NUM. 1-4 ANNO VII. GENNAIO - DICEMBRE 1930.

NOTE D'ARCHIVIO
PER LA
STORIA MUSICALE

Periodico bimestrale diretto da

RAFFAELE CASIMIRI

SOMMARIO

EDIZIONI "PSALTERIUM„
ROMA IV/3
4, Piazza S. Giovanni in Laterano, 4.

NOTE D'ARCHIVIO
PER LA
STORIA MUSICALE

[**Dall'*Annunzio* inserito nel I° fascicolo della I^a annata 1924**]

Si è voluto intitolare il periodico NOTE D'ARCHIVIO, perchè non parve modesto il chiamarlo addirittura *Archivio storico musicale,* tanto più che agli *studi* ed ai *documenti* che vi si pubblicheranno, andranno mescolati *appunti* minori ed anche semplici *note* d'archivio.

Una cura particolare sarà rivolta agli annunzi ed alle recensioni di opere di storia e di cultura musicale che vedranno la luce nelle varie Nazioni, come anche alla recensione delle nuove edizioni di opere musicali di classici autori, delle quali verrà inviata *doppia copia* alla Direzione. Delle opere inviate in un solo esemplare sarà fatto annunzio nella «*Bibliografia*».

Un notiziario succinto chiuderà ogni fascicolo.

Prezzo d'abbonamento per l'Italia: L. 30
„ „ per l'estero: L. 38
Un fascicolo separato L. 9

NOTE D'ARCHIVIO
PER LA
STORIA MUSICALE

ANNO VII. | GENNAIO - DICEMBRE 1930 | NUM. 1-4.

LA CAPPELLA MUSICALE
DELLA
CHIESA METROPOLITANA DI FERMO
dalle origini al 1670

Le prime notizie intorno ad una sia pure rudimentale organizzazione musicale nella Chiesa episcopale fermana le abbiamo soltanto nel secolo XI.

Il Catalani (1), desumendo dall'Ughellio, ci dice che in detto secolo, reggendo la Chiesa fermana Uberto, figlio del conte Tibaldo (eletto Vescovo nel 996 e morto nel 1044, XIV nella serie dei Vescovi fermani), nella Chiesa Cattedrale vi erano due cantori e cioè i preti *Giovanni* ed *Adalberto*.

Le origini antiche della Cattedrale di Fermo, che i recenti scavi archeologici (anno 1934) fanno risalire al secolo V-VI, come lo dimostrano i mosaici bizantini del pavimento della prima Cattedrale, ci fanno pensare che la vita liturgica di essa Chiesa dovesse essere almeno pari a quella delle più illustri Chiese episcopali dell'epoca e che quindi il canto sacro, allora, più che nei nostri tempi, tanto indissolubilmente unito alla liturgia, fosse tenuto in onore ed in largo uso nei riti fastosi della stessa Cattedrale, Chiesa madre dell'illustre e vasta diocesi fermana, avente verso il mille sotto la sua giurisdizione quasi tutto il Piceno inferiore, che si estendeva dalla sponda adriatica, compresa tra i fiumi Tronto e Potenza, alla catena dei monti Sibillini tra il monte Vettore e il monte Meta.

Nell'anno 826 il Pontefice Eugenio II radunò in Roma un Concilio al quale, tra gli altri Vescovi, intervenne *Lupo*, che in quell'anno era stato eletto Vescovo di Fermo.

In questo Concilio fu emanato anhe un decreto (decreto VII) disciplinare, col quale si comandava che presso le Chiese episcopali si erigessero dei chiostri, dove gli ecclesiastici ad-

---

(1) M. CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, pag. 115 «Johannes et Adalbertus presbiteri et cantores in Ecclesia Firmana».

detti all'ufficiatura delle Cattedrali, conducendo la vita in comune, si addestrassero nelle discipline sacre (1).

Il novello Vescovo, venuto a Fermo, fece fabbricare, in obbedienza al citato decreto, la canonica accanto alla Cattedrale (2).

E' da ritenere che lo zelo del Vescovo Lupo non potesse trascurare la formazione dei chierici addetti al servizio del canto gregoriano, conforme a quanto si usava nelle principali Chiese episcopali.

I due cantori dell'XI secolo, dei quali parla il Catalani, dovevano essere una derivazione del primo nucleo di cantori della Cattedrale Fermana.

Ma tanto dall'archivio di Curia, più volte distrutto dagli incendî, che da quello del Capitolo Metropolitano, del quale non ci sono pervenuti documenti anteriori alla seconda metà del secolo XIV, non mi è stato possibile desumere notizie che illuminino la rigogliosa vita liturgica del primo e forse più splendido periodo di storia della Chiesa Cattedrale.

I cantori Giovanni ed Adalberto, sopramenzionati, erano semplici cantori di melodie gregoriane e si limitavano quindi alle esecuzioni di canto gregoriano, oppure erano cantori che si addestravano anche nella pratica delle prime innovazioni dell'Organum?

E' da supporre che la pratica dell'Organum fosse un po' prematura per i cantori di una Chiesa Cattedrale del secolo XI e che pertanto l'attività dei cantori Giovanni ed Adalberto si esaurisse nella esecuzione delle caste melodie gregoriane.

Che poi al secolo XII si avessero dei codici di canto gregoriano ad uso dei cantori della Cattedrale è da arguirlo da alcuni frammenti di canto fermo, in carta pecora, da me rinvenuti nell'Archivio di Curia (3), contenenti Antifone e Responsorî dell'Avvento, e che forse facevano parte dell'Antifonario della Cattedrale.

Altro indice della esecuzione delle melodie gregoriane è da ritrovarlo nelle lagnanze del Capitolari del secolo XVI reclamanti la buona custodia dei libri corali già logori per la loro antichità e continuo uso, e nella necessità di rinnovare i detti codici sentita dall'Arcivescovo Pietro Dini, quando, visitando la Chiesa Metropolitana nel 1624, ordinò l'acquisto di nuovi libri di canto gregoriano, che sostituissero quelli in uso, in

(1) « Juxta Ecclesiam claustra constituantur in quibus clerici disciplinis ecclesiasticis vacent ».

(2) CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, vol. III.

(3) Questi frammenti che illustrerò in Appendice, erano dentro i Libri delle « Collationes et Dispensationes » e servivano di rinforzo alla cucitura dei fogli. La buona notazione italiana del XII secolo è su una sola linea indicante la chiave di Fa.

carta pecora, mancanti di molte ufficiature e per la loro antichità molto sciupati (1).

Altro argomento in favore del largo uso del canto gregoriano nella Cattedrale fermana è nella presenza di Antifonari e Graduali, una volta appartenuti ai Padri Domenicani della città, il Convento dei quali fu fondato nella prima metà del secolo XIII.

Questi codici preziosi, ritrovati e messi in evidenza dal benemerito Bibliotecario Mons. Giovanni Cicconi, sono ora esposti in una grande sala della Biblioteca Comunale.

Riccamente miniati, essi, per la loro scrittura, appartengono certamente al XIV secolo.

Ora se nella Chiese dei Conventi era in onore il canto gregoriano, è da ritenere che in maggiore onore fosse nella Chiesa Cattedrale.

Del resto nel secolo XVI, come si vedrà, spesso si parla del quotidiano servizio musicale in canto fermo.

Però la esiguità dei documenti nella loro totalità o distrutti da incendii (2) o comunque perduti e quindi non pervenutici, non ci consente di avere prima del luglio del 1406 notizie musicali intorno alla nostra Cattedrale, risorta nel sec. XIII nelle meraviglie architettoniche dell'arte dei maestri comacini in stile romanico-gotico.

I PRIMI ORGANI

Il 7 luglio del 1406 a un tal Domenico Giovanni di Cola, operaio di S. Maria (Canonico operaio del Capitolo) si dà il permesso di spendere per il compimento dell'organo che il maestro Tommaso di Marano (l'odierna Cupramarittima) aveva cominciato a costruire nella Cattedrale, ma che non aveva terminato « propter impotentiam » (3).

---

(1) Visita dell'Arciv. Dini alla Cattedrale nel 1624. Archivio di Curia.

(2) Memorando è l'incendio della Cattedrale, avvenuto nel settembre del 1176, quando la città di Fermo fu saccheggiata e incendiata dalle orde di Federico Barbarossa, comandate dall' Arcivescovo Cristiano di Magonza. (ANTON DI NICOLÒ: Cronache di Fermo — pubblicate a Firenze nel 1870 — pag. 3).

Alessandro III, in una lettera da lui diretta nel 1177 ai Vescovi della Marca, parlando dell'incendio della città di Fermo, avvenuto nell'anno precedente, dice che i libri e gli utensili delle Chiese, e segnatamente della Cattedrale, furono in parte bruciati ed in parte depredati. Lo stesso Pontefice esorta pertanto i Vescovi che alla loro volta preghino i loro diocesani di venire in aiuto alla Chiesa fermana.

(3) Dei libri di Cernite della Città di Fermo, sotto la data del 7 luglio del 1406: Dominicus Joannes Colae operarius S. Mariae propter impotentiam Thomae de Marano magistri habuit licentiam expendendi ut perficerentur organa Ecclesiae Epālis Sanctae Mariae.

Il fatto che questa notizia sia registrata nelle Cernite della Città ci dà motivo a credere che la spesa, se non totale, certo parziale, per la costruzione del detto organo fosse a carico della civica amministrazione.

Il predetto Tommaso da Marano, chiamato nella Cernita maestro, era Maestro di Cappella o organista o addirittura semplice fabbricante di organi?

Mi sembra che l'ultima ipotesi sia la più attendibile perchè la sua « impotentia » a compire l'organo è spiegabile solo se egli era organaro e non organista e tanto meno maestro di cappella, a meno che egli insieme alla conoscenza dell'arte musicale non avesse unito la capacità di costruire organi.

Nel 1494 fu costruito un nuovo organo. Questa costruzione fu decisa mediante una risoluzione capitolare dell'8 giugno di quell'anno (1).

In detta risoluzione i Canonici. prebendati e mansionarii della Catterale si impegnarono a contribuire in grano (una soma, ogni canonico, e mezza soma, ogni prebendato) per la costruzione di un nuovo organo.

Il Filoni (2) ritiene che questo organo, la cui costruzione fu decisa con la menzionata Risoluzione Capitolare del 1494, sia il primo organo costruito nella Cattedrale. Evidentemente egli non ha preso visione della Cernita del 1406.

L'organo costruito nel 1406 o si era reso inservibile o non rispondeva più alle esigenze dei tempi nuovi, e pertanto il Capitolo dovette provvedere nel 1494 alla costruzione di un nuovo organo, che forse è quello che ora si conserva nella Cappella dell'Immacolata della stessa Chiesa Metropolitana.

Ora se nel 1406 fu costruito un organo e se nel 1494 si sentì il bisogno di un altro nuovo, si può legittimamente pensare che il Capitolo fosse provvisto di qualche organista e dovesse a fortiori avere dei cantori, per disimpegare il quotidiano servizio corale, in quei tempi nei quali organo ed organisti avevano nella liturgia una parte secondaria in confronto a quella principale tenuta dal canto e dai cantori.

Però documenti che attestino la presenza di cantori ed organisti non li abbiamo anteriori al 1535; e queste notizie sono contenute nel Camerlengato XV (1535-54) che è il più antico Camerlengato pervenutoci.

Ma la presenza dei cantori e specialmente degli organisti è da ritenersi anteriore al 1535, se per l'onorario dell'organista di detto anno v'era un fondo stabile rappresentato non

---

(1) Risol. Capit. 1471-1505 fol. 75v, ora perdute ma contenute in sunto nel *Ristretto delli libri delli decreti del Capitolo.*

(2) TREBBI-FILONI: Erezione della Chiesa Cattedrale di Fermo a Metropolitana — Terzo Centenario — pag. 51.

solo da 6 fiorini ma anche dal fruttato del beneficio di S. Giovanni Cocharono (M. Rubbiano) che di solito e continuamente era assegnato all'organista della Cattedrale (1).

I PRIMI MAESTRI

1. Jeronimo di Cornelio.

Il 22 dicembre del 1535 appare il nome di Jeronimo di Cornelio (2).

A lui vengono pagati dal Camerlengo del Capitolo, per mano di un tal Taddeo Trippa, 6 fiorini riscossi il giorno innanzi da un censo, quale onorario per il suo officio di Organista.

Lo stesso Jeronimo nel 1 gennaio del seguente anno è detto cantore (3).

Dunque Jeronimo di Cornelio, fermano (4), era organista e cantore.

In quel tempo si fa il nome anche di un certo don Cesare de Cavallera che il 3 maggio del 1535 era assunto come cantore per rogito di ser Troiano Ricci (5).

In una nota redatta da un tale Tiberio, che forse era il nuovo Camerlengo del Capitolo, si riscontrano pagati il 22 gennaio del 1536 quattro fiorini al « magestro de cantar » (6), al quale il 2 marzo dello stesso anno verranno passati altri 2 fiorini (7).

Chi era questo maestro? Lo stesso Jeronimo oppure un altro maestro il nome del quale non ci è pervenuto?

L'organista Jeronimo seguitò a servire in Cattedrale, anche come cantore, negli anni seguenti sotto il magistero di Antonio, Giovanni, Giulio e Bartolomeo Castagna, migliorando anzi le sue condizioni finanziarie, tanto che riuscirà nel 1548 a percepire, come semplice cantore, 16 fiorini annui (8).

Nel 1550 però la sua vita si avviava ormai al suo termine. Qualche male doveva minare la sua esistenza, tanto che in quell'anno non si presentò più a riscuotere lo stipendio, ma incaricò a tal uopo il fratello Carlo, che il 15 febbraio ricevette per lui dal Camerlengo 11 paoli (9).

---

(1) Dalla Bolla con la quale il Vescovo Lenti nominava il 29 maggio del 1553 l'organista fra Galeazzo da Piacenza (Bramere).
(2) Camerl. XV (1535-54) fol. 14v.
(3) Ibidem fol. 33v.
(4) Ibidem fol. 286v.
(5) Ibidem fol 19, cfr. fol. 32v.
(6) Ibidem fol. 15
(7) Ibidem fol. 15v.
(8) Camerl. XV fol. 443.
(9) Camerl. XV fol. 463.

Il 20 marzo dello stesso anno gli furono mandati per mezzo di un certo Giulio, fratello del Camerlengo, fiorini 3 e bajocchi 37 e mezzo, come resto del suo cantare e suonare (1).

Di lui non si hanno più notizie e ciò a causa della sua morte.

Nel 1553 fu eletto il suo successore nella persona di fra Galeazzo da Piacenza.

2. M. Antonio (1536-38?)

In data del 24 aprile del 1536 tra il Vicario del Capitolo e il M. Antonio Cantore, rogato per mano di Jacomo Carrelo notaio del Vescovado, si stipula un contratto in forza del quale il suddetto maestro si impegna a servire per un anno nella Chiesa Cattedrale dietro onorario di 40 fiorini in moneta da pagarsi mensilmente e di 4 some di grano e 10 di vino da pagarsi a suo tempo, sempre però dentro l'anno.

L'impegno è assunto dal Capitolo che per il pagamento incarica il Concamerlengo Bartolomeo (2).

In questo documento il Vicario « promecte lui principale » (M. Antonio) il compenso sopra registrato.

E' da ritenere che il maestro Antonio (principale), non fosse l'unico cantore, ma fosse il vero e proprio maestro che sopraintendeva agli altri cantori, quali certamente erano l'organista Jeronimo e D. Cesare Cavallera, quantunque nel libro dei Camerlengati non vi siano accenni circa il pagamento dell'onorario ad essi spettante per il servizio prestato nel 1536.

La mancanza di questi accenni e più ancora la nota di principalità data al M. Antonio ci fanno pensare che lo stesso maestro nelle sua qualità di principale dovesse prelevare dal suo stipendio, non certo modesto, il compenso spettante ai suoi dipendenti.

E il primo acconto del suo stipendio il maestro Antonio lo ebbe il 1 maggio dello stesso anno ricevendo due fiorini dal fattore del Capitolo D. Battista (3).

---

(1) Camerl. XV fol. 463.

(2) Camerl. XV fol. 79v. « M. Antonio cantore è accordato con la Signoria del Vicario servire un anno in la Ecclesia Catredale e promecte lui principale la signoria del Vicario darglie quaranta fiurini de moneta da pagarsi de mese in mese, e quatro some de grano e diece de vino da pagarse al tempo in lo dicto anno, e il Capitolo promecte a la Signoria del Vicario cauarlo dogni danno e interesso e dicto Capitolo commette a me Bartolomeo concamerlengo che debia pagare dicto cantore e debia prouedere in ogni e qualunque modo se sia, rogato ser Jacomo Carrelo notaro del Vescovado ». Il camerlengo del Capitolo era il can. Antonio de' Nobili, Bartolomeo era concamerlengo.

(3) Camerl. XV, fol. 64v. Cfr. fol. 79v.

Il 26 agosto dello stesso anno dallo stesso D. Battista ebbe 4 fiorini che furono consegnati a Bartolomeo suo scolaro (1).

Questo Bartolomeo è molto probabilmente il Castagna che nel Natale del 1542 sarà nominato maestro di Cappella.

Nel Natale del 1536 si fa in Duomo la tradizionale mancia, e tra i beneficiati di tale regalia v'è anche il « maestro de canto » (2).

Per tutto il 1537 nei Camerlengati regna il più assoluto silenzio intorno al M. Antonio e i cantori.

3. Il Maestro Giovanni (1538-39)

Una nota del 13 marzo del 1538 ci rivela il nome di M. Giovanni cantore. Si stipula un contratto col detto maestro, mediante il quale questi s'impegna, dietro compenso annuo di 20 scudi e 4 some di grano e dieci di vino, ad insegnare canto al Capitolo, a cantare canto figurato tutte le domeniche e feste dell'anno, nella quaresima e mese di agosto a far cappella e trovar voci a suo conto e a cantare canto gregoriano nei giorni feriali sia nella messa che nel vespro (3).

È questo il primo documento pervenutoci, che, in modo esplicito, testimonia un servizio regolare di canto gregoriano e di musica figurata da disimpegnarsi, entro l' intero ciclo liturgico annuale, da una regolare cappella musicale nella Cattedrale fermana.

Da questo documento si possono trarre alcune logiche deduzioni:

1) che il Capitolo, disponendo che il M. di Cappella abbia a tenere lezioni di canto gregoriano ai canonici e beneficiati, dimostra di avere serie e buone intenzioni circa una accurata esecuzione del canto tradizionale anche da parte dei suoi componenti, e che il maestro di Cappella può dirsi un vero e proprio « rector chori »;

2) che parlandosi dell'obbligo che il maestro ha di eseguire canto fermo nei giorni feriali, sia alla messa che al Vespro, si deve con piacere rilevare che il servizio quotidiano di canto corale, almeno nelle intenzioni del Capitolo, doveva essere continuo e decoroso;

(1) Ibidem fol. 80.

(2) Ibidem fol. 66v.

(3) Camerl. XV (1535-54) fol. 149v. « M. Joanne à accordato... servendo un anno vinti scudi e quattro some de grano e sei de vino e lui promette de insegnare tutto il corpo del nostro Capitolo... e de uoler cantare figurato tutte feste e domeniche e il mese de Agosto e tutta la quadragesima fare cappella del suo e trovarsie esso tutte vocie del suo et tutti di feriali cantare canto fermo ala messa e al Vespro ».

3) che parlandosi di canto figurato da eseguirsi nelle domeniche e festività, nella quaresima e nel mese di Agosto, si deve concludere che o esisteva o si fondava una vera e propria Cappella musicale, dotata almeno di quell'indispensabile numero di cantori necessari per la esecuzione della musica polifonica.

Non credo trascurabili le parole « *mese di agosto e tutta la quadragesima* ». il mese di agosto sta certamente ad indicare le feste patronali di S. Maria Assunta in Cielo, che allora, più ancora di oggi, si svolgevano a Fermo con la massima solennità e concorso straordinario di gente. Questa solennità massima richiedeva naturalmente un maggior decoro nella esecuzione del programma di musica sacra.

Le parole alludenti alla quaresima ci fanno intendere che anche nell'intero periodo quaresimale (domeniche e ferie) ci si teneva che in Cattedrale si eseguissero musiche polifoniche, e ciò forse a causa della frequenza dei fedeli che affollavano il Duomo per ascoltare la predicazione solita a tenersi in quel periodo di penitenza.

Altra cosa da notare è il fatto che il M. Giovanni ha in denaro annualmente soli 20 fiorini, mentre il suo predecessore M. Antonio ne percepiva 40. Quale sarà stata la causa di questa differenza di compenso?

Forse la cassa del Capitolo si trovava in cattive condizioni e non poteva quindi dare di più. Forse le stesse condizioni furono poste al M. Antonio per il secondo anno del suo servizio: ciò infatti spiegherebbe la sua partenza da Fermo.

Il maestro Giovanni non terminò nemmeno l'intero anno del servizio promesso, perchè alla direzione della Cappella nel gennaio del 1539 risulta presente un altro maestro.

4. Il Maestro Giulio (1539 - . . .).

Il 13 gennaio del 1539 si stipula un contratto tra il Capitolo e il maestro Julio, il quale con lo stesso compenso precedentemente stabilito con il M. Giovanni, s'impegna a far tutto ciò che era tenuto a fare il precedente maestro. Però M. Giulio non viene obbligato a trovar voci e a pagare i cantori prelevando il denaro dal suo stipendio (1).

In questa variante tra i due contratti è da vedere la causa

---

(1) Camerl. XV. (1535-54) fol. 149v. « adi 13 de jennaro 1539. M. Julio è acordato.. servendo un anno vinti scudi e quattro some de grano e sei de vino e lui promette de insegniare tutto il capitolo ... e voler cantare figurato tutte le domeniche e feste e il mese di agosto e tutta la quadragiesima e tutti di feriali de cantare canto fermo a la messa e al vespro ».

che spinse il M. Giovanni a lasciare il suo ufficio prima che spirassero i termini stabiliti.

Probabilmente egli accintosi all'opera con troppo facile entusiasmo, presto dovette accorgersi che, con quanto gli veniva passato come stipendio, non era possibile far cappella del suo e trovar voci a proprio conto, e non sapendo come fare per tirare innanzi, credette che la miglior via da seguire fosse quella di andarsene da Fermo, e attratto forse dal miraggio di un maggiore profitto, obbedendo a quello spirito di vagabondaggio che dominava quasi tutti i maestri dell'epoca, avrà accettato la nomina di maestro in qualche altra cappella.

Il Capitolo intanto, convinto dell'insostenibilità della situazione, fece, come si è visto, al nuovo maestro condizioni migliori.

Non potendosi dedurre che fossero aboliti i servizi di canto figurato nelle domeniche e feste dell'anno e quelli del mese di agosto e di tutta la quaresima, perchè di detti servizi se ne fa espressa menzione nella citata nota del 13 gennaio del 1539, è da ritenere per certo che i cantori, necessari alle esecuzioni polifoniche, dovessero essere pagati, direttamente e a parte, dal Capitolo.

Nel seguente anno (1540) viene registrata la consegna di 6 some di grano fatta al maestro cantore per commissione del Capitolo (1).

In questa nota non si dice il nome del maestro, che probabilmente è il M. Giulio.

Di lui non possediamo ulteriori notizie, e di maestri e cantori non si parla più nel libro dei Camerlengati fino al Natale del 1542.

Unico cenno, sia pure indirettamente riguardante la Cappella musicale, è quello contenuto in una nota del 1541 nella quale si dice che vengono regalate a D. Bartolomeo (Castagna), che doveva essere uno dei cantori della Cattedrale, 4 some di grano in occasione della sua prima messa (2).

5. - **Il Maestro Bartolomeo Castagna** (1542-1578).

Don Bartolomeo Castagna, dei maestri della Cattedrale, noti dal 1535, è il IV, ed è fermano di origine, come si rileva dall'atto della sua promozione al diaconato, conservato nell'Archivio di Curia (3).

Se l'ordinazione fu fatta secondo le leggi canoniche rego-

---

(1) Camerl. XV (1535-54) fol. 201.
(2) Camerl. XV (1535-54) fol. 233v.
(3) In questo atto di lui si dice che è « de Firmo ».

lanti l'età dei candidati agli ordini maggiori, egli non dovette nascere dopo il 1516.

Allievo del maestro Antonio, come s'è visto (1), il Castagna entrò in Cappella come cantore nel 1536, perchè nel detto anno il M. Antonio risulta in debito presso il Camerlengo del Capitolo di 4 fiorini che dallo stesso Camerlengo furono passati per mano del fattore a Bartolomeo « suo scolaro » (2).

Il 15 gennaio del 1538, il Castagna fu da mons. Forconi, rappresentante del Cardinale Amministratore Nicola Gaddi, ordinato suddiacono e nelle tempora autunnali (21 settembre) dello stesso anno ricevette il diaconato.

Nel 1541 fu ordinato sacerdote e perchè cantore della Cappella in tale occasione dal Capitolo ebbe in regalo 4 some di grano (3).

Seguitò egli certamente ad appartenere alla Cappella sotto i maestri Giovanni e Giulio, i quali, come il Maestro Antonio, saranno stati forse quelli che, con gli insegnamenti e più ancora con la pratica di cappella, lo resero atto a disimpegnare l'ufficio di maestro al quale fu assunto nel Natale del 1542.

Il documento che registra la nomina del Castagna a maestro del Duomo ci dice che questi è obbligato al servizio quotidiano di canto gregoriano. al servizio di canto figurato nelle feste, in tutto il mese di agosto e nell'intera quaresima, dietro onorario di 20 fiorini e che insieme a lui servono, quali cantori di canto figurato l'organista Jeronimo de Cornelio e D. Cesaro de Cavallero, rispettivamente col salario di fiorini 14 e di fiorini 6.

Tanto i cantori che il maestro cominciano l'anno con il Natale del 1542 (4).

Da questa nota possiamo dedurre che sono mantenuti i ser-

---

(1) Camerl. XV (1535-53) fol. 80.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem fol. 233v.

(4) Camerl. XV (1535-54) fol. 260v « D. Bartholomeo Castagna m. di Cappella in la Chiesi Cathedrale è obligato servire in dicta Chiesie ad cantare canto fermo di continuo et canto figurato li di festiui tucto il mese di Agosto et tucta la quadragesima et per premio se li danno fiurini vinti insieme con Hieronino di Cornelio et D. Cesare de Cavallero in dicta Chiesie con li loro salarii cominciando l'anno ad Nàtale del 42 — fiurini 20.

Ibidem — D. Cesare sopra dicto è obligato per un anno cantare canto figurato in la Chiesie Cathedrale et per premio de la sua parte deve auere flurini 6 v. d. l. z. fiorino 6 cominciando l'anno come sopra.

Ibidem — Hieronimo de Cornelio sopra dicto è obligato per un anno cantare canto figurato in la sopradicta Chiesie et per premio de sua parte deve auere fiurini 14 cominciando l'anno come si sopra — v. d. l. z. 14 — item deve auere per il sonar del organi in dicta Chiesie fiorini 6 per un anno — v. d. l. z. 6.

vizi di cappella in musica polifonica nelle feste, il mese di agosto e la quaresima, come pure è mantenuto il servizio giornaliero di canto gregoriano.

Il nuovo maestro (è la prima volta che il cantore viene chiamato maestro di Cappella) però non è tenuto, come i suoi predecessori, ad insegnare canto fermo al Capitolo.

Altra cosa da rilevare è che l'organista Jeronimo, mentre come organista percepiva 6 fiorini in denaro, come cantore ne percepiva 14; ciò fa supporre che avesse buona voce.

Nel 1543 le cose restano immutate; l'unica novità è la notizia che il cantore D. Cesare Cavallero venne eletto sacrista della Cattedrale (1).

In seguito a tale nomina D. Cesare cessò forse di appartenere alla Cappella, perchè in una nota del 1 maggio del 1545, parlandosi della conferma tanto del Castagna che di Jeronimo, nulla si dice circa il sacrista D. Cesare.

La vita della Cappella non presenta nulla di nuovo negli anni 1546 e 1547. Unica cosa da notare è che in questi tre anni (1545-47) la conferma, tanto del maestro che del cantore Jeronimo, viene accordata il 1 maggio (2).

Siccome l'anno capitolare s'inizia con il 1 di maggio, si può fondatamente credere che l'organizzazione della Cappella musicale s'era già perfettamente inquadrata nella vita capitolare.

Nel 1548, pure 1 maggio, il Castagna è riconfermato con un aumento di stipendio in ragione di 6 fiorini, mentre a Jeronimo ne vengono aggiunti soli 2 (3).

In occasione dell'Anno Santo del 1550 il Castagna andò a Roma. Ciò si desume non solo dai quattro fiorini che egli il 4 febbraio fece riscuotere dal suo nipote Baldassarre (4), ma anche da una nota del 14 aprile che registra il pagamento fattogli di 6 fiorini « a buon conto quando andò a Roma » (5).

Il 21 maggio dello stesso anno egli era già ritornato a Fermo (6).

Non sappiamo il motivo di questo viaggio. Forse al desiderio di lucrare la grande indulgenza del Giubileo, il Castagna avrà unito quello di prendere contatto con i maestri della polifonia, che allora da tutte le nazioni affluivano nella Città eterna.

---

(1) Camerl. XV (1535-54) fol. 286v.

(2) Ibidem — fol. 377v e 414v.

(3) Camerl. XV (1535-54) fol. 443 « 1 maggio 1548 — Castagna rifermato con fiorino 26 — Cornelio con fiorini 16 l'anno ».

(4) Ibidem — fol. 462v.

(5) Ibidem — fol. 464v.

(6) Ibidem — fol. 465.

In tale occasione, non si sa se dietro espresso invito, compose in Roma quei mottetti, che nell'Inventario redatto nel 1596 sono notati come scritti per le stazioni di Roma (1) e in quello del 1598 sono detti mottetti dell'Anno Santo (2).

I 26 fiorini annui, decretatigli nel 1548, furono passati al Castagna anche nel 1550 (3).

Nell'anno seguente il Castagna, oltre che essere confermato per un anno ancora, ebbe l'incarico di supplire a tutta la Cappella, essendo morto Jeronimo. Il nuovo incarico gli fruttò i 14 fiorini che si davano al defunto cantore (4), e così potè avere in quell'anno dal Camerlengo Cesare Benedetti 40 fiorini (5).

Eguale stipendio ebbe negli anni seguenti fino al 1555 (6).

6. - L'Organista Fra Galeazzo da Piacenza.

All'ufficio di organista della Cattedrale, rimasto vacante nel 1550, in seguito alla morte di Jeronimo, fu nominato dal Vescovo Lorenzo Lenti fra Galeazzo da Piacenza.

L'atto di nomina, emesso dall'abbazia episcopale di S. Claudio al Chienti, in data 29 maggio 1553, dice che vacando il posto di organista nella Cattedrale per la morte di Jeronimo, e volendo il Vescovo provvedere la stessa Chiesa di un altro idoneo organista, confidando nella sufficiente perizia di fra Galeazzo lo nomina « absentem tamquam praesentem » organista.

Il nuovo organista, per il suo servizio, percepirà 6 scudi annui, che gli saranno passati semestralmente dal Camerlengo Vescovile, ed inoltre godrà del fruttato del beneficio di S. Giovanni in Cocharono, che di solito e continuamente era assegnato all'organista del Duomo.

La bolla si chiude con la minaccia delle censure contro quelli che osassero ostacolare l'esecuzione (7).

(1) Risol. Capit. (1593-1610) fol. 32v.

(2) Ibidem — fol. 48.

(3) Camerl. XV (1535-54) — fol. 511v.

(4) Ibidem — fol. 511 « addì de jennaro 1551 — il sopradicto mastro Bartholomeo è stato refermato dal rev. Capitolo et per essere mancato Jeronimo Cornelio lui se è obligato supplire a tutta Cappella et dal Capitolo se li sonno agionti fiurini 14 quali se davano al sopradicto Geronimo ».

(5) Ibidem — fol. 545v.

(6) Ibidem — fol. 547v 580v — Camerl. (1555-65) fol. 9 — fol. 30v.

(7) Archivio di Curia — Coll. et Disp. C (1553-54) — fol. 35 — « Placentiae — Laurentius Lentius Dei et Ap. Sedis gratia ep. et princ. Firm. dilecto nobis in Xto fratri Galeatio Placentino ord. divi Francisci organistae in nostra cathedrali Eccl. Firm. salutem in Dno sempiternam. Cum Vacaverit et vacet ad praesens officium organistae in dicta nostra Ecclesia

Fra Galeazzo è già a Fermo il 27 giugno dello stesso anno.

Ciò fa supporre che egli fosse già nella nostra Città, prima ancora della sua nomina, quale religioso del convento di S. Francesco (1).

La vita religiosa non doveva però rendere felice fra Galeazzo Bramere, il quale fattosi frate in tenera età, aveva frattanto inoltrata alla Penitenzieria Apostolica la domanda al fine di ottenere la secolarizzazione e la licenza di rimanere quale prete secolare nella diocesi di Fermo con beneficio semplice o curato. La risposta della Penitenzieria in senso favorevole con data del 10 giugno del 1553 pervenne a Fermo prima del 27 giugno, giorno in cui il Bramere fu accettato quale chierico della diocesi fermana (2).

Dall'esame delle date è evidente che la domanda fu inoltrata prima che egli fosse nominato organista del Duomo.

Dunque il Bramere fu accettato, ma siccome era un frate secolarizzato egli non dovette godere le simpatie del clero secolare e tanto meno quello dei suoi ex confratelli. Ciò si può dedurre dalla minaccia delle censure contro quelli che osassero molestarlo, minaccia contenuta anche nell'atto con il quale l'autorità diocesana lo accettava (3).

Di lui non si hanno ulteriori notizie.

Nominato per un triennio non sappiamo fino a quando sia rimasto a Fermo.

Nè di lui, nè di altri organisti abbiamo notizia nei libri capitolari. Questa mancanza di notizie va forse spiegata dal fatto che gli organisti erano pagati dal Vescovo.

---

obitu Hyeronimi Cornelii, et volens de alio idoneo organista providere confisi in sufficientia tua per praesentium tenorem te fratrem Galeatium, licet absentem tamquam praesentem in Organistam in praedicta nostra cath. Eccl. firmana per triennium inceptum in calendis praesentis maii et finientem ut sequitur, elegimus. creavimus et deputavimus, et eligimus, creamus et deputamus cum honoribus et oneribus solitis et consuetis ac salario sex scutorum tibi persolvendorum per n. camerarium in fine cuiuslibet semestris, cum auctoritate ut possis durante dicto organistae officio possidere ac fructare Ecclesiam sub nomine S. Jo. in cocharono in territorio M. Rubiani n. firm. dioc. alias per organistas dictae Eccl. fructari et possideri solitam et consuetam ». Seguita comminando le sopramenzionate censure. « Datum in nostra Abbatia S. Claudii in plano Clentis die 29 maji 1553. Laurentius episcopus ».

(1) Archivio di Curia — Coll. et Disp. C. 6 189. — Fra Galeazzo benchè nella Bolla di nomina sia detto assente, poteva benissimo essere a Fermo, poichè la Bolla era stata emessa da S. Claudio, distante da Fermo circa 40 km.

(2) Archivio di Curia — Coll. et Disp. C. 189.

(3) Archivio di Curia — Coll. et Disp. C. 189.

7. - Il Maestro Castagna maestro di cappella, Prebendato e Parroco.

La considerazione da parte del Capitolo verso il M. Castagna cresceva di giorno in giorno, come lo dimostrano i continui aumenti di stipendio praticatigli (1), e più ancora la nomina sua a prebendato prima soprannumerario, poi effettivo (nel 1559).

Infatti, il 14 gennaio del 1559 (2), egli e D. Vincenzo Tesei, ad unanimità di voti (« nemine eorum discrepante ») vennero eletti prebendati soprannumerarii del Duomo, con diritto di subentrare come effettivi alla prima prebenda vacante, avendo la precedenza il Castagna, il quale, il 26 dello stesso mese, in seguito alla rinuncia del prebendato Ottinelli Battista, divenne titolare della prebenda di Tutti i Santi, della quale prese possesso tre giorni dopo (3).

Nonostante questa nomina, il Castagna seguitò ad essere M. di Cappella; sembra però che di tale ufficio non continuasse a percepire lo stipendio, che non si riscontra più pagato a lui dal Camerlengo del Capitolo.

I Canonici credettero che per il Castagna fosse più che sufficiente il compenso proveniente dalla prebenda, e ciò spiega anche come fu possibile dare 20 fiorini annui a D. Vincenzo Tesei, che il 1 marzo del 1559 entrò a far parte della Cappella come cantore (4).

Nello stesso anno (1559), rimase vacante in Fermo la parrocchia dei SS. Cosma e Damiano per la rinuncia del parroco D. Francesco Sorbi.

I parrocchiani, arrogandosi il diritto di nomina del parroco, nominarono subito Bernardo di Battista da Torchiaro.

Ma siccome la detta parrocchia era di collazione capitolare, i Canonici il 15 ottobre annullarono la nomina abusiva ed elessero Rettore il Castagna, il quale nello stesso giorno ne ebbe il canonico possesso (5).

Per quale motivo il Castagna fu nominato anche parroco?

In tale nomina forse avranno influito ragioni di ordine economico. Al Castagna la sola rendita, rappresentata dalla

---

(1) Archivio Capit. Coll. Rinunzie presentate e Decreti (1555-1577) lettera Q.

(2) Ibidem — Capitolo 26 gennaio 1559.

(3) Archivio Capit. Coll. Rinunzie presentate e Decreti (1555-1577).

(4) Camerl. (155-65) — fol. 147 « addì 1 de marzo 1559, ad Don Vincentio Cantore incomincia a servire per una voce et servirà de continuo la Chiesa de Castello con salario de vinti fiorini de moneta ».

(5) Arch. Capit. — Coll. Rinunzie presentate e decreti (1555-77) lettera Q.

prebenda, per il duplice ufficio e di maestro di Cappella e di prebendato sarà sembrato insufficiente, e di questa insufficienza forse si sarà anche lamentato. Il Capitolo allora, e per tacitare il maestro e per dare a lui un attestato della sua considerazione, avrà proceduto alla sopraddetta nomina.

Nel 1561 (23 dicembre) il Castagna rinuncia alla prebenda di Tutti i Santi per optare a quella di S. Benedetto, vacante per la morte di D. Andrea Pucci (1), e nel 1563 (22 gennaio) lo stesso maestro venne dal Proposto del Capitolo nominato rettore della Chiesa rurale di S. Maria in Castiglione (2), e nell'anno seguente ebbe anche la rettoria della Chiesa rurale di S. Martino nel territorio di Lapedona (3).

Egli tanto nel Sinodo diocesano del 1564 che in quello del 1567 (17 settembre) è presente ed appare: « rector SS. Cosmae et Damiani de Firmo, praebendatus ».

Ciò si fece, evidentemente, in omaggio alle prescrizioni conciliari Tridentine, proibenti la *cumulatio beneficiorum*.

8. - I Cantori D. Giovannino de la Perla e D. Filio Filli.

Nel marzo del 1564 (per quanto i pagamenti del Camerlengo son fatti nel 1565) entrarono in Cappella due nuovi cantori: D. Giovannino de la Perla (soprano) e D. Filio Filli (basso).

Al primo, l'8 gennaio del 1565 vengono pagati 8 fiorini « a buon conto suo servito a cantar nel domo », altri due gliene vengono dati il 27 marzo, ed altri due alla fine dello stesso mese « per suo resto ».

Eguali pagamenti nello stesso foglio vengono registrati come fatti a D. Filio Filli (4).

Dunque tanto D. Giovannino che D. Filio dovevano aver incominciato il loro servizio nel marzo del precedente anno (5).

D. Giovannino, che nel 1574 è prebendato soprannumerario (6), forse perchè fino al gennaio del 1565 non aveva ricevuto alcun acconto del suo stipendio, appare debitore verso il sarto Giovanni Giacomo, presso il quale egli forse dimorava.

Infatti proprio il suddetto sarto ricevette gli 8 fiorini so-

---

(1) Archivio Capitolare — Coll. Rinunzie presentate e decreti (1555-77) fol. 22 — Cfr. Registro Bolle (1528-83) fol. 218.

(2) Ibidem — fol. 42.

(3) Registro Bolle (1528-83) fol. 257.

(4) Cammerl. (1555-65) fol. 326v

(5) Ciò appare da una nota di Timoleone Bonafede (eletto Camerlengo nel maggio del 1566-Ris. Capit. 1561-70 fol. 95v), dove si parla di pagamenti (1565) fatti dal Camerl. Francesco Firmone e (1564) dal Carmel. Troilo Azzolino. — Camerl. XV (1566-84) fol. 30v.

(6) Registro Bolle (1528-83) fol. 247

pramenzionati (1) ed è il creditore del quale si parla in una nota del Camerlengato in data 1 marzo 1566. (2).

Allo stesso D. Giovannino nel 1566 vengono dati 3 fiorini in più, forse come gratificazione (3).

Con l'immissione di questi due elementi la Cappella è composta di 4 cantori e cioè del M. Castagna, di D.Vincenzo Tesei, del soprano D. Giovannino e del basso (contrabbasso) D. Filio (4).

SVILUPPO DELLA CAPPELLA MUSICALE.

Nella Visita pastorale, fatta dal Vescovo Lenti nel 1566 non si parla nè di Maestro di Cappella, nè di cantori, nè d'organo e nè d'organista. Si parla invece del Castagna quale Rettore della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Il Castagna, forse distratto dalla cure della Cappella, non ci è presentato quale parroco modello dagli atti della Visita pastorale citata (5).

In compenso doveva attendere anche ai suoi affari, che certamente andavano bene, se egli era in grado di far prestiti al Carmerlengo del Capitolo Bartolomeo Ricci (6).

Nel Sinodo diocesano tenuto nel 1567 (17 settembre) intorno alla musica eseguita in quella occasione, ho potuto trovare questo solo cenno: « solemnia etiam divina officia, de more, et successive Missa SS, Trinitatis et deinde psalmi et hymni fuerunt decantati » (7).

In questo Sinodo accanto al Castagna figurano tra i prebendati i cantori D. Giovanni Tesei e D. Giovanni de la Perla, che essendo stato in quell'anno promosso prebendato, non è più pagato dal Camerlengo in qualità di cantore.

Nel 1568 un nuovo fatto, l'istituzione cioè dei Chierici di coro, sarà per la Cappella musicale di Fermo il principio di uno svilluppo che la metterà in grado di gareggiare con le migliori Cappelle dell'epoca, e ciò specialmente quando il Cardinal Peretti nel 1574 la doterà con principesca munificenza.

(1) Camerl. (1555-65) fol. 326v

(2) Camerl. XV (1555-84) fol. 30v

(3) Ibidem

(4) Ibidem

(5) Dagli atti della Visita appare che « SS. Corpus D. N. J. C. male tentum in calice ligneo in quo repertae fuerunt nonnullae tineae ». Anche il Fonte battesimale non fu trovato in regola. Il Vescovo dette gli opportuni ordini minacciando multe. (Archivio di Curia: Visita del Lenti (1566).

(6) Camerl. XV (1566-84) fol. 32v.

(7) Archivio di Curia

In una Risoluzione Capitolare del maggio del 1568, è registrata la decisione presa dai Canonici circa l'istituzione di 4 Cappellani e due Chierici di coro i quali cantino quotidianamente il Vespro e la Compieta, secondo l'ordine universale della Chiesa Romana e dopo la compieta dicano il Mattutino. Vengono stabiliti i compensi per i detti Cappellani e Chierici, che nel disimpegno della loro mansione dovranno essere assistiti dal prebendato ebdomadario.

E' da notare che i Capitolari, nel decretare tale provvedimento, dicano espressamente che ciò vogliono « per lor devotione et zelo del culto divino et decoro de la loro Cathedrale » (1).

Dei quattro Cappellani da nominarsi, ne risultano nominati solo tre, e precisamente D. Filio Filli, D. Lelio Caucci e D. Pierozzo Strangoli.

Ad essi venivano dati 12 fiorini annui.

Il 18 dicembre dello stesso 1568 i tre cappellani ebbero 6 fiorini ciascuno in conto del servizio di 6 mesi. (2). Nello stesso giorno furono pagati con 3 fiorini ciascuno i due chierici di coro, Alfonso de Hortensio e Censo (Vincenzo) De Battista da Mogliano. Anch'essi avevano cominciato a servire l'8 maggio del 1568. con lo stipendio di 6 fiorini. (3).

Questi cappellani facevano parte, insieme ai chierici, della Cappella musicale?

La presenza di D. Filio, già basso della Cappella, l'entità della retribuzione, e soprattutto il fatto che il M. Castagna è intermediario di un pagamento fatto al chierico di coro Ortensio (4), sono elementi che ci fanno concludere che i sopradetti cappellani e chierici appartenessero alla Cappella musica.

---

(1) Archivio Capit. — Risoluz. Capit. (1561-70) fol. 136 — « Li molto rendi Canonici di Fermo in capitolo adunati, ordinano, decretano et vogliono per lor devotione et zelo del culto divino et decoro de la loro Cathedrale che vespero et la compieta si cantino et dichino al hora solita secondo lordine universale della S. Chiesa Romana, et dopo si segua di dire immediate il matutino, et per più comodamente exequirlo ordinano di novo si aggiongano quattro cappellani et due chierici con provvisione et competente mercede acciò con uno di prebendati ordinari quali per hebdomada debbia come assistente inservire a Cantore et dire insieme coi detti Cappellani, et chierici le dicte hore canoniche ». Seguono disposizioni per le assenze rappresentanze e puntature.

(2) Camerl. XV (1566-84) fol. 64v — « adi 18 (Xbre) — ho pagato ad D. Filio fiorini 6 a cappellano ad officiare la Cathedrale Chiesa del Castello ad dire Vespro, compieta et matutino per sei mesi incominciando a li 8 de maggio del '68 per salario fiorini dodeci per ciascun anno ». — Nello stesso foglio 64v e nel foglio 65 si registrano gli stessi pagamenti fatti a D. Lelio Caucci e a D. Pierozzo Strangoli.

(3) Archivio Capit. — Camerl. (1566-84) fol. 65.

(4) Ibidem — fol. 110v.

In tal caso nel 1568, la Cappella del Duomo risulterebbe composta da un discreto numero di cantori, atti ad eseguire le composizioni dei migliori autori della polifonia e quelle dello stesso Castagna, che scrivendo a 4 e più parti, avrà certamente scritto per un organico di voci che doveva avere a sua disposizione.

Dal 1568 al 1573 non abbiamo notizie intorno alla Cappella musicale. L'unica piccola notizia pervenutaci riguarda la presenza del Castagna, del Tesei e di D. Giovannino in un Sinodo del Capitolo e Clero fermano, tenuto nel gennaio del 1572, nel quale tra l'altro si trattò del regalo da farsi al Cardinale di Montalto (1) recentemente nominato Amministratore della diocesi, in occasione della sua venuta.

9. - La Visita apostolica fatta da Mons. Maramonti.

Nel 1573 ebbe luogo la Visita Apostolica fatta, per ordine di Gregorio XIII, dal Vescovo titolare di Utica Mons. Giovanni Battista Maramonti.

Visitando la Chiesa Cattedrale, il Maramonti fece anche un decreto intorno la musica liturgica, ispirandosi alle norme, che dal Concilio Tridentino erano state recentemente emanate intorno alla musica sacra. (2).

In questo decreto il canto sacro è richiamato alle sue alte finalità e deve quindi essere elemento tendente alla devozione e non alla distrazione dei fedeli.

Quanto alla polifonia il Visitatore prescrive una maggiore chiarezza, quella chiarezza che Egli, prelato romano, sapeva essere già ottenuta dal Palestrina e dalla sua scuola e che vedeva forse non raggiunta dai compositori di provincia.

Il canto gregoriano non deve essere alterato e svisato e pertanto la sua esecuzione deve essere secondo le regole tradizionali.

---

(1) Felice Peretti, più tardi Sisto V°, fu nel 1571 eletto Amministratore della diocesi di Fermo. Nel 1574 dotò la Cappella musicale e di ciò se ne parlerà in seguito. Abdicò nel 1577. Eletto Papa, non dimenticò la diocesi da Lui amministrata, e nel 1589 eresse la Cattedrale fermana a Chiesa Metropolitana, assegnandole come suffraganei i Vescovi di Macerata, Tolentino, Ripatransone e Montalto.

(2) Archivio di Curia — « Musici cantus ejusmodi in Ecclesia adhibeantur qui populum ad devotionem provocent. Divinae laudes musicis numeris non involvantur sed explicitae proferantur. Introitus, gradualia et alia hujusmodi plano cantu annotata juxta canonicas sanctiones non alterentur ita ut cantus origo immutetur. In organis lascivum quid vel impurum minime canatur nec pulsando misceatur sub arbitrii poena.

Inoltre dallo stesso Visitatore vengono comminate pene generiche contro gli abusi del suono dell'organo e del canto della Cappella.

Tanto il canto della Cappella che il suono dell'organo non devono minimamente lasciar trapelare alcun indizio di profanità.

Qui il Visitatore allude alla profanità proveniente forse dal fatto che anche allora i temi, e forse anche il testo, delle canzoni profane erano innestati e circolavano nelle composizioni sacre, quando anche non ne formassero la parte sostanziale.

E' da rilevare la frase « In organis ..... minime canatur » contenuta nell'ultima parte di questo decreto.

A che cosa vuole alludere il Visitatore? Al semplice suono dell'organo? Perchè allora si dice « canatur » seguito poi da « pulsando misceatur? »

E' questa una tautologia oppure il Maramonti parla del canto con accompagnamento d'organo?

E' forse prematuro parlare di canto con accompagnamento di organo nel 1573, ma è anche non facile dovere ammettere una inutile ripetizione di concetti, per quanto in sè vera e propria ripetizione non sarebbe, in una ordinanza così bene enunciata.

Sia quel che sia, rimane però sempre nell'animo di un attento esegeta di questo testo, il sospetto che il Visitatore Apostolico abbia voluto alludere a quel genere di canto con accompagnamento d'organo, che a Fermo nel 1573 avrà avuto un modesto, se pure non originale inizio e che alla distanza di 25 o 30 anni da questa data, sarà in largo uso (1).

Queste supposizioni verrebbero a cadere se con le parole « in organis .... canatur » ci si intendesse il canto puro e semplice della Cappella eseguito in cantoria. In tal caso « in organis » significherebbe metonimicamente il luogo occupato dai cantori: *la cantoria*.

Il Maramonti visitò anche il Seminario, che era stato fondato nel 1564, in obbedienza alle salutari leggi Tridentine.

Tra gli altri provvedimenti di questa Visita v'è quello riguardante la scuola quotidiana di musica da farsi dal maestro, che per tradizione è sempre stato il Maestro di cappella del Duomo (2).

In una breve regola del Seminario, compilata in quel tempo e conservata nell'Archivio di Curia, si parla esplicitamente di scuola quotidiana di musica, da farsi ai chierici dal maestro di Cappella.

---

(1) Cfr. i Concerti ecclesiastici del Banchieri (1595) del Viadana (1602).

(2) « Necnon curandum est quod musices magister quotidie in numeris musicis eos exerceat » — Archivio di Curia.

Possiamo anche ritenere che tra gli alunni del Seminario si prendessero le voci bianche per la musica del Duomo.

Nel febbraio del 1574, avendo il Tesei optato alla prebenda di S. Ruffino lasciando quella di S. Anna, di quest'ultima è investito il basso della Cappella, D. Filio Filli, che nella Visita del Pagani fatta nello stesso anno, appare chiaramente rettore dell'altare di quel beneficio (1).

Il 23 febbraio dello stesso anno tanto al Filli che a D. Paganello Paganelli viene imposta una pensione in grano « pro augmento divini cultus » della Cattedrale (2). Con il provento di tale pensione vengono compensati due chierici di coro: Antonio Franceschini e Francesco Bianchi, che il 21 aprile seguente sarà sostituito da Agostino Ortensio.

10. - Provvidenze dell'Amministratore Card. Peretti in favore della Cappella musicale.

Nella visita che Paolo Pagani di M. Rubbiano fece nel 1574, per ordine del Card. Amministratore Felice Peretti, non si parla nè di maestro di Cappella, nè di organo; però in seguito a tale visita, per referenze forse orali del Visitatore, il Card. Peretti, con bolla emanata il 28 ottobre dello stesso anno, volle dotare la Cappella musicale assegnando alla mensa capitolare parecchi benefici.

La Bolla (3) con la quale il Card. Amministratore provvede

(1) Archivio Capitolare — Coll. Rinunzie presentate e Decreti (1555-77) lettera Q — Risol. Capit. (1566-84) fol. 209v — Archivio di Curia — Visita del Pagani.

(2) Coll. Rinunzie ecc. lettera Q: 23 febbraio 1574.

(3) Frater Felix Perettus ... In prima Visitatione per Nos facta Ecclesiae N. Firmanae, curae, regimini et gubernio Nob's. Dno annuente, commissae, ex debito Nostri Epalis et Pastoralis Officii, omnem habuimus diligentiam pro habenda vera notitia et informatione praesentis status et conditionis dictae Cathedralis Ecclesiae ut ejusdem decori ac splendori divini cultus intuitu prout expedit consulere et... providere possimus; visisque scripturis antiquis ac modernis in quibus tam reddituum ac proventuum dictae Ecclesiae, quam ejusdem ordinariarum expensarum annotatio distinte continentur,... perspicue clarissimeque comperimus fructus redditus ac proventus Ecclesiae praedictae non sufficere nec supplere necessariis sumptibus et expensis ad divinum cultum in ea decenter retinendum et exercendum cum sumptus censum superare evidenter appareat precipue cum in Prov: Mar: ea inter insigniores censeatur, unde fit ut in plurimis Ecclesia ipsa non minime patiatur defectus, divinus negligeatur cultus populique devotio refrigescat; ea itaque bene cognita, nostri muneris esse duximus ut eidem Ecclesiae ejusque Mensae Capitulari, ad ordinaria onera in futurum levius supportanda de aliquo subventionis adminiculo ac subsidio succurrere volentes, juxta Sacri Concilii Tridentini decreta, tamquam Sedis Apostolicae Delegatus, juxta ejusdem S. Concilii sanctiones, dictae Mensae Capitulari... infrascripta beneficia simplicia, absque tamen nunc ea obtinentis praejudicio, unienda perpetuo incorporanda et applicanda duximus, prout

alla Cappella musicale, s'inizia con la esposizione delle impressioni riportate nella visita fatta nello stesso anno. Le impressioni, circa lo splendore e il decoro del divin culto, furono per il Card. Peretti tutt'altro che buone, considerando la dignità della Chiesa Cattedrale fermana, che tra quelle della Marca, era delle più insigni. Causa principale di questo mancato decoro e splendore era la deficienza di mezzi.

Pertanto affinchè il divin culto non fosse trascurato e la devozione del popolo non si raffreddasse, il Cardinale, nel desiderio di rendere possibile al Capitolo di avere una Cappella musicale composta di un numero sufficiente di cantori, assegnò alla Mensa Capitolare un discreto numero di beneficî semplici, dei quali era investito un certo D. Costanzo Sideri, che o era assente non si sa per quale motivo, o addirittura era un ecclesiastico apostata.

Il fruttato di questi beneficî doveva essere erogato in perpetuo a beneficio dei cantori, i quali però, dipendendo dal Capitolo, erano eletti o rimossi secondo il beneplacito del Capitolo stesso.

Se, dopo aver provvisto alle necessità della Cappella, qualche cosa avanzava dal fruttato dei detti beneficî, l'avanzo, secondo la stessa Bolla, doveva essere impiegato per i lavori della Fabbrica della Cattedrale stessa.

Si parla anche del beneficio di S. Giovanni in M. Rubbiano.

---

per praesentium tenorem eidem unimus et incorporamus... firmum ita tamen quod fructus redditus ac proventus infrascriptorum sic unitorum et annexorum beneficiorum dictae Mensae Capitulari per ejusdem Ministros Dispensatores et Officiales erogari converti ed expendi debeant perpetuis futuris temporibus pro competenti mercede stipendioque persolven. cantoribus ad competentem numerum Musicorum in dicta Cappella assidue retinendum, et per Capitulum praedictum ad ejus libitum et beneplacitum eligen: et amov: prout eidem magis visum fuerit, ut in ea parte Ecclesia ad divini cultus incrementum decenter et honorifice deserviatur». Segue l'elenco dei benefici semplici annessi alla mensa Capitolare, dei quali a quel tempo sembrava ne fosse investito D. Costanzo Sideri, già canonico ma «diu absens a Romana Ecclesia».

I benefici erano i seguenti: 1) la Chiesa di S. Cipriano di Smerillo; 2) l'altare di S. Giacomo nella Chiesa parocchiale di S. Maria delle Vergini in Fermo; 3) l'altro di S. Giacomo nella Chiesa di S. Maria di Marano (Cupramarittima); 4) l'altro di S. Andrea nella Chiesa di S. Donato a Montegranaro; 5) l'altare dei SS. Tommaso e Caterina della stessa Chiesa di S. Donato a Montegranaro; 6) la Chiesa di S. Egidio a M. Rubbiano; 7) la Chiesa di S. Maria dell'Ambro nel territorio di Montefortino; 8) l'altare di S. Maria, volgarmente detta della Celestra, nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio nel Castello del Porto di Fermo (Porto S. Giorgio).

La Bolla segue: «Si quid vero ex redditibus, fructibus et proventibus sic unitorum beneficiorum ultra usus praedictos supererit reliquumque fuerit, id omne Mensae Capitulari et Fabricae praedictae respective applicari debere pariter statuimus, sancimus et decernimus, ita fieri, et perpetuo inviolabiliter observari debere mandamus, quibuscumque contrariis non obstantibus».

Questo beneficio è certamente quello di S. Giovanni in Cocharono (1) che era goduto dall'organista della Cattedrale. Ora il Card. Peretti, con la sua Bolla lo aggiudica all'Opereria o Fabbrica del Duomo, mentre alla stessa Opereria unisce la Chiesa Rurale di S. Pietro in Domo nel territorio di Servigliano. La rendita di quest'ultimo beneficio sarà impiegata per pagare l'Organista, che sarà eletto o rimosso dal Capitolo (2).

Esiste nell'Archivio Capitolare un decreto del 1576 dello stesso Card. Peretti, riguardante i beni di Montefortino (il Santuario dell'Ambro) precedentemente assegnati alla Mensa capitolare per la Cappella.

Con queste provvidenze del Card. Amministratore, la Cappella musicale iniziò un periodo di splendore per l'innanzi non conosciuto.

11. - Il M. Castagna: sue opere e inventario di musiche da lui lasciate alla Cappella.

Il M. Castagna morì nel settembre del 1578. Era allora prebendato di S. Benedetto; nella detta prebenda gli successe D. Giulio Lancellotti da Grottammare (3).

Non possediamo l'atto di morte del Castagna, ma la notizia è desunta dalla pubblicazione dell'editto di concorso alla parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, resasi vacante.

Nel detto bando di concorso, emanato dal Vescovo Domenico Pinelli, in data 2 ottobre di quell'anno, si dice che il Castagna, ultimo rettore e pacifico possessore, era morto nel settembre scorso (4).

E gli eredi del Castagna, benchè il Maestro fosse morto nel 1578, percepirono dal Camerlengo del Capitolo alcune mi-

(1) Vedi nota 7, a pag. 12.

(2) Bolla del Card. Peretti (1574) « necnon (unimus) ejusdem auctoritate et consensu similique causa praecognita Fabricae sive Operariae ad reparationem et ornamentum dictae Cathedralis Ecclesiae cui olim applicata et appropriata fuit sine cura Ecclesia S. Joannis in terra M. Rubbiani in subsidium et subventionem praedictae Ecclesiae sic unitae, sive applicatae et appropiatae. Nos etiam unimus annectimus, ex nunc, et incorporamus in perpetuum ruralem et sine cura Ecclesiam sub vocabulo S. Petri in Domo in Territorio Serviliani Firmanae Dioceseos modo vacante per obitum Domini Simonis Zaratini familiaris et cappellani Nostri. illius ultimi ac pacifici possessoris... cujus quidem fructus redditus et proventus pro mercede Organistae praedictae Ecclesiae per idem Capitulum eligen: ac illius arbitrio amoven: specialiter converti et erogari volumus atque decernimus ».

Mediante questa Bolla sappiamo che c'era il fondo per la mercede dell'Organista, ma non sappiamo chi fosse organista non solo in quel tempo, ma anche negli anni successivi.

(3) Archivio Capit. Risol. Capit. (1576-91) fol. 43.

(4) Archivio di Curia — Coll. et Dispens. (1575-79) fol. 275.

nuscole quote dei proventi della prebenda, residui evidentemente ancora non percepiti dal defunto investito (1).

Nell'inventario delle musiche lasciate alla Cappella dal M. Castagna, redatto il 1 dicembre dello stesso 1578, e del quale fra poco si parlerà, non appare nemmeno una delle sue opere, che invece sono incluse negli Inventarî redatti nel 1596 e nel 1598.

Queste opere sono le seguenti:

Messe.

1. Un libro di messe di 8 toni, con coperta di cartapecora (2).
2. Un libro di messe da morti, con coperta di cuoio nero (3).
3. Messa della B. Vergine — a 4 voci — (4).
4. Libro di messe, con coperta di cartone (5).
5. Messe a 6 voci (6).

Salmi e Cantici.

1. Un libro ms. di Salmi a 2 cori (7).
2. Salmi dei morti (8).
3. Un libro di Magnificat (9).
4. Un libro di Magnificat (10).

Mottetti.

1. Mottetti a 4 voci (11).
2. Mottetti a 5 voci, ms (12).

Musica per la settimana Santa.

1. Un libro di Passî e Responsorî (13).
2. Responsorî ms. della Settimana Santa (14).

---

(1) Risol. Capit. (1577-84) fol. 368v.
(2) Risol. Capit. (1593-1601) fol. 32.
(3) Ibidem.
(4) Inventario del 1598 — Risol. Capit. (1593-1610) fol. 48v.
(5) Ibidem — fol. 47v.
(6) Ibidem — fol. 48.
(7) Inventario del 1596 — loco citato — fol. 32.
(8) Inventario del 1598 — loco citato — fol. 47v.
(9) Inventario del 1596 e del 1598 — loco citato
(10) Inventario del 1598 — loco citato — Questi Magnificat sono insieme ad altri del Morales
(11) Inventario del 1596 — loco citato
(12) Invent. del 1596 e del 1598 — loco citato — Secondo il primo inventario questi mottetti sarebbero stati scritti per le stazioni di Roma. Certamente sono gli stessi che nell'Inventario del 1598 sono detti Mottetti dell'anno santo; forse furono scritti in Roma nell'anno santo del 1550, quando il Castagna andò a Roma.
(13) Inventario del 1596 e del 1598 — loco citato.
(14) Ibidem.

3-4. Lamentazioni a 4, e Lamentazioni a 5 voci (1).
5. Lamentazioni ms. a 5 voci (2).

Musica varia.

1. Inni del Sacramento a 4 voci (3).
2. Litanie a 8 voci (4).

Di tutte queste composizioni, nemmeno una ne è rimasta nell'Archivio musicale della Cappella; e di esse non mi è stato possibile ritrovare traccia alcuna nei varii cataloghi e dizionarî consultati.

Dal presente elenco di opere si può pensare che il Castagna sia stato un compositore, se non molto fecondo, certamente rispettabile.

Il 1 dicembre del 1578, avanti al notaio Fabio Strangolini, fu redatto l'inventario delle musiche liturgiche lasciate dal M. Castagna (5).

Queste musiche venivano consegnate a D. Vincenzo Tesei, prebendato e nuovo Maestro di Cappella (6), il quale alla presenza dei testi le prese in consegna e promise di tenerle presso di sè e di restituirle « ad nutum Capituli ».

L'Inventario in parola comprende le seguenti composizioni:

1. Il Magnificat di Giovanni Animuccia.
2. Un Magnificat ms.
3. Il II libro delle Messe del Palestrina.
4. Il II libro delle Messe del Morales.
5. Il I libro delle Messe di G. Animuccia.
6. Una muta di libri d'Inni di Giacomo di Kerle (a 4. Inventario del 1596).
7. Una muta di libri di Mottetti di Claudio Sermisy.
8. Una muta di mottetti — stampati del Fiore — (a 4 voci Inv. 1596).
9. Una muta di Mottetti di Orlando di Lasso (a 5 voci — Inv. 1596).
10. Una muta di Salmi di Giacomo Kerle (a 4 v. — Inv. 1596).
11. Una muta di Magnificat del Kerle (a 4 voci Inv. 1596).
12. Una muta di Mottetti del Gombert ed altri autori.
13. Un libro di Salmi di altri autori.

---

(1) Ibidem.
(2) Inventario del 1598 — loco citato.
(3) Inventario del 1598 — loco citato.
(4) Ibidem.
(5) Risol. Capit. (1576-91) fol. 48 — L'Inventario sarà riportato in Appendice.
(6) Ibidem — « moderno magistro cappellae ».

12 - Il M. D. Vincenzo Tesei (1578-81 ?).

Il prebendato e cantore fermano D. Vincenzo Tesei, successe al Maestro Castagna nella direzione della Cappella. A lui, come s'è visto, il 1° dicembre del 1578 fu fatta regolare consegna dei libri di musica lasciati dal defunto maestro.

Nel gennaio del 1559 appare per la prima volta il suo nome negli Atti capitolari, quando cioè fu nominato assieme al Castagna prebendato soprannumerario (1).

Il 1° marzo dello stesso anno entra in Cappella col compenso di 20 fiorini (2). Questo stipendio, attese le condizioni dei tempi e della Cappella, ci fa suppporre che egli fosse un buon cantore.

Nel dicembre del 1561 ottiene la prebenda di Tutti i Santi, vacante per la rinuncia del Castagna. (3) Nel febbraio del 1574 lascia questa prebenda per optare a quella di S. Ruffino. (4)

Benchè nominato prebendato, egli seguita nel 1561 (5) a percepire i 20 fiorini che gli spettavano come cantore.

Fu presente tanto al Sinodo tenuto dal Vescovo Lenti nel 1564, che alla Visita dello stesso Vescovo nel 1566.

Fu anche presente nel Sinodo del 1567, alla Visita del Maramonti del 1573, al Sinodo dello stesso anno, come pure alla Visita del Pagani del 1574, nella quale appare altarista di S. Anna.

Tutto ciò dimostra che egli, rimanendo continuamente al servizio della Cattedrale, seguitò a far parte della Cappella, sotto il Castagna, che forse lo preparò all'ufficio al quale fu assunto nel 1578.

Del suo magistero nella Cappella non abbiamo notizie, come non sappiamo se egli sia stato compositore.

Il 1° settembre del 1581 cominciò a servire come maestro di Cappella un tal Gervasio (6), mentre il Tesei seguitò ad appartenere al collegio dei prebendati del Duomo, almeno fino al 1586 (7).

Questo fatto c'induce a fare due supposizioni.

Il Tesei, essendo eletto maestro di Cappella nel 1578 e rimanendo prebendato, non ebbe, perchè beneficiato della stessa Cattedrale, lo stipendio di maestro. Non sappiamo se egli

---

(1) Vedi n. 2, pag. 14. Cfr. Registro Bolle (1528-83) fol. 230.
(2) Vedi n. 4, pag. 14.
(3) Archivio Capit. Coll. presentate e Decreti (1555-77) fol. 22.
(4) Vedi n. 1, pag. 20.
(5) Camerl. XV (1555-65) fol. 231v.
(6) Archivio Capit. Camerl. XV (1566-84) fol. 444
(7) Camerl. XV (1854-97) fol. 105.

abbia chiesto di essere in qualche modo compensato del lavoro inerente al nuovo ufficio. E' certo però che nei Camerlengati non trovasi registrato alcun pagamento fatto a lui quale maestro di Cappella.

E' probabile quindi che egli, non potendo sperare alcun lucro da questo ufficio, abbia preferito la vita comoda di prebendato.

Ma forse è più probabile che il Capitolo, poco stimando le qualità del Tesei, e d'altra parte essendo in grado di provvedersi di un buon maestro, abbia negato la conferma al Tesei stesso per nominare il maestro Gervasio.

13. - **Il M. Gervasio De Gobbis** (1581-82).

Il 30 settembre del 1581 vengono pagati 16 fiorini « a buon conto del suo salario » a tal « messer Gervasio cantore », il quale aveva cominciato a servire nel principio dello stesso mese (1).

Allo stesso Gervasio, fino all'agosto del seguente anno, quale « cantore in Castello » (la Cattedrale) vengono fatti altri pagamenti che, sommati, danno la bella cifra di 120 fiorini (2).

Questo stipendio per un solo anno di servizio, considerando i tempi che correvano e la città di secondaria importanza quale era Fermo, mentre è abbastanza lauto per un maestro di Cappella, è certamente sproporzionato per un semplice cantore.

Nemmeno a Roma si dava ad un cantore delle Basiliche, o Liberiana o Lateranense, un simile stipendio. Neanche i maestri romani, non escluso il Palestrina, riuscivano a percepire tanto, almeno nel decennio 1560-70 (3).

Si deve quindi legittimamente pensare che messer Gervasio,

---

(1) Archivio Capit. Camerl. XV (1566-84) fol. 444.

(2) Idem. fol. 444v. al fol. 462v. « 20 de novembre, a messer Gervasio Cantore in Castello ho pagato fiorini 6 ». Allo stesso il 16 dic. furono pagati 12 fiorini, mentre nel 1582 altri 12 gli furono dati il 14 gennaio, altri 12 il 6 marzo, 20 fiorini il 7 aprile, 10 il 15 giugno, altri 4 il 13 luglio ed infine altri 28 il 30 agosto « per intero pagamento del suo servito de un anno cantore nel Domo ».

(3) Il Palestrina nel 1556 quale maestro della Cappella Lateramense percepiva soli 6 scudi mensili, (Casimiri R. — *Giovanni Pierluigi da Palestrina* — nuovi documenti biografici — Roma, Psalterium 1918, p. 20) mentre nel 1564 nella Cappella Liberiana oltre i 79.20 scudi romani godeva anche delle « spese del vivere » (Casimiri R. loco citato, pag. 29). Soltanto nel 1571 egli, nella Cappella Giulia, riuscì ad avere, per i suoi meriti eccezionali, 100 scudi annui, mentre ad un maestro ordinario se ne davano 92. (Cametti A. — *Palestrina* — Milano, Bottega di Poesia, 1925, pag. 151).

sacerdote bresciano, anzichè semplice cantore, fosse m° di Cappella.

Possiamo anche aggiungere che egli, De Gobbis o Gobbi (come lo chiamano i libri capitolari) doveva essere un valente maestro.

Ciò infatti risulta, non solo dall'entità dello stipendio da lui percepito, ma anche dagli elogi amplissimi contenuti nell'attestato di buon servizio che il Capitolo gli rilasciò il 28 agosto del 1582.

I Canonici, memori del servizio che il De Gobbis, cantore e mansionario, aveva prestato «libenter et hilari animo» e con umiltà ed obbedienza, in Cattedrale, per non essere tacciati di ingratitudine, testificarono che messer Gervasio aveva compiuto il suo dovere «aeque, integre, animose, prudenter pariter et exemplariter», di modo che essi potevano asserire di non aver conosciuto altri che nel disimpegno di quell'ufficio potesse dirsi pari a lui (1).

Ma tanta considerazione da parte del Capitolo non valse a trattenere a Fermo un così illustre maestro.

Sappiamo infatti che egli, compito il primo anno del suo servizio nel settembre del 1582 andò via da Fermo.

Di messer Gervasio non si conoscono composizioni di sorta; non si sa nemmeno se egli sia stato compositore, come ignoriamo dove egli sia andato in quell'anno a prestare i suoi servizi.

14. - Il M. Antonio (1582-84 ?).

In data 28 novembre del 1582, il Camerlengo registra un pagamento di 27 fiorini fatto a M° Antonio, maestro di Cappella, per mano del Can. Don Costanzo Grana, che doveva essere prefetto di Cappella.

Tale pagamento fu fatto al maestro «per condurre le loro robe et le persone loro con bestie da some et con barche». (2)

Il nuovo maestro, per trasportare le sue cose, oltre che servirsi dai mezzi di trasporto terrestri, si servì anche di barche, che certamente approdarono nel Porto di Fermo.

Questa circostanza ci induce a credere che il M° Antonio venisse da qualche città marittima.

L'8 settembre del 1583 in una nota del Camerlengato (3) si dice che il maestro Antonio ebbe dal fattore, per ordine del Camerlengo e di D. Costanzo Grana, fiorini 48 e bolognini 25, dallo stesso maestro ricevuti in più volte.

---

(1) Archivio Capitolare, Registro delle Bolle (1528-83) fol. 361.
(2) Camerl. XV (1566-84) fol. 462v.
(3) Ibidem. fol. 496.

Non sappiamo fino a quando egli sia rimasto a Fermo, è certo però che nel settembre del 1584 figura pagato con 24 fiorini il M° Vespa, il quale doveva da qualche mese tenere la direzione della Cappella musicale. Onde è da supporre che il M° Antonio fosse andato via da Fermo verso il mese di maggio dello stesso anno (1).

Sempre nello stesso 1584 (11 aprile) appare come basso della Cappella un tal Marin Giacomo della Penna, che, avendo ricevuto dal Camerlengo in detto giorno 12 fiorini, doveva aver anche egli cominciato il suo servizio almeno da qualche mese (2).

E' degno di nota che in quest'anno sia stato fatto a Vincenzo Tempestino, depositario e notaio dell'Opereria del Duomo, il versamento di 3 acconti per l'organo: uno di 63 fiorini il 2 febbraio (3), l'altro di fiorini 56,38 e il terzo di fiorini 26,25 (4).

Risale dunque a questo tempo la decisione di fare in Cattedrale un nuovo organo, in sostituzione di quello fatto costruire nel 1494 (5).

Dalla cernita del 22 dicembre del 1589 risulta che il nuovo organo era già costruito dal fabbricante bolognese m° Baldassarre Malamina (6).

15. - Il M. fra Girolamo Vespa (1584-91?).

Il Vespa, come s'è visto, venne a Fermo maestro di Cappella nel 1584, forse nel giugno.

Napoletano di origine, apparteneva all'ordine dei minori conventuali francescani.

Nel 1570 aveva pubblicato presso Antonio Gardano di Venezia il primo libro dei suoi madrigali a 5 voci (7).

Sei anni dopo, nel 1576, presso Angelo Gardano, pure di

---

(1) Dalla entità delle somme ricevute dal m° Antonio mediante i due versamenti fattigli (in tutto fiorini 75, bolognini 25) è da credere che il detto maestro abbia per lo meno terminato il suo primo anno di servizio. Non si sa se egli abbia incominciato il secondo anno: se pure, in questo secondo anno, egli avrebbe servito soltanto per un semestre.

(2) Archivio Capit. Camerl. XV (1584-97) fol. 24v.

(3) Ibidem. fol. 22.

(4) Ibidem. fol. 58.

(5) Vedi nota 1, pag. 4.

(6) TREBBI-FILONI. Op. citata pag. 51 (vedi nota 2, pag. 4).

(7) E. VOGEL. *Bibliothek*. pag. 311. « Il primo libro dei Madrigali a 5 voci 29 madrigali in 4, dedicati a Donna Lucrezia d'Este della Rovere. Antonio Gardano. Venezia 1570 ».

Venezia, aveva fatto stampare il secondo libro dei madrigali, anche essi a 5 voci (1).

Nel 1583, insieme ad altri 18 autori, aveva partecipato ad una collezione di musiche di autori celebri fatto dal Falesio (2), e ad un'altra nello stesso anno (22 ottobre) curata dal Pevernage (3).

Il suo secondo libro di madrigali porta la dedica datata da Osimo. Certamente egli allora si trovava in quella città, frate di quel convento che, alla distanza di pochi anni, doveva essere illustrato dalle virtù eroiche di S. Giuseppe da Copertino.

Non ci è dato sapere quale sia stato lo stipendio che egli potè percepire nella Cappella fermana, poichè non tutti i pagamenti sono stati regolarmente registrati. Possiamo però ritenere che egli fosse retribuito dal Capitolo in proporzione dei suoi meriti e della grande reputazione della quale godeva nel campo musicale.

Il 2 settembre dal Camerlengo gli furono dati i 24 fiorini sopramenzionati (4), altri 16 gli furono passati con l'aggiunta di 8 scudi nel gennaio del 1586 (5).

Questi sono gli unici pagamenti, registrati a favore del m° Vespa: è evidente che la registrazione di essi, come s'è detto, non sia stata regolare.

Nel triennio 1584-87, accanto al M° Vespa nel libro dei Camerlengati non figurano altri cantori salariati dalla Cappella, all'infuori del già noto Marin Giacomo della Penna (6) ed un tal Lione da Sarnano, « soprano nella Cappella et scolaro nel Seminario » (7).

Ma la Cappella doveva avere certamente altri cantori, quali erano senza dubbio il basso D. Filio, che morì nel no-

---

(1) Ibidem. pag. 311-12. « Il secondo libro dei madrigali a 5 voci. 29 madrigali in 4 dedicati a Cornelio Firmani Osmo. (!). Angelo Gardano. Venezia 1576.

(2) G. GASPARI. Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna. III. 36.

(3) Ibidem. III. 42. Queste composizioni madrigalesche di varii autori pubblicate sia dal Falesio che dal Pevernage, furono più volte ristampate negli anni successivi.

(4) Archivio Capit. Camerl. XV (1584-97) fol. 59. « Mastro Geronimo Vespa mastro de Cappella del Duomo ha hauto il di due de settembre ... fiorini ventiquattro ».

(5) Ibidem. fol. 100.

(6) Vedi nota 2, pag. 28.

(7) Camerl. XV (1584-97) fol. 59. A questo Lione da Sarnano furono dati 5 fiorini, che furono riscossi da un tal Pasquale De Domenico, servo del Seminario. Dal Camerlengo furono dati allo « spetiale » Orlandi 3 fiorini per saldo di medicine comperate in occasione di una non lieve malattia dello stesso Leonello. (Ibidem).

vembre del 1586, e il soprano D. Giovannino de la Perla, che alla morte di D. Filio, optò per la prebenda di S. Nicola dallo stesso D. Filio lasciata vacante (1) Facevano parte della Cappella, molto probabilmente anche i cappellani e chierici di coro.

Il 26 settembre del 1587 « per recognitione alli cantori quali aiutorno a cantare ne le feste dell'Assumptione il mese di Agosto », furono pagati per ordine del Capitolo 4 fiorini al M°. di Cappella (2).

Dunque nelle feste dell'Assunzione di Maria SS., e forse anche in altre solennità, si faceva un invito straordinario ad altri cantori, affinchè, con il loro aiuto, le esecuzioni musicali riuscissero più grandiose.

Nel citato libro dei Camerlengati (3), si parla dei beni della Cappella, l'inventario dei quali fu rogato dal notaio Strangolino.

Nel 1589 il Vespa pubblicò, stampati da R. Amadino di Venezia, i suoi Salmi vespertini per le solennità di tutto l'anno, i Falsibordoni e il Te Deum a 5 voci, un Magnificat a 4 ed un altro a 5 voci, tutti dedicati a Mons. Sigismondo Zanettini, Vescovo e Principe di Fermo (4).

La dedica porta la data del 1° gennaio dello stesso anno, durante il quale la Cattedrale di Fermo fu da Sisto V eretta a Chiesa Metropolitana.

Nelle feste celebrate in occasione di questa erezione è certo che abbiano avuto luogo esecuzioni straordinarie di musiche.

Ma di ciò non ci è pervenuto alcun cenno, mentre noi sappiamo che in quell'anno, come s'è detto, fu rinnovato l'organo, sulla fronte del quale campeggiava lo stemma di Sisto V. (5).

Il Vespa, nel 1590, presso lo stesso Amadino, stampò il III libro dei suoi madrigali, dedicati al Granduca di Toscana, ponendo la data del 25 giugno e qualificandosi maestro di Cappella dell'Arcivescovado di Fermo (6).

Non sappiamo fino a quando il Vespa rimase a Fermo; è certo però che egli nell'Agosto del 1591 non era più maestro

---

(1) Risol. Capit. (1576-91) fol. 177-78.

(2) Camerl. XV (1584-97) fol. 115.

(3) Ibidem. fol. 124v.

(4) GASPARI, opera citata. II. 324 « Hyeronimi Vespae de Neapoli Min. Con. Cantus Synphoniaeq: Cathedralis Ecclesiae Firmanae Moderatoris. Psalmi Vespertini in omnibus solemnitatibus per totum annum occurentes, Falsi Bordones super tonos, ac Te Deum laudamus, quinque vocibus modulantibus. Itemq: Canticum diuae Mariae, quaternis, alterum Quinis vocibus concinendum. Ad Illustrissimum et Reuerendissimum ecc. D. D. Sigismundum Zanettinum Firmanae Civitatis Episcopum Principemq »:

(5) Archivio di Curia. Inventario della Chiesa Metropolitana fatto nel 1772.

(6) GASPARI. op. citata, III. 184; sono 21 madrigali.

della Metropolitana, perchè il 31 di detto mese ed anno, quale maestro di Cappella del Duomo di Osimo, dedica alla Granduchessa di Toscana il IV libro dei suoi madrigali, stampati a Venezia dell'Amadino (1).

Nel 1593 prenderà anche egli parte dell'iniziativa di M. Asola, di comporre cioè, insieme ad altri 15 musicisti sacerdoti, un salmo ciascuno in onore di G. P. da Palestrina. Egli musicò il salmo 126 « Nisi Dominus aedificaverit domum » (2).

Questa partecipazione sta a dimostrare e il valore del Vespa e la stima grande, che egli godeva presso i contemporanei.

Nel 1594, sempre presso lo stesso Amadino, pubblicò le « Sacrae Cantiones » a 4, 5, 6, 7 e 8 voci (3).

Negli Inventari di musiche di proprietà del Capitolo, redatti nel 1596 e nel 1598 (4). sono incluse le seguenti comsizioni del M°. Vespa:

1. Vespri a 5 voci (figurano in ambedue gli Inventari).
2. Mottetti a 5, 6, 8 voci in 6 libri (in ambedue gli Inventari) Questi mottetti sono forse le menzionate « Sacrae Cantiones » pubblicate nel 1594.
3. Antifone maggiori - mss. (incluse nell'inventario del 1596, scomparse in quello del 1598).
4. Antifone della Madonna (Alma Redemptoris ecc.) - a 4 e 5 voci (incluse nell'Inventario del 1596, mancano in quello del 1598)

La scomparsa di queste Antifone manoscritte è da attribuirsi forse ad una probabile richiesta di esse da parte dell'autore.

6. - Il M. Democrito Vicomanni (1591-96 ?).

Secondo il Fracassetti (5), il Vicomanni sarebbe della Cappella musicale di Fermo « il primo maestro, del quale si conservi memoria » e che nel 1590 fu inviato in questa città « da Sisto V medesimo... pochi mesi innanzi la sua morte che avvenne ai 17 di agosto di quell'anno ».

A parte l'errore della prima asserzione, come risulta ampiamente dalle documentazioni di questo studio, non mi sembra inverosimile che lo stesso Sisto V, negli ultimi giorni della

---

(1) Ibidem. 185. Questo IV libro comprende anch'esso 21 madrigali.

(2) Ibidem. op. citata. II, 170-71.

(3) Ibidem. op. citata. II, 510

(4) Questi Inventari sono riportati in Appendice.

(5) C. Fracassetti. *La Cappella musicale della Metropolitana in Fermo* (estratto dall'opera « L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno »). Ascoli P. L. Cardi, 1898. pag. 4.

sua vita, abbia fatto nominare dal Capitolo alla Direzione della Cappella Metropolitana il suddetto Vicomanni.

Abbiam visto che il Vespa nell'agosto del 1591 era in Osimo, maestro di Cappella di quella Cattedrale. Ora non è improbabile che egli abbia lasciato Fermo prima di quella data e forse nel secondo semestre del 1590.

La mancanza assoluta di documenti riguardanti e la partenza del Vespa e l'assunzione del Vicomanni, non ci consente di precisare nè il tempo nel quale il Vespa lasciò la cappella fermana, nè la data della venuta del nuovo maestro.

Il Vicomanni, oriundo da Camerino, aveva pubblicato a Perugia nel 1582 il I libro dei suoi Madrigali a 5 voci, oggi esistenti nel Museo storico musicale di Colonia (1). Nel 1589, presso il Gioioso di Camerino, aveva stampato i « Ragionamenti delle regole di ben fare il contrapunto di 2 voci (2).

Egli dunque, oltre che essere compositore, si dilettava di dettare anche trattati teorico musicali.

Del M. Vicomanni si conservano nell' Archivio Capitolare due ricevute da lui firmate negli anni 1592-93.

Altre notizie sul conto di questo maestro non ci sono pervenute.

Nel 1593 viene data una soma di grano ad un tal Francesco, soprano della Cappella (3).

Nel 1595 è notata una spesa in cibarie fatta per i cantori che servirono in occasione della festa dell'Assunzione della B. Vergine (4).

Tra il 15 giugno e il 10 agosto del 1596 fu fatto l'inventario dei libri appartenenti alla Cappella musicale. Sopra questo atto, enunciato in questi termini: « Inventarium librornm Cappellae Capituli » non v'è apposta nemmeno la data. (5).

Non sappiamo precisamente il motivo per il quale questo Inventario fu redatto, ma data la presenza di esso, possiamo pensare che in quell'anno vi debba essere stata qualche mutazione nella direzione della Cappella, e che il Vicomanni abbia cessato dal suo ufficio, ed un altro maestro sia stato assunto.

Il Casimiri (6), che ha diligentemente compulsato i documenti dell'Archivio Capitolare di Ascoli Piceno, mi ha notificato che Costantino Ferabosco, eletto maestro di Cappella in quella città nel 1597, è ricordato allora come maestro a Fermo.

---

(1) Springer ecc.: Miscellanea Musicae Bio-Bibligr. Vol. 3. an. 1914-45.

(2) Eitner: Q. Lexikon. Quest'opera è ora a Firenze nella Bib. Naz.

(3) Camerl. XV (1584-97) fol. 223.

(4) Ibidem. fol. 252.

(5) Risol. Capit. (1593-1600) fol. 32-32-33.

(6) R. Casimiri. *Appunti dall'Archivio Capitolare di Ascoli Piceno*, (inediti).

Della venuta del Ferabosco a Fermo, non è rimasta alcuna traccia nei libri capitolari. Questo silenzio non infirma però in alcun modo l'ipotesi che lo stesso maestro possa aver tenuta la direzione della Cappella musicale fermana, sia pur per breve tempo.

L'INVENTARIO DEI LIBRI DELLA CAPPELLA REDATTO NEL 1596.

L'Inventario dei libri appartenenti alla Cappella, del quale s'è di sopra parlato, è certamente importante, sia per il ragguardevole numero delle composizioni contenute, sia anche per il nome illustre degli autori delle composizioni stesse.

In esso infatti, accanto ai nomi più belli dei maestri delle varie scuole di polifonia, allora fiorenti, appaiono anche i nomi di autori, come Gian Domenico da Sangemini, dei quali si ignoravano le composizioni.

Questo Inventario, che riporterò integralmente in Appendice, comprendendo tutte le musiche necessarie ad una Cappella che doveva assolvere il compito di un completo servizio annuale di canto in una Chiesa Metropolitana (1), ci fa intravedere la vitalità gloriosa della Cappella musicale fermana, che poteva allora nobilmente gareggiare con le migliori Cappelle delle città secondarie d'Italia.

17. - Il M. Giovanni Budino (1597?-99).

Dal notaio Fabio Strangolino Cancelliere del Capitolo, il 26 gennaio del 1598 fu rogato e scritto, alla presenza del Canonico Vincenzo Boninfante, un nuovo inventario dei libri della Cappella, da consegnarsi a Giovanni Budino «moderno magistro Cappellae» presente ed accettante.

---

(1) Sono registrate nel presente inventario;

Messe: del Palestrina, Giosquino, Animuccia, Morales, Porta, Willaert, Gombert, Giacchetto, Ruffo, Varotti, Castagna, le 15 messe di Papa Leone, ed altre di autori diversi (13 libri).

Vespri: Asola, Willaert, Vespa, Cipriano, Giachetto, Giacomo, de Kerle Animuccia, Carpentras, Ortiza, Ruffo, Orlando di Lasso, Hoste da Reggio, Gian Domenico da Sangemini, Castagna e autori diversi. (20 libri di grande e piccolo formato).

Inni: del Carpentras, Giacomo de Kerle. Castagna e Ortiz.

Mottetti: Claudio di Sermisy, Gombert, Palestrina, Boyleau, Orlando di Lasso, Animuccia, Cipriano, Vespa, Castagna e autori diversi (16 libri).

Canti della Settimana Santa. Carpentras, Nasco, Contino, Giovanni da Brescia, Castagna e autori diversi (10 libri).

Antifone: del Vespa (2 libri).

Il suddetto maestro prometteva frattanto di costudire quei libri e di restituirli a suo tempo (1).

Molto probabilmente il Budino era stato nominato maestro ed aveva preso servizio nel precedente anno, per il fatto che egli nel settembre o ottobre del 1598 chiese la prima conferma che gli venne accordata nell'adunanza capitolare del 9 ottobre dello stesso 1598 (2).

Anzi, in detta adunanza, nella quale si ottenne l'unanimità dei voti, il Budino, su proposta del Canonico D. Giuseppe Fazi fu confermato per un triennio, e dal Capitolo fu stabilito che il triennio dovesse computarsi a partire dal 1° ottobre.

Nell'anno seguente (8 gennaio) il m. Budino volendo mettere un suo figlio nel Seminario, richiese ed ottenne dal Capitolo una raccomandazione presso il Card. Arcivescovo Ottavio Bandini, perchè si concedesse al suo figlio il primo posto vacante nel Seminario (3).

Dalla conferma triennale, votata a pieni voti, e dalle commendatizie concesse presso il Card. Arcivescovo, si può dedurre che il Capitolo tenesse in buona considerazione il nuovo maestro, il quale però, avendo un carattere poco malleabile, non andava d'accordo con i suoi cantori.

Infatti nel Capitolo ordinario, tenuto il 19 novembre del 1599, egli dovette comparire per protestare contro i provvedimenti che, secondo quanto aveva sentito dire, il Capitolo stava per prendere a suo riguardo. Disse di aver saputo che dal Capitolo si cercava un nuovo maestro, nonostante che egli, dagli stessi canonici, fosse stato nel precedente anno confermato per un triennio. Infine raccomandò se stesso, la sua opera e l'indennità dovutagli (4).

Il Canonico Ruggero Mariani rispondendo disse che il provvedimento, al quale il maestro alludeva, era stato preso per

---

(1) Risol. Capit. (1593-610) fol. 47v. 48-48v.

(2) Risol. Capit. (1597-1600) fol. 9.

(3) Risol. Capit. (1597-1660) fol. 15.

(4) Risol. Capit. (1597-1606) fol 28. « Die XIX novembris 1599 Congregato Capitulo de more .... comparuit Magister Musicae exponens se intellexisse a R. Çapitulo peti prouisionem de alio magistro non obstante conductione sibi facta per tres annos protestans et commendans seipsum ipsius praestationem et indennitatem. R. D. Rogerius Marianus exposuit de mandato Illmi Dni Cardinalis Archiepiscopi fuisse prouisum stante quod praesens magister cum nullo musico bene se habeat nec concors esse velit ». R. D. Propositus proposuit quid super hoc agendum et R. D. Polidorus sorte consultor juratus censuit eligendos esse duos ex Canonicis et si magis placuerit RR. DD. Rogerium Adamum ed Marianum qui cum dicto Illmo de hoc pertractarent. Et positum ad partitum fuit per omnes fabas nigras sub numero decem obtentum del si ». (fab. nig X) Silvius Sciarra Secretarius.

ordine del Card. Arcivescovo, appunto perchè lo stesso Budino era in discordia con tutti i cantori.

Ad unanimità di voti fu pertanto deciso di eleggere due canonici per trattare di tale argomento con l'Arcivescovo, e furono eletti lo stesso Mariani ed il Canonico Ruggero Adami.

Ma, sia perchè lo screzio tra il maestro ed i cantori era insanabile, sia perchè il Card. Bandini s'era compromesso con il nuovo maestro che sarà il P. Zaccardi, le trattative si conclusero in modo del tutto sfavorevole per il Budino, che nel Capitolo ordinario del 26 novembre si presentò per esporre la sua situazione.

Disse che essendo stato dimesso improvvisamente, nonostante la conferma avuta, al presente era gravato di un debito di 12 scudi e pertanto insistette che il Capitolo gli pagasse almeno il suo debito. Su proposta del Canonico Angelini il Capitolo decise di pagargli soltanto 6 scudi e ciò in considerazione della sua povertà (1).

E così il povero maestro Budini, vittima del suo carattere, fu bellamente liquidato.

Non credo di dover trascurare una decisione capitolare presa il 25 ottobre del 1599, nei riguardi dei libri corali di canto gregoriano, i quali, non essendo bene trattati dai cappellani e chierici di coro, e non essendo sempre rimessi al loro posto, si rovinavano sempre più, quando poi non venivano addirittura mutilati.

La causa di ciò era la assoluta mancanza di chi ne avesse cura.

Fu deciso pertanto in quel Capitolo di rinnovare un decreto precedente che obbligava l'Ebdomadario ad aver cura di detti libri (2).

Prima di parlare del nuovo maestro è bene soffermarsi alquanto sul sopramenzionato Inventario del 1598, il quale nonostante che fosse stato redatto alla distanza di due anni dall'altro, pure contiene qualche novità rappresentata e dall'acquisto di nuove composizioni e dalla scomparsa di libri, inventariati nel 1596.

---

(1) Risol. Capit. (1597-1606) fol. 30. « Congregato Capitulo de more .... Comparuit Magister Musicae exponens se esse dimissum ex improvviso contra conductionis suae facto et conventione et propterea gravari aere alieno scutorum duodecim et ideo instabat persolvi debere a R. Capitulo dictum suum debitum. Propositus proposuit quid agendum. R. D. Angelinus sorte consultor juratus censuit persolvi debere a R. Capitulo scuta sex stante ejus paupertate, et positum ad partitum fuit obtentum per fabas nigras ad quinque del si, non obstantibus tribus albis in extractione repertis.
Silvius Sciarra Secretarius

(2) Ibidem. fol. 24.

Infatti mentre nel detto Inventario del 1598 sono presenti 7 nuovi libri di messe, pure di messe ne mancano già tre (1).

Così dei Vespri, contro 6 libri o composizione nuove, vi sono 4 libri scomparsi (2).

Dei mottetti, contro 4 libri nuovi, 3 libri del precedente Inventario non figurano più (3).

Dei canti della settimana Santa, non sono più registrate le lamentazioni del Carpentras, mentre sono segnate le lamentazioni del Nasco (altro libro)e quelle mss. a 5 voci del Castagna non segnate nell'Inventario del 1596.

Le antifone maggiori (mss.) e quelle della B. Vergine (Alma Redemptoris Mater, ecc.) a 4 e 5 voci del Vespa, come s'è detto, non sono redatte, mentre figurano per la prima volta le Litanie a 8 voci di Castagna.

18. - Il M. P. Florido Zaccardi (1599-160).

Il 10 dicembre del 1599 si tenne Capitolo per provvedere alla elezione del nuovo maestro, essendo andato via il m° Budino.

Dopo maturo colloquio fu, ad unanimità di voti, eletto il frate minore conventuale P. Florido Zaccardi, oriundo da Messina, allora maestro di Cappella nella città di Aquila (4).

Nella Risoluzione capitolare citata, del nuovo maestro si dice anche che è un esperto compositore. e che ha stampato molte sue opere, delle quali però conosciamo, come pubblicate

(1) *Nuove messe*: Messe a 6 (in 4°) del Castagna. Messe del Carpentras (in folio). Messe del Castagna (libro con coperta di cartone) e 4 libri di messe di diversi autori.

Messe scomparse: Messe da morto e messe di 8 toni del Castagna, le 15 messe di Papa Leone.

(2) *Nuovi Vespri*: Libro di Magnificat di Castagna e di Morales, Salmi del Cortellini, due libri di Salmi del Phinoto, Libro di Salmi (anonimo), Ave Maris stella (anonimo).

Vespri scomparsi: Salmi (diversi autori), Magnificat del Carpentras, Inni, Magnificat, Salmi dell'Ortiz. Inni del Sacramento del Castagna.

(3) *Nuovi mottetti*: Mottetti a 5 di Bart. Gallini. Mottetti di più autori a 5. Mottetti diversi a 5. Flos florum (mottetti a 6).

Mottetti scomparsi: Mottetti di Claudio di Sermisy. Un libro di mottetti di Orlando di Lasso. Mottetti a 4 (sinfonie) di diversi autori.

(4) Risol. Capit. (1597-1606) fol. 30. « Die X decembris 1599. Congregato de more Capitulo, in quo praeter Canonicum Fatium omnes praesentes fuere et habito maturo colloquio de ducendo alio magistro musicae pro nostra Ecclesia stante discessu illius qui prius inserviebat. R. D. Propositus proposuit ad hujusmodi onus R. Fratrem Floridum Zaccardum Messinensem Ordinis Conventualium Sancti Francisci, virum probatum maturae aetatis et in hac professione et arte expertum Compositorem quum in lucem pubblice impressit multa sua opera et ad praesens reperitur magister Cappellae Cantus et musicae in Civitate Aquilana ». ecc.

prima del 1599, le sole « Cantiones sacrae » a 5, 6 e 7 voci. stampate a Venezia nel 1591 (1).

Il Zaccardi fu assunto con la solita mercede e i soliti oneri.

Ad unanimità di voti, lo stesso maestro ottenne nel 1601 (5 gennaio) la conferma per un anno (2).

Dall'unanimità della votazione capitolare, tanto nell'assunzione che nella conferma, e dalle lodi tributate al nuovo maestro, si può desumere che il P. Zaccardi fosse un buon maestro o per lo meno godesse buona estimazione presso i Canonici della Metropolitana.

Nel 1602 (8 gennaio) però, nella votazione della seconda conferma ad annum data al P. Zaccardi. affiorano visibilmente delle discordanze in seno al Capitolo circa l'estimazione sul conto del maestro.

Infatti su otto canonici presenti all'adunanza capitolare, 5 soli votarono favorevolmente (3).

In quell'anno in occasione del Natale i canonici decretarano di dare la mancia ai cantori, in ragione di un paolo per ogni cantore (4).

Frattanto in quell'anno il M° Zaccardi aveva pubblicato il I Libro delle Messe a 4, 5 e 8 voci facendolo stampare presso l'Amadino di Venezia (5).

Non appare nei libri capitolari la conferma per il 1603.

Non risultando però nè il licenziamento o partenza da Fermo del maestro nè l'assunzione di un altro, possiamo ritenere che egli seguitò a servire nella Chiesa Metropolitana, e che la decisione presa in data del 5 ottobre dello stesso anno, di anticipare cioè al maestro di Cappella 40 scudi, riguardasse il P. Zaccardi e non un nuovo maestro (6).

Il 9 dicembre del 1605 si parlò in Capitolo di 500 scudi della Cappella musicale, dati in prestito ad un tal Bartolomeo Pactini mercante, il quale, come tutti i mercanti, non dava al Capitolo prova di meritare la sua fiducia. Fu deciso pertanto

---

(1) Cantiones sacrae a 5, 6 e 7 voci, in 4° citate dal DRAUDIO: Biblioteca classica (1611). Cfr. GERBER: Neues etc. Lexikon 1814, IV, 624, il quale ricorda di Zaccardi anche le « Cantiones 3, 6, 7 voci Venetiis 1591 ».

(2) Risol. Capit. (1597-1606) fol. 57.

(3) Ibidem, fol. 119.

(4) Ibidem, fol. 131.

(5) EITNER, Q. Lexik. Di queste Cantiones si ritrova la sola parte del Cantus a Vienna, Biblioteca imperiale.

(6) Risol. Capit. (1597-1610) fol. 146. « Die V octobris 1603. Habitum fuit Capitulum extraordinarium .... in quo propositum fuit an danda sint magistro Cappellae anticipate scuda quadraginta. D. Sciarra consultor consuluit prouidendum esse pro ista pecunia et negotium hoc rejectum fuit ad DD. Boninfantem et Camerarium Officiales, qui prouideant et immediate quovis modo ».

di ritirare la detta somma per collocarla in un prestito più sicuro (1).

Il 22 dicembre dello stesso anno i 500 scudi sopramenzionati furono dati in prestito ad un tal Torchi di Campofilone (2).

Questi 500 scudi ci fanno credere che la posizione finanziaria della Cappella fosse in quel tempo florida, poichè alla sua Amministrazione, che pur doveva provvedere agli ordinari bisogni della Cappella stessa, era consentita l'operazione attiva di un prestito, per quei tempi, rilevante.

Non abbiamo più notizie fino al 18 agosto del 1606, nel quale giorno dal Capitolo fu deciso di dare al M. di Cappella (del quale non si fa il nome) la conferma «ad annum» col solito stipendio (3).

La detta conferma, concessa ad unanimità di voti, è motivata dal buon servizio del maestro.

Ricordando la votazione capitolare del 5 ottobre del 1602. ci viene la voglia di domandarci se il maestro confermato a pieni voti nel 1606 sia il P. Zaccardi o altri.

Da quanto risulta dai libri capitolari il successore del M. Zaccardi fu D. Gregorio Allegri, il quale fin dal 1607 fu certamente maestro di Cappella nella Metropolitana di Fermo.

Dell'Allegri, quale tenore nella Cappella di S. Luigi de' Francesi in Roma, oltre il giugno del 1604 non si hanno più notizie (4).

Ora il maestro confermato a pieni voti nell'agosto del 1606 è l'Allegri oppure P. Zaccardi?

Non ci è possibile dare una risposta netta a tale quesito. perchè la sopramenzionata conferma, convalidata dalla risoluzione del 1603 (5) potrebbe, data la volubilità dei canonici di quell'epoca, riguardare lo stesso Zaccardi.

19. - Il M°. D. Gregorio Allegri (1607-162..).

Il 4 luglio del 1608 fu discussa in Capitolo una domanda avanzata dal maestro D. Gregorio Allegri, il quale aveva chie-

---

(1) Risol. Capit. (1598-1606) fol. 105.

(2) Ibidem fol. 108.

(3) Risol. Capit. (1606-14) fol. 4. «Die 18 augusti 1606 Coactum fuit Capitulum ordinarium per Illmum Ludovicum Giuliutium Praepositum, in quo cum Magister Cappellae petierit confirmationem a Capitulo et Canonicis Metropolitanae Ecclesiae et Canonici cum praedictus magister satisfaciat suo numeri ipsum confirmaverunt per annum sequentem cum solito stipendio. Per omnes fabas aureas dicta confirmatio fuit obtenta».

(4) A. Cametti. La scuola dei «pueri cantus» di S. Luigi de' Francesi — in Riv. Mus. Ital. — anno 1915.

(5) Vedi nota 6, pag. 37.

sto ai canonici un sussidio per spese considerevoli fatte specialmente in occasione della sua malattia (1).

Il can. Ciccolini, consultore, propose che, per una volta tanto « ex benignitate » e senza alcuna obbligazione per l'avvenire, si dessero all'Allegri 10 scudi in denaro da pagarsi dal deputato « ad curam Cappellae » che allora, come nell'anno precedente, era il can. Matteo Ercolani.

Certamente l'Allegri era almeno da un anno m° di Cappella a Fermo, se credette opportuno avanzare la sopramenzionata domanda di sussidio.

Che poi egli fosse da qualche tempo al servizio della Metropolitana lo prova anche la collazione fattagli nel 1608 dall'Arcivescovo Strozza (1606-21) della nota prebenda di Tutti i Santi. Tale collazione infatti, tra l'altro, ebbe luogo per i meriti dell'Allegri stesso acquisiti nel suo servizio (e certamente servizio di m° di Cappella) nel Duomo (2).

Del detto beneficio l'Allegri fu subito investito, come risulta dall'atto di immissione in possesso, rogato l'8 settembre dello stesso anno dal notaio G. Battista da S. Vittoria (3).

A parte le espressioni proprie dello stile curiale, in questo documento dell'Arcivescovo Strozza sono chiaramente espressi i meriti dell'Allegri stesso acquisiti nella direzione della Cappella mediante un servizio disimpegnato con intelligenza ed amore.

E' lecito anche pensare che il conferimento del detto beneficio sia stato fatto non solamente con l'intenzione di compensare il maestro per il lavoro compiuto in Cappella, ma anche con il desiderio di vincolare in qualche modo alla città di Fermo l'Allegri che, essendo romano, doveva forse sentire la nostalgia della città natale.

---

(1) Risol. Capit. (1606-14) fol. 14v — « Die IV Julii 1608 — Vocato... capitulo ordinario, fuit propositum a Proposito quid agendum super petitione D. Gregorii Alegri magistri cappellae nostrae Metropolitanae qui postulavit sibi aliquam dari recognitionem et subsidium attenta praesertim aegritudine sua ob quam expensas nonnullas fecerat. Extractus fuit consultor D. Ciccolinus qui consultavit ut pro hac vice tantum ex benignitate et citra ullam obligationem in futurum inducendam concedentur dicto D. Gregorio scuta decem monete solvenda a D. Deputato ad curam Cappellae. Quae consultatio... approbata fuit » ecc.

(2) Archivio di Curia — Coll. et Dispens. IV — 84 « Alexander Stroctius... dilecto nobis in Xto R. D. Gregorio Alegro romano musicae professori ac magistro Cappellae nostrae Metropolitanae Ecclesiae salutem in Dno sempiternam. Grata servitutis obsequia, quae in dicta Metropolitana nostra Ecclesia hactenus impendisti, et adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, ac morum honestas aliaque laudabilia virtutum tuarum merita, quibus te novimus insignitum, merito nos inducunt ut te, quibus possumus, fauoribus et gratiis prosequamur ». Segue la Bolla nel parlare della prebenda, degli oneri del nuovo investito, ecc.

(3) Archivio di Curia. Coll. Dispens. IV.

Da quanto è stato detto, si può concludere che lo stesso Allegri fosse maestro della Metropolitana di Fermo almeno dal 1607.

Egli nacque a Roma nel 1582, in giorno e mese imprecisati (1), da Costantino « quondam Alegri mediolanensis chochierius Ill.mi D. Patritii de Patritiis ».

Gregorio fin da ragazzo aveva manifestato una spiccata inclinazione all'arte musicale, poichè all'età di 9 anni, e precisamente il 24 maggio del 1591, fu ammesso alla Cappella di S. Luigi de' Francesi come putto cantore.

Nel giugno del 1596, avendo mutato voce, cessò di appartenere alla detta Cappella, nella quale rientrò più tardi, percependo uno scudo al mese, e vi seguitò ad appartenere, come tenore, fino al giugno del 1604 (2).

Uscito dalla Cappella suddetta, non si sa dove egli sia andato a servire come cantore o addirittura come maestro di Cappella, a meno che non sia venuto subito a Fermo, come si è sopra vagamente accennato.

A Roma l'Allegri fu allievo di Giovanni Maria Nanino; e in tale scuola fu condiscepolo di Paolo Agostini, Antonio Cifra, Antonio Brunelli e di altri.

Il Fracassetti (3), fondandosi non so su quali documenti, dice che l'Allegri « scolaro del Nanini, da questo fu destinato alla Cappella di Fermo per compiacenza alla costante predilezione, che fin quanto bastogli la vita Sisto V addimostrò verso la città di Fermo ».

Mandato o no a Fermo dal Nanino, l'Allegri, e dai Canonici e dall'Arcivescovo fu certamente considerato come un buon acquisto per la Cappella musicale.

Abbiamo veduto quanto l'Arcivescovo Strozza stimasse D. Gregorio. I Canonici poi, non solo gli concessero la sopramenzionata gratificazione dei 10 scudi, ma, confermandolo nel maggio del 1609, gli conservarono anche lo stipendio in ragione di 50 scudi annui, nonostante che egli, quale prebendato, avesse dovuto servire senz'altra retribuzione. I 50 scudi erano così pagati al maestro: 34 scudi gli venivano pagati dal Capitolo, ogni trimestre « pro rata », gli altri 16 gli venivano dati dal Seminario dove egli, come in passato, doveva insegnare canto ai chierici (4).

---

(1) Il Magni Dufflocq (Storia della musica, ediz. II, vol. I pag. 375) forse basandosi sull'accusa di anni 46 dall'Allegri fatta nel 1630 in occasione della Visita Apostolica avvenuta il 5 maggio del 1630, dice che l'Allegri nacque nel 1584.

(2) A. Cametti, op. citata pag. 593-641.

(3) C. Fracassetti, op. citata pag. 4.

(4) Risol. Capit. (1606-14) fol. 19v « Die 22 maji 1609. R. D. Mariano

In questa risoluzione capitolare sono contenute ampie lodi nei riguardi del m° Allegri. Infatti il can. consultore Anselmo Tornabuoni, proponendo di confermare per un anno il maestro, a cominciare dal 13 luglio (giorno nel quale scadeva il precedente contratto di conduzione e fino al quale era stato già pagato) disse che ciò si doveva fare per i meriti eccezionali dell'Allegri, «et hoc maxime cum in ea facultate sit ita versatus, ut paucos habeat sibi pares, superiorem fere neminem».

Il parere del consultore fu approvato a pieni voti.

20. - L'Allegri indubbiamente maestro di Cappella a Fermo.

Da quanto è stato detto e da quanto si dirà in seguito, non credo che si possa più dubitare della venuta a Fermo del m° Allegri, e ciò è bene affermarlo perchè fino ad ora è stato sempre negato, non dico il fatto, ma anche la possibilità della presenza dello stesso maestro a Fermo, benchè fosse noto che l'Allegri godesse un beneficio nella Metropolitana fermana.

Da questa indubbia investitura, che appare nella dedica non dei Concertini, come asserisce il Cametti (1), ma dei Mottetti stampati nel 1621, gli storici della musica avrebbero dovuto sentire lo stimolo a cercare documentazioni che

---

Proposito, habito ordinario Capitulo ad sonum Campanellae praesentibus omnibus, Polidoro et Angelino exceptis propter eorum absentiam et Azzolino qui antea discedere voluit quum Capitulum haberetur, fuit propositum quid agendum circa confirmare vel amovere ab officio R. D. Gregorium Alegrum magistrum musicae nostrae Metropolitanae et si forte confirmaretur qua mercede sit afficiendus cum jam Prebennam sit consecutus et obsequium Ecclesiae praestare debeat.

Consultor R. D. Anselmus sorte extractus medio ejus juramento, putavit confirmare per annum sequentem, incipiendo a die 13 Julii proxime sequentis cum ad eam usque diem sit conductus et de suo salario sit ei satisfactum. Et hoc maxime cum in ea facultate sit ita versatus, ut paucos habeat sibi pares, superiorem fere neminem.

Circa salarium vero putavit sibi consignari scuta quinquaginta hoc modo solvenda. Scuta triginta quattuor per Capitulum de trimestre in trimestre pro rata et scuta sexdecim per Seminarium cui praestare debeat obsequium suum in erudiendo, quod antea fecit.

Quam vel quas Consultoris sententiam vel sententias omnes prosecuti fabiis fauorabilibus, nulla in contrariis reperta».

(1) Cametti, op. cit. p. 602. «Le successive vicende di G. Allegri sono poco note: i biografi ricordano soltanto che verso il 1619 (come risulta dal titolo e dalla prefazione dei suoi concertini) egli godeva un beneficio nella Cattedrale di Fermo, al tempo del vescovato di Pietro Dini...» — Ora dal titolo e dalla prefazione dei detti Concertini risulta proprio nulla. Essi (Gaspari — op. citata — II-336-37) furono stampati nel 1619, ma furono dedicati al Principe Giovanni Angelo Duca d'Altemps, e non al Dini, il quale in quell'anno non poteva essere vescovo di Fermo, poichè era ancora Arcivescovo di Fermo lo Strozza (1606-21) che nel 1608 aveva creato prebendato l'Allegri. La dedica della quale parla il Cametti fu messa dall'Allegri nei suoi Mottetti a 2, 3, 4, 5 e 6 voci (Gaspari, op. cit. ibid.) stampati nel 1621.

o provassero oppure escludessero la venuta e la permanenza a Fermo del maestro romano.

Invece essi, e con essi il Cametti, sembra abbiano esclusa la possibilità di un'assenza da Roma dell'Allegri. Anzi il Cametti (1) andò anche più oltre coll'asserire che il beneficio di Fermo, come quello di Tivoli (goduto anch'esso dall'Allegri) « non comportava l'obbligo della presenza in Capitolo » da parte dell' Investito (2).

Il Magni Dufflocq (3) d'altra parte afferma senz'altro che l'Allegri fu cantore della Cappella Pontificia fin dal 1609! L'errore, forse tipografico, è evidente, mentre in tale Cappella egli entrò soltanto nel 1629 (4).

L'Allegri già maestro di Cappella a Fermo dal 1607, almeno, come si vedrà, tenne questo ufficio forse fino al 1621, nel quale anno riscontriamo maestro Ortensio Polidori, e, nonostante che egli non fosse più alla direzione della Cappella, pure seguitò a rimanere a Fermo, quale semplice prebendato, come risulta dalla Visita dell'Arcivescovo Dini, avvenuta il 23 maggio 1625 (5).

Nella successiva Visita dell'Arcivescovo Rinuccini (30 marzo 1626) l'Allegri è nominato tra i prebendati, insieme al Polidori, però accanto al suo nome v'è scritto « absens » (6).

A quel tempo forse egli era andato via da Fermo.

21. - Il M. Allegri rimosso dalla direzione della Cappella e riammesso nel 1611.

Benchè nei libri capitolari non sia stata registrata la conferma data al m° Allegri nel 1610, egli seguitò certamente a servire in Cappella, anche per il fatto che il Capitolo, il 25 aprile, ebbe occasione di occuparsi di lui per ragioni disciplinari.

In detto giorno, festa di S. Marco Evangelista, i Canonici tenevano, come al solito, ufficiatura nella chiesa Capitolare di S. Marco, con la partecipazione della Cappella musicale.

Ma il maestro, non si sa se abbandonando i cantori oppu-

---

(1) CAMETTI, op. cit p. 602, « Da quanto si ricava dai documenti da me rinvenuti, si può aggiungere che più tardi egli aveva ottenuto un altro beneficio nella Cattedrale di Tivoli, il quale, come quello di Fermo, non comportava evidentemente l'obbligo della presenza in Capitolo, perchè non pare che egli avesse mai ad abbandonare la sua dimora in Roma ».

(2) Anche il BAINI (t. II pag. 36 n. 475) esclude la presenza dell'Allegri a Fermo.

(3) MAGNI DUFFLOCQ — op. citata. Ediz. II. Vol. I. pag. 375.

(4) CELANI E. I cantori della Cappella Pontificia, ecc. in Riv. Mus. Ital. anno 1907 pag. 782.

(5) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Dini nel 1625.

(6) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Rinuccini nel 1626.

re unitamente all'intera Cappella, si ritirò in fondo alla Chiesa stessa.

Anzi egli si mostrò insubordinato fino al punto di non volere obbedire all'invito fattogli di portarsi avanti al presbiterio e dal maestro di cerimonie, tal Picone, e da altri in nome persino del Capitolo.

I canonici pertanto si sentirono molto offesi dal suo contegno, tanto che, passando sopra la estimazione grande che di lui avevano, ritornati in Duomo, con il consenso dei capitolari anziani convocarono un Capitolo straordinario (1), nel quale il Filomati, uscito a sorte consultore, propose che il m. di Cappella, per la mancanza suesposta, fosse cacciato e cassato.

Questo processo, fatto per direttissima, ebbe quindi per epilogo la rimozione dell'Allegri, votata all'unanimità dai canonici presenti.

L'indignazione canonicale fu tale che nello stesso Capitolo, quasi per precludere la via al perdono in seguito ad un eventuale pentimento dell'indisciplinato maestro, tenendo forse conto dei 4 canonici assenti a quel Capitolo straordinario, si stabilì di provvedersi, fin da quel giorno, di un altro maestro.

Gli umori bellicosi dei capitolari non si spensero tanto presto.

Infatti, 4 giorni dopo, fu tenuto un secondo Capitolo straordinario, al quale, è bene notarlo, non fu presente nemmeno uno dei 4 canonici assenti nel precedente capitolo del 25 dello stesso mese.

In questo secondo Capitolo (2) uscì a sorte proponente, guarda il caso, lo stesso Can. Filomati, il quale richiamandosi alle decisioni prese di cassare cioè il maestro di Cappella, disse che sarebbe stato bene di provvedersi « per modum prouisionis » d'un altro maestro, e pertanto propose il cantore Antonio Rampa.

---

(1) Risol. Capit. (1606-14) fol. 28v « addi 25 di aprile 1611. Fu convocato Capitolo straordinario col consenso di due più vecchii Canonici presenti tutti esciestto il sig. Angelino, Ansilmo, Gratiano et il sig. Claudio per la assentia loro, et cauato il proponente a sorte usci il sig. Filomato il quale essendosi trouato alla messa nella nostra Chiesa di San Marco et uisto che il mastro di Cappella s'era ritirato alpiè della Chiesa contro la consuetudine et così fatto chiamare dal m. delle Cerimonie, tal Picone et da altrii in nome anco del Capitolo et non uolendo nè hauendo uoluto obedire, fu proposto et detto fussi bene cauarlo et cassarlo, fu cauato a fava et detto m°. di Cappella fu casso et la perdè per tutte fave et fu resoluto si dovessi prouedere per altro M° di Cappella ». Ruggero Mariano secretario ».

(2) Risol. Capit. (1606-14) fol. 29 « Addi 29 di aprile 1611. Fu fatto capitolo extraordinario ... et estratto il proponente a sorte uscì il sig. Filomato quale disse che essendo cassato il m. di Cappella fussi stato bene procedere per modum prouisionis d'un'altro (!) in suo luogo et propose messer Antonio Rampa già nostro cantore, fu portato a fava et vinta fauoreuole per tutte le fave esciestto una, Ruggero M. Secretario ».

Tutti i presenti, eccetto uno, votarono favorevolmente questa proposta del Filomati.

D. Antonio Rampa che il Filomati propose per maestro ad interim era un chierico di coro, a tale ufficio eletto il 13 febbraio del 1610.

Questi con il salario di 15 scudi annui, era tenuto a « cantare et canere musicaliter in nostra Metropolitana Ecclesia semper et quotidie quando in eadem Ecclesia musicaliter canitur » (1).

Il Rampa, dunque, oltre che essere semplice chierico di coro, era anche cantore della Cappella e cantore di buona voce, se si considera che lo stesso Allegri, quale tenore della Cappella di S. Luigi de'Francesi, percepiva soli 12 scudi annui (2).

Per quanto egli non fosse direttore di coro, creato nello stesso anno tra gli ultimi di marzo e i primi di aprile (3), nella persona di Cosmo Spinucci, pure doveva possedere una certa capacità direttoriale, se il Filomati credette di proporlo alla sostituzione, sia pur temporanea dell'Allegri, in un momento critico ed assai delicato; poichè se egli fosse stato assolutamente incapace di assolvere il nuovo compito affidatogli, non sarebbero certamente mancate le aspre critiche del maestro espulso sì dalla Cappella, ma sempre in Duomo, perchè, prebendato.

Il provvedimento draconiano, preso nei riguardi dell'Allegri, forse ebbe qualche oppositore in seno allo stesso Capitolo. Abbiamo già notato che 4 canonici, e precisamente Anselmo Tornabuoni, Angelini, Graziani e Claudio, furono assenti tanto nel Capitolo del 25 che in quello del 29 aprile.

La proposta dal Filomati, presentata nel Capitolo del 29 aprile, ebbe un voto contrario (4).

Nel Capitolo poi del 7 maggio seguente, il consultore facendosi forse portavoce degli oppositori e di una probabile domanda di perdono da parte del maestro punito, propose che si pagasse all'Allegri per il servizio fatto e che addiritura gli si concedesse il perdono della disubbidienza (5).

Il perdono richiesto, benchè si facesse un po' attendere, alla fine venne accordato nel Capitolo del 23 luglio dello stes-

(1) Risol. Capit. (1606-14) fol. 23.

(2) Vedi nota 2, a pag. 40.

(3) Risol. Capit. (1606-14) fol. 28v. « Fu fatto capitolo e cavato il Consultore fu estratto a sorte il Canonico Graziani qual propose che acciò fosse meglio servito la Chiesa sarebbe stato bene fare un maestro di cori e propose Rendo Cosmo Spinucci, fu portato a fave et fu vinto per tutte favorevole presenti tutti i Canonici solo il sig. Angelino assente. Ruggero M. Secretario.

(4) Vedi nota 1, a pag. 43.

(5) Risol. Capit. (1606-14) fol. 29v.

so 1611 (1). In questo Capitolo furono presenti tutti i Canonici, eccetto il Filomato e l'Azzolino, e tutti votarono favorevolmente, accetto il can. Tibaldi, che quale avversario irriducibile dell'Allegri, preferì essere presente al Capitolo, per esprimere così il suo pensiero contrario.

Questo perdono, così pieno, forse fu motivato dal fatto che il Capitolo non credette di voler continuare a tenere alla direzione della sua rinomata Cappella un musicista di media forza come il Rampa, trascurando l'opera preziosa di un maestro sempre presente in Cattedrale, perchè prebendato; tanto più che, avvicinandosi le solenni feste dell'Assunzione e di S. Savino, maggiormente era necessaria l'opera di un valente maestro, quale era l'Allegri.

22. - Il M° D. Gregorio Allegri va a Roma per la morte del padre; ritorna a Fermo.

Chiusosi il penoso incidente del 25 aprile in maniera soddisfacente per lo stesso m° Allegri, questi dovette riprendere con lena il suo lavoro.

In un Capitolo tenuto il 19 settembre del 1611, appare il nome di un tal Gio. Battista Scaffiglioni, che era certamente un cantore della Cappella, poichè fu deciso di passargli uno scudo al mese « stante il continuo servitio et gli meriti et bone qualità » (2).

Il 5 maggio del 1612 si tenne un Capitolo nel quale furono rinnovate le cariche capitolari. Il Can. Mariani fu confermato Prefetto di Cappella (3), come pure fu confermato l'Allegri per un altro anno che sarebbe incominciato alle calende del prossimo agosto (4).

---

(1) Ibidem fol. 30v. « Addi 23 di luglio 1611. Fu congregato Capitolo ordinario dal S.re Proposito al sono di Campanella nel quale tutti vi furono eccetto i soli Azzolino e Filomato, fu proposta dal S.re Proposito che cosa se debba fare circa il mastro di Cappella. Fu cavato a sorte consultore il S.re Paccarone il quale propose che se dovesse condurre de nouo per M. di Cappella D. Gregorio Alegro prebendato con il solito provento et stipendio che aveva et che questa condocta duri per un anno con questa conditione però che ogni volta che il detto don Gregorio, che Dio non il permetta, voglia o presuma de non obedire in cose lecite et honeste all'Ill.mo Capitolo detta conducta sia invalida et nulla come se fusse fatta senz'altra dichiaratione da farsi de nouo dal Capitolo. Tutti favorevoli eccetto il Tibaldi».

(2) Risol. Capit. (1606-14) fol. 32.

(3) Ibidem fol. 36.

(4) Ibidem fol. 37 «die dicta (5 maggio). Cum D. Antonius Paccaronus exposuerit desiderium R. D. Gregorii de Alegris n. Ecclesiae Prebendati et Musicae moderatoris cupientis pro futuro anno incipiente Calendis augusti proxime venturi confirmari in Officio Magistri Cappellae, superdictus D. Thibaldus consultor, censuit ipsum esse confirmandum per alium annum stante ejus peritia in musicae facultate, modestia, aliisque meritis et fuit

E' degno di nota il fatto che in questo Capitolo il can. Tibaldi, che nello scorso anno s'era dimostrato tanto contrario alla riassunzione dell'Allegri, fu proprio quegli che, in qualità di consultore, propose la conferma dello stesso maestro in considerazione della sua perizia nell'arte musicale, della sua modestia e di altri meriti.

La proposta passata ai voti, ne ottenne 8 favorevoli e 2 contrarî, dati forse dal Filomati e dall'Azzolino, che, come abbiam visto furono assenti nel Capitolo del 23 luglio dell'anno precedente.

Nell'autunno del 1612 avvenne a Roma un fatto luttuoso per Don Gregorio: il suo padre Costantino passava da questa vita.

Pertanto egli chiese al Capitolo il permesso di poter andare a Roma, non solo per l'avvenuta morte del padre ma anche perchè il fratello era gravemente infermo.

Attese queste dolorose circostanze la licenza fu concessa a viva voce da tutti i capitolari presenti (1).

Non è possibile precisare il tempo della permanenza del maestro in Roma, che però non dovette essere molto lungo, perchè egli nel maggio del 1613, non si sa se personalmente, ma è da supporlo, chiese la conferma che, a pieni voti, ottenne il 10 dello stesso mese (2).

In quell'anno il Rampa domandò un aumento di stipendio.

Questa richiesta forse fu avanzata per il fatto che il Rampa, nei mesi nei quali l'Allegri si intrattenne a Roma, fu probabilmente incaricato della direzione interinale della Cappella.

Egli, chierico di coro e cantore stipendiato della Cappella, godeva certamente buona stima presso i capitolari, i quali nel capitolo tenuto l'11 gennaio del 1613, dopo maturo colloquio intorno alla bontà della sua vita, costumi, onestà e meriti suoi, in considerazione di tutto ciò e della povertà in cui versava, e affinchè gli si desse l'occasione di rimanere

---

obtentum ut confirmaretur. Vota octo fauorabilia, duobus in contrarium minime obstantibus. Anselmus Tornabonus a secretis ».

(1) Risol. Capit. (1606-14) fol. 38v. « Die 8.bris 1612. Per D. Antonium Paccaronum Praepositum de Consensu seniorum fuit coadunatum Capitulum extraordinarium omnibus DD. Canonicis praesentibus, in quo Capitulo D. Gregorius De Allegris Metropolitanae Ecclesiae nostrae Prebendatus et Musicae Moderator ex gratia petit sibi concedi licentiam eundi Romam secuta morte sui Patris et stante grave infirmitate fratris, et attentis praedictis aliisque justis causis fuit sibi ab omnibus uiua uoce licentia impertita nemine contradicente. Anselmus Tornabonus a Secretis.

(2) Ibidem. fol. 45. In quel giorno fu eletto Prefetto di Cappella D. Antonio Pacini.

nel servizio della Chiesa Metropolitana, decretarono unanimemente di aumentargli lo stipendio in ragione di 10 scudi l'anno da pagarsi dai beni e dalle rendite della Cappella.

Così il Rampa per il suo servizio di canto che « accurate et venuste» prestava nella Metropolitana, oltre i proventi del suo chiericato di coro, veniva a percepire 25 scudi all'anno (1).

Non fu forse estraneo nell'aggiudicazione di questo aumento di stipendio il ricordo del lavoro dal Rampa stesso sostenuto nei tre mesi (29 aprile-23 luglio) nei quali l'Allegri era stato espulso dalla Cappella.

L'Allegri, ritornato a Roma per ragioni dolorose, avrà approfittato dell'occasione per riallacciare relazioni tra amici e colleghi, e forse avrà anche brigato per cercare qualche posto di maestro a Roma o altrove.

Riusci nel suo intento? Non lo sappiamo con certezza.

Però è fuori di dubbio che egli, tornato a Fermo, nell'agosto, nove mesi innanzi che scadesse la sopramenzionata conferma, ottenuta nel maggio dello stesso anno, chiese la conferma triennale e un aumento di stipendio.

Nella consulta del Can. Tornabuoni, registrata nella risoluzione capitolare del 30 agosto del 1613, dopo gli elogi tributati all'Allegri, si caldeggia la proposta di concedergli e la conferma triennale e l'aumento dello stipendio in ragione di 10 scudi all'anno, adducendo e il timore di restar privi di tanto maestro e la speranza di sempre più vincolarlo al servizio della Metropolitana stessa.

E' notevole il fatto che in questo Capitolo, la proposta di confermare il Maestro e di aumentargli lo stipendio fu avanzata dal Filomati, quello stesso che due anni innanzi era stato così avverso, al maestro.

Tanto la proposta del Filomati, che la consulta del Tornabuoni, passate alla votazione trovarono tutti i Capitolari favorevoli (2).

---

(1) Risol. Capit. (1606-14) fol. 42v e 43v.

(2) Risol. Capit. (1606-14) fol. 49 «Die 30 augusti 1613. Proposito quid agendum (Proposto di quell'anno era il Filomati) super confirmationem faciendam dno Magistro Cappellae per aliis tribus annis proxime futuris incipientibus a mense maji proxime venturi, et si videatur ei augere prouisionem in scutis decem et quolibet anno ultra ejus solitam mercedem propter recognitionem ejus virtutum et meritorum. Illmus et Revmus D. Anselmus Tornabonus consultor sorte extractus surgens invocatione solita facta acceptoque juramento in forma consuluit prout infra sub vulgari sermone v. d. l. z.: Per esser il maestro di Cappella che alpresente (!) ci serve, huomo virtuoso et meriteuole, et che del suo pari in questa nostra Città ne sia carestia, acciò non ne restiamo priui et che più volentieri habbi animo di perseuerare al nostro servitio, giudico honesto li si dia la conferma per tre

L'Allegri, insieme al Rampa, è presente nel Capitolo dei Canonici e prebendati del Duomo e del Clero della Città, tenuto il 19 maggio del 1614, essendo Vicario Generale il Can. Pacini e proposto del Capitolo D. Antonio Maria Sciarra (1).

Lo stesso maestro il 9 dicembre dello stesso anno è teste in un atto pubblico capitolare (2).

23. - L'Allegri maestro di Cappella fino al 1621?

Arrivati a tal punto, il nostro lavoro deve necessariamente presentare una lacuna, dovuta alla perdita (già registrata nel sec. XVIII) del Libro delle Risoluzioni Capitolari dal 1614 al settembre del 1631.

Però nell'Archivio di Curia, attraverso i resoconti delle Visite Pastorali degli Arcivescovi Strozza, Dini e Rinuccini, mi è stato possibile rintracciare qualche notizia riguardante l'Organo e i maestri Allegri e Polidori.

Infatti nel 1617, visitando la Chiesa Metropolitana, l'arcivescovo Strozza notò che l'organo, bisognoso di riparazioni, deperiva sempre più perchè mancante di una manutenzione affidata ad esperti organari, e quindi ordinò che per l'avvenire venisse preso, entro un mese, un esperto artefice, che a conto dell'Opereria, con il compenso annuo di 6 scudi, più volte all'anno lo rivedesse, riparasse e accordasse.

Questo decreto (3) impone al Capitolo una vera e propria manutenzione dell'organo.

Nella stessa Visita l'Allegri è notato presente quale prebendato e rettore dell'altare di S. Ruffino con l'obbligo della celebrazione di una messa nello stesso altare ogni mercoledì.

In detta Visita non si fa però alcun cenno nè del maestro, nè della cappella musicale.

---

anni prossimi da incominciare l'anno e il mese di maggio 1614 et felicemente seguitando con aggiunta di scudi dieci per ciascun anno oltre lasolita (!) mercede, et questo per ricognitione delle sue bone qualità, virtù et fatiche, et acciò habbi da seruire più volentieri. Missa ad partitum fuit obtenta per fabas aureas n. 8 nulla in contrarium existente». Da queste espressioni si può arguire che l'Allegri avesse fatto credere di andare altrove quale maestro, qualora le sue richieste non fossero state accolte favorevolmente.

(1) Ibidem fol. 52.

(2) Archivio Capit. Registro di Bolle (1611-56) fol. 31v.

(3) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Strozza 1617. Visitando il detto Arcivescovo l'organo costatò che esso riparato «raro per artifices et peritos in dies deficiat, mandavit in futurum conduci artificem aliquem peritum cum salario scutorum sex ut organum pluribus vicibus quotannis reuisat, reaptet et in debita consonantia conservet, qui artifex conduci debeat per operarios infra mensem». Questo decreto non fu evidentemente osservato, tanto che l'Arciv. Dini nel 1625 ne richiamò l'osservanza.

Non abbiamo documenti per asserire sino a quando l'Allegri fu maestro di Cappella a Fermo, perchè, come abbiamo accennato, nel 1621 egli non era certemente più maestro, sostituito già dal Polidori, pur restando a Fermo quale prebendato. Egli nel 1619 pubblicò, stampati presso Luca Soldi di Roma i suoi Concertini (1) e due anni più tardi, nel 1621, presso lo stesso stampatore dette alla luce i Mottetti, già menzionati, a 2, 3, 4, 5, e 6 voci, qualificandosi in questa seconda opera semplicemente « Gregorii Allegri Romani Firmannae Ecclesiae Beneficiati ». Questi mottetti, come s'è detto, furono dedicati all'Arcivescovo Pietro Dini, che in quell'anno era stato nominato arcivescovo e principe di Fermo (2).

Ora questo fatto, di un così celebre maestro, che fra pochi anni farà parte della Cappella Pontificia, messo in disparte ed umiliato a tal punto da rimanere semplice prebendato, mentre al posto da lui precedentemente occupato v'è un altro che certo non gli è superiore, ci sembra molto strano e inesplicablie.

Non è da pensare che l'Allegri fosse talmente debilitato di forze al punto da non reggere al lavoro di M°. di Cappella, perchè egli in quel tempo non era ancora quarantenne, e perchè anche più tardi, nel 1629, si sentì di entrare e servire, sino alla sua morte, quale cantore nella Cappella Pontificia, nonostante gli apprezzamenti che della sua voce ne fecero Romano Micheli (3) e l'Adami (4).

Forse egli, conscio del suo valore, fidando nell'arrendevolezza dei canonici, avrà preteso esagerate migliorie al suo stipendio, e non avendo i canonici in tal caso o potuto o voluto cedere, egli avrà, per rappresaglia, presentato le dimissioni.

È anche probabile che egli, commettendo qualche mancan-

---

(1) GASPARI, op. citata 336-37. «Concertini a due a tre et quattro voci di Gregorio Allegri. Con il Basso continuo, libro secondo, in Roma, per Luca Antonio Soldi, 1619 in 4. Canto primo, Canto secondo, Basso e Parte dell'organo». In tutto opuscoli quattro. L'opera è dedicata « Illustrissimo et Excellentissimo Principi D. D. Joanni Angelo Duci ab Altemps » magnifico protettore dei musici.

(2) GASPARI, op. citata, 336-37 « Gregorii Allegri Romani Firmanae Ecclesiae Beneficiati. Mottetta binis, ternis, quaternis, quinis, senisque vocibus organice dicenda. Romae apud Lucam Antonium Soldum 1621 in 4. Cantus, Tenor, Bassus e Parte dell'organo. In tutto opuscoli quattro.

Questi mottetti sono dedicati: « Ill.mo et Rever.mo Domino Petro Dino Archiepiscopo et Principi Firmano Gregorius Alegrius Ecclesiae Firmanae Beneficiatus ».

(3) R. CASIMIRI, Romano Micheli ecc. (Cfr. Note d'Archivio, ecc. anno III, n. 4, dicembre 1926, pag. 240.

(4) A. ADAMI. Osservazioni per ben regolare il Coro de i Cantori della Cappella Pontificia ecc. Roma 1711, De Rossi pag. 99.

za simile a quella del 25 aprile del 1611, abbia indispettito in guisa il Capitolo da indurlo a decretare la sua espulsione, come avvenne nello stesso 1611.

È sintomatica la dedica dei Mottetti, stampati nel 1621, fatta al nuovo Arcivescovo. Forse l'Allegri, onde essere reintegrato, voleva ingraziarsi il Dini, mentre il Polidori, con una prefazione cortigiana aveva dedicato ai canonici di Fermo il V libro dei suoi Mottetti, stampati in Venezia negli ultimi di gennaio dello stesso anno (1).

Se il libro delle Risoluzioni Capitolari (1614 - 31) non fosse andato perduto, non ci sarebbe stato difficile trovare un elemento atto a chiarire questa strana situazione dell'Allegri.

Egli, quale prebendato è nominato nella Visita tenuta dal Dini il 23 maggio del 1625 (2), come s'è visto, mentre in quella del Rinuccini (30 marzo 1626) è ricordato sì tra i prebendati, ma accanto al suo nome v'è scritto « absens » (3).

Nel 1627 risulta dai Camerlengati ancora prebendato; sembra però che egli fosse assente da Fermo, perchè a lui non vengono più dati i guadagni che in fin d'anno si dividevano fra i beneficiati del Duomo. Forse egli era a Roma per procurarsi un posto di maestro di Cappella, onde togliersi dalla situazione umiliante che già durava da qualche anno.

Infatti nel 1629 fu nominato cantore della Cappella Pontificia alla quale appartenne fino alla sua morte che avvenne il 18 febbraio del 1652 (4).

Delle sue numerose composizioni (5), nulla è rimasto nell'Archivio della Cappella musicale fermana.

Non è mio compito narrare le vicende del secondo periodo della vita romana dell'Allegri, per le quali oltre i Diarii Sistini si consultino tra le altre anche le pubblicazioni sottoelencate di R. Casimiri (6) e Celani E. (7).

---

(1) Archivio Capit. Parte dell'Alto degli stessi Mottetti. Cfr. EITNER. Q. Lexik. VIII, 12.

(2) Archivio di Curia. Visita Arciv. Dini (1625).

(3) Archivio di Curia. Visita Arciv. Rinuccini (1626).

(4) ADAMI A. op. cit. pag. 200: «Morì a di 18 febbraio 1652 e fu sepolto in Chiesa Nuova nella nostra sepoltura». L'Adami scrisse l'elogio dell'Allegri nel Diario Sistino dell'epoca (Diario n. 70 fog. 21).

(5) Sinfonia della quale si parla in Musurgia del P. Kircher; per molta altra musica sacra e profana scritta dall'Allegri durante la sua permanenza in Roma, vedi EITNER (Q. Lexik.) e GASPARI (op. citata II).

(6) R. CASIMIRI, Romano Micheli ecc. (vedi nota 3, a pag. 49). R. CASIMIRI, Il sepolcro dei Cantori Pontifici nella Chiesa Nuova di Roma (Cfr. Note d'Archivio ecc. Anno III, n. 4, dicembre 1926).

(7) CELANI E. I Cantori della Cappella Pontificia ecc. in Riv. Mus. Ital. Torino, Bocca, 1907.

24. - **Il M. Ortensio Polidori** (1621-1630?).

Dalla sopramenzionata (1) particella di Alto del V libro dei Mottetti del Polidori, stampati a Venezia nel 1621, apprendiamo che questo maestro in quell'anno era a Fermo.

Questo V libro di Mottetti fu dall'autore dedicato ai Canonici della Metropolitana di Fermo (2).

Se il Polidori, oriundo da Camerino, che nel 1621 non era alle prime armi, poichè i suddetti Mottetti erano la sua opera IX stampata, sia stato nominato maestro della Cappella musicale fermana prima di quell'anno, non sappiamo dirlo per mancanza di documenti; il fatto però che l'Allegri, stampando nel 1619 i suoi Concertini, non si sia qualificato M° di Cappella di Fermo, ci insinua il sospetto che il Polidori sia venuto nella nostra Città anche prima della data della pubblicazione del suo V libro dei Mottetti.

Questa opera IX, contenente 17 mottetti (3), si conserva

---

(1) Vedi nota 200.

(2) « Alto. Quinto libro de Mottetti a doi tre quattro, e cinque Voci di Hortensio Polidori da Camerino maestro di Cappella della Metropoli di Fermo dedicati alli molto illustri e molto Rev.di Signori Canonici e Capitolo dell'istessa Metropoli. Opera nona. Stampa del Gardano in Venetia MDCXXI appresso Bartholomeo Magni ».

La dedica comincia così: « Perillustri ac religiosissimo Collegio Canonicorum Eccl. metr. Firmanae, Hortensius Polidorus Camers eiusdem Ecclesiae Musicae Cappellae Moderator D. D. D. ». Ispirandosi alle teorie pitagoriche sulle armonie degli astri, l'autore parla dell'armonia del creato, che come in un volume riflette l'armonia del Creatore. Dedica pertanto i suoi lavori racchiusi nel presente volume ai Canonici luminari della Chiesa fermana che da lui sono venerati come suoi numi tutelari.

La dedica di intonazione enfatica e cortigiana porta la data del 23 gennaio del 1621: « Firmi Decimo Calend. Februarii M.DC.XXI.

(3) Nella ricordata parte di Alto v'è la seguente tavola (indice) dei mottetti:

a due voci: Isti sunt: doi canti
De ore Prudentis: doi canti
Veni electa mea: doi canti
Ave Dulcissima Maria: doi canti
Ego flos Campi: doi Tenori
Astiterunt: doi Tenori
Exaudi Dne: doi Tenori
Stephanus: doi Tenori

a tre voci: Ecce dilectissimi: doi canti e Basso
Orauit Sanctus Andreas: doi canti e Basso
Quod signum erit: doi Tenori e Basso
Sancta et immaculata: doi canti e Basso

a quattro voci: O vos Omnes: doi canti, Tenore e Basso
Dne Dnus noster: Canto, Alto, Tenor e Basso
O Crux splendidior: dei canti e doi Bassi

a cinque voci: Surgite Pastores: doi canti, doi Tenori e Basso
Vidi Ciuitatem: doi canti, doi Tenori e Basso.

nella Bibblioteca Imperiale di Berlino, ed è la prima stampa del Polidori che fino ad oggi si conosca, poichè delle precedenti otto opere, non si ha tuttora notizia (1).

Nella Visita dell'Arciv. Dini, tenuta nel 1624, insieme all'Allegri è presente il Polidori, quale prebendato e rettore dell'altare di Tutti i Santi con l'obbligo di celebrarvi ogni martedì (2).

All'Arcivescovo non sembrò compatibile la coesistenza nella stessa persona degli uffici e di prebendato e di M. di Cappella.

Siccome il Polidori, l'Organista (del quale non si fa il nome negli Atti) e i cantori non furono dal Dini trovati presenti in Duomo, il 12 novembre dello stesso anno il Vicario generale, intendendo di proseguire la Visita della Città per ordine dell'Arcivescovo, andò in Duomo per visitare la Cappella musicale.

Il suddetto Vicario innanzi tutto ricordò a ciascuno di essi i doveri inerenti al proprio ufficio ordinato all'aumento del divino culto e al maggior servizio della Chiesa.

Al Polidori, prebendato e M. di Cappella, fece notare la incompatibilità dei due uffici, e pertanto gli fissò in nome dell'Arcivescovo il termine di 50 giorni, entro i quali o doveva chiedere la dispensa Apostolica per ritenere il magistero, o doveva dimettere l'altro ufficio, oppure doveva affermare e sostenere la loro compatibilità.

Qualora egli poi avesse fatto scadere il detto termine, senza dimostrare di trovarsi in una delle elencate condizioni, doveva ritenersi citato per il giorno che seguiva immediatamente la scadenza a sentirsi dichiarare la incompatibilità dei due uffici (3).

---

(1) Eitner, Q. Lexik. VIII-12.

(2) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Dini alla Città, 1624 fol. 11v.

(3) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Dini alla Città, 1624 fol. 43. « Die 12 9.bris 1624. Revmus Dnus Vicarius Generalis intendens prosequi Visitationem Ciuitatis ex praescripto decreti Illmi et Revmi Dni Archiepiscopi uisitauit Magistrum Cappellae Musicae, Organistam et aliosque cantores, qui ab Illma D. S., propter eorum absentiam personaliter uisitari non potuerunt, et omissis quae oretenus unicuique pro diuini cultus augmento et majori Ecclesiae servitio injuncta fuerunt; quia dictus Magister Cappellae habet etiam unam de sex praebendis Chori Metropolitanae Ecclesiae, quae praebenda videtur incompatibilis cum dicta Musicae Cappella propter servitium personale in utraque quaesitum; D. S. Revma statuit eidem magistro Cappellae Musicae terminum per totum mensem decembris proxime futurum ad obtinendam dispensationem Apostolicam pro dicta Cappella uel ad alteram illam dimittendam, aut ad docendum de earundem compatibilitate; alias dicto termino elapso et nihil dictorum per ipsum probato ex nunc citatum esse

Quali furono le cause che ispirarono questo decreto arcivescovile?

Abbiam visto che l'Allegri era prebendato e maestro di Cappella, percependone il duplice stipendio.

Anche il Tesei era prebendato e maestro, mentre il Castagna oltre i due predetti uffici ritenne per quasi 20 anni la rettoria della Chiesa Parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano.

Il Polidori era stato eletto prebendato nel 1623; infatti nel settembre di quell'anno il suo nome figura nell'elenco dei prebendati (1).

Ci sembra pertanto strano che, dopo i menzionati precedenti verificatisi in tempo più o meno recente, la suaccennata incompatibilità sia stata, così di punto in bianco, avvertita dallo stesso Arcivescovo Dini, che o aveva nominato o aveva lasciato nominare prebendato il Polidori.

Inoltre nell'ingiunzione fatta al maestro, il Vicario tradisce la mal dissimulata speranza che il Polidori, nell'alternativa di dimettersi dall'uno o dall'altro ufficio, avrebbe preferito abbandonare il magistero di Cappella o per andare altrove, oppure per ritenere la prebenda perchè forse più redditizia e certamente più sicura e più comoda.

E' lecito quindi sospettare che si intendesse sacrificare il m. di cappella per nominare altri al suo posto.

Era infatti ancora a Fermo, semplice prebendato, l'Allegri che, come sappiamo, nel 1621 aveva dedicato, non senza un recondito fine, al Dini i suoi Mottetti. L'Arcivescovo o perchè lusingato dalla dedica o perchè sinceramente volesse riabilitare un così illustre maestro, avrà cercato di andare in qualche modo incontro ai di lui desiderî.

Come siano andate a finire queste cose non ci è dato saperlo con sicurezza: però è certo che ne dovettero nascere questioni incresciose.

Dai libri dei Camerlengati (2) risulta che il Polidori, nell'anno capitolare 1626-27 e nel seguente anno, ancora era in lite con D. Giovanni Domenico Ricci, che sembrerebbe fosse un nuovo prebendato.

Le notizie scheletriche dello stesso Carmelengato non ci dicono quale fosse la natura di questa lite.

Ma il fatto che il Ricci, chierico di coro, venga eletto prebendato e che in seguito a questa nomina si metta subito

---

uoluit pro die immediate sequenti ad uidendum declarari dictam Cappellam incompatibilem esse cum dicta praebenda. Quod decretum fuit factum D. Hortensio Polidoro magistro Cappellae musicae praesenti et intelligenti, ecc. ».

(1) Camerl. XV (1620-36) fol. 69.

(2) Camerl. XV (1620-36) fol. 146 e 147.

in contrasto con il Polidori, ci fa credere che l'Arcivescovo Dini, non avendo ricevuto le dimissioni del Polidori stesso o da prebendato o da maestro di Cappella, e non potendo rimuoverlo dalla Cappella, perchè questo affare era di competenza del Capitolo, abbia destituito il Maestro dalla prebenda, nominandovi il Ricci.

E' da pensare che i Canonici, memori e lusingati anch'essi dalla dedica galante del V Libro dei Mottetti, non saranno certamente rimasti impassibili di fronte alla situazione critica del loro maestro, e, volendo difendere il loro protetto, si saranno opposti al decreto arcivescovile.

E' possibile quindi che la lite tra i due beneficiati, determinando un conflitto tra l'autorità arcivescovile e quella del Capitolo, sia andata a finire nella competente Congregazione romana: ciò d'altra parte spiegherebbe come la questione sia durata due anni.

Il fatto poi che nel 1629 non si accenni più a questo contrasto e nel Camerlengato sopra menzionato non si parli del Ricci nemmeno quale prebendato presuntivo, ma del solo Polidori, ci fa credere che la conclusione di questa lunga lite sia stata certamente favorevole al maestro di Cappella, il quale però comulando i due uffici dovette contentarsi di percepire dalla prebenda un reddito inferiore a quello percepito dagli altri prebendati (1).

E' certo anche che l'Allegri, perduta ogni speranza di riabilitazione, nel 1626 andò via da Fermo, mentre il Polidori vi seguitò a rimanere certamente fino al 1630.

Nella stessa Visita del 1624 il Dini, notando dei difetti nella recita e nel canto del divino ufficio nella Chiesa Metropolitana, emanò un decreto concernente il retto modo di recitare e cantare le divine laudi (2).

Un altro decreto fu fatto intorno ai libri di canto fermo, che risultavano sciupatissimi, disordinati, mancanti delle nuove ufficiature e per di più discordanti dall'edizione nuova e riformata.

Pertanto l'Arcivescovo ordinò che, entro quattro mesi, a spese dell'Opereria, si acquistassero un Graduale e un Antifonario dell'edizione nuova e riformata, e che i vecchi libri in carta pergamena fossero venduti (3).

(1) Camerl. XV (1620-36) fol. 182 e 187.

(2) Archivio di Curia, Visita dell'Arciv. Dini alla Città fol. 43v.

(3) Archivio di Curia, Visita dell'Arciv. Dini alla Città, fol. 43v « Quoniam ex relatione Praebendatorum fuit assertum libros cantus plani, quem gregorianum vocant, esse valde detritos et multis in locis inordinate et a noui et reformati cantus ratione discrepantes, propter quod multorum Sanctorum et Sanctarum noua officia desiderantur, mandauit prouideri de nouo Graduali et

Lo stesso Dini notò anche che i prebendati nella messa cantata dei giorni feriali anzichè cantare, recitavano privatamente il divino ufficio. Per togliere tale abuso comminò ad essi la pena della perdita della retribuzione, ai medesimi spettante, in ragione dell'intero servizio della messa, ed ingiunse al puntatore di segnare ciò con deligenza (1).

E' notevole nel citato decreto del Vicario (2), intorno alla Visita fatta anche alla Cappella (12 novembre), il cenno riguardante la presenza dell'organista.

Questo cenno dimostra che nella Metropolitana, benchè nei libri capitolari non se ne parli dal 1550 in poi, vi sia sempre stato un organista, per la retribuzione del quale il Card. Peretti aveva assegnato all'Opereria il beneficio di S. Pietro in Duomo (3).

Il Polidori frattanto non era stato inattivo.

Nel 1622 aveva pubblicato da Fermo, presso il Magni a Venezia, la sua opera X, ossia il I Libro di messe a 2 cori. dedicate al Card. Gherardi, Vescovo di Camerino, sua patria (4).

Il 23 maggio del 1625 nella Visita fatta dallo stesso Arcivescovo Dini si eseguì un *Te Deum* « musicis modulis . . . alternatibus organis decantantibus» (5).

Era questa una composizione polifonica sul tipo della salmodia modulata, nella quale un versetto era cantato dalla Cappella (a sole voci) mentre l'altro o era cantato dal popolo con accompagnamento d'organo o addirittura recitato « sub organo ».

Il testo, per quanto un pò oscuro, sembra accreditare tale ipotesi.

Nella medesima Visita si parla pure dell'organo, i mantici del quale sembravano rovinati dalla pioggia che filtrava dal tetto.

L'Arcivescovo ordinò che si riparasse il tetto e rinnovò il

Antiphonario nouae et reformatae impressionis per operarios infra quattuor menses sumptibus opereriae, libros autem, qui nunc extant ex carta pergamena confectos diuendi ».

Il Dini ordina evidentemente l'acquisto del Graduale dell'edizione Medicea, stampato dal Raimondi 10 anni innanzi, nel 1614, a Roma.

(1) Archivio di Curia. Visita dell'arciv. Dini alla Città, 1624, fol. 19 e 20v.

(2) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Dini alla città 1624. Vedi nota 212.

(3) Vedi nota 2, pag. 22.

(4) R. Mitjana. Catalogue ecc. pag. 341. Quest'opera X, in 4, contiene 3 messe a 8 voci a 2 cori (Missa VI Toni, Missa II Toni concertata, Missa Buccinate). Da rilevare l'eleganza di stile e la cortigianeria della dedica. Si conservano 5 parti delle 8 nella Bibliot. della R. Univ. di Upsala.

(5) Archivio di Curia. Visita del Dini 1625.

decreto (forse quello dello Strozza) che imponeva l'assunzione di un organaro perito, il quale tenesse costantemente accordato l'organo (1).

L'INTRODUZIONE DELLA EDIZIONE MEDICEA

Nel 1626 ebbe luogo la Visita del nuovo Arcivescovo Gio: Battista Rinuccini, il quale non solo richiamò in vigore il decreto del Dini sull'abuso dei prebendati che, durante la messa conventuale, recitavano privatamente l'ufficio divino, mentre avrebbero dovuto cantare, ma prescrisse anche agli stessi prebendati e ai mansionarî di studiare bene le regole del canto gregoriano (2). Inoltre rilevò che i vecchi libri di canto fermo, che, in virtù del decreto del Dini, dovevano essere venduti, erano ancora in uso, perchè i nuovi libri non erano stati acquistati conformemente alla stessa prescrizione.

Pertanto egli rinnovò il suddetto decreto, che doveva essere eseguito entro 4 mesi (3).

Ma nemmeno questa volta la prescrizione arcivescovile fu osservata, tanto che lo stesso Rinuccini, ritornando in Metropolitana il 3 settembre dello stesso anno, ordinò di nuovo che il Graduale ed Antifonario vecchi fossero distrutti o venduti, e che col ricavato se ne acquistasse l'ultima edizione (4).

Se questa resistenza dei Canonici ai decreti vescovili intorno alla distruzione o vendita degli antichi libri di canto fermo e nell'acquisto della nuova edizione del Graduale e dell'Antifonario si dimostrasse motivata da un sincero amore verso i propri codici, perchè contenenti in modo più fedele le melodie gregoriane, a parte la disubbidienza, potrebbe essere oggetto di encomio.

Ma le ragioni della resistenza forse furono di carattere economico, perchè non è da pensare che tra i canonici fermani vi fosse qualche nemico irriducibile della tristamente famosa edizione medicea che, pur non essendo ufficiale, era pomposamente uscita nel 1614 a Roma, sotto l'egida dell'autorizzazione papale: « cum cantu Pauli V. P. M. jussu reformato» (5).

---

(1) Archivio di Curia. Visita dell'Arc. Dini alla Città 1625, fol. 15. «Ad organum mandauit tectum instaurari ne pluvia follibus ipsius detrimentum ullum afferat et decretum renovavit de inveniendo et conducendo perito organista, qui juxta tenorem dicti decreti, ipsum organum in debita consonantia conseruet ».

(2) Archiv. di Curia. Visita Arc. Rinuccini alla Città, 1626, fol. 11.

(3) Arch. di Curia. Visita Arciv. Rinuccini alla Città, 1626, fol. 11.

(4) Ibidem.

(5) C. Respighi. Nuovo studio su Giovanni Pier Luigi da Palestrina e l'emendazione del Graduale Romano. Desclée, Lefebvre, Roma, pag. 110.

Le reiterate ordinanze delle varie Visite non riuscirono ad infrangere l'ostilità del Capitolo. Alla fine però la nuova edizione del Graduale pro tempore, acquistata dal Rinuccini, entrò al servizio corale della Metropolitana (1).

Nell'inventario del Porti, redatto nel 1765, oltre il Graduale pro tempore, sono recensiti, il Graduale dei Santi, stampato a Venezia (2).

Tanto il Graduale pro tempore e Santorale della famosa edizione medicea, che l'Antifonario stampato in Venezia (3) sebbene posteriormente all'Inventario del Porti di nuovo rilegati, esistono tuttora, polverosi e non più usati, nella Metropolitana.

Degli antichi libri di canto gregoriano m'è stato possibile trovare solo qualche frammento nell'Archivio Capitolare (4).

Appartenevano forse ai libri di canto fermo, banditi dal Rinuccini, anche i frammenti di canto gregoriano, ricordati nelle prime pagine di questo studio? (5)

E' difficile infatti, se non impossibile ammettere che i cantori del coro fermano del secolo XVI, trascurando di beneficiare dell'invenzione guidoniana, avvenuta sei secoli prima, si siano serviti ancora di libri, la notazione dei quali, per quanto chiara, era scritta in una sola linea.

25. - **Gli ultimi anni del magistero del Polidori.**

Nonostante i contrasti che il Polidori ebbe a sostenere, sorretto dai Canonici, egli seguitò ad essere prebendato e si-

---

L'Abate P. FERRETTI nella sua Storia del Canto gregoriano (inedita) dice che la frase « Pauli V jussu reformato » fu arbitrariamente aggiunta dal Raimondi.

(1) Archivio di Curia. Inventario del Porti, primicerio e prefetto di Cappella, anno 1765. « Graduale pro tempore, con coperchio rosso e con arma di Mons. Rinuccini, dell'anno 1614 in Roma».

(2) Ibidem « altro graduale dei Santi in data detto anno » (1614). « Antifonario stampato in Venezia con coperte rosse ».

(3) Essendo il primo foglio di questo Antifonario mutilo proprio dove è segnata la data, non mi è stato possibile fissare l'anno della stampa di esso.

(4) Sono due frammenti in pergamena. Nel primo, che è quasi illegibile, sono accennati alcuni versetti del salmo « Miserere », il Responsorio « Duo Seraphim » della Domenica I dopo Pentecoste, e il Responsorio « Recordare Domine testamenti tui ».

Nel secondo frammento, molto più chiaro, sono contenuti l'Introito, Graduale, Alleluja e Versetto (quasi interi) della messa della Domenica XXIII dopo Pentecoste.

La notazione, già quadrata su 4 linee ben tracciate, è abbastanza buona sia per la discreta fedeltà con la quale riproduce la melodia tradizionale, sia per il senso estetico del neumista. Può datarsi del sec. XIII-XIV.

Non sono segnate le chiavi: v'è però costantemente la linea rossa per indicare il Fa e il Do. Quando la tessitura melodica è acuta viene messa una linea supplementare anche essa rossa.

(5) Vedi nota 2, a pag. 2.

multaneamente maestro di Cappella, per quanto del suo magistero ci manchi ogni notizia.

Indisturbato godette i frutti, per quanto ridotti, della sua prebenda nel triennio 1628-30 (1).

Nella Visita al Seminario fatta nel 1627 dal Rinuccini, nell'elenco dei Chierici figurano un tal Lorenzo Gentile, che principalmente studiava storia e canto e un tal Carlo Ugolini da M. S. Giusto « soprano per la Cappella » (2).

L'Ugolini nello stesso anno ricevette la tonsura (3).

Il Polidori che il 21 marzo del 1629 con bolla di Urbano VIII venne nominato rettore della Chiesa di S. Maria Maddalena in Ponzano, (4) nel settembre del 1630 non è più iscritto nell'elenco dei prebendati. Il suo posto è occupato dal noto Giovanni Domenico Ricci, già chierico di coro, e con il quale il maestro era stato in lite.

Al Ricci in quell'anno furono pagate cinque mensilità soltanto. Tale pagamento ci fa credere che il Polidori abbia lasciata la prebenda almeno nell'aprile del 1630 (5).

Con la prebenda il Polidori lasciò anche il magistero musicale?

Non ci è possibile rispondere con sicurezza. E' certo però che egli non fosse più a Fermo nel 1634.

In quell'anno infatti da Pesaro dedica la sua Opera XII, cioè i Salmi a 5 voci concertati, al Vescovo pesarese Malatesta Baglioni, governatore della Marca (6).

Pure da Pesaro nel giugno del 1639, quale maestro di Cappella del Duomo di quella Città, dedica le sue messe a 5 e a 8 voci concertate che rappresentano la sua opera XIV (7).

Da Pesaro il Polidori passò a Chieti tra il 1640 e il 1641, perchè appunto nel 1641, dichiarandosi maestro della Chiesa Metropolitana teatina, dedica i suoi Salmi a 3 e 4 voci concertati (8).

Nel 1646 pubblicò la sua Opera XVI (libro II) contenente altri Salmi a 2 cori, parte concertati, parte pieni, dedicati all'Arcivescovo di Chieti conte Stefano Sauli (9). Da Chieti il Polidori forse andò maestro di Cappella a Palermo (10).

---

(1) Carmerl. XV (1620-36) fol. 182 e 187.
(2) Archivio di Curia. Visita dell'Arciv. Rinuccini 1627 al Seminario.
(3) Archivio di Curia, Ordinat: ecc. 1626-29 fol. 68
(4) Archivio di Curia, Regestrum Urbis (1628 32) fol. 113 e seg.
(5) Camerl. XV (1620-36) fol. 204.
(6) Gaspari, opera citata, II, 294.
(7) Gaspari, Ibidem, II, 129.
(8) Gaspari, opera citata. II, 295. Opera XV del Polidori.
(9) Eitner, Q. Lexik.
(10) C. Schmidl, Dizionario universale dei Musicisti.

Non si hanno altre notizie intorno a questo illustre maestro camerte, come non si conoscono ancora le sue opere XI e XIV.

26. - Silenzio dei libri capitolari intorno alla Cappella.

Nell'Archivio capitolare dovevano esserci i libri degli Introitus et exitus della Cappella. Ma il primo di questi libri pervenutoci comincia con l'anno 1666.

Nei libri dei Carmelengati non si registrano più, oltre il 1630, notizie che, sia pure indirettamente, riguardino la Cappella musicale.

L'unica notizia contenuta nel Camerlengato XV (1620-36) che possa dirsi attinente al m. di Cappella, è in una nota del 1631, nella quale si dice che era consuetudine dare al maestro un paio di galline tanto al Natale che al Carnevale e un capretto a Pasqua (1).

Il libro delle Risoluzioni capitolari dal 1631 al 1643, riportando i resoconti dei capitoli, si può dire che non faccia altro che registrare provvedimenti canonicali intorno all'erezione e funzionamento del Santuario di S. Maria a mare (2).

Però il 5 luglio del 1641 il Proposto del Capitolo, comunicando che il m° di Cappella s'era licenziato, disse che l'Arcivescovo (Mons. Rinuccini) raccomandava Crispolto Ugolini, che allora era maestro in Ascoli.

Il Consultore, attesa l'informazione e la raccomandazione dell'Arcivescovo propose che si assumesse il nuovo maestro per un anno con il solito stipendio (3).

Chi era il maestro dimissionario? Non ci è possibile presentare alcun nome suffragato da documenti locali.

E' da supporre che l'ignoto maestro, dato che le Risoluzioni capitolari (1631-43) non parlino nè di nomina nè di rinuncia di alcun maestro, sia stato eletto nel 1630, in seguito alla partenza del Polidori.

---

(1) Camerl. XV (1620-34) fol. 217.

Sapendo che i maestri di Cappella erano anche maestri di canto del Seminario, dall'Amministrazione del quale erano pagati, ho consultato l'archivio contenente i libri dei conti del Seminario stesso; ma non mi è stato possibile rintracciare un documento anteriore al 1700.

Mancano anche i libri dell'Opereria del Duomo, i quali avrebbero potuto fare luce intorno agli Organisti, che come si sa, dipendevano dalla stessa Opereria.

(2) Le uniche notiziole, riguardanti indirettamente la Cappella, riportate in questo libro, consistono nella decisione presa nel marzo del 1636 di far cantare il Passio ai prebendati e mansionarî (fol. 33) e nella nomina di nuovi chierici di coro (fol. 57v, 70 e 74) i quali forse erano anche cantori.

(3) Risol. Capit. (1631-43) fol. 87.

26. - Il M. Crispolto Ugolini (1641-1643?).

Di questo maestro non abbimo dai libri capitolari altra notizia fuori di quella che abbiamo riportata e riguardante la sua nomina, che in Capitolo ebbe tutti i voti favorevoli, eccetto due contrari (1).

Egli, probabilmente figlio o parente di Vincenzo Ugolini, perugino, allievo di Giovanni Maria Nanino, presentato al Capitolo dall'Arcivescovo Rinuccini, veniva da Ascoli dove era maestro di Cappella dal 28 dicembre del 1638 (2).

L'Ugolini rimase per poco tempo a Fermo, perchè nel 1644 certamente, e forse anche nel 1643, D. Giovanni Moresi era già maestro di Cappella nella nostra Chiesa Metropolitana.

27. - Il M. D. Giovanni Moresi (1643-1649).

Il 27 ottobre del 1645 il consultore canonico Giacinto Adami propose in capitolo che si desse la conferma « per un altro anno » al m° di Cappella D. Giovanni Moresi, il quale era obbligato a cantare sempre in organo nelle messe canonicali e nei vespri e a fare pubbliche lezioni di musica.

Inoltre nei funerali e mortorî dei Capitolari, « senza alcuna controversia o strepito » doveva prendere la parte sua sola, che gli spettava in quella misura solita a darsi in passato ai maestri di Cappella (3).

In questa conferma sono da notare alcune cose.

Il fatto che il M. Moresi venga confermato « per un altro anno » fa supporre che egli sia stato nominato non nell'anno precedente, ma nel 1643. Questa supposizione è convalidata dall'avvertimento che gli viene dato circa la retribuzione che

---

(1) Risol. Capit. (1631-43) fol. 87, « Addi 5 di luglio 1641. Nel medesimo Capitolo il Sig. Proposto dice hauer addimandato licenza il maestro di Cappella et con questa occasione Mons. Arcivescovo raccomanda il sig. Crispolto hora maestro di Cappella d'Ascoli. Il medesimo Consultore consulta che per l'informatione et raccomandatione di N. S. Ill.ma se li dia per un anno per li medesimi emolumenti. Messa a partito et vinta con due fave contrarie».

(2) CASIMIRI, *Appunti* dall'Archivio Capitolare di Ascoli (inediti).

(3) Risoluz. Capit. (1643-53) fol. 50. « Die 27 8bris 1645. Convocato Capitulo in numero sufficienti ad sonum campanellae per supradictum D. Can.cum Ceccolinum decanum Canonicorum sorte exivit consultor D. Can.cus Giacintus Adamus qui more solito sic censuit. Per la conferma da darsi a Giovanni Moresi mastro di Cappella consulto, che le si dia per un altro anno, con obbligarlo cantar sempre le messe canonicali nel organo et anco i vespri, che debbia tener scola publica, et che debba pigliar la sua parte sola, solita darsi a maestri di cappella passati nei funerali e mortorij Capitolari seuza alcuna controversia o strepito. Ottenne d[a] conferma con voti favorevoli diece, quattro in contrario ».

a lui verrà assegnata nei mortorî e funerali dei capitolari, e che egli accetterà « senza controversia o strepito ».

Sappiamo infatti che in passato erano sorte liti tra i cantori intorno agli emolumenti ordinarî e straodinarî.

Queste controversie, che non furono certamente cavalleresche, ebbero luogo nel 1643 e dovettero assumere una notevole inportanza se il 25 settembre di quell'anno se ne trattò in una adunanza capitolare nella quale fu deciso di delegare due canonici, il decano Dionisio Massari e Matteo Aurispa, i quali avrebbero dovuto mettere la pace tra i cantori oppure riferire al Capitolo qualora la lite non si riuscisse a comporre (1).

La discordia non fu certamente spenta, perchè nella concessione della sua conferma a maestro, il Moresi fu dal Capitolo espressamente diffidato a non fare strepito e a non suscitare controversie intorno alla questione tanto scottante.

Questa diffida dunque avvalora la supposizione che il Moresi prendendo parte alle discordie lamentate nel 1643, fin da quell'anno fosse maestro di Cappella.

Il maestro veniva dal Capitolo obbligato ad un servizio continuo di canto sia alle messe che ai vespri « in organo ».

Si voleva con ciò obbligare il Moresi che sapeva suonare l'organo, anche al disimpegno dell'ufficio di organista? Non sarebbe ciò improbabile, dato che, essendo in quel tempo la musica polifonica in piena decadenza per il largo impiego del genere concertato, si sentiva più il bisogno di avere un buon organista, che un m° di cappella.

Inoltre il maestro era impegnato « a tener scola publica. »

Questa scuola era per gli allievi cantori della Cappella, oppure doveva farsi a qualsiasi allievo che gli venisse presentato? Non sappiamo rispondere con precisione, ma nell'uno o nell'altro caso la ingiunzione capitolare sta a testimoniare la cura speciale che i canonici avevano o per l'istruzione musicale in genere, o per l'educazione musicale di quelli che sarebbero stati i cantori della Cappella.

Il Moresi era anconetano ed era stato uno dei migliori allievi del Cifra. A 17 anni, come attesta il Pitoni (2), egli era già maturo a sostenere l'incarico di maestro di Cappella. Era da molti anni maestro di S. Maria in Trastevere quando il Cardinale Roma lo chiamò a Tivoli per averlo quale m° di Cappella e organista nella sua Cattedrale.

Nel 1638 ottenne nella stessa Cattedrale un beneficio.

---

(1) Risol. Capit. (1643-53) fol. 5.

(2) PITONI: Notizie dei Maestri di Cappella sì di Roma che oltramontani ecc. ms. che si conserva nell'Archivio della Cappella Giulia in Vaticano.

Da Tivoli, per desiderio di Mons. Emilio Altieri, che fu poi Papa Clemente X, passò alla Cappella musicale di Camerino, e di là successivamente ad Ascoli nel 1641, alla partenza di Crispolto Ugolini.

Da Ascoli venne, come si è detto, a Fermo, succedendo anche qui allo stesso maestro (1).

Con il Moresi, attese le notizie del Radiciotti, il Capitolo di Fermo fece certamente un buon acquisto per la sua Cappella musicale.

Di lui compositore nulla conosciamo.

La lite, sopraccennata, sorta nel 1643 tra i cantori, in merito agli emolumenti a loro spettanti nei mortorî e funerali dei Capitolari, nonostante l'intervento dei due ricordati canonici, perdurava ancora nel 1645, tanto che nel novembre di quell'anno il Capitolo dovette di nuovo interessarsi della facenda, deputando i canonici Paccarone e Mariani a fare opera di pacificazione (2).

Siccome di queste liti non si ha più traccia alcuna nei libri capitolari, è da credere che i buoni uffici dei due canonici siano riusciti a rimettere la buona armonia fra i cantori.

Nello stesso capitolo del 17 novembre del 1645, parlandosi dell'ufficiatura corale, venne riprovata la maniera con la quale i prebendati e i chierici di coro disimpegnavano il loro ufficio. Infatti questi leggevano affrettatamente senza fermarsi sui punti e «non intonando a tuono o discordando». Fu dato pertanto al puntatore ordine preciso di puntare i trasgressori delle buone norme di recitazione e di canto, con facoltà di assumere, qualora ci fosse bisogno, altri che cantassero assieme e correttamente e di pagarli. Per l'esecuzione di questi ordini fu deputato lo stesso consultore can. Mariani (3).

Il 27 settembre del 1646 il Capitolo fece al m° di Cappella la «gratia dell'anticipato grano» e gli diede la conferma per un altro anno, con una votazione che non dovette essere tanto confortante per il Moresi, perchè dei 14 canonici presentati soltanto 8 dettero voto favorevole (4).

Contro il maestro si era dunque formata tra i capitolari una forte corrente, che però nel seguente anno (22 novembre) si ridusse considerevolmente, poichè la proposta di conferma, passata ai voti, fu vinta, questa volta, con 9 voti favorevoli e 2 contrari (5).

---

(1) RADICIOTTI G. L'arte musicale in Tivoli nei secoli XVI, XVII e XVIII (Tivoli, Off. Poligr. Ital. 1907) a pag. 36.

(2) Risol. Capitolari (1643-53) fol. 50v.

(3) Risol. Capit. (1643-53) fol. 50v.

(4) Ibidem, fol. 52.

(5) Ibidem, fol. 54v.

Il 20 novembre del 1649 il m° Moresi ottenne alla fine una conferma a pieni voti dai 12 canonici presenti al Capitolo (1).

Nella Chiesa Metropolitana si celebravano in quel tempo con la massima solennità, oltre la festa dell'Assunzione di Maria SS. le feste del SS. Nome di Dio, del I maggio, del Natale e della Pasqua di Resurrezione.

In tali solennità si eseguivano musiche straordinarie. Ciò è dimostrato anche dal fatto che i canonici, nel Capitolo del 26 febbraio del 1647, decretarono che, in segno di ricognizione per il servizio straordinario prestato, si facesse una colazione «alli musici» spendendo «due scudi in circa per volta»

La spesa per queste colazioni doveva essere sostenuta dal Capitolo nelle feste di Natale e di Pasqua, dall'Opereria nel I di maggio e dalla Confraternita del SS. Nome di Dio il 1 dell'anno (2).

La solennità del 1 maggio veniva celebrata con grande pompa, perchè allora, come oggi, si esponevano alla venerazione le reliquie della B. Vergine, degli Apostoli, di innumerevoli Santi e specialmente un considerevole frammento della S. Croce,, racchiusò in un prezioso reliquiario, dono di Pio III, già Cardinale Amministratore della diocesi di Fermo (1483-1503).

I fedeli, allora più di oggi, accorrevano numerosi dai tanti castelli della Dominazione fermana, per assistere a questa festa « delle corpora sante »

Il m° Moresi. che alla fine era riuscito a conciliarsi le simpatie di tutti i canonici, il 20 marzo del 1649, su proposta del can. Paccarone, approvata con unanimità di voti da tutti i 12 capitolari presenti, si fece ignominiosamente cacciare per una mancanza che aveva commessa contro il basso (3).

Questa mancanza, genericamente espressa nella Risoluzione capitolare, quale « delitto fatto contro il basso » deve essere stata di una particolare gravità, se i Canonici si sentirono in dovere di procedere spietatamente contro il loro maestro.

Il Moresi da Fermo riparò in Osimo, dove rimase sino al 1653, anno in cui fu nominato m° di Cappella della S. Casa di Loreto (4).

Per tre anni tenne la direzione della Cappella musicale

---

(1) Risol. Capit. (1643-53) fol. 60v.
(2) Ibidem, fol. 52v.
(3) Risoluz. Capit. (1643-53) fol. 61v.
(4) G. Tebaldini. L'Archivio musicale della Cappella Lauretana. Loreto 1921, pag. 109.

lauretana. Lasciando Loreto non si sa dove egli sia andato. Nel 1681 riprese la direzione della cappella musicale fermana e la tenne sino al 1687.

Il Moresi morì ottuagenario in Ancona il 24 marzo del 1691 (1).

28. - Il M°. Cristoforo Sforza De Rossi (1649-55).

Nello stesso Capitolo nel quale si decise la espulsione del m° Moresi, l'Arcidiacono e il Can. Angelini furono incaricati a procedere alla nomina di un nuovo maestro di Cappella (2).

Dieci giorni dopo il maestro era già trovato. Infatti il can. Paccarone, consultore, propose in Capitolo, che venisse assunto un tale « della Ripa quale si trova in Genua ».

La proposta fu approvata con 10 voti su 12 (3).

Questo nuovo maestro oriundo da Ripatransone, e che sul momento era a Genova, è molto probabilmente Cristoforo Sforza de Rossi, che il 19 maggio del 1651 ebbe a pieni voti la conferma per altro anno (seconda conferma) (4).

Venendo egli da Genova, forse aveva esercitato la sua professione in qualche Chiesa di quella fiorente città.

Questo maestro è forse il basso Cristoforo Rossi, che, nella Cappella di Vienna, con lo stipendio di 60 scudi annui, servì dal 1° aprile del 1637 fino alla sua morte, avvenuta del novembre del 1665? (5)

Il magistero di cappella esercitato a Fermo fu forse una parentesi aperta nella vita avventurosa di questo maestro?

Del De Rossi esiste nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna la parte del *Cantus secundus* delle « Sacrae modulationes » mottetti a 2, 3 e 4 voci (6).

Il De Rossi doveva essere un uomo attaccato al suo dovere, tanto da meritare l'elogio del consultore, quando nel

---

(1) G. RADICIOTTI, opera citata, ibidem.

(2) Risol. Capit. (1643-53) fol. 61v.

(3) Ibidem, fol. 62.

(4) Ibidem, fol. 70, « addì 19 maggio 1651 » insuper lecto Memoriale porrecto pro parte R. Christofari de Rubeis mag.ri Cappellae musicalis confirmari... Consultor (Felix Cechius) censuit che se dia la riferma al d. m° di cappella per un'altro anno da principiare finito che sarà l'anno incominciato con li soliti honori et pesi ».

(5) EITNER, Q. Lexikon.

(6) GASPARI, op. citata, II, 489, Sacrae modulationes, mottetti a 2, 3 e 4 voci, Basso e Organo, Roma, presso Paolo Masotti, in 4°. Il Rossi si dice romano e maestro di S. Luigi de' Francesi.

Capitolo del 26 aprile del 1652 si trattò di concedergli la conferma (1).

Egli seguitò a servire nella Cappella musicale fino al 1655. nel quale anno, benchè fosse stato confermato, preferì, non si sa per quale motivo, lasciare Fermo.

In tale occasione chiese ed ottenne a pieni voti dal Capitolo la sovvenzione di 15 scudi, che gli occorrevano per il viaggio (2).

Se il Rossi fosse stato il basso della Cappella di Vienna si potrebbe pensare che egli ritornasse a Vienna per riprendere il servizio che, secondo l'Eitner, tenne fino alla morte, cioè fino al novembre del 1665.

Nella Visita Pastorale del Card. Arcivescovo Gualtieri, tenuta nel 1665, v'è una notizia riguardante l'organo.

Il Cardinale ordinò che si riparasse il pavimento e il tetto, perchè i mantici dell'organo erano rovinati dalla pioggia (3).

Se la prescrizione ricordata del Dini (anno 1625) intorno ai restauri al tetto era stata osservata, è da credere che i restauri erano stati eseguiti talmente male da sentirsi, alla distanza di pochi anni, il bisogno di un nuovo lavoro del genere.

29. - Il M°. Mattia Tesler (1655-57).

Al m°. Cristofaro Sforza De Rossi successe Mattia Tesler, il quale, essendo stato confermato il 15 settembre del 1656, doveva essere stato assunto nel settembre dell'anno precedente.

La conferma al Tesler, nel 1656, fu concessa a pieni voti su proposta del Can. consultore Matteo Aurispa (4).

Il 18 settembre di quell'anno dal notaio Gio. Battista Pieri fu rogato un atto di vendita e cessione di beni da parte

(1) Risol. Capit. (1643-53) fol. 77v « Die 26 dicti mensis Aprilis 1652. « Christoforo Sforza de Rossi m. di Cappella di questo Duomo desideroso di continuare nel servizio li supplica della riferma per un altro anno. (Consultor) censuit ut infra: essendo il servitio del Rossi diligente e continuo in questa Metropoli se gli dia la conferma per un'altr'anno et habuit omnia vota fauorabilia praeter duo ».

(2) Risol. Capit. (1654-79) fol. 12.

(3) Archivio di Curia. Visita del Card. Gualtieri 1655, « Mox ad organum accessit: restaurari pavimentum, folles seu mantices accomodari, veruntamen quia in stantia in qua adsunt ipsi folles seu mantices dignoscitur aquam pluvialem e tecto penetratam detrimentum afferre mandavit resarciri tectum ».

(4) Risol. Capit. (1654-79) fol. 17v, « addì 16 di settembre 1656, Convocato... il Capitolo... fu letto il memoriale del sig. Mattia Tesler maestro di Cappella per la conferma. Estratto consultore il Sig. Can.co Aurispa, consultò la riferma, fu passato e ottenuto con tutti i voti fauorevoli ».

di un tal Angelo Luzi, a favore della Cappella musicale rappresentata dal Can. Palmerio Pelagalli, arciprete e prefetto della Cappella stessa (1).

Nel settembre del 1657, viene eletto m⁰. di Cappella l'ascolano Giacinto Cornacchioli.

Non sappiamo per quale motivo il Tesler abbia così presto abbandonato la cappella fermana, come sul suo conto non conosciamo altre notizie.

30. - **Il M°. Giacinto Cornacchioli** (1657-58).

Nel Capitolo del 24 settembre del 1657 fu proposto per nuovo m di Cappella Giacinto Cornacchioli d'Ascoli, il quale s'offriva di condurre seco e a sue spese un suo allievo di Montalto. Questo allievo, che era un «castratino», è il primo cantore eunuco che sia entrato in servizio nella cappella fermana.

In quel Capitolo, il consultore can. Paccarone consigliò l'assunzione del Cornacchioli con il solito stipendio degli 80 scudi che si potevano dare cumulando quello che passava il Capitolo e quello che dava il Seminario.

Quanto al «castratino» si decise che il nuovo maestro poteva pure condurlo seco, ma doveva tenerlo a sue spese. Il Capitolo inoltre dichiarò che, oltre lo stipendio fissato, il Cornacchioli non avrebbe dovuto pretendere altra ricognizione (2).

Il maestro ascolano, nel 1657, se non era addirittura vecchio, era certamente anziano, perchè la sua opera «Diana schernita», una delle prime opere buffe composte, era stata rappresentata a Roma nel 1628 (3).

Quest'opera fu stampata in Roma presso il Robletti nel 1629. Composta su libretto del Parisani, anch'esso d'Ascoli, fu dedicata a D. Taddeo Barberini (4).

Il Capitolo, nonostante che avesse precedentemente dichiarato di non voler assumere obblighi verso il «castratino» di Montalto, pure, il 25 febbraio del 1658, incaricò il prefetto di Cappella a dare due piastre all'eunuco allievo del maestro (5).

Il Cornacchioli fu a Fermo soltanto per un anno. Lasciò egli la Cappella volontariamente, oppure non riuscì ad ottenere la conferma?

(1) Archivio Capitolare. Liber Instrumentorum et Resol. Capitul. Rev.mi Capituli Firmani (1656-1705) fol. 2.

(2) Risol. Capit. (1654-79) fol. 25.

(3) A. Bonaventura, Manuale di Storia della musica, IX ediz., Giusti, Livorno, pag. 108.

(4) Schmidl, Dizionario universale dei musicisti.

(5) Risol. Capit. (1654-79) fol. 26.

Le Risoluzioni Capitolari tacciono su questo argomento, mentre registrano che nell'ottobre del 1658 fu eletto il nuovo maestro nella persona di D. Cherubino Tomei.

31. - Il M. D. Cherubino Tomei (1658-70).

Il Tomei, recanatese, del quale conosciamo soltanto due composizioni: un «Egredimini et videte», mottetto a 3 voci e un « Innocentes pro Christo », mottetto a 2 voci (1), eletto nell'ottobre del 1658 (2), rimase nella Cappella di Fermo fino al 1670.

Nel 1661, « stante il suo bon seruitio et le sue bone qualità », dall'intero Capitolo fu confermato a pieni voti (3).

Nell'anno seguente serve in Cappella, con il compenso di 12 scudi, un soprano venuto da Offida.

Questi però nel 1666 non è più a Fermo, perchè il 5 novembre di detto anno, dietro raccomandazione dell' Arcivescovo Gualtieri, fu deciso di passare i 12 scudi « al castrato di S. Elpidio » (5), tal Diocleziano Bonfigli, che era anche del Seminario (6).

Per lui il Can. Angelini (7) negli anni 1667 e 1668, e un tal Antonio Castracani (8) nel 1670, ricevettero dai Prefetti di Cappella, canonici Bonvicini e Graziani, i 12 sopramenzionati scudi.

Il 23 settembre del 1666 ebbe luogo la II Visita pastorale dell'Arcivescovo Gualtieri. Il Cardinale, entrato con grande pompa nella Metropolitana, andò verso l'altare maggiore, mentre dall'organo i musici cantavano il « Te Deum » (9).

Visitando l'organo, dopo aver constatato l'adempimento del suo precedente decreto, l'Arcivescovo ordinò soltanto che si facesse la porticella nella stanza dei mantici (10).

Il Tomei regolarmente ricevette dal Prefetto di Cappella i 64 scudi annui (11).

---

(1) EITNER, Bibl. Musik. d. Sammelw. pag. 284 (1646-a): Mottetti d'autori eccellentissimi a 2, 3, 4, 5 e 6 voci (II raccolta di D. Benedetto Pace).

(2) Risol. Capit. (1654-79) fol. 33v.

(3) Ibidem, fol. 57.

(4) Ibidem, fol. 72v.

(5) Ibidem, fol. 125.

(6) Archivio Capit. « Introitus et exitus » della Cappella (1666-1713) fol. 9

(7) Archivio Capit. « Introitus et exitus » della Cappella (166-1713) fol. 6,9 e 11.

(8) Ibidem, fol. 15.

(9) Archivio di Curia. Visita del Card. Arciv. Gualtieri, alla Città, 1666.

(10) Ibidem.

(11) « Introitus et exitus » della Cappella music. fol. 6, 8, 9. 11, 12, 13, e 15.

Siccome però lo stipendio integrale solito a darsi al m° di Cappella era di 80 scudi, possiamo presumere che gli altri 16 scudi venissero passati al Tomei dal Seminario (1).

Negli Introitus et exitus il Prefetto di Cappella segna accuratamente negli anni 1666-70 anche la spesa di 3 scudi fatta per la colazione ai « musici » in occasione della festività dell'Assunta (2).

Non sappiamo però quali e quanti fossero questi « musici ». Anzi nel citato libro non appare il pagamento di alcun cantore, all'infuori di quello fatto ai sunnominati eunuchi. V'è solo registrata, in data 3 gennaio 1670, una regalia di uno scudo in favore di un tal Viscardo Morese « musico » (3). Questa regalia era stata ordinata dal Capitolo, che nello stesso giorno, in sede capitolare, aveva decretato per ricognizione ai musici Gioacchino e Morese una mancia di una piastra ciascuno (4).

E' da supporre che oltre il maestro, il soprano e questi due musici, fossero in cappella altri cantori, che non venivano pagati dal Prefetto, forse perchè reclutati tra i chierici di coro, mansionari, e prebendati che eventualmente possedessero buona voce.

D'altra parte i tre scudi spesi per la colazione, rappresentano, attesi i tempi, una somma esagerata per fare un pranzo a sole 4 persone.

Il Tomei, che nel gennaio del 1670 era stato confermato con la condizione che nei mortorî ed uffici dei canonici e prebendati intervenisse con la musica (cappella) senza compenso speciale, ma con la sola ricognizione della cera da darsi a lui nella stessa misura con la quale veniva distribuita ai canonici (5), il 6 giugno dello stesso anno, non avendo più intenzione di esercitare la professione di m° di cappella, presentò al Capitolo la sua rinuncia (6).

Al suo posto fu eletto, « stante le ottime relationi avute » il m° Carlo Ferrata, allora M° di Cappella a Camerino.

Il nuovo maestro venne assunto con le solite condizioni. Ma anche a lui fu ingiunto di intervenire ai mortorî dei canonici, prebendati e mansionarî senza alcun compenso speciale. In tal caso però anche egli, nella distribuzione della cera, sarebbe stato trattato come un canonico (7).

---

(1) Sappiamo che l'Allegri e gli altri maestri percepivano 16 scudi dal Seminario, quali maestri di canto.

(2) Introitus et exitus della Cappella musicale. fol. 6, 8, 11, 12 e 15.

(3) Ibidem, fol. 14.

(4) Risol. Capit. (1654-79) fol. 140.

(5) Risol. Capit. (1654-79) fol. 140v.

(6) Ibidem, fol. 143.

(7) Ibidem.

Avendo il Ferrata incominciato a servire l'8 giugno del 1670, il 3 gennaio del 1671 ricevette 32 scudi per il servizio semestrale che si compiva il giorno 8 dello stesso mese (1).

D. Cherubino Tomei, che frattanto si era allontanato da Fermo, per mano di D. Antonio Pesci, aveva riscosso l'11 dicembre del 1670 scudi 26 e bolognini 50, quale rimanenza del suo avere per il servizio prestato (2).

L. VIRGILI

(1) Introitus et exitus della Cappella musicale, fol. 17.
(2) Ibidem.

APPENDICE I.

—

I frammenti di un Antifonario del secolo XI-XII ritrovati nell'Archivio della Curia di Fermo.

Sono 8 frammenti in carta pecora, facenti parte di un Antifonario del secolo XI-XII. Questi otto listelli, contenenti Antifone e Responsori della liturgia dell'Avvento, servivano di rinforzo alla cucitura dei fogli delle *Collationes et dispensationes* dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Fermo.

Per quanto abbia diligentemente frugato in quei volumi ed in altri libri dello stesso Archivio, non mi è stato possibile trovare altri frammenti.

Ma già questi pochi ritrovati sono sufficienti per sè a dare materia per un piccolo studio onde stabilire la loro epoca e origine.

Di questi frammenti ho potuto ricomporne quattro, che sono continui, altri due che sono anch'essi continui, mentre gli altri due sono disuniti.

Dopo averli ricomposti li ho numerati per ottenere maggiore chiarezza nella dilucidazione.

Premetto all'esame paleografico di questi frammenti, una utile esposizione del testo liturgico.

I. *Testo liturgico.*

N. 1-a) ster adueniet V/ Annuntiate et auditum facite loquimini et clamate Et in (1).

b) . . . R/ Laetentur coeli et exultet terra jubilate montes laudem Dominus noster ueniet Et pau (2).

N. 1v-a) justum aperiatur terra et germinet saluatorem Prope (3).

b) In laudes et ad uesperas Antiphona:

In illa die stillabunt montes dulcedinem et colles fluent

(1) E' questa la chiusura del Respons. « Audite verbum », che è il Respons. II del III Notturno della Domenica I dell'Avvento.

(2) E' il Responsorio che oggi si legge quale Respons. II della feria II della I settimana dell'Avvento.

(3) E' questa forse la chiusura del Respons. « Rorate coeli », che oggi si legge nella feria VI delle IV tempora dell'Avvento, quale Responsorio II. La notazione di questo testo è stata tagliata fuori; sono rimasti però alcuni neumi sopra la parola « saluatorem ».

lac et mel alleluja Psalmus Dominus regnauit Antiphona Jocundare filia (1).

N. 2-a) (justi) tia et abundantia pacis Et pau (2).

b) ... R/ Alieni non transibunt per iherusalem amplius nam in illa stillabunt montes (3).

N. 2v-a) (Domi)nus ueniet et omnes sancti ejus cum eo et erit in die illa lux magna alleluja.

b) Omnes sitientes uenite ad aquas quae ... (4).

N. 3-a) populi mei Nam (5).

b) R/. Montes Israel ramos uestros (6).

N. 3v-a) regnum Dei. Canticum Haec dicit dominus (7).

V/. Ex Sion species decoris ejus R/. Deus (8).

b) R/. A ... (9).

N. 4-a) Regem uenturum dominum uenite adorem(us)

b) Adoremus dominum deum qui uenturus est.

c) Dominum qui uenturus est uenite adoremu(s) (10).

d) Hierusalem respice ad orientem et uide domin (um) (11).

Psalmus Benedictus - Ab hac die usque in uigiliam natiuitatis Domini.

Ad Nocturnum et ad matutinas laudes et ad uesperas Post orationem autem dicatur antiphona de annuntiatione beatae mariae. Deinde de aliis sanctis ut incotidian ... (12).

e) Ant. ad primam Leuate capita uestra ecce appropinquabit (13).

f) Ant. ad tertiam In tuo aduento erue nos domine Ant. ad sextam domine excita potentiam et ueni ad saluandum.

---

(1) Sono antifone delle Lodi e dei Vespri della I Domenica di Avvento.

(2) Sono parole della chiusura del sopra ricordato Responsorio « Laetentur coeli ».

(3) Questo Responsorio oggi si legge quale III Responsor. della feria II della I settimana dell'Avvento.

(4) Sono rispettivamente l'antifona III e IV alle Lodi e ai Vespri della Domenica I dell'Avvento.

(5) Evidente chiusura di un Responsario non più usato nella attuale liturgia dell'Avvento.

(6) Inizio dell'attuale Respons. I della feria III della I Domenica dell'Avvento. Nello spazio sottostante, il testo manca perchè tagliato fuori; c'è però l'intera notazione molto ricca.

(7) Questi elementi non esistono nella liturgia attuale.

(8) Versetto e Respons. del I notturno della I Dom. dell'Avvento.

(9) Essendo il testo tagliato, c'è la sola notazione. Il testo è forse del Responsorio « Aspiciens a longe », I responsorio del I notturno della Domenica I dell'Avvento.

(10) a), b) c) sono forse Respons. dei varî Invitatorii dell'Avv.

(11) E' forse una antifona al Benedictus.

(12) Rubrica per regolare le commemorazioni nel tempo dell'Avvento.

(13) Oggi Antifona V dei I Vespri del Natale.

g) Ant. ad nonam Veni et libera nos deus noster (1).

N. 4v-a) ... Ant. ad Benedictus - Spiritus sanctus in te maria ne timeas habens in utero filium dei alleluia (2).

Excita Domine potentiam (3).

b) Ant. ad primam Angelus do(mini) nuntiavi(t) mariae et concepit de spiritu sancto alleluia (4).

c) ... (e)runt signa in sole (5).

d) Ant. ad sextam Antequam conue(nirent) (inventa) est maria habens in utero de spiritu sancto alleluia (6).

e) (Ant. ad nonam) (ne tim)eas maria inuenisti gratia (!) apud dominum
ecce (concipies et pari)es filium alleluia (7).

f) Ad uesperum ymnus Con(ditor)

Qui etiam omnibus sabbatis et dominicis usque in nativitatem dicatur (8).

g) (Co)elum et terra transibunt uerba autem mea non (9).

II. *Testo musicale.*

Nella notazione di questi frammenti è innanzi tutto degna di nota l'assenza del rigo guidoniano.

Pur tuttavia v'è costantemente tracciata una linea rossa, in capo alla quale è scritta la lettera indicante il Fa, mentre quasi sempre, a conveniente distanza sopra la linea rossa, è posta la lettera C(do), la quale poi talvolta è messa in capo alla stessa linea.

Osservando bene questi frammenti, s'intravede una rigatura, appena visibile perchè tracciata con lo stilo. Di essa il neumista s'è quasi costantemente servito a scopo diastematico.

È però evidente che questa rigatura non aveva un fine mu-

---

(1) Queste tre antifone non sono più in uso.

(2) Antifona al Benedictus della Domenica I dell'Avvento.

(3) Orazione della I Domenica dell'Avvento.

(4) Questa antifona nell'odierna liturgia dell'Avvento è posta al Benedictus della feria II della I settimana.

(5) Questa antifona, della quale non si conserva traccia nell'attuale antifonario, era certamente per l'ora Tertia.

(6) Attualmente questa antifona è per il Benedictus della Feria III della I settimana dell'Avvento.

(7) Questa antifona oggi serve per il Magnificat della Domenica I dell'Avvento.

(8) Quest'inno accennato con la sua sillaba iniziale; *Con*, è *il Conditor alme siderum* che, per la riforma di Urbano VIII, è diventato *Creator alme siderum*.

(9) Di questo canto (antifona) non è rimasta traccia nell'Antifonario attuale.

sicale, anche perchè è stata posta non solo nello spazio occupato dai neumi, ma anche in quello libero e nell'altro riservato alle didascalie liturgiche.

La notazione, come ho accennato, è diastematica ed è anche abbastanza buona e magari elegante.

I neumi sono tracciati con quella libertà con la quale venivano scritti nel secolo X-XI, e non rivelavano affatto la trasformazione che più tardi dovettero subire per essere scritti nel rigo guidoniano.

Esaminando ora la struttura dei neumi tanto radicali: punctum e virga (1), che derivati: flexa (2), porrectus, climacus (3), pes (4) flexus (5), scandicus, (6), ecc., possiamo ritenere che questa notazione sia italiana beneventana.

Considerando poi l'assenza di un rigo vero e proprio e la natura della notazione, si può stabilire fondatamente che questi frammenti appartengono ad un Antifonario di una epoca che, se non precede l'invenzione di Guido d'Arezzo, certo non la segue di molto, e che quindi questo codice sia stato scritto forse nel secolo XI, e certamente non oltre il secolo XII.

APPENDICE II.

—

Inventario dei libri della Cappella redatto nel 1578.

Die dicto (primo decembris) 1578. (7) R.R. D.nus Franciscus Adamus et D.nus Constantius Grana, Canonici Firmani et deputati a R.endo Capitulo ad infrascriptum peragendum nomine dicti Capituli coram me notario et testibus infrascriptis pro inuentario consignando et assignando D.no Vincentio The-

---

(1) Il punctum è leggermente inclinato a destra, mentre la virga è diritta senza avere la lunghezza propria della notazione nonantolese. L'impiego di questi due neumi principali è fatto con intenzioni melodiche. E' rilevante il susseguirsi di virgae nelle progressioni ascendenti e di punti in quelle discendenti. (Vedi Frammenti n. 2v e 3v) Nei brevi passi recitati è usato il punctum (vedi Frammenti n. 1v « stillabunt » e n. 3v « Ex Sion »).

(2) La flexa è chiaramente beneventana o per lo meno italiana corsiva diastematica.

(3) Questi climacus sono squisitamente beneventani.

(4) Il pes è di forma rotondeggiante, con gambo avente intenzioni diastematiche e quindi ora più lungo.

(5) Il pes flexus, rotondeggiante anch'esso, è certamente beneventano.

(6) Curiosa è anche la forma del pes liquescens.

(7) Risol. Capit. (1576-91) fol. 48.

seo praebendato Cathedralis Ecclesiae Firmanae moderno magistro Capellae hos infrascriptos libros ad dictum Capitulum relictos per magistrum D.num Bartholomeum Castaneum olim magistrum dictae capellae . . .

Il Magnificat de Gioanni Animucci; un'altro (!) magnificat scritto a mano; il secondo libro de messe de Gio: pietre Aloisce; il secondo libro delle messe del Morales; il primo libro delle messe de Gioanne Animucci; una muta de libri de Indi de Jac° de Cherni (1); una muta de libri de muttetti de Claudio sermisi francese; una muta de muttetti della stampa del Fiora; una muta de muttetti de Orlando; una muta de salmi et una de magnificat de Jacopo de Cherli; una muta de muttetti de Nicolò gonbert et altri autori.

Un libro de salmi scritto a mano de altri autori.

Quos libros D.nus Vincentius coram me notario et testibus infrascriptis habuit et recepit et ad se traxit et eos nomine dicti Rev. Capituli penes se habere promisit et ad nutum Capituli restituere, quae omnia promisit. Rogatus Firmi in Sacristia dictae Ecclesiae Cathedralis, praesentibus D.no Julio Lancillotto de Gruptis ad mare et D.no Ludovico Tabor de Firmo testibus.

Fabritius Strangolinus notarius. (2).

APPENDICE III.

Inventario dei libri della Cappella redatto nel 1596.

Inventarium librorum Cappellae Capituli (3).

Il primo libro delle messe de Gioanne Animuccia (4).

Il primo secondo et tertio libro de messe de Gio: Pellestrino (5).

Il secondo libro delle messe del Morales (6).

Il Magnificat del Animuccia (7).

---

(1) L'autore di questi inni è lo stesso Jacopo de Kerle.

(2) In questo Inventario non compare nemmeno una delle composizioni del Castagna. Il Capitolo forse le acquistò in seguito dagli eredi del defunto maestro, e così le dette composizioni, entrate nell'archivio della cappella, poterono essere inventariate nel 1596 e nel 1598.

(3) Questo Inventario (Risol. Capit. (1593-1610) fol. 32-32v e 33) fu redatto nel 1596, in mese e giorno imprecisi, ma sempre tra il 15 giugno e il 10 agosto. Tanto nell'inizio che alla chiusura manca ogni indicazione.

(4) (5) (6) (7) Queste composizioni sono elencate nell'Inventario del 1578.

Il magnificat Indi et lamentationi del Carpentrasse.
Il magnificat scritto a mano da diversi autori.
Salmi scritti a mano da diversi autori (1).
Tre libri grandi con coperte negre de curame.
Un libro de messe da morti colacoperta de curame negro de D.no Bartholomeo Castano.
Un altro libro de messe de otto toni de Don Bartholomeo Castano con coperte di carta pecorina.
Le quindici messe de Papaleone (2).
Un libro de Magnificat de Bartholomeo Castano.
Un libro de passis et responsoriis di Bartholomeo (3).
Primo libro de messe de Constantio Porti (4).
Un libro senza coperte de salmi de morti (5).
Un libro de Salmi scritto a mano con dui cori de Filotto et Bartholomeo Castano.
Un libro d'Indi magnificat et salmi del Ortizza in stampa compri dalla Chiesa (6).
Un libro scritto a mano del Sanctus et Agnus Dei (7).
Mottetti a quattro e cinque del Fiore in stampa (8).
Mottetti de Claudini Francesi a quattro (9).
Mottetti de Nicolo Commerti in più mute a cinque (10).
Mottetti de Gio: Pellestrino a quattro.
Mottetti de Simon Buichon Francese a quattro (11).
Mottetti a cinque de Orlando de Lasso con la roscia de curame.
Mottetti del medesimo a cinque, detti il secondo libro.
Mottetti dell'Animuccia volgare et latini a quattro sei et octo voce.

---

(1) Questi Salmi forse sono quelli segnati con dicitura simile nell'Inventario del 1578.
(2) Sono certamente il « Liber XV missarum » dedicato a Papa Leone X da Andrea Antico nel 1516. Cfr. Gaspari op. citata II, 79.
(3) Questi passi e responsori sono del Castagna.
(4) Queste messe, unico libro rimasto del presente Inventario, saranno illustrate nell'Appendice V.
(5) Questi salmi, elencati nell'Inventario del 1598, sono attribuiti al Castagna.
(6) Ortiz Diego. Cfr. Gaspari op. citata II, 282.
(7) Questo libro figura nell'Inventario del 1598, come libro del Sanctus ed è attribuito al Castagna.
(8) Questi Mottetti sono inclusi nell'Inventario del 1578 quali « muttetti della stampa del Fiora ».
(9) I presenti mottetti di Claudio Sermisy sono anche nell'Inventario del 1578.
(10) Anche questi mottetti del Gombert sono nell'Inventario del 1578.
(11) Questo Simone francese è il Boyleau; evidentemente il redattore del presente Inventario ha male trascritto il suo nome.

Mottetti del Cipriano a cinque (1).
Mottetti de Bart° Castagna scritti a mano fatti per le stationi di Roma a Cinque (2).
Mottetti del Combert a 6 voci.
Mottetti di Bart° Castagna a quattro.
Mottetti scritti a mano de diuersi autori a cinque.
Mottetti intitolati sinfonie a quattro con altri autori.
Messe de Michael Varotti a sei et octo voce.
Messe a sei de Adriano vilarte (3).
Messe di giachetti et commerti a cinque.
Messe di giuschino a quattro (4).
Messe de Vincentio Ruffo a sei.
Vespri di Mattheo Asola.
Vespri di Adriano Viluerti a quattro.
Vespri del Vespa a cinque (5).
Salmi de Cipriano de Jachetti et Jacopo de Kerle a quattro.
Salmi de Jo: Domenico de Sancto Gemine a cinque voci (6).
Magnificat de Vincentio Ruffo a cinque.
Magnificat Jacobi de Kerle a quattro.
Magnificat de Orlando a quattro.
Magnificat del Hoste di areggio a quattro.
Indi di Giacomo di Kerle a quattro.
Indi del Sacramento del Castagna a quattro.
Lamentationi di Hieremia del m° Joanne a quattro (7).
Lamentationi del medesimo scritte a mano.
Lamentationi di Gio: tresea a quattro (8).
Lamentationi del medesimo scritte a mano a cinque.
Lamentazioni del Castagna a quattro.
Lamentationi del medesimo a cinque.
Mottetti del Vespa a cinque o sei et otto in sei libri (9).
Mottetti de Orlando lasso a cinque.
Lamentationi de diuersi a cinque scritte a mano.

---

(1) Cipriano è senza dubbio Cipriano de Rore.

(2) Sono i mottetti che il Castagna scrisse forse a Roma nel giubileo del 1550.

(3) Vilarte o Viluerti è Adriano Willaert.

(4) Josquin Despres.

(5) Questi vespri del Vespa, sono quelli pubblicati nel 1589, mentre egli era maestro a Fermo (Vedi nota 3 a pag. 3).

(6) Di Gian Domenico da S. Gemini questi salmi sono l'unica opera di cui si avrebbe notizia, ma fino ad oggi sconosciuta.

(7) Queste lamentazioni, recensite anche nell'Inventario del 1598, sono del Nasco.

(8) Questo Gio: tresea è forse Gio: da Brescia.

(9) Questi mottetti sono certamente le « Sacre Cantiones » a 4, 5, 6, 7 e 8 voci fatte stampare dal Vespa nel 1594 presso l'Amadino di Venezia (Cfr. GASPARI, op. cit. II, 510).

Antifone maggiori scritte a mano de m° Jeronimo Vespa.
Antifone della Madonna a quattro cinque Alma Redemptoris mater con quel che segue del medesimo (1).
Li Responsorii de Maestro Bart° Castano della settimana santa a quattro scritti a mano.

APPENDICE IV.

Inventario dei libri della Cappella redatto nel 1598.

In dei nomine. Amen. Infrascripti sunt libri R.endi Capituli R.R.D.D. Canonicorum Metropolitanae Ecclesiae Firmanae consignandi nomine inventarii per D.num Vincentium Bonifantem Canonicum deputatum R.endo D.no Joanni Budino moderno magistro Capellae dictae metropolitanae presente et coram me notarium (sic) et testibus infrascriptis recipienti et primittenti sub bona custodia salvare et suis locis et tempore reddere . . .

Quod quidem inventarium rogatum et scriptum fuit per me Fabritium Strangolinum notarium publicum firmanum et R.endi Capituli Cancellarium in presentia praedictorum R.endi D.ni Vincentii et D. Jo. Budino ac testimoniorum, sub anno D.ni Millesimo quingentesimo nonagesimo octavo et die vigesima sexta mensis Januarii tempore pontificatus SS.D.N.D. Clementis diuina Providentia PP. octavi, anno ejus Pontificatus sexto (2).

a) Libri in folio et prima.
Il primo, 2° 3° libro de messe del Palestrino.
Il 2° libro di Morales delle messe.
Il primo libro di Costantio Porto delle messe
Un altro libro di messe di diuersi autori con coperta di curame.
Un altro pure di messe di diuersi autori con coperta negra di curame.
Un altro libro di messe del Castagna con coperta di cartone.
Un altro libro del Magnificat del Castagna et Morales.
Un altro libro del Magnificat del Castagna.

(1) Tanto le Antifone maggiori che quelle della Madonna, non figureranno più nell'Inventario del 1598; forse perchè manoscritte, furono richieste dall'autore.
(2) Arch. Capit. Risol. Capit. (1593-1610) fol. 47v 48 e 48v.

Un libro del Sanctus del medesmo.
Un libro del Magnificat dell'Ànimuccia con coperte bianche.
Un libro d'Indi ... inspano (1).
Li bassii (sic) et responsorii della settimana sancta dell Castagna.
Un libro di psalmi del Phinoto (2).
Un libro di psalmi del medesmo.
Un altro libro di psalmi del medesmo.
Psalmi di morti dell Castagna.
Messe del Carpentrasse imperfecto.
Libro delle lamentationi della settimana santa.
Libro delle messe dell'animuccia con coperte rosse.
b) Libri in quattro foglio.
Libri del Magnificat di Vincentio Ruffo.
Muta di libri de mottetti Claudini a quattro.
Muta di libri di psalmi di Camillo Cortellini a sei (3).
Mottetti del fructo a sei (4).
Il 2° libro delle laudi di Gio: Animuccia (5).
Mottetti del Castagna.
Messe di Vincentio Ruffo a sei.
Mottetti diversi a cinque.
Mottetti di più autori a çinque.
Flos florum a sei.
Mottetti di Cipriano a cinque.
Messe di Giusquino a quattro.
Messe di Adriano Villarte.
Mottetti di Bartholomeo Gallini a cinque.
Mottetti dell'anno sancto dell Castagna (6).
Mottetti di Simon Boglio a quattro (7).
Messe di Jachetti a cinque (8).
Mottetti di Mitrigiati a quattro.
Lamentationi a cinque dell Castagna.
Mottetti del Comertio a cinque.

---

(1) Non mi è stata possibile la lettura.

(2) Questo Phinoto è il Filotto del precedente Inventario nel quale i salmi di questo autore erano messi insieme a quelli del Castagna (a 2 cori).

(3) Cfr. Gasparl op. cit. II, 21.

(4) Non sono i celebri Mottetti del frutto, pubblicati a Venezia dal Cardano nel 1539, senza nomi d'autore, perchè questi erano a 4 voci. I presenti sono quelli del Pyonnier a sei voci. Il Pyonnier fu maestro a Loreto dal 1541 al 1573 (Cfr. Tebaldini op. citata pag. 85).

(5) Sono forse i mottetti in latino e in volgare dello stesso autore, notati nel precedente Inventario.

(6) Sono i noti mottetti scritti per le stazioni di Roma nel 1550.

(7) Questo Simone, come s'è visto, è il francese Boyleau.

(8) Queste messe di Jachetto nel precedente Inventario erano in un libro contenente anche messe del Gombert.

Mottetti del Vespa a sei.
Messe del Castagna a sei.
Orlando di Lasso a cinque (1).
Vespri dell'Asola a otto.
Psalmi del cherle.
Psalmi di Adriano Vigliarte.
Lamentationi dell Contino in stampa a sei.
Lamentationi di Gio: Nasco a quattro.
Mottetti del Palestrino a quattro.
Indi dell cherle a quattro.
Magnificat dell'Hoste da reggio a quattro.
Magnificat dell Cherle a quattro.
Responsorii della settimana sancta a quattro in penna (2).
Ave Maris stella a quattro (3).
Messe della beata Verg^{ne} dell Castagna a quattro.
Lamentationi del Nasco a quattro in stampa.
Vespri dell Vespa a cinque.
Lamentationi dell Castagna a cinque.
Lamentationi del medesimo a quattro.
Psalmi di Gio: Dom^{co} di S^{to} Gemini a cinque.
Le messe del Varotti imperfecte.
Mottetti di Orlando imperfecti.
Litanie del Castagna a otto.

L'atto notarile fu steso nella Chiesa Metropolitana; i testimoni furono D. Dario Sperantino e D. Andrea Fioravanti.

È da notare che in questo Inventario del 1598, mentre sono registrate alcune composizioni acquistate nel biennio 1596-98, non figurano più non poche composizioni elencate nel precedente.

Di tutto questo ricco elenco di composizioni polifoniche, da oltre 150 anni, nulla è rimasto nell'Archivio della Cappella, all'infuori del I° libro delle messe di Costanzo Porta.

Nei libri Capitolari non sono registrati altri Inventarî di libri musicali appartenenti alla Cappella fino al 1765.

In detto anno il Canonico Porti, prefetto di Cappella, notò presenti in Archivio i seguenti libri:

1) Un libro di messe a Cappella del Palestrina con coperta di carta pecora;

2) Un libro di Cappella del Soriano con coperta di corame:

3) Un libro di messe a Cappella del Porta con coperte di cartapecora.

---

(1) Sono forse i mottetti scritti per 5 voci inclusi nell'Inventario del 1596.
(2) Sono probabilmente di Bartolomeo Castagna.
(3) Non è indicato il nome dell'autore.

APPENDICE V.

—

Il I° Libro delle Messe di Costanzo Porta.

Di Costanzo Porta esiste tuttora nell'Archivio della Cappella il I° libro delle Messe di 130 carte, stampato a Venezia presso Angelo Gardano nel 1578. Anzi, come s'è detto, è questo l'unico libro dei tanti compresi negli Inventarî del 1596 e 1598, che sia stato conservato.

L'edizione, legata in pelle, è bellissima. Il frontespizio però manca, perchè o è stato strappato oppure con l'uso è stato lacerato (1).

Il Porta dedicò questa sua opera da Loreto nel luglio del 1578 al suo protettore Card. Della Rovere, arcivescovo di Ravenna.

In questo libro sono contenute 12 messe. Sei messe sono su sei toni gregoriani, e sono scritte a quattro parti. Le altre sei messe sono le seguenti: Missa de Beata Virgine a 4 voci; Missa « Descendit angelus » a 5 voci; Missa mortuorum a cinque voci, e le Messe « Quemadmodum », « Audi filia » e « la, sol, fa, re, mi, » a 6 voci.

La Missa « IV toni » è stata vandalicamente asportata da qualche ladro ignoto che per avere tutta intera la messa, ha strappato anche le ultime pagine della Missa « III toni » e le prime di quella « V toni ».

Lo stato di conservazione non è ottimo, e ciò prova le continue esecuzioni delle stesse messe. Infatti vi sono molte riparazioni e alcune ricopiature di intere pagine.

APPENDICE VI.

—

Libri di musica polifonica non inventariati nel 1596 e 1598 esistenti nell'Archivio della Cappella Musicale.

I°) Composizioni di Soriano Francesco e di Agostini Paolo.

Sono riunite in uno stesso grande libro, legato in cuoio nero:

---

(1) Anche nella copia di questo Libro esistente nell'Archivio Musicale della Cappella Lauretana manca il frontespizio (Cfr. TEBALDINI, op. citata pag. 15 e 16, al quale rimandiamo per le notizie intorno a questo grande maestro).

a) le risposte delle Turbe al Passio dei 4 Evangelisti, 16 Magnificat, la Sequenza e il Responsorio dei defunti, l'Alma Redemptoris mater, l'Ave Regina coelorum, il Regina coeli, due Salve Regina, O Crux ave (per l'Inno Vexilla Regis), Dei mater alma (per l'Ave maris stella) e il Gloria laus et honor (per la Domenica delle Palme) tutte composizioni del Soriano (1).

b) parimenti del Soriano 8 messe, l'ultima delle quali è un'elaborazione, non sempre felice, della celebre Missa Papae Marcelli del Palestrina (2):

c) due messe di Paolo Agostini (3).

Il primo libro del Soriano che è in folio massimo ha un bel frontespizio in rame nel mezzo del quale sono incisi trenta stemmi gentilizi. Questi stemmi sono dei Canonici Vaticani ai quali è dedicata l'opera.

Nella parte inferiore del medesimo frontespizio vi sono tre medaglioni. Quello centrale contiene il ritratto del Maestro circondato dalla scritta: Fran. Sur. An. Aet. Suae LXX.

Infatti il Soriano, nato nel 1549, nel 1619 aveva 70 anni.

Questo libro è di pagine 138.

Il libro delle Messe pure del Soriano fu stampato anch'esso nel 1619 a Roma, però presso il Robletti.

Contiene 8 messe, a 4, a 5, a 6, e a 8 voci (4).

L'edizione è splendida ed è bene conservata. Nel frontespizio, bellissimo, è disegnato un grande quadro nel quale viene raffigurato l'omaggio dell'autore al Papa Paolo V, al quale le messe sono dedicate (5).

---

(1) Francisci Suriani Romani Sacro S.tae Basilicae Vaticanae Cappellae magistri Passio D. N. Jesu Cristi secundum quattuor Evangelistas. Magnificat sexdecim. Sequentia fidelium defunctorum una cum Responsorio, aliqua nonnulla Ecclesiastica Quaternis vocibus in Ecclesiis concinenda nunc primum in lucem edita. Romae apud Lucam Antonium Soldum 1619.

L'opera è dedicata ai Canonici Vaticani: Ill.mo ac Rev.mo Capitulo et DD. Canonicis Sacrosanctae Principis Apostolorum Basilicae Vaticanae Franciscus Surianus Romanus F. L'indice è riportato nell'ultima pagina.

(2) S.mo D. N. Paulo V Pont. Max. D. Francisci Suriani Romani in Basilicà Vaticana Musicae Praefecti Missarum Liber primus. Romae apud Jo. Baptistam Roblettum M.DC.IX.

(3) Pauli Augustini Sacrorum Concentuum, olim in Basilica Vaticana moderatoris Variarum Missarum Liber Posthumus. Romae apud Jo: Baptistam Roblettum M.DC.XXX.

(4) L'indice delle Messe è il seguente: a 4 voci, Missa Nos autem, Missa ad canones in diatessaron; a 5 voci, Missa sine titulo, Missa Quando laeta sperabam, Missa octavi toni; a 6 voci, Missa II toni, Missa super voces musicales. In fine v'è l'elaborazione a 8 voci della Messa di Papa Marcello del Palestrina.

(5) Il Pontefice è seduto in trono, il Soriano, inginocchiato sui gradini, in veste talare e cotta, offre al Papa il volume delle sue messe aperto a fol. 14. In questo foglio è chiaramente riprodotto il Benedictus della Messa « ad canones in diatessaron ». I giardini vaticani servono di sfondo a questa scena.

Il libro delle Messe di Paolo Agostini, contenente due sole messe (1) fu stampato nell'anno seguente alla morte del povero maestro, passato all'altra vita a 36 anni. Nel frontespizio v'è lo stemma dei Barberini (3 api) essendo queste messe dedicate al Card. Francesco Barberini, patrono e protettore del maestro.

L'Agostini, che aggiunge al suo nome le parole « laus Deo », fu molto avversato e amareggiato da Romano Micheli che aspramente lo criticò perfino in un Memoriale presentato al Papa (2).

Il Micheli giunse anche a far distruggere una stampa dell'Agostini.

Il giovane Maestro, nonostante tante avversità, pure riuscì a farsi stimare e rimpiangere dopo la sua morte.

II°) Il V libro delle Messe di G. P. da Palestrina. Mentre il I, II e III libro delle messe palestriniane sono scomparsi, è pervenuto fino a noi, rilegato in cartapecora, il V libro che non era incluso nei menzionati Inventarî. Questo libro è dell'edizione originale (3).

Molte delle messe contenute in esso, furono eseguite dalla Cappella fermana, perchè vi sono traccie evidenti dell'uso che se n'è fatto (4).

Curiosa è l'aggiunta di un Deo gratias, d'epoca tardiva, alla Missa Iste confessor.

---

(1) Missa Ave Regina coelorum a 4 voci e la Missa Si bona suscepimus a 5 voci.

(2) Cfr. Casimiri R. Romano Micheli, ecc. op. citata, pag. 9.

(3) « Joannis Petri Aloysii Prenestini Sacrosanctae Basilicae Vaticanae Cappellae magistri Missarum Liber Quintus quattuor Quinque ac Sex vocibus concinendarum nunc denuo in lucem editus ». Manca il nome dello stampatore, ma l'edizione è certamente del 1590 stampata presso il Coattino a Roma. Nell'ultima pagina è riportata la « Tabula missarum quae in hoc opere continentur. Quattuor vocibus; 1) Aeterna Christi munera; Jam Christus astra ascenderat; 3) Panis quem ego dabo; 4) Iste Confessor. Quinque vocibus; 5) Nigra sum; 6) Sicut lilium inter spinas. Sex vocibus; 7) Nasce la gioia mia; 8) Missa sine nomine ».

(4) Spesso i fogli lacerati sono riparati con incollature, specialmente nelle Messe « Aeterna Xti munera » e « Iste Confessor », nelle quali sono state messe anche le stanghette per dividere le misure.

Quadro cronologico dei maestri ed organisti appartenuti alla Cappella Musicale di Fermo fino al 1670

Data	Maestro o organista	Cantori — Fatti principali
1406		Costruzione del primo organo
1494		Costruzione del secondo organo
1535	Jeronimo de Cornelio organista sino al 1550	D. Cesare Cavallero cantore
1536	Mº Antonio cantore	
1538	Mº Giovanni cantore	
1539	Mº Giulio cantore	
1542 (Natale)	Mº D. Bartolomeo Castagna fino al 1578	
1553	Fra Galeazzo Bramere da Piacenza nominato organista	
1559		Il mº Castagna nominato prebendato e parroco D. Vincenzo Tesei cantore
1561		Il Tesei nominato prebendato
1564		I nuovi cantori: D. Giovannino de la Perla e D. Filio Filli.
1568		L'istituzione dei chierici di coro
1573		Visita apostolica di Mons. Maramonti
1574		Provvidenze del Card. Peretti in favore della Cappella
1578	Mº D. Vincenzo Tesei	Inventario dei libri della Cappella
1581	Mº Gervasio de Gobbis	
1582	Mº Antonio	
1584	Mº fra Girolamo Vespa	I cantori: Marin Giacomo de la Penna e Leone da Sarnano
1591 (?)	Mº Democrito Vicomanni	
1596	Mº Costantino Ferabosco?	II Inventario dei libri della Cappella
1597	Mº Giovanni Budino	
1598		III Inventario dei libri della Cappella
1599	Mº P. Florido Zaccardi	
1607	Mº D. Gregorio Allegri	
1608		L'Allegri nominato prebendato
1611 - ap. 25	D. Antonio Rampa, maestro provvisorio	L'Allegri espulso dalla Cappella
1611 - lug. 23	Mº D. Allegri Gregorio	L'Allegri è riammesso in Cappella
1621 (?)	Mº D. Ortensio Polidori fino al 1630	
1623		Il Polidori eletto prebendato
1626		Partenza dell'Allegri da Fermo
1628		Introduzione dell'edizione medicea del Graduale
1630		Il Polidori lascia Fermo
1641	Mº Crispolto Ugolini	
1643 (?)	Mº D. Giovanni Moresi maestro e organista fino al 1649	

Data	Maestro e organista	Cantori — Fatti principali
1649	M° Cristoforo Sforza de Rossi	Espulsione del Moresi
1655	M° Mattia Tesler	
1657	M° Giacinto Cornacchioli	
1658	M° D. Cherubino Tomei	
1666		Soprano Diocleziano Bonfigli
1670	M° Carlo Ferrata	Il Tomei rinuncia.

Nota Bibliografica

Archivio Capitolare della Metropolitana di Fermo

Libri dei Camerlengati:	Camerlengato (1535-54)
	» (1555-65)
	» (1566-84)
	» (1584 97)
	» (1620-36)
Libri delle Risoluzioni Capitolari:	Risoluzioni capitolari (1471-1505) riassunte nel « Ristretto delli libri delli decreti del Capitolo ».
	Risoluzioni capitolari (1561-70)
	» capitolari (1566-84)
	» capitolari (1576-91)
	» capitolari (1593-1610)
	» capitolari (1597-1606)
	» capitolari (1606-14)
	» capitolari (1631-43)
	» capitolari (1643-53)
	» capitolari (1654-1679)
Registri di bolle:	Registro di bolle (1528-83)
	» di bolle (1611-56)

Collazioni e rinunzie presentate e decreti (1555-77)
Bolla del Cardinale Amministratore Peretti (1574)
Liber Istrumentorum et Resolutionum Rev.mi Capituli Firmani (1656-1705)
Introitus et exitus della Cappella musicale (1666-1713)

Archivio della Curia Arcivescovile di Fermo

Collationes et Dispensationes:	Collationes et dispensationes (1553-1554)
	» et dispensationes (1575-1579)
	» et dispensationes (1606-1611)

Regestrum Urbis (1628-32)
Ordinationes et approbationes (1626-1629)

Visite pastorali e Sinodi:	Visita del Vescovo Lenti (1566)
	Sinodo Diocesano (1567)
	Visita di Mons. Maramonti (1573)
	Visita di Paolo Pagani (1574)
	» dell'Arcivescovo Strozza (1617)
	» dell'Arcivescovo Dini (1624)
	» dello stesso Arcivescovo (1625)
	» dell'Arcivescovo Rinuccini alla città (1626)
	» dello stesso Arcivescovo al Seminario (1627)
	» dello stesso Arcivescovo alla città (1628)
	» del Card. Arciv. Gualtieri (1655)
	» dello stesso Arcivescovo (1666)

Inventarii: Inventario dei beni della Cappella musicale redatto dal Porti (1765)
Inventario della Chiesa Metropolitana (1772)

Biblioteca Comunale di Fermo

Cernite della Città (Anno 1406)

ADAMI A. Osservazioni per ben regolare il coro dei cantori nella Cappella Pontificia ecc., — Roma 1711 — De Rossi.
ANTON DI NICOLÒ. Cronache di Fermo, pubblicate a Firenze nel 1870.
BAINI G. Memorie storico-critiche — Roma 1828.
BONAVENTURA A. Manuale di storia della musica — R. Giusti, Livorno.
CAMETTI A. Palestrina — Bottega di poesia — Milano 1925.
CAMETTI A. La scuola dei « pueri cantus » di S. Luigi de' Francesi — in Riv. Mus. Ital. anno 1915.
CAPPELLETTI. Le Chiese d'Italia — Volume III.
CASIMIRI R. Giovanni Pierluigi da Palestrina — Nuovi documenti biblografici — Roma, Psalterium 1918.
CASIMIRI R. Romano Micheli ecc. (estratto da « Note d'Archivio » anno III n. 4. — dicembre 1926).
CASIMIRI R. Il sepolcro dei cantori pontifici ecc., (estratto da « Note d'Archivio » anno III n. 4 — dicembre 1926).
CASIMIRI R. Appunti nell'Archivio Capitolare di Ascoli Piceno (inediti).
CATALANI N. De Ecclesia Firmana.
CELANI E. I Cantori Pontifici ecc. — in Riv. Mus. Ital. anno 1907.
EITNER. Quellen — Lexikon.
EITNER. Bibl. Musik. Sammelw.
FRACASSETTI C. La Cappella Musicale della Metropolitana in Fermo (estratto dall'opera « L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno » — L. Cardi — Ascoli, 1898).
FERRETTI P. Storia del Canto gregoriano (inedita).
GASPARI G. Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.
GERBER. Newes ecc., Lexikon.
HEYER SPRINGER. Miscellanea Musicale — vol. III anno 1914.
KIRCHER A. Musurgia universalis.
MAGNI-DUFFLOCQ. Storia della Musica.
MITJANA R. Catalogue etc.
PITONI. Notizie dei Maestri di Cappella si di Roma che oltramontani ecc., — ms. che si conserva nell'Archivio della Cappella Giulia in Vaticano.
RESPIGHI D. Nuovo studio su Giovanni Pier Luigi da Palestrina e l'emendazione del Graduale Romano — Desclée Lefebvre — Roma.
RADICIOTTI C. L'arte musicale in Tivoli nei secoli XVI, XVII e XVIII — Tivoli — Off. Poligr. Ital., 1907.
SCHMIDL. Dizionario universale de musicisti.
TEBALDINI G. L'Archivio Musicale della Cappella Lauretana — Loreto 1921.
TREBBI-FILONI. Erezione della Chiesa Cattedrale di Fermo a Metropolitana — III Centenario — Fermo — Bacher, 1889.
VOGEL. Bibliotek.

LA CAPPELLA MUSICALE
DEL
DUOMO DI UDINE

1. Le origini della Collegiata e della Cantoria di Udine.

Il patriarca di Aquileja Bertoldo di Merania, che voleva fare del castello di Udine il centro della vita religiosa, civile e culturale della Patria del Friuli, aveva ottenuto dal papa Innocenzo IV — breve 20 luglio 1245 — (1) la facoltà di annettere alla pieve di S. Maria di Udine, la Prepositura ed il Capitolo di S. Odorico al Tagliamento, perchè situati in luogo poco sicuro. L'esecuzione di questo breve non ebbe per allora effetto, probabilmente perchè la chiesa della pieve di Udine era troppo piccola e troppo scomoda, situata com'è ancora sopra la collina.

Gregorio di Montelongo, successore di Bertoldo, eresse nel piano, ai piedi del Castello, nel centro della cinta murata dalla terra di Udine, una chiesa certamente più ampia, dedicandola a S. Odorico, ed in questa, nel 1263, vi costituì una Collegiata con un Canonico Custode ed otto canonici, perchè ufficiassero la nuova chiesa e cantassero in essa le lodi del Signore nelle ore notturne e diurne (2) Organizzata così la collegiata, i patriarchi successori del Montelongo non pensarono di dare esecuzione alla bolla di papa Innocenzo IV fino al dicembre 1334. Allora il patriarca Bertrando la portò ad effetto,e con questo medesimo atto, siccome nella chiesa di Udine mancavano gli uffici di sacrista e di Cantore, unì alla mensa capitolare i due benefici del pievano e del chierico della pieve di S. Giovanni evangelista di Variano, quello per il sacrista e quest'ultimo per il Cantore.

L'esecuzione di questo decreto patriarcale incontrò delle difficoltà non lievi per l'opposizione fatta dal preposito di S. Odorico, Francesco della Torre, e del suo successore Pagano

---

(1) *Liber Privilegiorum etc. Capituli Utinensis*, cod. cartaceo sec. XV, nell'Arch. Capit. *di Udine*, c. 8.

(2) *Liber Privilegiorum* ecc. c. 9-11.

della Torre, i quali non vollero mai essere, come aveva deciso il Patriarca, decani di Udine.

Il patriarca, con gesto longanime, aspettando che gl'interessati passassero a consigli più miti, affidò la reggenza e l'organizzazione del nuovo Capitolo di Udine, in ordine alle decisioni già prese, al vescovo di Concordia Guido de Guisis suo Vicario generale *in temporalibus* (1).

Prima cura, perchè il coro procedesse regolarmente, doveva essere la provvista dei libri liturgici; ed infatti una nota dal 1346 di pre Francesco notaio e cancelliere dello stesso Capitolo informa, che esso ricevette da pre Giovanni un ducato e 86 denari *Super pretium operis missalis quod scribo sibi.* (2) Pre Giovanni era il canonico sacrista.

Il 26 novembre del medesimo anno 1346, il vescovo di Concordia — constatato ch'era secondo verità l'asserzione dei canonici e dei cappellani, che la chiesa di Udine difettava di libri liturgici ed aveva specialmente bisogno di un *graduale* d'un *salterio*, d'un *epistolario* e d'un *evangeliario* — ordinava al caniparo od amministratore del Capitolo di provvedere alla scrittura d'un Graduale *de littera et nota grossa* non più tardi del primo giorno di quaresima dell'anno seguente a spese del Capitolo. Le carte siano acquistate col denaro delle offerte fatte dai fedeli in occasione della consacrazione dell'altar maggiore fatta l'anno precedente; coll'esigere quanto dovevano i debitori verso il Capitolo, e poi col denaro che si ricaverà dalla vendita degli antichi libri liturgici della chiesa stessa i quali non sono secondo il rito romano, rito che poi sarà usato nella chiesa di Udine (Doc. I, A). (3) Il 19 gennaio 1347, il medesimo vescovo prorogava fino a Pasqua l'inizio della copia del Graduale, aggiungendo che tutte le multe nelle quali fossero incorsi i chierici addetti alla chiesa venissero pur devolute alla spesa per il Graduale. (Doc. I, b).

2. I primi Maestri di Canto e gli scolari.

Nel 1347, 14 dicembre, troviamo il primo ricordo del *Cantore*. Costui è pre MANINO, che teneva scuola di canto, e fra i suoi discepoli c'erano anche dei preti, uno dei quali si era ri-

(1) *Codice della catena*, membranoceo sec. XIV, Arch. Capit. Udine, c. 33 e 34.

(2) *Atti Antichi del Capitolo di Udine*, vol. I, fasc. 1, notaio pre Francesco, 1343-1348, c. 34.

(3) Sebbene nulla sia detto del Rito da usarsi nella chiesa di Udine nella bolla di erezione del Capitolo, da questo atto luminosamente appare. che lo stesso patriarca Bertrando deve aver desiderato la non osservanza del rito di Aquileia. Che il grande patriarca abbia voluto prevenire quanto 250 anni dopo constatò necessario il suo successore Francesco Barbaro?

fiutato di pagare il maestro, che com'era naturale, ricorse per avere il suo al Vicario patriarcale. Il vicario d. Guido Ioannes canonico di Udine «suspendit ab officii celebratione presbiterum Nicolaum dictum Zosium », il renitente, « donec satisfecerit integre presbitero Manino Cantori quosdam denarios pro doctrina Cantorie » (1).

A pre Manino successe nell'ufficio WUILLELMO cantore che al 6 agosto 1348, era fra i testimoni al testamento di pre Nicolò Orio, pievano di Flambro; testamento redatto in Udine nella casa del testatore, situata nel Borgo inferiore (2).

Per il restante del secolo XIV abbiamo le sole notizie, che LUCHINO DELLA TORRE teneva l'ufficio di Cantore tra gli anni 1374 ed il 1380, (3) e che si aveva cura di chiamare sacerdoti conoscitori del canto, provvedendoli d'un beneficio, come risulta dall'atto 15 febbraio 1393, quando il Vicedecano Gregorio a nome del Capitolo, investiva Francesco q. Filippo di Mercatonuovo da Udine, di un altare nella chiesa collegiata « propter sufficientiam suam in cantu » (4); e dal fatto, che il 2 maggio 1395, il Capitolo concedeva a donna Migulina, che aveva costruita e dotata la cappella di S. Spirito in borgo Cussignacco, di eleggere il cappellano che sapesse di canto, per cantare poi nella Collegiata; ed approvava il primo cappellano presentato, che fu pre Domenico da Buttrio, alla condizione « quod dictus presbiter dominicus debeat addiscere cantum ad tenendum tenorem. Et ita promisit manualiter ». (5)

L'espressione *at tenendum tenorem*, ci fa capire abbastanza chiaramente, che allora nella chiesa di Udine non si usava il solo canto fermo; ma ormai era entrata anche la musica contrappuntistica.

Il 5 giugno 1398 si trattò in Capitolo intorno alla provvista di un cantore. I voti caddero tutti sul discreto signor ANGELO DA SPOLETO, e per provvedere al suo sostentamento si decise di conferirgli per un anno una prebenda canonicale. (6)

Angelo fu certamente eletto cantore, ma che gli sia stata conferita per il sostentamento una prebenda canonicale, come era stato deciso, non sembra, perchè il dapifero in carica nel 1400, nota che « D. Angelus cantor lucratur marchas denariorum duas, friscachenses XLIIII » (7).

---

(1) *Atti antichi Capit. di Udine*, vol. I, fasc. 1, c. 43.

(2) *Liber Privilegiorum Testamentorum etc. Capituli Utinensis*, c. 88, ms. Arch. Capit. Udine.

(3) *Liber Privilegiorum etc.* citato, c. 60 e c. 137b.

(4) *Acta Capituli Utinensis*, vol. I 1389-1407, c. 28.

(5) *Acta Cap.* ivi, c. 52.

(6) *Acta Cap.*, ivi, c. 94.

(7) *Depiferi Capitolo di Udine*, busta 1, fasc. 4, (Ms. Arch. Capit. Udine).

Con la qualifica di *maestro* e *cantore* nella chiesa di S. Maria maggiore di Udine lo troviamo testimonio, il 28 gennaio 1399, al testamento di certa donna Margherita detta Pupa abitante in Udine, in borgo Grazano estrinseco(1); ed il 6 aprile seguente è pure tra i testimoni alla seduta capitolare nella quale è presentato il cappellano di S. Spirito P. Francesco q. Filippino, il quale come il suo antecessore è tenuto conoscere il canto ed aiutare i cantori della Collegiata (2).

Certamente maestro Angelo non godeva il beneficio della Cantoria, cioè i frutti della pieve di Variano, come era stato destinato dal patriarca Bertrando; egli non era ne più nè meno d'un direttore del Coro o maestro di Cappella, come sarà chiamato più tardi. Abbiamo infatti che, l'11 settembre 1400, si presentò in Capitolo il venerabile Giovanni da Bologna, « Segretario del Signor Nostro Papa » e presentò al decano Iacopin del Terso ed ai Canonici lettere graziose ed esecutorie di Pp. Bonifacio IX con le quali gli conferiva la *Cantoria* e la *Scolasticheria* della collegiata di Udine, in *Commenda*.

Il decano ed i canonici lessero queste lettere con la dovuta riverenza ed assegnarono al ven. Giovanni lo stallo in coro, « et pro cantoria consignavit sibi libros et claves sacristie » (3).

Forse Angelo da Spoleto non si fermò ad Udine oltre il 1401, nel quale anno rilasciò al dapifero una dichiarazione di essere stato integralmente pagato per il servizio prestato (4).

I documenti sono assai scarsi per alcuni anni ancora, mancandoci gli atti del Capitolo fino al 1437, però con le poche note dei dapiferi possiamo farci un idea della cantoria.

Al 15 maggio 1401 è votata una colazione data per ordine del Capitolo ad alcuni canonici e cantori di Treviso venuti a Udine (5).

GULIELMO CANTORE, che viene pagato con ducati 3 di salario il 28 gennaio 1406, e con altrettanti il 31 marzo seguente (6). Se egli sia l'immediato successore di maestro Angelo da Spoleto non lo possiamo dire, e neppure sappiamo quanto tempo si sia fermato a Udine.

---

(1) *Liber Privilegiorum* ecc. c. 214. Notaio Leonardo q. Pietro q. Tealdo.
(2) *Acta Capit. Min.* vol. 1, c. 100.
(3) *Acta Capit. Utin.* vol. 1, c. 109.
(4) *Dapiferi*, busta 2, fasc. 1, c. 72.
(5) *Ivi*, fasc. 3, c. 50.
(6) *Ivi*, fasc. 4. — Senza numerazione di carte.

3. I primi Organisti e l'Organo.

Troviamo invece un organista nel 1407. È FRATE DOMENICO, che ricevette dal canipario il compenso di un ducato il 22 maggio, e di tre ducati il 30 dicembre (1).

Il Dapifero nota il 21 agosto 1404, che « differentia erat inter Capitulum et fratrem Dominigum organistam » (2). Forse per questo egli abbandonò il posto, ed al 16 settembre seguente il dapifero scrisse: « expendi pro quatuor bucis vini ad recipiendum fratrem .... de sancto Petro Martire organistam qui organigavit-ea die in ecclesia nostra sol. 6 » (3).

Non è solamente dal 1407, cioè da quando frate Domenico suonava l'organo, che questo strumento abbia fatta la sua comparsa nella chiesa di S. Maria ei Udine; esso esisteva auteriormente al 1350. Gli Annuali del Comune al 15 gennaio di quest'anno notano un « Capitulum de salariando organista », (4) e l'anno appresso, 1351, 23 maggio, il Consiglio della Comunità di Udine delibera di dare all'organista il salario che domanda (5). In seguito, fino a frate Domenico, non si trava ricordato l'organista; però nei volumi dei ricordati Annali, tra gli anni 1377 e 1394, troviamo che l'organo venne rifatto e parecchie volte riparato (6).

4. Scarse notizie... ma si fa musica.

È organista negli anni 1417 — 1419 un PRETE ANDREA definito « eximius pulsator organorum »; (7) e poi dobbiamo passare al 1432 per avere le notizie seguenti:

« In die assumptionis Virginis expendi pro una collatione facta cantoribus seu presbitero Nicolao et ceteris in domo presbiteri Thomasii sol. IV.

30 novembre: « pro una collatione facta cantoribus seu presbitero Nicolao de Capua et ceteris sol. IV ».

« Expendi sol. XXIX pro certis feramentis positis circha organum discessum magistri ».

---

(1) *Ivi*, busta 3, fasc. 1.

(2) *Ivi*, busta 3, fasc. 2.

(3) *Ivi*, busta 3, fasc. 2.

(4) *Annali della Comunità di Udine*, vol. I, c. 101 (Ms. Bibl. Civica di Udine).

(5) *Ivi*, c. 372.

(6) Vedi il mio « *Contributo alla storia dell'Organo in Friuli* », pubblicato in queste *Note d'Archivio per la Storia Musicale*, an. IV, 1927, pag. 4.

(7) *Dapiferi*, busta 5, fasc. 1 e 2.

« Pro una colatione facta cantoribus quando venit presbiter Christophorus de Feltro » (1).

In quest'anno dunque era cantore o maestro di cappella PRE NICOLÒ DI CAPUA, l'organista aveva abbandomato Udine, e forse PRE CRISTOFORO DI FELTRE lo aveva sostituito.

Pre Nicolò di Capua occupava il posto anche nel 1434 ed organista in quest'anno era PRE NATALE (2). Nel 1435, 14 marzo, il dapifero nota una colazione data ai cantori di Cividale « et nostris » d'ordine dal Capitolo e d'aver spesi sette soldi (3). Nel 1436 era cantore ANDREA ed organista LEONE (4).

La scarsezza di notizie probabilmente non è indizio di decadenza della cantoria; ma piuttosto segno che le cose procedevano regolari. Che questo sia vero ce lo dimostra la deliberazione Capitolare dell'8 agosto 1437, con la quale si stabilisce, che quando cadono le feste dei santi titolari degli altari, il sacerdote altarista sia tenuto ornare il suo altare e la Messa solenne sia cantata « pulsantibus organis »; (5) come pure sono prove della cura che il Capitolo aveva per la cantoria, i pochi documenti che ci restano ancora per la prima metà di questo secolo, nei quali non troviamo mai il Cantore o maestro di Cappella :

1438, 8 gennaio — il Decano ed il Capitolo elessero cappellano un certo pre Angelo a condizione che entro quattro mesi debba apprendere il *Canto fermo* come tutti gli altri Cappellani lo sanno, e ciò sotto pena d'una multa di lire 25 e la perdita d'ogni lucro per quei quattro mesi (6).

1448, 16 febbraio — ad istanza di alcuni cittadini ed in considerazione della loro perizia nella letteratura e nel *canto*, il Capitolo elesse cappellani i diaconi Giacomo del Dies ed Andrea Veneto (7).

1449, 9 marzo — il Capitolo considerato che pre Andrea Ioannis di Venezia è giovane « moribus, *cantu* et literatura optime insignitus », lo elesse mansionario e cappellano della chiesa di S. Spirito di Porta Cussignacco; ed il 15 marzo seguente elesse cappellano il suddiacono Lodovico di maestro Giovanni da Fabriano perchè potesse approfittare « in cantu et litteratura » (8).

(1) *Ivi*, busta 6, fasc. 4.
(2) *Ivi*, busta 7, fasc. 1.
(3) *Ivi*.
(4) *Ivi*, busta 7, fasc. 2.
(5) *Act. Capit. Utin.* vol. II, 1437-1449, c. 29.
(6) *Act. Capit. Utin.* vol II c. 35.
(7) *Ivi*, c. 81 e 82.
(8) *Ivi*, c. 90. Anche il Comune si preoccupò per provvedere buoni cantori, ed il 27 marzo 1449 deliberava: « quod fiat instantia Capitulo quatenus providere Collegiate Ecclesie S. Marie Maioris que .... permultum

5. Speciali costumanze.

In questi anni doveva essere nei nostri paesi più in voga, o meglio più di moda, che il *Canto fermo*, il *Canto figurato*, e questo sembra risulti e dall'obbligo che si sentiva d'imporre agli aspiranti ai benefici della Collegiata di apprenderlo, ed anche da quanto c'informa il testamento di Pre Michele da Norimberga, fatto a Udine il 18 luglio 1449, nel quale lasciò alla chiesa di S. Maria maggiore « unum suum librum de cantu figurato in carta bombacis » (1).

Il 5 gennaio 1454 veniva eletto mansionario pre Floreano, ed a questi, che doveva essere un buon organista, si impose la condizione « quod *cantum firmum* et *intonationem diligenter addiscat*, et qualibet vice qua eidem per d. Decanum in choro postulabitur *Organa pulsare debeat* » (2).

S'era in quest'anno provveduto anche al posto di Maestro di Cappella. Lo occupava PRE GIOVANNI, a cui il 13 giugno il dapifero dava un compenso « pro causa et honoranciis sancti Thome », (3) cioè per aver diretta la musica eseguita nella festa di S. Tomaso d'Aquino; ma in seguito non lo troviamo più ricordato.

Venne conferita una cappellania a un certo pre Rainaldo perchè intervenga agli uffici e Messe, e canti, e intoni come gli altri Mansionari: il 18 ottobre 1454. (4)

Il sopra ricordato pre Floreano mansionario era anche pratico di aggiustare organi, e questo ce lo dice il dapifero, che il 2 dicembre 1455, gli consegnò 19 soldi « pro organis aptandis ». (5)

Di questo stesso anno 1455, abbiamo una nota del dapifero, dalla quale apprendiamo, che la festa del B. Bertrando patriarca di Aquileia si celebrava nella collegiata di Udine con speciale sfarzo di musiche, basti dire che si spese in quel giorno, 6 giugno, « pro fistulatoribus et trombeta sol. LXX » e « pro malvatico (= malvasia) cantoribus sol. XXI ». (6)

Nella medesima circostanza, 6 giugno 1463, nota d'aver speso « pro prandio facto Cantoribus forensibus et nostris at-

---

onor presbiteris et cantoribus, et maxime velit assumere dictos cantores...» (*Annali*, vol. XXIX, c. 103).

(1) *Atti del notaio pre Nicolò da Cereseto, 1443-1449*, fasc. III, c. 67, Msc. Arch. Capit. Udine.

(2) *Acta Capit. Utin.* vol. II, c. 112.

(3) *Ivi*, c. 113.

(4) *Dapiferi Capit. Udine*, busta 9, fasc. 2,

(5) *Ivi*, busta 9, fasc. 4.

(6) *Ivi*.

que fistulatoribus in festo B. Bertrandi sol. 100 », (1) ed una spesa di non si sa quanti soldi fece il 6 giugno 1498 « aliquibus Cantoribus teuthonicis qui cantaverunt ad vesperas et ad missam in die solennitatis beati Bertrandi » (2).

Queste note dicono che molta cura si aveva anche durante la seconda metà del secolo XV di dare delle buone esecuzioni di musica, e non si badava alla spesa per cantori chiamati dal di fuori per rimpolpare la locale cantoria (3).

Quasi ogn'anno troviamo segnata una spesa speciale per i cantori del *Passio* nella domenica delle palme e nel Venerdì santo, presso a poco in questo modo: 1498, 8 aprilis, expendi pro malvatico pro cantoribus qui cantaverunt passionem domini in die olivarum, sol 10. —

13 aprilis, In parasceve expendi ut supra in malvatico pro cantoribus sol. 15 » (4).

Una sola volta, e crediamo bene tenerne conto, ci incontriamo in una nota che parla d'una sacra rappresentazione fatta a spese del Capitolo; è del 13 marzo 1463, quando il Dapifero, « de mandato Capituli presbitero Gonano et sociis, causa faciendi representationem passionis Domini Nostri Iesu Christi », sborsò soldi 100 (5).

6. Strumenti a fiato.

Ma perchè si facevano spese per i *fistulatori* ed il *trombeta*? suonavano essi in chiesa?

Piferi o suonatori al servizio del Comune di Udine ne troviamo ricordati nei libri dei Camerari. Erano tre nel 1379 (6); due invece nel 1388, forse non più di tre negli anni seguen-

---

(1) *Dapiferi Cap. Udine* busta 12 fasc 1.

(2) *Ivi*, busta 20 fasc. 1.

(3) Anche nel 1471, 17 settembre è notato; « pro prandio Cantoribus Civitatensibus et Utinensibus. Lib. 3 sol. 2. (*Ivi*, busta, 18, fasc. 4).

1494, 15 Zenar, pagai al osteria de san Zorzi per li cantori de Cividal Lib. 6. (*Ivi*, busta 19 fasc. 2).

1497 die 12 Iulii videlizet, in die sanctorum Hermacore et fortunati ex commissione Capituli expendi in malvatico et confettis datis duobus presbiteris cantoribus qui cantaverunt ad missam maiorem et secundis vesperis Lib. 2, sol, 10. » (*Ivi*, busta 20, fasc. 1).

(4) *Ivi*.

(5) *Dapiferi Cap. Udine*, busta 12, fasc. 1.

(6) 1379, 27 aprilis dedit (il Cameraro) de mandato dominorum Capitanei et Consilii tribus Fistulatoribus domini Comitis Goritie qui portaverunt litteras recomandationis huic Comuni ex eo quia benefecerant debitum suum in pulsando in nuptiis ipsius D.ni Comitis, Marcas denariorum tres. (*Camerari della Comunità di Udine*, vol. 39, c. 42v, Msc. Bibl. Civ. Udine).

ti, e prestavano servizio solamente nelle feste pubbliche (1). Più tardi, cioè dal 1433 in poi le loro attribuzioni vennero meglio definite, e, venendo assunti fistulatori, con deliberazione e contratto del 13 giugno di quest'anno, Michele q. Corrado de Hostarich, Erico q. Giovanni de Hostarich ed Ebert q. Vuolrico de Svabia, si stabilì che dovessero suonare nelle feste della Comunità, cioè *Brainorum Equestrium* et *balistarum*, (corse equestri e gare di tiro e segno), nelle processioni del *Corpus Domini*, di S. Giovanni Battista e del Beato Beltrando e nelle altre solite feste che celebra la città, mentre nelle straordinarie venivano pagati a parte. (2)

7. Maestri di Cappella ed Organisti alla fine del sec. XV. — Decadenza e provvedimenti.

Torniamo ai Maestri di Cappella. Dopo quel pre Giovanni che teneva il posto nel 1454, nel dicembre 1459 abbiamo un PRE GIACOMO, a cui il capitolo diede un sussidio di lire quattro per riparare la casa; (3) nel 1471 GIOVANNI BRITTI; (4) e nel 1479 PRE DANIELE DA UDINE, che il 29 agosto, dovendo portarsi a Venezia, elesse suo sostituto « ad exercendum officium Cantorie », PRE GIACOMO MEDICI, (5) che cassò, il 18 giugno 1481, sostituendovi pre Bernardino da Venezia mansionario (6).

(1) 1388, 24 septembris dedit Francisco et Iacobo fistulatoribus, qui associaverunt Dominas usque Caprilees (Chiavriis) obviam d.no Patriarche (Giovanni di Moravia allorchè fece il primo ingresso in Udine) soldos duodecim. — Item dedit dicta die francisco Chiarande et socio suo Fistulatoribus qui iverunt cum dictis Dominabus obviam d.no Patriarche soldos viginti. (*Camerari* ecc. vol. 46, c. 38v).

1395, die XXII Mensis Aprilis de mandato ut supra, quo die venit Utinum dnus Patriarcha (Antonio Gaetani) dedi Fistulatoribus qui iverunt ante Dominas fistulando obviam d.no Patriarche denarios quadraginta. (*Camerarii* ecc. vol. 52, c. 106v).

1412 a di Marti XIII Decembro spendey per una lumera e per la fadiga de certi homini de villa, che andà ha remondare le strade che per colacione che fesono a quelli che porta lo Palio sopra lo nostro Signor Meser lo Imperadore (Sigismondo) *he per li Piferi la notte che li ballareno in Plaza* ecc. (*Camerari* ecc. vol. 63, c. 61).

(2) *Annali del Comune*, 25, c. 380.

(3) *Ivi*, busta 10, fasc. 3.

(4) 1471. Item expendi die dominico quarto Augusti pro expensis factis Ioanni Britti Cantori qui cantavit Missam in choro sol 33. (*Ivi*, busta 14, fasc. 1).

(5) *Atti Capit. Udine*, notaio P. Giovanni di S. Foca 1469-1483, vol. 2, fasc. 1, c. 19.

(6) *Ivi*, c. 22.

Organista dal 1471 al 1478 era PRE FRANCESCO (1) del quale non sappiamo altro; nel febbraio 1480 era GIOVANNI Q. BARTOLOMEO DE BADILIS da Verona accolito; (2) e dal luglio 1489 al marzo 1490, un certo GREGORIO (3).

Essendosi assentato, col consenso del Capitolo nel maggio 1489, il mansionario pre Bernardino Traversa da Venezia per portarsi a Roma a trattare parecchie sue cause dinanzi al papa Innocenzo VIII; e, non avendo fatto più ritorno, il Capitolo, il 9 ottobre seguente, lo privò della Mansionaria e delle Cappellanie che godeva nella chiesa Collegiata, e conferì tutti i benefici che esso teneva a PRE GIOVANNI DA SIENA, che si obbligò di « pulsare organum et docere clericulos cantum tam firmum quam figuratum, necnon intonationes psalmorum et etiam necessariorum in choro »

In questo frattempo godeva di una Mansioneria nella Collegiata di Udine MAESTRO GERARDO DI FIANDRA, cioè Gerardo de Lisa. C'informa di questo un atto del 26 giugno 1488, al quale è detto che la Mansioneria da lui lasciata vacante venne conferita dal Capitolo a pre Giovanni da Soncino (5).

Fino dal 1483 era morto il maestro di Cappella PRE DANIELE DI POSCOLLE da Udine, e l'8 ottobre era stato eletto ed investito dal Capitolo dell'ufficio PRE GIACOMO DE SINISIO. (6) Questo non tenne l'ufficio oltre il 1490, (7) perchè già l'11 maggio 1491 occupava il posto D. NICOLÒ DI ZAMPIS dottore in decreto e canonico, il quale per 36 ducati vendeva

---

(1) *Dapiferi Cap. Udine*, busta 14 fasc. 1 — *Ivi*, busta 15, fasc 2: « 1478, 9 maij - uni clerico qui servivit presb. Francisco Organiste circha pulsationem organorum sol. 12 ».

(2) *Atti Capit. Udine*, notaio P. Giovanni di S. Foca 1469-1483, vol. II, fasc. 1, c. 32.

(3) *Dapiferi ecc.* busta 18, fasc. 2: « 1490, 22, aprilis-dedi Gregorio organiste qui servivit Capitulo menses octo, ducatos 12 ».

(4) *Atti Cap. Udine*, notaio P. Giovanni di S. Foca 1483-1492, vol. II, fasc. II, c. 26 e 28.

(5) *Atti Capit. Udini*, vol. III 1474 ad 1507, c. 43. — V. anche, ALESSI, *Il tipografo fiammingo Gerardo de Lisa Cantore e M. di Cappella della Cattedrale di Treviso* (1463-1496). — Vedalago 1928. — VALE G. *Vita musicale nella Chiesa Metrop. di Aquileia*, in *Note d'Archivio* 1932, fasc. III e IV.

(6) Atti Capit. Udine, notaio P. Giovanni di S. Foca, 1469-1483, vol. II, fasc. 1, c. 16.

(7) 1481-18 marzo. P. Giacomo de Sinisio Cantore nella chiesa maggiore di Udine vende per 40 ducati a maestro Cristoforo di Orgnano carpentiere il quartese di Variano e l altre ville spettante alla Cantoria. (Notaio P. Giovanni di S. Foca, vol. II, fasc. II, c. 20). 1488, 16 settembre, il medesimo P. Giacomo affittò per un anno e per 42 ducati a Cristoforo q. Giacomo Driussi da Orgnano lo stesso quartese (*Ivi*, c. 24). — 1489, 9 novembre. P. Giacomo da Sinisio cantore ha crediti in Pasian Schiavonesco (*Ivi* c. 28).

il quartese di Variano spettante alla Cantoria a maestro Andrea Blancono di Borgo Grazzano. (1)

Il canonico Nicolò di Zampis probabilmente ebbe in commenda il beneficio della Cantoria. Possiamo supporre ciò perchè una nota del Dapifero dice, che il 2 maggio 1492 furono consegnate 40 lire a PRE LEONARDO CANTORE; (2) ed anche perchè la cantoria decadde tanto in questi anni, forse anche in causa del continuo pericolo d'invasioni dei Turchi, che il Capitolo fu costretto il 29 aprile 1496 a fare uno statuto contro i beneficiati che in coro e fuori non dicono l'ufficio perchè non sanno nè leggere, nè cantare, e minacciarli della privazione del beneficio se entro tre mesi non imparano; (3) ed il 20 dicembre 1499 il decano Iacopo di Marano ed i canonici, considerato che in questi ultimi anni si andavano creando nelle Chiese, Mansionari, Cappellani ed altaristi ignoranti, deliberarono che in seguito nessuno sia eletto a questi beneficii, che non sia idoneo « in lectura et *cantu firmo* ac sciens bene et sufficienter intonare »... e che il « Cantor qui pro tempore fuerit » li abbia ad esaminare diligentemente e darne fedele relazione. (4)

Il Capitolo da parte sua non mancava di diligenza perchè il canto fosse coltivato e perchè le funzioni sacre si compissero col dovuto decoro, ed un'altra prova di questa diligenza l'abbiamo nel contratto stipulato il 23 agosto 1494 con pre Giovanni Battista da Venezia « scriptor, quod dictus presbiter « Ioannes Baptista promisit et ita se obligavit aptare suffi- « cienter quatuor volumina antiphonariorum et gradualium di- « cti ven. Capituli Utinensis, aptando scilicet et luminando « lineas cantus et monstras et modo et forma quibus presbiter « Ioannes de S. Foca aptavit in uno dictorum voluminum de « festo Natalis Domini usque ad S. Stephanum ».... (5)

Non consta fino a quanto pre Giovanni da Siena abbia servito come organista. Certo è che si stava cercandone uno nel 1500; e che era stato promesso il posto ad un certo pre Domenico organista a S. Daniele, ma che il 10 aprile 1500 gli si mandò a dire che non venisse a Udine. (6) « Deputato usibus

(1) *Ivi*, c. 40.

(2) *Dapiferi Cap. Udine* busta 18, fasc. 4.

(3) *Atti Capit. Udine*, vol. III, 1474-1507, c. 65.

(4) *Atti Capit. Udine*, vol. II, 1437-1499, c. 159v. Questo statuto fu approvato dal Vicario Patriarcale Francesco Mazono, il 30 dicembre 1500 (ivi, c. 160) e dal Vicario Patriarcale Marco de Mapheis, 5 novembre 1509 (*ivi*, c. 159v).

(5) *Atti del notaio Pre Bertrando Rondulo* 1490-1503, fasc. III, c. 64.

(6) Expendi in eundo ad Sanctum Danielem ad dicendum ven. presb. Dominico organiste ut non deberet venire, lib. 2. (*Dapiferi* ecc. busta 20 fasc. 3).

organi sive organiste », il 20 ottobre 1502, fu il già ricordato pre Bernardino Traversa da Venezia che venne rieletto Mansionario (1).

8. Giovanni Baijli maestro di Cappella fino al 1540. — Gli organisti. — I Cantori. — Pre Zefiro.

Il dapifero al 19 aprile 1503 nota d'aver speso lire 5 e soldi 12 per una cena fatta « alli cantori di Portogruaro » (2) ma, dopo questa quasi insignificante notizia, il 19 maggio scrisse: « Ave miser Ieronimo dè Polcenigo per comprar carta real a Venezia per far un libro al nostro Cantor ducato uno » (3) e poi al 12 ottobre: « spesi per inchiostro dato al Cantor lire 1, ed il 26 novembre: « per una lucerna al Cantor per veder notar soldi 12 ». (4) Queste semplici note dicono che se il cantore doveva essere o compositore di musica o trascrittore di musica composta da altri; tanto egli, quanto i canonici suoi padroni, volevano eseguita dalla Cappella di S. Maria della musica nuova. Ma chi era questo cantore tanto apprezzato?

Un atto del 7 settembre 1504 (5) dice che PRETE GIOVANNI BAJILI cantore e cappellano della cappella di S. Antonio, col consenso del Capitolo, comperò per ducati 75 da ser Roberto di Latisana un livello per la detta cappella. Non altri che il Baijli poteva essere l'innominato Cantore in ufficio nell'anno precedente; perchè un beneficiato di recente non poteva aver preso del suo beneficio tanta cura da fare, poco dopo eletto, un acquisto tanto vistoso. E ci confermano in tale parere anche queste note del Dapifero: 21 gennaio 1506 « havi lo Cantor lo quale disse haver speso in vernise e inchiostro per notar lo libro di canto figurato lire 1 soldi 6 »; — 27 giugno 1506 « de commission del Cantor havi Francesco dè pre Zinuto per comprar pelle de ligar lo libro de canto lire 3. »; — 1506, settembre « havi Francesco da pre Zanuto per compimento de le sue fatiche de ligar lo libro de Canto lire 2 » (6).

Il Baijli, per la sua virtù, venne investito, il 12 luglio 1506

---

(1) *Atti Capit. Udine*, vol. III, 1474-1507, c. 104.

(2) *Dapiferi* ecc. busta 21, fasc. 2.

(3) *Ivi*.

(4) *Ivi*, buste 21, fasc. 3.

(5) *Acta Capit. Min.* vol. V, *Bellomus*, c. 8.

(6) *Dapiferi* ecc. busta 22, fasc. 1. *Zinuto* e *Zanuto* non è altro che Giovanni. Quindi questi non è altri se non pre Giovanni Bajli.

anche della cappella di S. Francesco nella Collegiata, della quale era patrono la Magnifica Comunità. (1)

Il 13 ottobre 1512, lo troviamo testimonio ad un affranco, (2) ed in seguito non lo troviamo più ricordato, quantunque però sempre continuasse a dirigere la Cappella Musicale, fino al 24 gennaio 1540, che è detto ammalato, ed il 6 aprile quando si annuncia la sua morte. (3)

Durante la sua reggezza la « Schola » ebbe una vita piuttosto movimentata.

All'organista Traversa era succeduto, non sappiamo quando, il « *celeberrimo organista* » FRATE MARTINO VENETO dell'Ordine dei Predicatori, a cui il Capitolo, il 21 febbraio 1509, diede in commenda il beneficio di Lumignacco (4). Frate Martino morì durante la peste che infierì in Udine nel 1511, il 26 ottobre, (5) e gli fu dato in successore l'11 agosto 1512 PRE GIROLAMO DE ROGATIS DI PADOVA. Al de Rogatis però non vennero conferiti i beneficii che godeva frate Martino; fu solamente eletto mansionario in luogo del defunto pre Gulielmo da Potenza, e questo « propter virtutem quam habere dicitur in pulsandis organis et ad hoc ut exercere posset « pulsationem organorum dictae ecclesiae ». (6) Nel 1528, 16 maggio, gli venne conferita anche la cappella di S. Odorico; (7) e dopo non si ha più memoria di lui.

I cantori si andavano provvedendo a secondo dei bisogni.,

Si trattò dal Capitolo, 3 febbraio 1512, di conferire una cappellania ordinaria a pre Marco di Montefiore, diocesi di Rimini; ma, costatato che non sapeva cantare, alcuni canonici si opposero. La maggioranza però decise di conferirgliela, sia perchè egli promise che in breve avrebbe imparato a cantare, sia perchè altri cappellani, eletti in tempo di peste, non sapevano cantare. (8)

I cantori però non erano tutti beneficiati, ed il dapifero notò, il 4 ottobre dell'anno stesso, d'aver dato ad un chierico salariato come cantore colla provisione di dieci ducati all'anno, ducati 15 per quanto aveva servito. (9)

---

(1) *Acta Capit Utin* vol. V, c. 48.

(2) *Ivi*, c. 138.

(3) *Ivi*, vol. VII, c. 15, 18 e 19.

(4) *Ivi*, vol. V. c. 73, e Iorri *Notariorum*, vol. I, c. 95, msc. Bibl. Civica Udine.

(5) *Acta Capit. Utin.* vol. V, c. 109.

(6) *Ivi*, vol. V, c. 126 — Pre Girolamo de Rogatis venne mandato a Venezia nel giugno 1518, per concordare insieme ai delegati della comunità per la costruzione di un nuovo organo (*Annali* ecc. vol. 42, c. 189-16 giugno).

(7) *Acta Capit. Utin.* vol. VI, *Belloni* II° 1517-1538, c. 170.

(8) *Acta Capit. Min.* vol. VI, c. 116 e 117.

(9) *Dapiferi* ecc. busta 23, fasc. 1.

***

La deficienza da parte dei cantori la troviamo confermata nella parte capitolare 18 agosto 1513, dove leggiamo che avendo il capitolo ottenute lettere apostoliche confermanti lo statuto, che dichiarava amovibili *ad nutum* i mansionarii ed i cappellani; questi, venuti a saper ciò, per mezzo del mansionario pre Giovanni Waray pregarono il Capitolo di non applicarlo promettendo tutti di adempiere fedelmente il loro dovere « in officando et psallendo » (1).

Le cose però si vennero un po' rimettendo dopo che il seguente 28 ottobre, il Capitolo deliberava « quod omnes Man« sionarii et Cappellani dictae ecclesiae teneantur et debeant « diebus festivis et feriatis cantare in utraque parte chori tam « Missas quam divina alia quaecumque officia contingentia, « ita quod sint duo Chori, et non eant amplius in medio si« cuti per abusionem introducebatur, demptis tamen festis die« bus quando fiunt tabulae chorariorum ». (2)

Che negli anni che seguirono alla guerra di coalizione contro Venezia, della quale fu pur troppo come sempre teatro il Friuli, si procurasse di dar sviluppo alla cappella musicale della Collegiata, ce lo dimostrano sia la delibera capitolare, 3 giugno 1516, che stabilisce di dare dieci staia di frumento a dieci chierici « pro canendo et pro portando crucem et cereos » ; (3) sia la cura per costruire di nuovo l'organo, opera questa di Marco Tinto di Venezia eseguita negli anni 1518 e 1519. (4)

***

Negli Annali del Comune leggiamo al 31 dicembre 1522, che il deputato Ippolito di Valvasone propose che ad un giovane dell'Istria « bono et optimo musico melifluеque cantanti in choro collegiatae ecclesiae Beatae Mariae de Utino » fossero dati in elemosina otto ducati perchè, oltre quelli che gli danno i canonici, potesse vivere.

Sarebbe questo un nuovo passo da parte degli amminstratori della Comunità per provvedere al progresso della *Schola*;

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. VI, c. 139 e 140.

(2) *Ivi*, vol. VI, c. 164. — Che le cose si facessero sul serio abbiamo una prova nel solenne atto del 4 giugno 1515: « Assumptus fuit Ioannes « dictus Seraphinus ad ducendas versatiles mantices organorum dictae Ec« clesiae cum onere et honore consuetis ». *Acta Capit. Utin.* vol. V, 155).

(3) *Acta Capit. Utin.* vol. VI c. 178.

(4) Ioppi, *Notariorum*, vol. II, c. 138. Vale, *Contribuo alla storia dell'Organo in Friuli*, in « Note d'Archivio ». An. IV. cit.

ma la proposta per allora non ebbe esito, « nam pro se habuit Ballottas quinque contrarias octo » (1)

La *schola* accompagnò a Tarcento, il 29 giugno 1522 « a honorar la festa di S. Pietro », quando questa pieve fu unita alla mensa del Capitolo « lo R.dò messer lo degan et Canonici; » (2) ed è questa la prima volta che fece servizio fuori di città.

Il Baijli, maestro di Cappella, come già osservammo, deve essere stato anche compositore. Facciamo quest'ipotesi perchè il dapifero, 23 settembre 1527, nota d'aver speso lire 3 e soldi 12 « per pagar il librar de fatura de una comperta de un libro de canto, fece far lo cantor et de comission del Capitolo ». (3)

Tra i cantori in questi anni era un pre Giovanni di Basaldella, morto il 5 febbraio 1528, del quale si dice: « ex cuius cantu et intonatione resultabat magnum ornamentum choro dicti Capituli »; ma quando il canonico Paolo de Augustinis propose di eleggerne uno simile, i canonici decisero « Cantorem non debere assumi » (4).

Dovettero però più tardi cambiar parere perchè il dapifero nota, 12 febbraio 1531, d'aver spese 2 lire e 4 soldi « per para do de bone galine presentate per commissione del Capitolo e messer pre Francesco Padovan cantor novello ». (5)

Era questi PRE FRANCESCO DI S. CROCE, stimato compositore. Il 21 febbraio seguente infatti il dapifero diede lire 6 « a miser pre Francesco di S. Croce per comprare carta a « Venezia per far libri de canto ». (6) Avendo egli fatto sapere che intendeva rinunciare alla Mansionaria nelle mani del Legato Apostolico, allora a Udine, i Deputati della Comunità il 18 luglio, ed i Canonici, il 25 luglio 1533, chiesero in grazia al Legato che non accettasse tale rinuncia e di persuaderlo a restare, perchè « est presbiter inter *Canendi Artifices* non in postremam classem reiciendus ». (7) I buoni uffici del Legato non valsero a dissuaderlo; pre Francesco rinunciò il 31 luglio e la mansioneria venne data a P. Giovanni da S. Foca. (8)

Tra i Mansionarii era allora un altro buon musico, PRE ZEFIRO che comprò Messe stampate a Roma nel 1531. Questa notizia l'abbiamo nelle solite note del dapifero: « 1531, 4 de-

---

(1) *Annali ecc.* vol. 44, c. 118.
(2) *Dapiferi* ecc. Buste 24, fasc. 2.
(3) *Dapiferi* ecc. Busta 25, fasc. 2.
(4) *Acta Capit. Utin.* vol. VI, 164.
(5) *Dapiferi*, Busta 26 fasc. 1.
(6) *Ivi.*
(7) *Annali del Comune*, vol. 48, c. 3, 5, 6, — *Acta Capit Utin.*, vol. VI, c. 224.
(8) *Acta Capit. Utin.* vol. VI, c. 225.

« cembrio — de commission del R.do Capitolo per tanti contadi « e messer pre Zephiro Mansionario per il pagamento del suo « libro de Canto de Messe stampato a Roma, ducati 2 val li- « re 12 soldi 8 ». L'espressione *suo libro* parrebbe insinuare che si tsattasse di sue composizioni, ma la nota seguente sembra chiarire la cosa.

« 1532. 2 settembre — per far ligar un libro de canto fi- « gurato in stampa, che fu comprato da pre Zephiro, have « Lorenzo libraro L. 2. s. 10 » (1).

Per gli anni seguenti fino al 1539 trovammo queste sole note dei dapiferi:

1534, 25 decembrio. — In nomine Iesu have pre Baptista de Villalta che canta Controbasso L. 6 s. 4.

1538, 29 Zenaro — contadi a misser pre Florian Candono per comprar vernise de rigar et notar il libro de canto figurato per uso della Gesia soldi 12.

1538, 24 maggio — per uno desinare alli cantori de Cividale comporta la confectione el desinar et alla collectione da poi Vespero in tutto L. 16 s. 6.

1539, 23 novembrio contadi de commission del Rmo Capitolo a dui Cantori forestieri scudo d'oro mezzo per uno val L. 6 s. 15 (2).

9. P. Mattia da Ferrara maestro di Cappella — Giuseppe a Bobus organista.

Il Maestro di Cappella pre Giovanni Baijli s'ammalò nel gennaio 1540, e nel dì della festa di S. Sebastiano sorse tra i chierici cantori una questione con scandalo del popolo e vergogna del Capitolo, probabilmente perchè più d'uno voleva dirigere il coro. Il Capitolo per ovviare a siffatte cose si raccolse, il 24 gennaio, ed affidò la direzione della Cappella musicale durante la malattia del Baijli a PRE MATTIA DA FERRARA, cioè al più giovane dei mansionari, ch'era stato eletto al beneficio il 2 ottobre 1539, mentre risiedeva a Venezia (3); fece precetto a tutti i cantori di obbedirlo « in cantando psal- « mos et cantiones, quando et prout ei videbitur debere can- « tari, et hoc sine alio tumultu et contradictione »; e se in avvenire, quando il Capitolo avrà trovato un altro » praepo- « situm in cantando », gli altri cantori non lo obbediranno « in

(1) *Dapiferi* ecc. Busta 26, fasc. 2 e 3.
(2) *Dapiferi* ecc. busta 26, fasc. 4 — busta 27, fasc. 4 — busta 28, fasc. 2.
(3) *Acta Capit. Utin.* vol. VII, Bellonus III, 1539-1554, c. 11.

cantandi munere », questi « toties quoties » saranno multati nella residenza per un mese (1).

Morì il maestro Bayli, nei primi giorni d'aprile 1540, e la sua mansioneria venne data a pre Pietro de Iustinis da Tricesimo: (2) mentre la direzione della Cappella venne confermata a PRE MATTIA DA FERRARA, il quale più tardi assunse anche l'incarico di insegnare ogni giorno il canto ai chierici (3).

I cantori in questi anni dovevan essere artisti di piena soddisfazione del Capitolo e dei cittadini di Udine, perchè un atto del 9 dicembre 1543 ci informa, che il Capitolo medesimo volle distribuire tutti i frutti della cappella vacante di S. Gregorio tra i quattro mansionari; pre Floreano Candono, pre Pietro da Tricesimo, pre Battista Scarnuf da Villalta e pre Giovanni Battista Nascimbeni perchè « ab omnibus eorum officium collaudatur quo in divinis laudibus concinendis apud nos complures annos usi sunt » (4).

Abbiamo detto sopra che dell'organista *pre Girolamo de Rogatis* non si hanno notizie dopo il 1528; però doveva essere già morto il 12 novembre 1535, quando nel Consiglio dei Deputati della Comunità si parlò della necessità di provvedere un organista, perchè altrimenti l'organo della Chiesa Maggiore per mancanza di suonatore deperirà; e si decise di accordarsi col Decano e Capitolo per questa condotta (5).

Non consta che allora sia stata conclusa una condotta di organista; e se fu incaricato qualcuno, di questo non conosciamo il nome (Documento II°).

Di nuovo, il 28 maggio 1540, i deputati tornano in argo-

---

(1) *Acta Capit. Utin. vol.* VII, c. 15.

(2) 1540, 6 aprile. Il Bayli oltre la mansioneria era investito anche di questi benefici: 1) Cappellania della Chiesa di S. Stefano dei Savorgnani in Udine, 2) Vicaria di Lumignacco, 3) cappella di S. Nicolò, 4) altare di S. Ermacora, 5) cappella dei SS. Faustino e Giovita e della SS. Trinità, tutti nella Collegiata. — (*Acta Cap. Utin.* vol. VII, c. 18 e 19).

(3) Nello Statuto intitolato « Ordo a Clericis observandus in Choro » fatto l'11 giugno 1545, è questo articolo: « Item quod ven. presb. Matthias ut Cantor et Magister Cappellae teneatur quotidie docere Clericos canendi Artem sub Campanili aut alibi sub poena intimationis alioqui ei faciendae ad beneplacitum de ei auferenda provisione. » (*Ivi*, c. 81)

(4) *Acta Capit. Utin.* vol. VII, c. 62.

(5) 1535, 12 novembri — Deinde factis verbis per sp. d. Ioannem strassoldum unum ex D. Deputatis circa habendum aliquen peritum et practicum virum qui sonet organis in Æde Maiori nostra Utinensi et Instrumentum illud tam decorum et concinnum quod cum ornamento universo templo, si non exerceatur, reddetur dissonum et absurdum, proinde providendum esse, propositum fuit... simul colloquendi cum Rdis d. Decano et Canonicis collegiate ecclesie predicte, et adinveniendi practicum et peritum sonatorem qui satisfaciat et ipsis Rdis Canonicis et iisdem Mci.s d. Deputatis. — (*Annali* ecc. vol. 48, c. 149).

mento, e dopo annunciato che il Capitolo stabilì di chiamare un organista con lo stipendio di ducati dieci all'anno, deliberano di fissare pur essi altrettanti ducati sui redditi della fabbrica della Chiesa. (1) Ad una decisione però non si divenne che il 9 maggio 1541, quando venne eletto organista a beneplacito della Comunità e col salario di ducati dieci all'anno, messer GIUSEPPE A BOBUS di Udine. (2)

Una nota del dottor Vincenzo Ioppi, avverte che nel 1545 NICOLÒ CRIVELLO q. Ambrogio da Milano, organista nel Duomo di Udine fu testimonio ad un atto steso dal notaio Udinese Antonio Barbato fu Nicolò. (3)

Di questo organista null'altro si sa; mentre il 10 aprile 1546 è ricordato di nuovo ser Giuseppe q. Pietro de Bois da Udine (4), del quale il 14 marzo dell' anno seguente venne letta nella convocazione dei Deputati, questa lettera:

« Clar.mo Sor Logotenente et Mag.ci Convocati. Son certo « esser hormai notorio non solamente alla V. S. ma a tutta « questa Città Magica con quanta fede, et affetto io abbi ser« vito con l'opera mia nel sonar del organo in Domo sin al « presente.

« Et come ho voluto cercar solo il satisfar alle volontà « di vostre S.rie contentandomi di quello che a loro ha paru« to, come anchora dal Canto mio son per continuare, se così « parerà a quella postponendo ogn'altro loco etiam che mi fos« sa di maggior utilità. Ma perchè mi pare anchora honesto, « che volendo continuar alli serviti loro, io sappi almeno di « haver certezza della gratitudine di V. S.e. non potendo io, « come quelle sanno, vivere senza qualche premio delle fatiche « mie, si come hanno fatto anchora a persone estranee et fo-

---

(1) 1540, 28 maij — Dictum et affirmatum fuit quod Rve.m Capitulum Utini statuit elligere organistam in prefata Collegiata ecclesia Utini dando ei pro nunc de mercede et salario duc. decem in anno. Et ipsum Rve.m Capitalum cupere el exponere ut et M.ca nostra Comunitas aliquod porrigat ipsi organiste suffragium. qua expositione facta et supra ea factis sermonibus d. Deputati posuerunt partem quod ipsa nostra Comunitas de pecunis fabrice ipsius Ecclesie ad beneplacitum ipsius Comunitatis nostre dare debeat organiste elligendo per maiorem partem ipsius Rdi Capituli ultra sallarium et Mercedem constituendam per ipsum Rdm Capitulum ducatos decem in anno et ratione anni. — (*Annali* ecc. vol. 50, c. 33).

(2) 1541. 9 maij — Si Rmum Capitulum collegiatae Ecclesiae Beatae Mariae de Utino realiter concuret dando de sallario infrascripto organistae in rationem anni ducatos decem. D. Deputati posuerunt partem quod ad beneplacitum Civitatis deligatur pulsator organorum in Collegiata Ecclesia Beatae Mariae de Utino ser Joseph a Bobus de Utino cum sallario ducatorum decem in anno durante ipso beneplacito.(*Iri*, vol. 50, c. 117-118).

(3) *Ioppi*, *Notariorum*, I, c. 56.

(4) *Acta Capit. Utin.* vol. VII, c. 87.

« restiere. Però io Iosepho organista Vostro Servitore supplico « le V. S[e] si degnino di costituirme una mercede certa con- « veniente al sapientissimo judicio loro, la quale me sia data « per l'annuo servir mio, acciochè siendo il servir mio certo, « et ordinario, io sappi anchora di havere in ricompensa una « certa mercede di V. S[e]. alle quali di continuo me racco- « mando, et tutto il poter et saper mio offerisco ».

Questa supplica venne accettata, ad a voti unanimi i Deputati fissarono a ser Iosepho « in recognitionem virtutis et laboris sui » lo stipendio annuo di 24 ducati sui proventi della fabbrica della Chiesa, come davano in passato a pre Girolamo de Rogatis, e questo oltre quanto il Capitolo gli contribuisce « prout conveniens est in remunerando et reco- « gnoscendo labores antedicti ser Iosephi » (1).

Il 23 marzo 1549, l'organista si lamentò di non poter vivere con moglie e figli con lo stipendio di 24 ducati all'anno, confessando « se ignarum esse aliarum artium, vel aliam habere virtutem quam sonitum organorum », e perchè è invitato come organista in altri siti chiede un aumento. Lo stipendio gli fu portato a ducati 42 all'anno, e la condotta gli fu assicurata per altri cinque anni (2).

Allora si stava costruendo nella Chiesa il secondo organo per opera di Vincenzo de Columbis, e quando questo fu portato a termine, il Consiglio deliberò, 11 marzo 1550, « causa potissimum ne organa ipsa discordentur, vel a- « liter destinentur », che le chiavi delle porte d'accesso ai due organi le tenesse sempre l'organista e non le consegnasse ad alcuno senza il consenso dei Deputati sotto pena di L. 50 da defalcarsi dal suo stipendio (3).

Neppure un'anno dopo, cioè l'8 gennaio 1551, l'organista di nuovo si lamentò « de difficultate presentium temporum et caritate victus », e chiese un nuovo aumento di stipendio, che fu portato a ducati 48 all'anno (4).

Gli fu portato poi, 18 agosto 1558, lo stipendio a duc. 50 più sei staia di frumento e sei conzi di vino sul quartese della pieve di Buia, unita alla Comunità di Udine per la fabbrica della chiesa; (5) e poi con questo stesso stipendio fu riconfermato per 10 anni con delibera 27 agosto 1563, (6) e per

(1) *Annali ecc.* vol. 52, c. 52[v].
(2) *Annali* ecc. vol. 52, c. 145.
(3) Ivi, c. 176.
(4) *Annali* ecc. vol. 52, c. 220[v].
(5) *Annali* ecc. vol. 54, c. 190[v].
(6) *Annali* ecc. vol. 55, c. 185[v].

altri 10 anni il 24 agosto 1573, aggiungendogli altri 4 staia di frumento e 4 conzi di vino (1).

Continuò poi il BOEZIO (così ebbe più tardi modificato il cognome a BOBUS), a suonare fino al maggio 1588, cioè fino a quando morì (2).

Anche il Capitolo dava una ricompensa ogni anno all'organista a Bobus, che consisteva in 4 ducati, e 4 staia di frumento e due scudi corrispondenti a L. 13 e s. 16 di mancia a capo d'anno.

10. Suonatori di Trombone, tromba e pifferi nelle processioni e per il pubblico servizio.

Questa mancia di capo d'anno, oltre che all'organista, dal 1554 in poi la troviamo data anche « alli sonatori della Magnifica Comunità », mancia che per gli anni 1554 e 1555 fu di scudi 4 e poi di soli due scudi e mezzo (3).

Il perchè di questa mancia ai suonatori lo sappiamo dalla delibera Capitolare, 12 gennaio 1556: « *Tibicinibus et adun-* « *corum cornuum inflatoribus*, numero quinque, *pubblico sti-* « *pendio huius civitatis servientibus in choro praedictae Ecclesiae* « Utinensis praefati dni Capitulares dari iusserunt dimidium « scutatum aureum in ipsorum singulo strennae nomine » (4).

Dunque gli strumenti a fiato, cioè le trombe ed i corni avevano ormai fatto il loro ingresso in chiesa. Ma quale era il loro compito?

Soggiungeremo qui quanto i documenti udinesi ci dicono intorno ai suonatori dopo il 1433.

Su proposta del Luogotenente della Patria del Friuli, ai fistulatori o pifferi venne aggiunto un *Trombone* con delibera 29 settembre 1488 dei magnifici Deputati della Comunità (5); ma questa delibera non deve aver avuto il suo effetto se non nel giugno 1493.

Il 25 di quel mese si raccolsero « in stuppa Palatii Communis » i Deputati, ed assunsero per un anno, da incominciarsi in questo dì, come suonatore di trombone Francesco figlio di Fozio da Vicenza, col salario di 20 lire di soldi al mese o parte di mese alle seguenti condizioni:

---

(1) *Annali* ecc. vol. 58, c. 193v.

(2) *Annali* ecc. vol. 63, c. 39v.

(3) *Dapiferi* ecc. Busta 30, fasc. 1v 2. — 1554, 18 e 23 gennaio; — 1555, 18 gennaio: « per dar bona man alli piffari scudi 4, vol L. 27 s. 4, et a misser Ioseph organista scudi 2. ».

(4) *Acta Capit. Utini*, vol. VIII, *Fiducius primus* 1555-1563, c. 11.

(5) *Annali ecc.* vol. 37, c. 135.

1. Primo quod singulis diebus quibus contingat fieri processiones solemnes teneatur sociare clerum de more et pulsare ad laudem Dei et serenissimi ducalis dominii nostri Venetiarum.

2. Item quod singulis diebus festis puta Dominicis et aliis solemnibus anni teneantur hora consueta facere pifferatas suas et etiam ad beneplacitum spectabilium dominorum deputatorum.

3. Item quod teneantur sociare Vexilla Magnifice Comunitatis ad nundinas suas eundo et redeundo; et similiter palia ipsius Magnif. Comunitatis.

4. Item quod teneantur quotiescunque videbitur dnis Deputatis facere pulsare in servitium Comunitatis et in civitate Utini iuxta requisitionem dnorum Deputatorum.

5. Item quod teneantur equitare cum Magnificis Dominis Locumtenentibus ad cerchas et Visitationes suas: et quocumqe opus fuerit, dummodo habeant equum ab ipsa Magnifica Comunitate (1).

6. Item quod in festis Magnificorum Dominorum Locuntenentium teneantur pulsare sine pretio.

7. Item quod in die Scti Michaelis ante datiorum Magnif. Comunitatis et post declarationem ipsorum datiorum teneantur facere pifferatas in palatio.

8. Item quod non audeat se absentare a terra Utini sine expressa licentiae Spect. dominorum Deputatorum (2).

Un anno appresso oltre i pifferi ed il trombone faceva parte del corpo musicale salariato del comune di Udine anche un trombettiere « tibicen » (3).

Dopo Francesco di Fozio fu assunto in suonatore di trombone un tal Francesco Mantovano, e, ritiratosi questi, il 29 gennaio 1498 fu assunto Giampietro Pasqualis da Venezia che volle il medesimo salario del precedente, cioè quattro ducati al mese.

---

(1) Questo veniva già osservato in precedenza dai pifferi, come da quest'atto: « 1480. 16 giugno. — Domini Deputati audito ibidem magistro Paulo « Buxono Cimatore Utini habitante petente nabulo equorum accomodatorum « piffaris salariatis nostre Comunitatis tempore quo associaverunt Magnif. « et Clariss. D. Locutenentem per loca Patrie. Determinatum fuit quod ser « Aloysius Camerarius Comunis de pecuniis nostre Comunitatis dicto Paulo « solvat dictum Nabulum equorum ». (*Ex Actis*, vol. 1, c. 189-Msc. Bibl. Civ. Udine).

(2) *Ex Actis*, vol. 1, c. 194.

(3) 1494, 25 giugno — Domini Deputati advertentes quod singulis annis oritur differentia inter Ballisterios vincentes Pallia que ponuntur ipsis Ballisteriis per Mag. Comunitatem vostram et *piffaros, Trombonum et Tubicinem salariatos Comunis Utini*, occasione eorum mercedis sive regalie sonandi pro onoratione dictorum Palliorum. Determinaverunt quod dicti piffari, Trombonus et Tubicen habere debeant de cetero a vicentibus dicta Palia solutos XL pro quolibet... (*Ex Actis*, vol. 1, c. 340).

In quest'occasione fu accresciuto pure il salario ai pifferi, e si stabilì di dare a Matteo pifferaro 15 lire di soldi al mese ed agli altri due, cioè ad Andrea ed a Pietro, 12 lire al mese, però con queste clausole: « quod singulis diebus festivis celebrandis teneantur et debeant facere pifferatam Mag.cis D.nis Locumtenentibus in Castello Utini: et in logia Palatii Comunis sub pena decem soldorum pro quolibet et qualibet vice que non fecerint ipsas pifferatas, que pena computetur et defalcetur de eorum salario et punctari debeant per pauperes comunis. Item cum hoc quod ipsi trombonus et piffarii per festis Carnis privi incipiendo prima Dominica post festum S. Antonii non possint nec debeant accipere maius salarium duodecim ducatorum. Nec possint ire extra Utinum ad pulsandum sine licentia Regiminis terre Utini » (1).

Di spese straordinarie per i suonatori incontrate in questi anni dal Comune abbiamo solamente quelle per il ricevimento ad Udine dei due patriarchi di Aquileia Nicolò Donato (1495) e Domenico Grimani (1498); e più tardi, cioè nel 1513, una spesa del Dapifero quando la Repubblica di Venezia fece la pace col Re di Francia (2).

Una riforma allo stipendio del nuovo suonatore del trombone ed ai tre pifferai fu fatta dal Consiglio dell'Arengo, il 29 settembre 1501, e si stabilì di dare a Pietro trombone 20 lire di soldi al mese, a Matteo piffaro lire 10, e ad Andrea e Pietro pifferi un ducato al mese, cioè lire 6 e soldi 4, con la promessa di dar loro 10 soldi al giorno per il cavallo quando presteranno servizio fuori di Udine per ordine dei Deputati, e per il servizio consueto durante le feste di Carnevale ducati 12 (3).

---

(1) *Annali* ecc vol. 39, c. 139.

(2) 1495. die XIV octobris expendidit pro nabulo quatuor equorum, quos equitaverunt Piffari et Trombonus pro adventu R.mi dni dni Nicolai Donato Patriarche Aquilegensis libr. 2. (*Camerari del Comune*. vol. 108, c. 60).

1498.... *Ex* pendidit datos Pifferis et Trombono pro nabulo quatuor equorum pro uno die quo iverunt obviam prefato R.mo d.no Patriarche cum Mag.co d.no Ioanne Mauroceno Locumtenente soldos quadraginta videlicet L. 2 (*Ivi*, vol. 109, c. 119).

1513, 22, maij. Dedi 5 Tibicinibus qui sonuerunt super Campanili quando fuit annuciata confederatio cum Serenissimo Rege Francorum L. 2. (*Dapiferi* busta 23. fasc. 1).

(3) 1501. 29 septembris — In Rengo ad propositionem Mag.ci dni Locumtenentis deliberatum fuit per maiorem partem dicti spectabilis Rengi quod reconducatur ad salarium nostre Mag.ce Comunitatis Trombonus et piffari pro salariis infrascriptis videlicet: Petrus trombonus habeat libras viginti soldorum in mense. Mattheus pifferus habeat libras decem sold. in mense. Andreas piffarus habeat ducatum uuum in mense et Petrus piffarus habeat ducatum unum in mense, Et hoc pro uno anno proxime futuro. Et pro qualibet die qua equitabunt de mandato spect. dnorum Deputatorum terre U-

Dei pifferi non abbiamo notizie dal 1513 al 14 agosto, 1523, quando i deputati conducono piffero « ad beneplacitum » Michele Venerio in luogo d'un certo Cristoforo; (1) e poi di nuovo null'altro fino al 18 dicembre 1531, quando si pensò essere cosa onorevole per la città di Udine chiamare un terzo suonatore di tromba « tibicen ad canendum tibia », perchè insieme agli altri due trombettieri provisionati ed al trombone presti servizio. Siccome allora si trovava a Udine un certo Mantua « qui callet artem canendi musices non vulgariter et modulatur optime cornu et sibilottis, et callere etiam tibia canere », si decise di prenderlo in servizio con lo stipendio solito. (2)

Da questa condotta passarono più di vent'anni, ed il 7 luglio 1554, i pubblici amministratori dovettero provvedere due trombettieri in luogo di Martino e Girolamo che eran partiti per altri lidi. I due nuovi furono Gregorio detto « de li sivilotti » di Udine a cui fu assegnato lo stipendio di due ducati al mese, e Giovanni Veneto col salario di ducati quattro al mese; ed oltre questi fu richiamato a suonare il piffero Bartolomeo di Venezia con lo stipendio mensile di ducati quattro. (3)

Bartolomeo morì durante i primi mesi del 1563 ed allora chiesero d'essere assunti in suo luogo due giovani « bone spei, publice editis virtutis suae argumentis », accettando di servire tutti e due per lo stipendio che riceveva Bartolomeo. Erano essi Bernardino figlio di maestro Giovanni Tonsore e Francesco di maestro Giovanni di Venezia. Furono accettati non ostante avessero concorso ancora Girolamo de Sivilottis e maestro Marco Suonatore. (4)

11. La cappella diretta e formata da eccellenti musici: La « schola puerorum ».

Durante questi anni non abbiamo mai potuto sapere attraverso i documenti quale sia stato precisamente il numero dei Suonatori stipendiati dalla Comunità, nè quali servizi abbiano essi prestati in Chiesa. Vedremo però in seguito come

---

tis habeant soldos decem in die pro nabulo equi pro quolibet. Itam in festis carnisprivii consuetis que fiunt Utini pre dicti trombonus et piffari sonare debeant Utini et habeant pro eorum mercede et labore ducatos duodecim. (*Annali* ecc. vol. 40, c. 92v).

(1) *Annali* ecc. vol. 44, c. 160.

(2) *Annali* ecc. col. 47, c. 122.

(3) *Annali*, vol. 53, c. 42v.

(4) *Annali*, vol. 55, c. 160 — 6 giugno.

verrà fissato il loro numero, e come si presteranno nel suonare in chiesa, venendo essi così insieme coi cantori, pure eletti del Comune, e con i Mansionarii del Duomo, a formare quel corpo musicale che illustrerà la nostra Chiesa fino alla metà del secolo XIX.

I canonici della Collegiata ed i Reggitori del Comune da mezzo il secolo XVI in poi andarono a gara per provvedere di buoni musici, sia cantori che suonatori la Cappella di S. Maria.

Se nel 1549, 23 maggio, il Capitolo assume un cantore laico, Domenico Veneto, e gli assegna la provisione di ducati 4 e 4 staia di frumento (1), la Comunità, il 31 marzo 1554, « pro ornamento et honore templi maioris utinensis » delibera di assumere l'« egregius cantor presbiter Morettus facultatis Musicae ut assertum fuit valde peritus », residente a Spilimbergo, assegnandogli un salario annuo di 20 ducati, finchè i Canonici, come avevano promesso, lo provvederanno d'una Mansionaria (2).

Anche al cantore laico detto Domenico *basso* o *controbasso*, ed anche *bassono*, il Comune decise assegnare un accrescimento di stipendio di ducati 18 all'anno, che poi portò a 24 ducati, il 19 settembre 1558; mentre il Capitolo, oltre lo stabilito, gli diede, finchè visse, cioè fino al 1561, la solita strenna di mezzo scudo a capodanno (3).

Il maestro di cappella Pre Mattia da Ferrara, che tanta cura aveva messo nell'istruire nel canto i chierici e nel provvedere di musica nuova l'archivio della Cappella, come informa il dapifero (4), nell'aprile 1557 fece sapere al Capitolo, ch'egli non poteva più insegnare il canto. Siccome il Capitolo gli aveva conferito per l'insegnamento del canto la Cappella di S. Odorico, situata nella chiesa, poichè doveva trovare un altro istitutore dei chierici, con atto 21 aprile lo privò della metà dei frutti, e li assegnò al nuovo istruttore Lauro Motella da Brescia. Pre Mattia continuò però ad essere maestro di Capella (5).

---

(1) *Acta Capit. Utini*, vol VII, c. 117.

(2) *Annali*, vol 53, c. 35.

(3) *Annali*, vol. 54. c. 37v e c. 198v. *Dapiferi*, busta 31, fasc. 1 e 4: « 1559, 7 zenaro – bona man... e ser Domenigo contrabasso mezzo scudo val L. 3 s. 8. — 1361, 3 zenaro, a Domenico contrabbasso 1/2 scudo ».

(4) 1555, 7 maggio — devi al Librar per far ligar un libro de Messe L. 2. (*Dapiferi*, busta 30, fasc. 2). — 1556, 9 decembrio — al R.do Misser pre Mattias per haver comprato cinque libri de Messe L. 1 s. 6 (*Dapiferi*, busta 30, fasc. 4).

(5) 1557, 21 aprile — In Capitolo « considerato quod ven. d. presb. Mattias de Ferraria eorum Mansionarius, cui per dictum R.dum Capitulum fue-

Don Lauro « canendi artifex » (1) era partito da Udine « insolutato hospite » prima del 13 marzo 1558, ed in questo giorno i canonici proposero al mansionario pre Giobattista Nassimbeni « dictum officium docendi clericos ipsos cantum figuratum per triennium », e questi « se munus ipsum libenti a« nimo acceptare, et in dictis pueris erudiendis egregiam o« peram navare promisit ». (2)

Non ostante fossero buoni « in arte et scentia canendi » il maestro di Cappella pre Mattia da Ferrara, il mansionario Nassimbeni, pre Giorgio Mainero da Parma, al quale venne conferita la Cappella di S. Orsola il 2 settembre 1560, (3) e molti altri tra i 18 mansionari e gli 8 cappellani della Collegiata; il Capitolo aveva dato l'incarico ai canonici Zuane Susana e Manini di ricercare un qualche valente musico per maestro di cappella del Duomo.

12. Gabriele Martinengo maestro di Cappella.

Per questo motivo i due incaricati, avevano, chieste informazioni, in occasione d'un loro viaggio a Venezia, ad Adriano [Villaert] maestro di cappella in S. Marco, circa i migliori musici, e questi aveva loro indicato il signor GABRIELE MARTINENGO allora Maestro di Cappella a Zara.

Durante il 1560 due volte il canonico Susanna aveva scritto al Martinengo, facendogli la proposta di assumere la direzione della cappella udinese, ed aveva consegnate le lettere in Venezia a certi marinari di Zara; ma non avendo rice-

---

runt alias costituiti et destinati in salarium et mercedem pro istituendis clericis ipsius ecclesiae in arte et scentia canendi, omnes fructus, redditus et proventus totius integrae cappellae S. Odorici sitae in dicta eorum Ecclesia Utinen, non potest, aut non vult dictis clericis ita erudiendis et instituendis operam navare, unanimes et nemine contradicente deliberarunt quod medietas fructuum et proventuum ipsius Capellae S. Odorici auferetur et adimetur, od ita ex nunc abstulerunt et ademerunt praefato D. presb. Matthiae; ipsaque medietas tota deputetur et concedatur prout ibidem deputarunt et concesserunt per totum triennium continuum D. Lauro Brixiano cantori pro eius salario et mercede artem musicam docendi et erudiendi clericos ipsius ecclesiae toto triennio praedicto; quodque preefatum Capitulum pro medietate Capellae praemissae S. Odorici cuius medietatis fructus ut supra antescripto D. Lauro concessi sunt, sustineat onus missarum et decimarum: Permanente tamen cantorum praefecturam (magisterium capaelle vocant) penes ipsum D. presb. Matthiam. -- (*Acta Capit. Utin* vol. VIII, c. 48 e 49).

(1) D. Lauro Mottella era laico, e venne a Udine da Aquileia dove pure aveva insegnato. Vedi: *Vita musicale nella Chiesa Metrop. di Aquileia*, in « Note d'archivio », 1932. fasc. 3-4, p. 8.

(2) Acta Capit. Utin. vol. VIII, c. 81.

(3) *Ivi*, vol. VIII, c. 167.

vuta risposta, gl'indirizzò una terza lettera il 10 ottobre, esponendogli tutte le condizioni di provisione e facendogli conoscere lo stato della cantoria, la qualità dei cantori, dei cinque suonatori stipendiati dalla Comunità ed obbligati tutte le feste a servire in Coro, dell'organista, e concludeva dicendogli che in Udine si viveva bene ed a buon prezzo (Documento III).

Il Martinengo accettò di buon grado l'offerta fattagli dal Susanna, e ciò in seguito ad una quarta lettera del 17 gennaio 1561, che ricevette il 6 marzo.

La risposta affermativa del Martinengo è del 13 marzo, e fa capire al Susanna che non potrà lasciare Zara fin dopo le feste di Pasqua, per far piacere al vescovo di Nona, e che erano contrarii alla sua partenza i Gentiluomini di Zara, i quali facevano pressione sui Reggitori della città per ottenere che il Martinengo receda del suo divisamento di abbandonarli. (Documento IV).

A prova di questo interesse posto dai Signori di Zara per non perdere il Martinengo abbiamo una lettera dei Rettori della Città, Alvise Corner ed Andrea Querini, al canonico Susanna ed al Capitolo di Udine (28 marzo 1561) nella quale li pregano di ridonarlo loro e liberarlo della promessa fatta di assumere la direzione della Cappella di Udine (Documento V), soggiungendo che non lo lascieranno partire finchè non riceveranno una risposta. Non ci resta la risposta, che dovette essere negativa, ed il 4 giugno seguente, Gabriele Martinengo era ad Udine presente in Capitolo.

Quivi, tutti i Canonici d'accordo, conferirono « Excellen-« tissimo musices professori D. Gabrieli Martinengo » l'onere di insegnare la musica ai chierici della chiesa,, ed il magistero di cappella e gli fissarono lo stipendio di ducati 70 all'anno e quella quantità di generi e di moneta che a lui piacerà.

Maestro Gabriele accettò l'impiego, e per ricompensa, anzichè i 70 ducati, chiese che gli fossero dati conforme alla promessa avuto per lettera dal canonico Susanna: « formento staia 18, miglio et biada di cavallo st. 12, Vin carro uno, contadi ducati 30 » (1).

Il 10 agosto seguente i canonici « volentes eccellentissimum musicae professorem D. Gabrielem Martinengum capellae Magistrum, in erudiendis clericis iunioribus per se ipsum, alacrem et promptum, alacriorem ad hoc si fieri possit et promptiorem reddere, omnibus punctis, uno duamtaxat excepto, decreverunt quod in subsidium expensarum per illum factarum in

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. VIII, c. 180.

comportandis rebus suis ex Zara in hanc civitatem, de pecuniis capitularibus eidem numerentur taleri decem nomine puri doni » (1).

Il Comune non volle essere di meno, ed il 4 settembre 1561, i Deputati decisero di dare ogni anno al celebre maestro di Cappella ser Gabriele Martinengo dodici ducati (2).

Se il valore di Gabriele Martinengo era tenuto in molto conto dal Capitolo e dalla Comunità, non così la pensavano, forse mossi da spirito d'invidia, i Mansionari e Cappellani cantori della chiesa.

Decise il Capitolo, 25 giugno 1562, di conferire i benefici di sua collazione a sacerdoti periti nel canto, « spe concepta, ut ex eorum modulis et musicis concentibus divinus cultus et huius Ecclesie ornamentum et decus augesceret; ma siccome i mansionari ed i cappellani « musicam scientes qui per elapsum in choro cantiones musicas cantare consueverunt, » si rifiutavano di obbedire al maestro di cappella, comandò loro di cantare « quotiescumque per chori praefectum (magistrum cappellae vocant) aliquid in choro cantandum proponeretur, » sotto pena di denari 20 ogni qual volta mancheranno (3).

Venuti a conoscenza di questo, i mansionari Mattia da Ferrara, Giovanni di S. Foca, Battista Scaruzzo, Giovanni Battista Nassimbeno, Gian Domenico Fiducio, Giuseppe da Radinis, ed i cappellani Vincenzo Savorgnano, Benardino Veronese, Giorgio Mainero, Giulio Portulano, Francesco Basso e Giovani a Munachis ricorsero al Vicario patriarcale per ottenere che venisse cessata (4). Nulla sappiamo dell'esito di questo ricorso.

Del Martinengo in seguito negli atti del capitolo ci resta solo notizia che esaminò, a norma dello statuto, « de peritia in canendo tam cantum firmum quam figuratum », l'udinese P. Girolano de S. Foca, al quale venne conferita una cappella ordinaria nella chiesa (5).

Questo avveniva il 14 agosto 1563, ed in questo stesso anno, 28 dicembre, il Capitolo chiamò a far parte della *Schola* un Contralto, della qual voce si sentiva bisogno. L'eletto fu P. Giovanni Moretto veneto « qui in his festivitatibus » cioè durante le precedenti feste del Natale, « in choro canendo

(1) *Ivi* c. 190.
(2) *Annali*, vol. 55. c. 62.
(3) Acta Capit. Utin. v. VIII' 225 e 226.
(4) *Ivi*. c. 226.
(5) *Ivi*, c. 263.

suae tum vocis, tum scentiae musicae evidens praebuit experimentum » (1).

Fu anche investito di una mansionaria, ma lasciò Udine nel dicembre 1566, e passò ad Aquileia (2).

Gli atti del Comune informano che il Martinengo « artis musicae professor » per commissione dei Deputati, « multum laboris subisse in musicorum concentuum concertatione, quam anno superiori multoties fecit privatim in gratiam et solatium Clarissimorum Dominorum Commissariorum tam Veneti quam Caesarei dominii, dum inter eos hic Utini conventus actus est». Lo ricompensarono con la somma di cinque ducati, (3) che certo non sembra tanto generosa.

13. Domenico Michaeli, Ippolito Camataro e Lamberto Cortois M. di C.

Quantunque nulla dicano gli atti del Capitolo, nè gli Annali del Comune, Gabriele Martinengo lasciò Udine non più tardi del marzo 1567, (4) perchè, il 4 aprile, i Canonici conferirono una mansionaria a P. DOMENICO MICHAELIS da Bologna « qui arte sua potest et plurimum decoris et ornamenti « addere Choro eorum ecclesiae... et multum commodi et utili- « tatis clericis dictam ecclesiam frequentantibus, si ab eo in « dicta scientia instituantur ». Gli assegnarono di più i redditi di metà della Cappella di S. Odorico, e ducati 10 della mensa Capitolare, per l'ufficio di Maestro di Cappella, e per istruire *gratis* i chierici addetti alla chiesa « in artificio ca- « nendi cantum firmum et figuratum, musicae in choro facien- « dae curam gerendo, et alia omnia faciendo, quae ad suum « officium pertinebant » (5).

Il Michaeli, non sappiamo con quale pretesto, abbandonò Udine poco tempo dopo, *insalutato hospite*, e non fece più

(1) Acta Capit. Utin. vol. IX, c. 1.

(2) *Ivi*, c. 77 e 78.

(3) *Acta*, vol. XIX, c. 15^{v} e 16.

(4) Stando alla notizia data dallo Spagnolo (cfr. A. SPAGNOLO: *Le Scuole Accolitali in Verona* ecc. Verona 1904, p. 81) il nostro O. Gabriele Martinengo successe al Berchem come maestro di cappella a Verona l'anno 1568; sarebbe allora da fissare a quell'anno la sua partenza. Lo Spagnolo dà la notizia che il Martinengo morì a Verona il 17 dicembre 1584 — Per le opere musicali del detto autore Cfr. EITNER: *Quellen-iexik*. VI, 352.

(5) *Acta. Capit. Utin.* vol. IX, c. 81 e 85. Del MICHELI DOMENICO da Bologna si apprende da una *dedica* di una sua opera pubblicata l'anno 1584 (Cfr. GASPARI: *Catalogo* ecc. II, 106) che fu musico e maestro a Cesena, ed il Gaspari aggiunge anche alla Metropolitana di Bologna, senza fissare le date — Cfr. EITNER cit. VI, 468.

ritorno; ed i Canonici, per questo motivo, lo dichiarono privato della Mansioneria ecc. il 12 settembre 1567 (1).

Devevasi ancora pensare alla scelta d'un nuovo maestro di cappella, e questa cadde, 11 ottobre 1567, sull'« eccellente musico » IPPOLITO CHAMATARO ROMANO « qui proximis die« bus in ipsa ecclesia praebuit artis et scientiae suae evidens « argumentum ». La nomina fu fatta per un triennio, collo stipendio ch'era stato dato a Gabriele Martinengo, cioè ducati 30, staia 18 di frumento, 12 staia di avena e miglio, e dieci conzi di vino all'anno, e cogli obblighi di fare « saltem diebus festis per anni circulum musici concentus in choro ipsiuse cclesiae »; e di insegnare « absque ulla mercede per eum ab ipsis exigenda », tutti i giorni ai chierici inservienti nella chiesa il canto fermo ed il canto figurato (2).

Venuti a conoscenza di questa elezione i Deputati del Comune, il 21 ottobre, deliberarono nella forma seguente; « Es« sendo questi dì dal R.mo Capitolo di Udine stato eletto, e cre« ato per maestro di Cappella nel Domo di questa Città l'eccel« lente musico D. Hippolito Camataro Romano, della cui suf« ficienza da molti di quei R.di S.ri Canonici n'è stata fatta « pienissima fede. Anderà la parte che in gratificazione di esso « Capitolo, et per ornamento de la chiesa nostra, sia per au« torità di questa Magnifica Convocatione deliberato, che quelli « ducati XXIIII. che de li denari de la fabrica sono stati so« liti a pagarsi ogni anno a coloro, che inanti a lui hanno « quello ufficio essercitato, siano anco al presente maestro di « Capella pagati a beneplacito di questa comunità » (3).

Il Capitolo poi, il 25 ottobre 1567, donò a D. Ippolito cinque talleri per le spese che incontrerà « in conducendis Tarvisio huc Utinum supelectilibus suis » (4).

Il Camataro era adunque a Treviso prima di venire a Udine; ma quivi non si fermò fino a triennio compiuto (5). Per gravi motivi, ed ottenuto il consenso del Capitolo, partì alla volta di Roma sua patria, dopo il 22 febbraio 1570, e sotto questa data il Capitolo gli rilasciò una lettera testimoniale nella quale è detto tutto il bene di lui e come musico, e come persona (Documento VI), e viene fatto, dell'arte e della cul-

(1) *Ivi*, c. 99.
(2) *Acta Capit. Utin.* vol IX, c. 101v.
(3) *Annali*, ecc. vol. 47, c. 100v.
(4) *Acta Capit. Utin.* vol. IX, c. 103.
(5) Di una visita ad Aquileia del Camatero e di un omaggio di sue musiche a quel Capitolo, l'anno 1566, vedasi il mio: *Vita musicale nella Chiesa di Aquileia* ecc. in *Note d'Archivio* ecc. an. IX, 1932, p. 209. — Per le opere del Camatero, cfr. EITNER cit. II, 401.

tura musicale di lui, un elegio quale poteva uscire dalla penna d'una umanista della migliore scuola. Purtroppo con una sola frase generica dice della sua valentia di compositore.

A succedere al Camataro il Capitolo chiamò, con le medesime condizioni, il signor LAMBERTO CORTOIS francese, il quale negli anni precedenti aveva servito « summa cum laude », nella chiesa di Epidauro, (1) ed era stato definito « vir musicae facultatis excellentia insigniter commendatus » (2).

I canonici Antonio de Susanis e Girolamo Manino, nell'atto di raccomandarlo alla Comunità perchè gli assegnasse i soliti 24 ducati per il sopra più dello stipendio, lo dissero « virum insignem in musicis cantionibus componendis » (3).

14. I suonatori di strumenti a fiato in servizio della Chiesa.

Il 10 gennaio 1570 morì a Udine Giovanni Battista, detto Zaneto da Mosto, capo dei musici stipendiati dalla Comunità, e pochi giorni appresso anche il di lui figlio Francesco, pure musico, abbandonò Udine e si portò al servizio del Duca di Baviera. Il Comune indisse un concorso, e presentarono supplica per essere ammessi quattro giovani, cioè Nicolò e Giovanni Battista fratelli, figli del defunto Zanetto da Mosto, Francesco nipote di ser Iacopo da Zagabria detto « de li fiautti », e Bernadino Bucci.

I due fratelli da Mosto nella loro supplica ricordano ai magnifici Deputati il lungo servizio prestato dal padre loro, le povere condizioni della famiglia formata da essi, da una sorella da marito, un fratello minore ed un nipote, si offrono « sempre che a le Magnificentie Vostre piacerà di far prova « di noi, di star a paragone con ogni altro che si volesse « metter alla prova sonando d'ogni sorta d'istromenti sicura« mente ».

Per Francesco de li fiautti abbiamo la raccomandazione di Giacomo da Zagabria suo zio, che dice d'aver servito questa città « per anni XXVIII circa » e d'averlo « allevato con « quella maggior diligenza, et fatica che mi è stata possibi« le ». In forma di preterizione quindi ricorda i proprii meriti così: « Nè occorre, che in ciò raccordi, quanto fedel sia stata « la servitù mia, perciò che gli Ecc.mi Montegnacco, et Nas-

(1) *Epidaurum* è il nome che la Curia Romana usa per la città di Ragusa in Dalmazia.

(2) *Acta Capit. Utin.* vol. c. 145 e 146. — Del Cortois o Courtois Lamberto si sapeva soltanto di alcune sue opere (Cfr. EITNER cit. III, 87); oggi si può aggiungere che fu maestro a Ragusa e ad Udine.

(3) *Annali*, ecc. vol. 57, c. 244

« simbene et il nob. Sig. Lodovico Brazzaco possono con verità « far fede, che io per servir questa magnifica Città ho ricusa- « to di andare al servizio del Serenissimo Re di Polonia con « salario di fiorini duecento a l'anno, et de l'Ill.mo Cardinale « di Trento con salario di scudi cento a l'anno, con speranza « sempre, che venendo occasione V.V. M.M. dimostrerebbono, « che la servitù mia gli fosse a grado; et mi darebbono quel- « lo allegrezza, di cui maggior non potrà havere in questa « mia età, che il vedere allogato il detto Francesco mio ne- « pote ne la nostra compagnia, affine ch'egli possa soste- « nere tre fratelli, et altre tante sorelle, che gli sono alle « spalle con grandissima povertà ». Promette in fine da parte « sua di allevare anco degli altri virtuosi giovani, li quali hab- « biano da servire le V. V. M. M. per sempre ».

Bernardino Bucci, che in fondo alla supplica si firma « mu- sico et sonator », era già al servizio e chiede solamente la riconferma elevando i suoi meriti ed il suo valore. « Sono, dice, « anni sette passati, che fui per bontà de li honorati vostri « precessori accettato nel numero de li musici condotti da questa « mag.ca città per quel salario, che all'hora parve alla beni- « gnità loro, et a la età mia conveniente, nel qual tempo per « non defraudar punto l'aspettatione, che haveano conceputo « di me, mi sono con ogni studio, diligentia et opra affatica- « to di fedelmente servirle. Onde havendo lasciato da canto « li particolari negotii di casa mia, mi sono talmente oprato « al servizio loro, che più volte, oltre il sonar et cantar or- « dinario, *s'hanno et nel vostro domo et altri luoghi pubblici « sonate et cantate più, et diverse mie compositioni* fatte et « fabbricate sol sotto l'ombra di questa honoratissima città, « sotto la quale spero mediante la bontà del grande Iddio, « et vostra immensa benignità, di tempo in tempo continuar « nel medesimo, ad honor et gloria vostra » (1).

Si raccolse il Consiglio d'Arengo per la nomina dei nuovi musici il 27 gennaio, e dopo una lunga discussione si finì col- l'accontentare un poco tutti e quattro i concorrenti, assegnan- do, sui sei ducati che percepivano al mese Zaneto e Francesco da Mosto, tre a Nicolò da Mosto, uno a Bernardino Bucci per accrescimento di stipendio, e gli altri due uno per cia- scuno al mese ai due suonatori giovani. Fu rimesso ad altro tempo lo studio d'un nuovo organico per i musici (2).

A questo si divenne nel 1573, dopo che il 26 gennaio, il Luogotenente della Patria del Friuli, Daniele Priuli, fece pre-

---

(1) *Annali*, ecc. vol 57, c. 217 e 218.
(2) *Annali*, ecc. vol. 57, c. 216.

sente ai signori Deputati la necessità di rimettere i musici a suonare in chiesa durante le messe, i vesperi, le processioni e le altre funzioni, (Documento VII).

L'elezioni dei cinque musici, « qui suis musicis instrumentis « inserviant in choro collegiatae ecclesiae Utinensis », si fece il 18 maggio 1573, e gli eletti furono: ser Giovanni Buccio barbiere, ser Bernardino suo figlio, ser Nicolò e ser Giovanni Battista fratelli figli del fu Zaneto da Mosto veneto e ser Alessandro figlio di maestro Pellegrino da Aurava di Udine (1).

Il 16 giugno seguente si decise che il salario ai cinque musici abbia a decorrere dalle passate feste di Pasqua, e si aggiunse la clausula, col consenso dei medesimi musici, « quod, « si ipsi, vel eorum quispiam indiligenter in id muneris sibi « delati incubuerint, sint, et intelligantur privati dicto mune- « re, et stipendio » (2).

I due fratelli da Mosto dopo pochi mesi lasciarono Udine, ed al posto loro furono eletti pre Gian Francesco Falcidio udinese, il 6 gennaio 1574, e ser Florindo Sertorio pure udinese, il quale prima d'essere accettato subì un esame davanti al maestro di Cappella Lamberto Cortois ed a Giovanni Bucci, il più anziano dei musici, il 29 aprile seguente, non ostante che avesse servito per parecchi mesi dopo la partenza dei da Mosto, per il qual servizio ebbe una gratificazione di 4 ducati (3).

15. Di nuovo il Camataro. — Cresce il numero dei suonatori di strumenti.

Lamberto Cortois era stato confermato maestro di Cappella per un secondo triennio, il 14 giugno 1573; (4) ma il 5 luglio dell'anno seguente, dovette abbandonare Udine, non si sa il perchè, ed il Capitolo gli rilasciò un ampio attestato di buon servizio come insegnante di musica (Documento VIII).

Chiese di essere richiamato alla direzione della Cappella allora IPPOLITO CAMATARO, il quale dedicò al Capitolo « Introitus quosdam suos typis excusos hoc anno », ed il Capitolo, 17 agosto 1574, lo riconfermò per tre anni alle condizioni: a) che sia presente al coro tutte le feste mattina e sera e faccia musica secondo i varii tempi; b) che tutti i giorni insegni ai preti e chierici adetti alla chiesa il canto fermo e figurato

---

(1) *Annali,* ecc. vol. 58, c. 171.
(2) *Annali*, ecc. vol. 58, c. 177v.
(3) *Annali*, ecc. vol. 58, c. 215, 242 e 243.
(4) *Acta Capit. Utin.* vol. IX, 204.

gratuitamente, permettendogli però di ricevere dai medesimi qualche dono; c) che lo stipendio incomincierà a correre dal passato primo giugno, nella stessa misura che gli era stato pagato durante la precedente condotta (1).

Nulla sappiamo dell'opera sua durante i seguenti due anni e mezzo di permanenza a Udine; però il Capitolo quando dovette partire nel marzo 1577, gli rilasciò il solito attestato di lode non solo come maestro e direttore del coro, ma specialmente quale compositore fecondo, (Documento IX).

Poichè negli anni precedenti, « belli fluctibus ingruentibus », cioè per la guerra contro i Turchi, il Comune di Udine aveva diminuiti gli stipendi ai Musici salariati; il 21 marzo 1575 i Deputati « cum Dei optimi maximi benignitate omnia « bellorum incendia extincta sunt », proposero al Consiglio di accettare questa supplica dei musici:

« Magnifici Signori Deputati, et nostri patroni osservan- « dissimi. Ritrovandosi al presente in esser sette musici, quali « desiderano servir le M.M. V.V. con quel denaro, che già « per il passato hanno speso, et satisfar a tutti li oblighi « soliti: et di più ancora sonar ad ogni richiesta de le V.V. « M.M. le trombette, quali hanno comprate. Promettendoli, « che se mai le V.V. M.M. hanno sentite musiche in questa « città, hora con l'aiuto di Dio, et di questa nostra compagnia « ne sentirete con ogni sorta di stromenti musicali. Et dove « le V.V. M.M. per il passato sono state servite di cinque « musici, hora ne haverete sette con l'istesso salario. et con « più obligo. Pertanto supplichiamo V.V. M.M. che le piaccia « proponer tal nostra ardente, et buona volontà di servirle, « nel primo Magnifico Conseglio, humilmente raccomandandosi « a le M.M. V.V.

« Zuanne Bucci — Francesco Segabria — Andrea Mosto — « Bernardin Bucci — Alessandro de la Vrava.

« p. Francesco Falcidio — Fiorin del Beretin questi doi per « cantar e far musica de le chiese et altre solennità » (2).

Letta la supplica soggiunse il Deputato Flaminio in nome dei Colleghi:

« Quantunque il vero premio de la virtù altro non sia che « la gloria, de la quale principalmente son mossi gli animi « ingenui a non temer alcuna sorta di fatica, o di disagio per « farne acquisto di lei; non è però, che a virtuosi non sia anco « di ragione devuto ogni altra sorte di premio, che può loro

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol.: IX, c. 219.

(2) *Alessandro de la Vrava* è lo stesso che *Alessandro de Aurava* incontrato sopra, ed in seguito sarà chiamato *ser Alessandro degli Horologgi. Fiorin del Beretin* è il già ricordato *Florindo Sartorio.*

« et honore et hutile apportare. Onde per dar la perfettion « sua a la compagnia de cinque musici, che condotti sono al« l'ornamento del choro nel duomo di questa città sendo stato « necessario i mesi passati di chiamare da Venetia due di « que giovani, che per musici honoratamente vi servirono, « prima che ne calamitosi tempi de la guerra passata fusson « stati tutti essi musici per questo Conseglio licentiati; de li « quali in molti concerti fatti è stata quì la virtù, et suffi« cientia conosciuta; et quelli ancor ritrovandosi in questa « città con dispositione di restarci, quando fussono con alcuno « honesto premio trattenuti, n'è parso conveniente di dover « proporre hoggi a le M.M. V.V. la supplica, ch'essi, et gli « altri cinque hanno unitamente sporta a l'oficio nostro del « tenore, ch'elle hora hanno inteso, poi che (la Dio mercè) si « vede cessata quella gran cagione, che già ci trasse a dar « loro licentia; parendoci, che s'abbia in cotal modo a far « buonissimo avanzo, se per cinque musici, che s'havean prima, « hora se ne havranno sette senza maggior spesa de la Ma« gca Comunità. Pertanto noi vostri Deputati tutti conformi « di opinione, Mettiamo parte, che accettata la supplica, et « proposta fattasi in nome di tutta essa compagnia, sian con « l'autorità del presente Conseglio condotti a lo stipendio di « essa Comunità tutti essi Musici; ciò sono i cinque già per « lo Choro provisionati, et quest'altri due di nuovo aggiunti, « ciò è Francesco Sagabria et Andrea da Mosto in essa vostra « città allevati, con la provision solita de li ducati dusento « e quattro, compresi i sessanta, c'hanno al presente, da es« sere tra loro divisi, siccome sono convenuti insieme. Quali « così condotti, oltre tutti gli altri obblighi, et carichi conte« nuti ne capitoli de altre condutte precedenti, tenuti anco « sieno a servir le feste in choro con suoi stromenti musicali « et da mane et da sera, et di più sonare senza altre merce« de o tutti o parte in tutte le allegrezze, bagordi, solennità, « et ogni altra occorenza publica ad ogni richiesta, et coman« damento de magnifici Diputati che si troveranno per tempo, « et anco sonar le trombe, come et quando sarà loro imposto da « essi Sri Deputati ». Il Consiglio approvò la proposta quasi ad unanimità (1). I sette musici, che suonavano ogni sorta di « stromenti musicali » (e purtroppo non è mai dato l'elenco) servirono con lo stipendio fissato nel contratto della loro condotta fino al 1577; ed il 25 agosto, avendo Bernardino Bucci ed Alessandro degli Horologgi domandato un accrescimento di stipendio, il Consiglio riconoscendo la loro perizia « si in cantare, et sonare diversi stromenti da mano, et da

(1) *Annali* ecc. vol. 59, c. 25.

« fiato, come in fare mottetti et altri componimenti musicali », accrebbe il loro stipendio di un ducato al mese, mettendo loro la condizione « che ogni terza domenica di qualunque mese « siano obligati d'esser presenti, et cantare o sonare nella ce« lebratione de le messe, che in simili giorni si vogliono fare « all'altare del sacro santissimo Corpo di Christo nella Chiesa « collegiata di Udine » (1). Con delibera 19 novembre seguente i Deputati portarono a 36 ducati lo stipendio annuo di Florindo Sartorio, che fino allora era stato di soli 18 ducati (2).

16. Vittorio Raimondi Maestro di Cappella.

Desiderava di ritornare a Udine, dopo la partenza del Camataro, il già maestro di cappella Gabriele Martinengo, e per questo scriveva da Verona l'11 luglio 1577 una lettera all'amico Pre Ioseffo Radino mansionario, pregandolo di far presente ai Canonici, che ancora tenevano buon ricordo del suo servizio passato, il desiderio suo (Documento X).

Probabilmente la lettera del Martinengo arrivò troppo tardi. I canonici in seguito a raccomandazione del Luogotenente della Patria Marco Corner e dopo fatto un esperimento, il 23 luglio 1577 elessero Maestro di Cappella PRE VITTORIO RAIMONDI, « inter canendi artifices praeclari nominis, et famae « honestissimae, qui chorum ecclesiae Vicentinae hactenus « honorifice rexit, illius scientia et sufficienti a permoti », con lo stesso stipendio che si dava ai suoi predecessori e con gli oneri medesimi, espressi in questi termini: « praesit Choro « illorum ecclesiae praedictae, et musicis cantionibus in eo « festis potissimum diebus faciendis; et musicam dirigat, mo« dulosque cantandos cantoribus proponat: Item clericos om« nes et sacerdotes etiam, qui chorum ipsius Ecclesiae fre-

(1) *Annali* ecc. vol. 59, c. 240 e 241. Nella loro supplica dicono « che « più volte oltre il cantare et sonare ordinario, s'hanno nel nostro Duomo « suonate, et cantate in diversi concerti in organo, et in altri luoghi pub« blici, assai et diverse nostre composizioni, composte, solo sotto l'ombra « di questa honorandissima città ». — Due sono gli ALESSANDRI OROLOGIO, dei quali l'EITNER (op. cit. VII, 246) dà notizie ed elenca le opere a stampa. L'uno che risiedè a Praga (o Vienna) verso il 1580 e sembra vivesse ancora nel 1630; l'altro che risiedè a Dresda dal 1590 fino al 1606 e forse più ancora. Sarà interessante con nuove ricerche poter precisare se si tratta veramente di due Alessandri o di un solo, e quale dei due fu quello che servì ad Udine. — Composizioni di Alessandro Orologio si trovano edite a cura di Alfredo Einstein, nel vol. 77, an. XLI delle: « Pubblicazioni della Società per l'edizione dei Monumenti dell'Arte Musicale in Austria »: *Musicisti Italiani e Musicisti al servizio della Corte Imperiale 1567-1625.*

(2) *Annali* ecc. vol. 59, c. 261.

« quentant, quicumque musicae facultati operam navare vo-« luerint; bona fide erudiat, excolatque diligenter doctrina et « scientia continue canendi musicam tum firmi, quem vocant, « tum figurati numeri, gratis et sine ulla spe praemii a quo-« quam privato percipiendi » (1). Il 22 novembre seguente il Comune pure ordinò che dal Cameraro gli venisse contribuito il solito stipendio con decorrenza del giorno « quo exorsa est « eius conductio facta a praefato Capitulo » (2).

L'anno seguente 1578, quattro dei musici stipendiati, cioè Alessandro degli Horologij, Florindo Sartorio, Francesco Sagabria ed Andrea da Mosto « spe lucri amplioris, et conditione certa alicuius uberioris comodi », presentarono al Consiglio la loro rinuncia al posto (3). Questa fu accettata, 6 aprile, e provvisoriamente, senza stipendio furono assunti Gabriele e Protasio figli di Bernardino Bucci, che, come dicono nella domanda per essere assunti definitivamente, « si semo applicati « ad imparare l'arte, et virtù musicale, sotto la disciplina di « nostro padre et di ser Zuane nostro avo..., et di altri pro-« fessori di questa virtù, di maniera che con l'assiduo nostro « essercitio siamo già divenuti tali, che al sicuro potemo so-« nare la parte nostra con ogni sorta di instromento ».

Furono accettati con lo stipendio di 2 ducati al mese, il 19 marzo 1579. In questa circostanza fu portato a ducati 36 all'anno lo stipendio di pre Giovanni Francesco Falcidio, e furono pareggiati agli altri venti suonatori Giovanni e Bernardino Bursi, [Bucci] ricordando « l'opera et industria usata « senza premio per lo spatio forse di anni XII ad honore di « questa città, et ornamento del suo duomo et ne l'organo, et « con un contrabasso nel choro » (4). Provvisoriamente fu assunto in quest'anno anche il giovane Achille Mutio « in arte musica satis exercitatus », ed il 13 giugno 1582 gli fu assegnato uno stipendio di ducati 12 (5); stipendio portato a ducati 18, l'11 luglio 1592 (6); a ducati 30 il 3 settembre 1596 (7); a ducati 40 il 17 dicembre 1603 (8); a ducati 50 il 14 marzo 1610 (9).

---

(1) *Acta Capit. attn.* vol. IX, c. 266-267.
(2) *Annali* cn. vol. 59, c. 26v.
(3) *Annali* cn. vol. 60, c. 14.
(4) *Annale* cn. vol. 60, c. 92 e 93.
(5) *Annali* cn. vol. 61, c 31v. Il Muzio fu assunto come *soprano*, poi fu mantenuto « a voce mutata », e nel 1610 cantava di *Basso*, e dice « *nei concerti la mia voce è necessaria* ».
(6) *Annali*, vol. 64, c. 108.
(7) *Annali*, vol. 65, c. 156.
(8) *Annali*, vol. 67, c. 63.
(9) *Annali*, vol. 68, c. 191.

Gabriele Buccio divenne sacerdote, e nel 1586 fu eletto Mansionario di Aquileia, ed il suo posto di suonatore nel duomo di Udine, venne concesso al di lui fratello Fulvio, educato a « l'arte et virtù musicale sotto la disciplina « del padre et dell'avo et d'altri professori di questa virtù » (1).

Vittorio Raimondo lo troviamo confermato per un secondo triennio a Maestro di Cappella, il 27 ottobre 1580 (2); ma poi dev'essere stato riconfermato a vita, trovando che nel 1588, 2 luglio, il Capitolo gli conferì una mansionaria e la cappella di S. Odorico, in ricognizione dei suoi meriti (3), e quindi continuò nel suo ufficio sino alla morte avvenuta prima del settembre 1596 (4). Negli atti del Capitolo troviamo pochissime notizie dei cantori e della scuola durante questi anni, e si riducono al conferimento di una cappella a Pre Francesco de Pletto di Giustinopoli beneficiato in Montona, che « praebuit « in choro artis et industriae suae in musica concertatione « non vulgare experimentum, contestatum etiam relatione « D. Victorii Raimondi Magistri Capellae » (5); alla chiamata di frate Stefano dell'Ordine di S. Agostino come *Musico basso*, 1589 (6); ed il permesso dato. 6 maggio 1593, al frate *Basso*, a pre Marco Caratto ed a pre Giacomo Rambaldo cantori di andare il prossimo sabato, 8 maggio, con la Fraterna del SS. Crocifisso a visitare il tempio di Madonna di Monte sopra Cividale, purchè ritornino ad Udine la seguente domenica (7).

17. Innocenzo Bernardi organista.

Morto, come abbiamo veduto, nel maggio 1588 l'organista Giuseppe Boezio, il Consiglio Comunale — il 28 maggio — elesse per cinque anni, coll'onere di suonare tutti e due gli organi nelle feste principali, « et cum contingent musicos con« centus fieri, et uno et eodem tempore utraque [organa] pul« sari » (8), e con lo stipendio consueto, il R.vo FRATE INNO-

---

(1) *Annali* cn. vol. 62, c. 87.

(2) *Acta Capit. Utin.* vol. IX, c. 315.

(3) *Acta Capit. Utin.*, vol. X, c. 125.

(4) Di Vittorio Raimondi sono elencate alcune opere dall'EITNER (op. cit VIII, 116) che ricorda come il Cerone, nel *Melopeo*, faccia menzione del Raimondi come autore di « Madrigali a 4 voci ». Deve essere un errore di stampa il nome di *Vittoria* dato dall'Eitner, in cambio di *Vittorio*.

(5) *Acta Capit. Utin.*, vol. IX, c. 315.

(6) *Acta Capit. Utin.* vol. X, c. 171.

(7) *Acta Capit. Utin.* vol. X, c. 197.

(8) Il *secondo organo* venne costruito nel Duomo di Udine nel 1549 da Vincenzo de Columbis, il primo fu rifatto nel 1569-1570 da Fr. Ambrogio

cenzo Bernardi (o Bernardio) dell'Ordine dei Crocigeri (1).

Venne presentato nel domani — 29 maggio — al Capitolo, ed i Canonici decisero di contribuirgli lo stipendio solito del Comune, ed oltre quanto dava ogni anno all'Organista il Camerario della Chiesa, altri 4 ducati e 4 staia di frumento come ultimamente dava al Boezio (2).

Anche la condotta del Bernardi fu lunga; il servizio da parte sua fu diligentissimo e da parte della Comunità e del Capitolo non gli mancò il riconoscimento.

Il Capitolo nel 1594, 6 marzo, gli conferì una cappella ordinaria in più di quanto percepiva; e nell'anno stesso essendo stato calunniato, gli rilasciò — 31 agosto — un ampia fede della sua bontà e del suo valore (3).

Nel 1599, 13 gennaio, gli assegnò una ricompensa di ducati 25 « in remunerationem laborum per eum obitorum in concer« tis musicis in choro factis et pro instruendo in arte canendi « cantum figuratum clericos, eorum ecclesiae servientes » (4).

Nel 1600, 9 aprile, gli concesse di recarsi a Graz e di stare assente fino all'Ascensione; il 26 febbraio 1601, gli conferì una Mansionaria; ed il 21 luglio 1613, anche l'altare dei SS. Ermacora e Fortunato (5).

Fra Innocenzo, il 22 luglio 1617, venne eletto Priore del Convento dei Carmelitani di Udine, ai quali s'era aggregato qualche anno dopo la sua venuta (6).

Il Comune alla fine dei cinque anni dalla prima condotta lo riconfermò — 2 novembre 1593 — ed ordinò al Cameraro di pagarlo puntualmente di tre in tre mesi, « ne quid incom« modi ob moram solutionis stipendii sui ipse Organista, *qui « ob eius in hac arte excellentiam, in multo praetio haberi de« bet, patiatur* » (7).

Nel 1597, 20 marzo, quando esso frate Innocenzo presentò una supplica nella quale dice aver « egli per spatio di nove « anni servito quì d'organista, et un intero per maestro di ca« pella, et fattovi di molte fatiche ma particolarmente al tem-

---

Siri, (cfr. Valk, *Contributi cit.)* e solo dopo d'allora troviamo che venivano in certe solenni occasioni suonati ambidue. Venivano suonati or da uno or da altro dei musici, ma nel 1577, si offrì Bernardino Bucci « di sonare « li organi del Duomo ogni volta, che occorrerà a fare alcun concerto in « essa Chiesa ». *Annali*, (vol. 59, c. 241).

(1) *Annali*, ecc. vol. 63, c. 39v.

(2) *Acta Capit. Utin.* vol. X, c. 120.

(3) *Acta Capit. Utin.* vol. X. c. 213-221-222.

(4) *Acta Capit. Utin.* vol. XI, c. 76.

(5) *Acta Capit. Utin.* vol. XI, c. 95, — c. 120 e vol. XII, c. 265.

(6) *Acta Capit. Utin.* vol. XIII, c. 62.

(7) *Annali*, ecc. vol. 64, c. 188v.

« po del sinodo provinciale senza alcun premio e volentieri », gli venne assegnata un'aggiunta di 25 ducati all'anno allo stipendio (1).

Quando il 29 luglio 1599, venne riconfermato per altri cinque anni è detto « admodum excellens organorum musicorum pulsator » (2), e questa sua valentia ebbe una riconferma solenne il 14 marzo 1602, allorchè in pieno Consiglio d'Arengo su proposta dei Deputati fu confermato organista per 20 anni (3).

18. Girolamo Missio Organista secondo ed i suoi successori.

Il 14 settembre 1607, considerato essere necessario « provvedere et alla conservatione de l'organo vecchio in Duomo, « che nuovamente è stato in parte ristorato et racconcio, et « a la sollevatione de l'eccellente et R.do padre Innocentio « hora nostro organista, huomo in così fatta professione di « quella sufficientia et eccellenza, ch'è nota a tutta la città », i Deputati proposero di condurre organista per l'organo vecchio e coadiutore di padre Innocenzo, « messer HIERONIMO MISSIO de Udine, huomo in quella scientia assai esperto », con lo stipendio annuo di ducati 30, a condizione che suoni l'organo vecchio a lui assegnato « ne le feste di tutto l'anno et in tutti « quei giorni che per lo padre Innocentio sarà sonato l'altro « organo nuovo; acciocchè quello per la intermissione non ven« ga a ricever danno, et nocumento in qualsivoglia modo ». La proposta fu approvata con voti tredici contro tre (4).

Al Missio nel 1611, 23 marzo, venne portato lo stipendio a ducati quaranta « acciocchè possa più allegramente, con più comodità attendere al già preso studio di musica » (5); e nel 1620, 2 dicembre, perchè doveva quasi in tutto supplire il primo organista assai invecchiato, lo stipendio gli fu portato a 60 ducati (6).

Padre Innocenzo morì (7) sui primi d'aprile 1625. Il 19 di questo mese, i Deputati decisero che il nuovo organista abbia

(1) *Annali*, ecc. vol. 65, c. 183v.
(2) *Annali*, ecc. vol. 66, c. 89v.
(3) *Annali*, ecc. vol. 66, c. 226v.
(4) *Annali*, ecc. vol. 68, c. 43v e 44.
(5) *Annali*, ecc. vol. 69, c. 16.
(6) *Annali*, ecc. vol. 71, c. 251.
(7) L'EITNER, (op. cit. I, 468) ricorda un Innocenzo Bernardi, compositore del Sec. XVII, del quale esiste manoscritto in due libri corali un *Magnificat* a 12 voci (il terzo volume contenente il terzo coro, manca) nella Biblioteca Imperiale di Vienna: Ms. 16708. Si tratta probabilmente del nostro fra Innocenzo.

l'obbligo di suonare tutti e due gli organi con lo stipendio di ducati 50; più 10 staia di frumento e 10 conzi di vino da pagarsi sul quartese della pieve di Buia, e con l'onere di trovar uno a sue spese quando si dovranno suonare tutti e due gli organi (1).

Il nuovo organista fu Girolamo Missio (2), che frattanto era stato promosso al sacerdozio, e l'elezione sua seguì il 25 aprile 1625 (3). Egli si assunse tutti gli oneri impostigli; però il 21 luglio 1627 il Consiglio deliberò di provvedere il secondo organista in forma stabile, che fu PRE STEFANO BARBOLANO, con lo stipendio di 24 ducati all'anno (4).

Venne portato lo stipendio del Missio a 75 ducati annui, il 26 giugno 1629, e quello del Barbolano a 34 ducati, il 5 novembre seguente (5).

Dovette lasciare Udine nel maggio 1632 pre Stefano Barbolano, ed il Consiglio gli diede l'assenso di fermarsi quanto desiderasse, sospendendogli però il salario e riservandogli il posto (6). Non fece più ritorno, e lo sostituì per otto anni provvisoriamente PRE ANTONIO COSATINO, che, solamente il 19 marzo 1641, fu ammesso come secondo organista (7).

Secondo organista, il 22 maggio 1642, fu condotto padre ALESSANDRO TADEI Carmelitano con 34 ducati di salario, sostituito il 29 maggio 1647, da pre Giuseppe Cosattino, al quale venne assegnato il salario di soli ducati 24 (8).

Questi rinunciò il 21 dicembre 1654 per essere stato nominato canonico di Aquileia, e solamente il 21 gennaio 1656 fu sostituito da pre Pietro Piccini Mansionario, che rinunciò il 4 maggio 1661 perchè era stato fatto canonico di Cividale (9).

Il Missio morì di vecchiaia nel febbraio 1660, ed il cancelliere del Capitolo, pre Paride Pironeo lasciò scritto di lui quest'elogio: « Recordatio hominis, qui de multis bene meritus « sit, quique caeteris bene vivendi norma, et exemplar fuerit, « legitima prorsus ac iusta cuilibet censenda est. Non ullus « igitur mihi imprudentiae vertat, si R. D. Hieronimi Missij

(1) *Annali*, ecc. vol. 72. c. 249.

(2) Di Girolamo Missio furono pubblicati i *ripieni* alle *Messe e Salmi* a 5 concertati del maestro di cappella Pietro Gamberi, l'anno 1642. (Cfr. EITNER, IV, 142).

(3) *Ex Actis*, vol 40, c. 208, Msc. Bibliot. Civ. Udine.

(4) *Annali* ecc. vol. 73, c. 87.

(5) *Annali*, ecc. vol. 73, c. 199 e 228.

(6) *Ex Actis*, vol. 42, c. 141, e vol. 44, c. 157.

(7) *Annali*, vol. 75. c. 72, e vol. 76, c. 154.

(8) *Annali*, ecc. vol. 76, c. 279 e vol. 78, c. 124. — *Ex Actis*, vol. 46, c. 256.

(9) *Annali ecc.* vol. 80, c. 191. — vol. 81 c. 65, — vol. 83 c. 34. — *Acta Capit. Utin.* vol. XVI c. 96 e 97 — 26 gennaio 1656.

« Organistae proxime defuncti, eius plane generis viri, brevis « haec memoria a me adiuncta sit. Is humili, sed honesto « loco natus sua a puero luce nitere coepit; ingenuis siquidem « artibus comparandis deditus mirum dictu est, quantum in « omnibus, sed praecipue in Musica profecerit, et quantum a- « pud omnes honoris idcirco et gratiae sit adeptus; in ipso « itaque juventutis flore Ecclesia Metropolitana Aquilejae il- « lum inter suos Mansionarios favorabiliter complexa est; ibi « quam multa suae in canendi arte intelligentiae argumenta « dederit, quo studio, qua solertia per omnes sui muneris par- « tes ierit, quam carus, et iucundus amplissimo Capitulo fue- « rit non aliter melius declarari posse censeo, quam pertur- « batione ac dolore, quo inopinato eius discessu illud percul- « sum est, cum ad primi Organi honorem omnium ordinum fa- « ventibus studiis, patria ipsum Civitas vocaret. Hoc vero nihil « Seminario et Citellarum Collegio optatius accidere poterat, « cum enim illic Musicam doceret, non aestivo tantum, ut ante, « sed hiemali ac toto anni tempore eius deinceps opera in prom- « ptu, ac praesens futura erat; fuit hoc gratissimum frequenti « etiam adolescentum numero, quos domi instruebat; ac pro- « fecto nullum unquam finem docendi fecit vir vigiliae maxime « patiens ac laboris; nec prius Aquileiensi, atque Utinensi « Ecclesiae Mansionarios suppeditare destitit, quam senio con- « fectus corporis ipse viribus omnino destitutus est » (1).

19. Si provvedono suonatori di strumenti a fiato. La scuola dei suonatori.

La compagnia dei suonatori, tra il 1586 ed il 1592, s'era andata assotigliando tanto da far sentire la sua assoluta mancanza, e quindi la necessità di ripristinarla; sia, pensavano i Deputati, « in honorem Dei Optimi Maximi cuius laudes et « assa voce, et musicis etiam instrumentis ab ipso rerum om- « nium primordio, ut habetur in sacris litteris, decantari con- « sueverunt », sia « pro dignitate et ornamento civitatis ».

Causa della mancanza dei musici era stata la gran miseria in cui era caduta la città, che avea suggerito di diminuire ai musici lo stipendio, e questi erano passati a « servire ai maggiori prìncipi di cristianità ».

Le condizioni eran mutate nel 1592, e si constatava « es- « sere spento affatto in Udine quel seminario, dal quale soleva « ogni altro dì sorgere alcuna novella pianta, per dover a suo « tempo dare *in quella professione* que dolci frutti, che sono

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XVI, c. 181.

«hoggi tanto stimati, et apprezzati da tutti i Prencipi d'Europa».

Per tutti questi motivi, il 10 maggio 1592, i Deputati decisero «restituire a la città la primiera sua gloria, e di pro«porre al Consiglio che a lo stipendio di questa magnifica «Comunità si riconduca una nuova compagnia di cinque mu«sici eccellenti, et atti ad esercitare qualunque istromento «musicale da fiato, così per ornamento del Choro, come per «pubblica dignità» (1).

I cinque musici furono ben presto trovati. Erano «mae«stro Giacomo Aldigieri musico de principali de la compagnia «del serenissimo Arciduca Carlo (2), et ser Zuane Cellotti, con «ser Protasio ser Fulvio et ser Zuanjosepo fratelli Celotti «suoi nipoti nostri concittadini huomini in quella professione «di già per prova conosciuti di molta esperienza, et valore «non solo in questa, ma anco in altre preclare città d'Europa».

Il 22 maggio seguente, si stabilì di condurli «per dieci «anni continui, che incomincino a correre quel dì, che tutti «insieme ragunati haveran dato principio a farsi musicalmente «sentire con gli strumenti suoi in questa città».

Fu fissato lo stipendio complessivo di 400 ducati all'anno, da pagarsi di tre in tre mesi, e con le condizioni stesse dei precedenti, più «con questo espresso carico di doversi in al«cun loco riducere insieme ogni giorno, et starvi almeno per «tre hore, non tanto per far concerti, et col continuo es«sercitio far ogni dì maggior progresso ne la virtù, et final«mente giungere a la perfettione de l'arte; quanto che per «dar adito, et fare invito a gli studiosi, et desiderosi di quel«l'arte di riducersi insieme con essi, et sotto la lor cura et «disciplina essercitarsi per fare acquisto di tale virtù, con «speranza poi di dover a suo tempo servire de l'opera sua a «questa Comunità, il che in questo fatto è stato certamente «uno dei principali intendimenti suoi» (3).

Si istituiva in questo modo ad Udine un vero Istituto Musicale. I nuovi musici, prima di assumere la condotta, domandarono ai signori Deputati la dichiarazione «musicos ipsos «non teneri neque cogendos esse conscendere in equos, et cum «suis instrumentis cumque maximo incommodo suo per urbem «et extra eam, dum pompae ducuntur, et solemnitates fiunt, «equitare et musicas edere cantiones». Questa domanda era naturale data l'abitudine ormai secolare che i suonatori accompagnassero cavalcando le pubbliche pompe ed i cortei, abitudine che ai nuovi suonatori, chi sa per quale motivo, non

(1) *Annali* vol. 64, c. 93.

(2) Giacomo Aldigieri, nell'ufficio di suonatore di Corte, è ricordato dallo ZAHN, *Ospiti d'oltr'alpe* (Udine, 1888, pag. 34).

(3) *Annali*, vol. 64, c. 98.

piaceva. La loro domanda fu accolta perchè riconosciuta *equa et onesta*, ed i Deputati per sè e successori promisero di osservarla (1).

Pur troppo il corpo musicale dei suonatori non rimase a lungo compatto; tre dei cinque suonatori, cioè Giacomo Allichieri, Giovanni e Protasio Celotti, morirono prima del marzo 1596; e Gian Giuseppe Celotti, il 10 marzo, poichè la musica in Udine « s'attrova assai manchevole propose per intanto, al Luogotenente, Deputati e Consiglieri della città, la nomina di suo fratello Benedetto. Questi fu accettato, e non poteva essere altrimenti, per i due motivi esposti da Gian Giuseppe nella domanda avanzata che dice: « Se con tanto ardor di « spirito verso le cose appartenenti al culto, et al honor de « Dio si mossero già le M.M. V.V. non solo a favorire i vir- « tuosi della città, ma a chiamare anchora i stranieri ancho « di lontani paesi, perchè nelle lodi di sua Divina Maestà *si « sentessero quelle armonie, et quei concenti che assembrano quel- « le musiche, che in cielo del continuo tanto godono i beati*; et « perchè qui *si allevasse*, secondo il costume degli antichi, *un « numero di virtuosi, i quali in alcun tempo uscendo come da « Seminario virtuoso* spargessero con onorato grido in diverse « parti del mondo il glorioso nome di questa illustre città « perchè non dovero io ecc. ? » (2).

Sono motivi questi, che ci fanno piangere la perdita di quelle composizioni, che tanto dilettavano quei nostri vecchi; ed anche la mancanza di notizie intorno alla frequenza di tale scuola da parte dei cittadini ed intorno ai programmi ed alle cattedre di strumenti musicali che si seguivano e tenevano.

Erano però rimasti solamente in tre questi signori professori, cioè i fratelli Celotti, Gian Giuseppe, Benedetto e Fulvio, che spirato il decennio di loro condotta vennero riconfermati per altri 10 anni, il 13 marzo 1602. « Perciocchè di tanta so- « disfatione et honorevolezza sono stati in ogni tempo li con- « certi che continuamente si sono fatti da essa compagnia » (3).

Si presentò l'occasione di riportare a cinque il numero dei musici l'anno seguente, quando i due fratelli Gian Martino e Gian Francesco Cesari figli di ser Pietro di borgo di porta Ronchi, giovani « praestantes et vocali, et multo magis pneu- « matica, hoc est spiritali musica », tornarono in patria dopo aver servito alla corte dei Principi d'Austria. Furono accettati e condotti alle stesse condizioni dei precedenti, per dieci anni,

(1) *Acta*, vol. XXVIII, c. 42.
(2) *Annali*, ecc. vol. 65, c. 123v e 124.
(3) *Annali*, ecc. vol. 66, c. 225v.

con delibera 29 agosto 1603, (1) e perchè « non si trovavano per « hora haver stromenti a proposito, et massime tromboni tanto « necessarii ne le musiche », e ad Udine eravi « persona, che « ne ha due eccellentissimi », i Deputati, nella seduta del 1 settembre, « per non lasciarsi uscire sì bella occasione di ma- « no » deliberarono di acquistarli, « cum declaratione, ut omnis « pecunia impendenda in emptione duarum tubarum ductilium « (trombonos appellant) quibus dicitur societas indigere, deinde « excomputari debeat de singulorum bulletis pro rata in ter- « mino duorum annorum proximorum, in ratione ducatorum « vigintiquinque in anno » (2).

I due tromboni adunque costavano di seconda mano, ben 50 ducati.

Ser Martino Cesare « uno de cinque musici di quest'illustre città scortese et ingrato de' benefici ricevuti da quella », era partito « insalutato hospite » nel 1605, « et redutosi in paesi « stranieri ». In sua vece fu eletto ser Pietro Marizza educato alla scuola di maestro Gian Giuseppe Celotto, e « pneumati- « corum instrumentorum potissimum musicus », con lo stipendio annuo di ducati 50 (3).

Il corpo dei suonatori continuò per parecchi anni a prestare lodevolmente il suo servizio, eccezion fatta di qualche mancanza per qualcheduno nelle feste, così che vennero sottoposti alla legge della punteria; (4) però con deliberazione dei Deputati, 14 settembre 1615, furono dispensati dal servizio dalla festa della Natività di M. V. — 8 settembre, — fino al vigilia d'Ognissanti, eccettuate le feste di S. Matteo — 21 settembre — e di S. Giustina, anniversario della vittoria di Lepanto — 7 ottobre (5).

20. I maestri di Cappella della fine del '500. Giulio Cesare Martinengo.

Parecchi mesi dopo la morte del maestro di Cappella Vittorio Raimondo, il 22 settembre 1596 — il Capitolo passò all'elezione del successore, che fu l'eccellente musico D. Francesco Guami (6) da Lucca, molto raccomandato per la sua

---

(1) *Annali*, ecc. vol 67, c. 48.
(2) *Annali*, ecc. vol. 67, c. 50v e 51.
(3) *Annali*, ecc. vol. 64, c. 207, e vol. 68 c. 182-12 febbraio 1610.
(4) *Annali*, vol 70, c. 22v-6 aprile 1615.
(5) *Annali*, ecc. vol. 70, c. 65.
(6) Nato in Lucca nel 1544, nel 1579 fece parte della Cappella Musicale del Duca di Baviera; nel 1593 maestro di cappella di S. Marciliano in Venezia e dal 5 agosto 1598 a tutto il 1601, maestro della Cappella Palatina di Lucca (Cfr. Nerici: *Storia della Musica in Lucca* ecc. Lucca Giusti, 1879 p. 194).

perizia nell'arte musicale, e gli assegnò lo stipendio di 10 ducati al mese (1).

Non consta se il Guami sia venuto a Udine; ma se venne rimmase poco, perchè nell'ottobre 1597 fu assunto l'udinese PRE GIOVANNI BATTISTA GALENO (2) il quale avendo fatta istanza al Comune per avere il solito supplemento di stipendio, che soleva dare ai suoi predecessori, si sentì rispondere, 3 marzo 1598, che l'avrà ad anno finito «in calce anni», e se allora tale somma sarà in cassa: «si tamen tanta summa «tunc temporis in illius capsa superabit, et non aliter» (3).

Il Galeno era mansionario e la sua direzione aveva carattere di provvisorietà. Questo lo possiamo arguire anche dal fatto che il 26 luglio 1600, il Capitolo elesse il R.do ed eccellente D. DOMENICO FATTORINI da Reggio Emilia (4) «de «musicae facultatis excellentia mire commendatum»; (5) e non essendo venuto questo, il 19 settembre seguente, nominò il R.do GIULIO CESARE MARTINENGO da Verona, e fissò che lo stipendio gli avesse a cominciare a correre dal 1 luglio passato (6).

Era figlio questi del già ricordato Gabriele Martinengo, ed era nato a Udine durante la condotta del padre come maestro di Cappella, cioè tra il 1561 ed il 1567. Assunse la condotta il primo novembre 1600, ed avendo chiesto ai Deputati il solito supplemento di stipendio dato ai suoi antecessori, decisero «ut provisio huiusmodi currere auspicetur in eius be- «neficium ab eo die, quo primum coepit inter canentes vir- «tutis suae specimen exhibere» (8).

Il Capitolo, appena il Martinengo venne ad Udine, gli conferì la Mansionaria della quale era investito il Raimondo; e poi, 16 febbraio 1601, anche la cappella di S. Nicolò nella Collegiata (9).

Com'era suo dovere aprì la scuola di Canto per i Chierici.

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol· XI, c. 19.

(2) Secondo quanto riferisce l'EITNER (IV, 126) il Galeno fu cappellano tenore dal 1590 al 1594 nella Cappella della Corte di Monaco, e nel 1598 si sottoscriveva come residente a Venezia. — ZAHN, o. c. pag. 33, nota.

(3) *Annali*, ecc. vol. 66, c. 13, 14 e 15.

(4) L'EITNER cita un *Fattorin da Reggio* conosciuto per un *Primo Libro* di Madrigali a 3 voci dell'anno 1605. Trattasi evidentemente del nostro Domenico.

(5) *Acta Capit. Utin.* vol. XI, c. 104.

(6) *Acta Capit. Utin.* vol. XI, c. 105.

(7) È pertanto da correggere quanto scriveva lo SPAGNOLO (op. cit. p. 81) quando affermava che «alle scuole egli [Gabriele Martinengo] educò il suo nepote D. Giulio Cesare Martinengo». Non era dunque *nepote* ma *figlio*.

(8) *Annali*, ecc. vol. 66, c. 161 e 162; — 1601, 23 gennaio.

(9) *Acta Capit. Utin.* vol XI, c. 111 e 119.

Questi non devono aver dimostrata la diligenza e cura desiderata circa la frequenza, per la qual cosa il Capitolo — 7 settembre 1602 — stabilì: « Che li chierici del duomo siano « obligati ogni giorno venir alla scuola di musica in duomo. « Et se parerà al Sig.r Maestro di Capella, che vadano alla « casa ad imparare, che li espedisca quanto prima, perchè va« dano alla scuola di Grammatica. Et che il detto Sig. Mae« stro di Musica possa valersene dei Chierici, che sanno can« tare, non solamente in choro, ma in altri luoghi, dove oc« correrà far musica, in quel tempo però che non sono obbli« gati a la scuola de la grammatica » (1).

Della sua operosità quale compositore (2) abbiamo notizie dagli Annali del Comune che ci parlano d'un compenso di ducati 10, decretatogli il 28 marzo 1605 ». Causa remunerandi « complures labores, quos hactenos multifariam subiit, subiet« que in posterum... dum in solemnitatibus sanctorum, pro ec« clesiae praedictae dignitate, proque decore civitatis *varios « edidit concentus harmonicos exstraordinarios* cum magna mul« torum admiratione » ; (3) e poi dalle lettere testimoniali rilasciategli dai Deputati quando nel 1609 lasciò Udine. (Documento XI).

Tra gli scolari del Martinengo dobbiamo notare Aloisio Zanotto o Giannotti, che il maestro stesso raccomandò al Comune come eccellente Contrabasso, il 31 agosto 1606, quando già da quattro anni « in compagnia del Maestro » cantava in Duomo. Siccome allora i Deputati eran caduti di carica, si dovette aspettare la nuova creazione per dar corso alla richiesta. Il 4 novembre seguente il nuovo deputato Tiberio Deciano propose la condotta del Giannotti come cantore basso, poichè « musica in collegiata Ecclesia nostra dicitur in primis egere « voce graviori, quem vocant Contrabassum: et ipsum Aloi« sium natura formatum esse apparet, ad eam musice partem « edendam ac sustinendam ».

Da qualcheduno fu risposto: « Habere musicam nostram « suos Bassos, et potissimum tubas ductiles = i tromboni, = « quae illi in omnem casum sufficienter pro basi et funda« mento inserviunt ». Dopo questa interessante discussione, il Giannotti fu assunto con lo stipendio di 24 ducati all'anno (4),

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XI, c. 158.

(2) L'Eitner ricorda alcune sue composizioni (op. cit. VI. 353). Il Caffi (*Storia della Musica* ecc. *della Cappella Ducale di S. Marco* ecc. Venezia, 1854, I, 208) lo ricorda eletto a S. Marco il 22 agosto 1609, e morto verso la fine del luglio 1613.

(3) *Annali*, ecc. vol. 17, c. 140v e 131.

(4) *Annali*, ecc. vol. 64, c. 242.

che furono portati a 36 nel 1609 (1), ed a 50 nel 1614 (2).
Anche al Martinengo i Deputati portarono — 21 marzo 1608 — il supplemento di stipendio da 24 e 40 ducati; (3) ma questo favore lo ebbe a godere per poco più d'un anno, perchè venne chiamato dal Doge di Venezia a succedere a Giovanni Croce nella direzione della Cappella della Basilica di S. Marco. Il Capitolo nelle lettere testimoniali consegnategli alla partenza dichiarò che: «dum nobiscum commoratus «est Ecclesia nostra celebri canentium copia admodum flor«uit, ut retroactis temporibus nil invideri, aut praesentibus a «nobis praestantius potuit desiderari» (4).

21. Orindio Bertolini M. di C.

Il 1 novembre 1609 veniva nominato Maestro di Cappella il Rev^{do} (5) *Orindio qm. Gian Maria Bertholini da Siena*, che da dieci anni era musico nella chiesa di San Marco di Venezia ed aveva ricevuta la prima tonsura dal patriarca di Venezia Francesco Vendramino il 19 ottobre passato (6).
Non sappiamo precisamente quando il Bertolini abbia assunto il servizio, però il 20 dicembre 1609 fu investito di una mansioneria e del magistero di cappella (7); un mese appresso, 20 gennaio 1610, in seguito ad istanza, in cui dice: «che rinunciò all'invito avuto da Siena sua patria per succe«dere a Udine a persona virtuosissima, et servire a Gentiluo«mini amatori e conoscitori della virtù», ebbe dal Comune il supplemento di stipendio di ducati 40, come il Martinengo negli ultimi mesi (8); ed il 12 febbraio 1610 ebbe licenza dal Capitolo di recarsi a Venezia per prendervi la famiglia e condurla a Udine e per ottenere la facoltà di farsi ordinare *extra tempus* (9).
Una novità nell'orchestra del duomo di Udine, l'abbiamo durante la quaresima del 1610. Il *peregregio* ser Claudio To-

---

(1) *Annali*, ecc. vol. 68, c. 121.
(2) *Annali*, ecc. vol. 69, c. 182.
(3) *Annali*, ecc. vol. 68, c. 78^{v}.
(4) *Acta Capit. Utin.* vol. XII, c. 130.
(5) Il Morrocchi R. (*La Musica in Siena* ecc. Siena, 1886, p. 98) ricorda *Oriundo Bartalini*, che deve dirsi invece *Orindio Bartolini*, [o Bertolini] sacerdote nato ad *Arcidosso* (Siena), poi dimorante a Perugia e maestro ad Udine. Afferma poi che morì maestro a Siena nel 1640. Per le sue opere Cfr. Eitner, I, 356.
(6) *Acta Capit. Utin.* vol. XII, c. 131.
(7) *Acta Capit. Utin.* vol. XII, c. 132.
(8) *Annali* ecc. vol. 68, c. 178.
(9) *Acta Capit. Utin.* vol. XII c. 137.

relli da Padova abitante allora a Udine, « in templo maximo « urbis nostrae apud organum fidibus accinendo. . . in Comple- « toriis proxime quadragesime et in festis etiam Paschalibus « non obscure suam artem, *fidibus scite psallendi* virtutem osten- « tasse ». È il primo suonatore di liuto, o violino, che incontriamo a Udine, dove da parecchi anni insegnava il liuto; ma abbandonato dagli scolari « che da un tempo in qua pare « molti si siano molto raffreddati » (1), domandò di suonare in duomo durante quel tempo, ed il 28 aprile, ebbe un compenso di 5 ducati. Per alcuni anni poi non si parlerà più di violino, e ciò forse perchè non era venuto ancora di moda.

Ricordiamo quì come tra i discepoli del Martinengo, era anche pre Gian Giuseppe Foca figlio di Adriano e di Verona figlia di Ippolito Manzoni cittadini di Udine, il quale godeva un beneficio di cappellano cantore nella Collegiata. Questi nel 1611 fu chiamato a Graz al servizio dell'Arciduca Ferdinando. Doveva essere il Foca oltre che buon cantore anche esperto compositore, perchè nell'attestato che si tennero onorati di dargli i signori Deputati, 13 aprile 1611, dicono: « Insuper « testamur eum Musicae laude, et *Melicis vocum concentibus* « *faciendis apprime instructum* » e « multa cum laude sua et « Chori ornamento pro Capellano inservisse » (2).

Come era suo dovere il Bertolini aprì la scuola di canto per i chierici; ed il 9 ottobre 1611, il Capitolo stabilì che i capellani frequentassero la sola scuola di canto fermo tre volte alla settimana: « quod de caetero omnes Capellani or- « dinarii huius collegiatae ter in hebdomada, nempe diebus « lunae, Iovis et sabbati frequentare habeant *publicum Musi-* « *cale Gimnasium* pro addiscendo cantu firmo a publico Prae- « ceptore, donec ab eo pro idoneis declarentur; quique defe- « cerint punctentur tamquam non residentes illis diebus » (3).

Una simile deliberazione fu presa il 23 aprile 1617, con l'aggiunta « quod ter in hebdomada debeant Capellani de « Gremio in Musicali diversorio ad se exercendum in cantu et « perfectiora erudimenta apprehendendum in scientia musica- « li » (4). Non ostante queste disposizioni la diligenza dei Mansionarii o Cappellani non dev'essere stata soddisfacente, perchè c'imbattiamo in parecchi richiami, nella rinuncia di parecchi mansionarii, e nella decisione di mandare il Maestro di Cappella a Venezia a provvedere cantori (5).

---

(1) *Annali* ecc. vol. 68, c. 198v.
(2) *Acta*, vol. 34, c. 45.
(3) *Acta Capit. Utin.* vol. XII, c. 200.
(4) *Acta Capit. Utin.* vol. XIII, c. 50. 51.
(5) *Acta Capit. Utin.* vol. XIII, c. 177 a 182.

Abbiamo anche prove della considerazione in cui era tenuto dal Capitolo il Maestro di Cappella Orindio Bertolini, nella collazione che gli fece, 19 marzo 1616, della cappella di S. Giovanni Decollato (1), ed in lettere testimoniali rilasciategli, non sappiamo perchè, il 16 marzo 1623, nelle quali è lodato per la bontà dei costumi ed « etiam propter musicae « doctrinae ornamentum et decus, quo illius ingenium excul- « tum esse novimus » (2).

Della sua dottrina musicale sono prova le sue composizioni.

Gli annali del Comune ricordano una ricompensa di 10 scudi, datagli l'11 aprile 1613, perchè « nuper ab illo editas « musices quasdam lucubrationes, quibus Completorium (prae- « ces hae sunt ecclesiasticae vespertino tempore in laudibus « horarijs solitae recitari) et Litanias Deiparae Virginis, Octo « vocum ministerio artificiose conclusit, et tipis aereis publi- « catas perillustri Convocationi, praefixa fronti unius ex li- « bellis epistola dedicatoria solenniter dedit atque peraman- « ter dicavit » (3).

Di altre sue composizioni in genere abbiamo notizie da una sua lettera diretta ai Deputati della città, dove dice che « desiderando di far poner alle stampe certe mie poche fatiche « fatte prima ad honor del Signor Dio, et poi in servizio di « questa Molto Illustre Città, ne facciò di quelle un dono « a questa Molto Illustre Convocazione acciò sotto la sua pro- « tettione siano in comun beneficio stampate, nella quale stam- « pa se spenderanno la V.V. SS. Ill.me et molto Ill.tri più « di 25 in trenta ducati, non intendendo io conseguire alcun u- « tile, ma solo la gratia delle Sue SS. Ill.me alle quali humil- « mente m'inchino ».

La convocazione accettò « l'offerta et dedicatione da lui « fatta delle sue Compositioni... et per corrispondere insieme « a questa sua affettuosa dimostrazione », decise « che le me- « desime sue composizioni siano a spese pubbliche stampa- « te » (4).

Nel 1635, forse per motivo d'età avvanzata, il Bertolini si ritirò dal Magistero. Pre Nicolò Muris, mansionario, il 2 febbraio si offrì spontaneamente di « instruere clericos in Cantu » (5); ed il 21 settembre seguente il Capitolo stabilì di

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XIII, c. 11.

(2) *Acta Capit. Utin.* vol. XIII, c. 231.

(3) *Annali ecc.* vol. 69. c. 143. — L'unico esemplare fino ad oggi conosciuto di tale opera, ma mancante dell'*ottava voce*, si conserva alla *Biblioteca di Monaco* (Cfr. EITNER, cit. I. 356).

(4) *Annali*, vol. 74, c. 144-11 settembre 1632. — Per queste altre opere, cfr. EITNER, cit. I. 356.

(5) *Acta Capit. Utin.* vol. XIV, c. 92.

nominare Maestro di Cappella DON ANTONIO RIGATTI, (1) il quale sarà provveduto di sei staia di frumento oltre l'ordinario e dei redditi della cappella di S. Odorico e « nel resto « ci siino concesse tutte le prerogative et habilità, quali han- « no goduto tutti gli altri maestri di Cappella suoi precessori, « e ciò a contemplatione delle sue virtù » (2).

Il Bartolini, che tornò nella sua Siena per maestro di cappella, godendo forse sempre la cappella di San Giovanni decollato, morì (come abbiamo visto in una *nota precedente*) a Siena nel 1640 (3).

22. Cambio frequente di M. di Cap. — decadenza della « scola ».

Il 4 novembre 1635 il Capitolo presentò al Comune il nuovo Maestro di Cappella D. GIOVANNI ANTONIO RIGATTI, uno « dei più eccellenti Musici di Venetia », ed i deputati gli assegnarono l'onorario di ducati 60 all'anno « con questa dichia- « ratione però, che la presente constitutione di stipendio sia et « s'intenda fatta per questa volta rispetto all'estraordinario « talento et valor di questo soggetto » (4).

Non si fermò a lungo in Udine il Rigatti; rinunciò nel marzo 1637, ed il 24 di quel mese il Capitolo elesse il R.do PIETRO GAMBERI da Urbino, con l'emolumento che avevano Giulio Cesare Martinengo ed Orindio Bertolini suoi antecessori (5). Il Comune, a cui venne presentato dal Capitolo il 31 agosto, gli assegnò come al Rigatti ducati 60, con decorrenza dal primo maggio, giorno in cui assunse l'ufficio (6).

Prima di venire a Udine il Gamberi fu maestro di Cappella nell'Arcivescovado di Ravenna, e trovandosi in quest'ufficio dedicò al Cardinale Capponi arcivescovo di quella città la sua prima raccolta di composizioni musicali, che vide la luce in Venezia, « appresso Bartolomeo Magri » nel 1634. Porta il titolo; « Messe e Salmi, a otto et a cinque, parte concertati, « et parte pieni con un Laudate Dominum a tre, Letanie del- « la B. Vergine, et Ave Regina Coelorum a otto » (7).

---

(1) Di questo compositore si può vedere l'elenco delle opere a stampa in EITNER (op. cit. VII, 232).

(2) *Acta Capit. Utin.* vol XIV, c. 100.

(3) *Acta Capit. Utin.* vol. XIV, c. 124.

(4) *Annali*, vol. 75, c. 84.

(5) *Acta Cap. Utin.* vol. XIV, c. 107.

(6) *Annali*, vol. 75, c. 141.

(7) Una copia di queste composizioni si conserva nell'Archiv. Capit. di Udine. Si hanno solo le parti delle otto voci: Canto, Alto, Tenore e Basso

Sappiamo ancora che il Giamberi teneva scuola di canto tutti i giorni ai Chierici nel pomeriggio, (1) che nel 1639 in un'adunanza di gentiluomini parlò male dei Canonici, i quali il 28 dicembre lo privarono dell'ufficio e del beneficio, ed ottenne d'essere riammesso *in pristinum* per i buoni uffici del signor Mattia Barteolo, e dopo ch'ebbe chiesto, 9 gennaio 1640, le debite scuse. (2) Il 26 novembre 1645 il Capitolo riceveva una lettera del Gamberi nella quale si scusava d'aver dovuto improvvisamente partire per Urbino sua patria, e prometteva di far presto ritorno; (3) ma questo non si avverò, ed il Capitolo, 3 febbraio 1646, decise di occuparsi per trovare un successore (4).

Per la festa di S. Antonio. 13 giugno 1646, ebbe « il carico di fare nella Chiesa di S. Francesco la musica », il Padre GIAN PAOLO MARCONI da Seravalle, Minor Conventuale, ed i Canonici « restorno così soddisfatti » che il giorno appresso « di comune consenso si disposero d'ellegerlo per direttore et « Maestro di Cappella di questo nobilissimo Duomo », con gli oneri, onori e retribuzioni dei precedenti (5). Poichè immedia- « tamente s'applicò con singolare diligenza nell'insegnar la « musica, et nel comunicar i suoi talenti con tanto profitto, « che si puol formare giustamente concetto, che in breve spa- « tio di tempo sia per questo suo impegno a rimettersi in « buono stato questa Cappella », i Deputati del Comune gli assegnarono per tre anni il supplemento d'onorario in ducati 40 (6).

Queste speranze rimasero dopo poco tempo deluse. Nella

---

dei due cori. Riportiamo quì la Tavola o Indice, posta alla fine dei singoli quaderni:

1 Messa a 8 voci piena del settimo.
2 Messa a 5 concertata del primo.
3 Messa a 8 voci concertata fino al Credo.
4 Dixit Dominuy a 5 concertato senza intonazione.
5 Confitebor a doi Chori pieno del secondo.
6 Beatus vir a 5 concertato nel Terzo senza intonazione.
7 Laudate pueri a sei Chori pieno del secondo.
8 In exitu a 5 concertato del Misto.
9 Crededi a sei Chori pieno senza intonazione dell'ottavo.
10 Lauda Ierusalem a 8 concertate del Quarto senza intonazione.
11 Magnificat a doi Chori pieni del Quarto.
12 Letanie della Madonna a doi Chori pieni.
13 Ave Regina Coelorum a 8. ed. LIGI B. *La Cappella Musicale del Duomo di Urbino*, in: « Note d'Archivio », an. II. p. 106 e seg.

(1) *Acta Cap. Utin.* vol. VIV, c. 109.
(2) *Ivi*, c. 117.
(3) *Acta Capit. Utin.* vol. XV, c. 27.
(4) *Ivi*, c. 34 e 35. — Era passato a Fano.
(5) *Acta Capit. Utin.* vol. XV, c. 45, — *Annali* ecc. vol. 78, c. 99.
(6) *Acta Capit. Utin.* 17 gennaio 1647, vol. XV, c. 50.

« di rettore di essa in gran debolezza », gli assegnò il sopra-stipendio di ducati 60 (1).
convocazione del Consiglio Maggiore della Città, tenuto il 9 settembre 1649, troviamo questa costatazione: « Vedesi così « mancante di giovani che s'instruiscano nella Musica questa « Cappella del Duomo di questa città, che può dubitarsi con « fondamento di quei pregiudizii al pubblico decoro, che resul- « tano dalla poca disciplina nelle virtù, e per accertarsi, se o « dalla costitutione dè tempi, o dalla deficienza dell'impiego « loro da Maestri di Capella ne sorga il difetto », deliberò di non dare ai medesimi lo stipendio se non presentano fede giurata del Decano del Capitolo « d'haver non solo adem- « pito agli obblighi di Musiche nè giorni consueti, ma di ha- « ver quotidianamente ancora aperta nelle hore solite l'ordi- « naria scuola di musica, et atteso ad instruir quelli che de- « siderassero d'apprendere questa virtù » (1).

La deliberazione del Comune è generica; ma, il 17 ottobre seguente, il Capitolo licenzia per « legittime cause » il maestro di Cappella padre fra Paolo Marconi (2).

Quasi un anno appresso il Maestro di Cappella non era ancora provveduto, ed il Consiglio Comunale, il 17 settembre 1650, constatato, che « per provvederla di soggetto aggiustato « al bisogno, et al decoro di quella Chiesa non s'è preterita « diligenza dai R.mi Canonici », decise di portare lo stipendio a ducati 100, purchè sia chiamato il « R.do D. Marco Pelle- « grini al presente musico nella Ducal Chiesa di S. Marco « in Venetia » (3).

23. Risorge la « schola ». — Suonatori di strumenti ad arco.

Non riuscite le pratiche per avere il Pellegrini, il Capitolo elesse « il Padre Cirillo Pacino dell'Ordine Carmelitano », al quale, in considerazione della sua perizia, conferì non solo la Mansioneria e la Cappella di S. Odorico, ma tutti gli onori soliti « ut maiori studio det operam iis rebus, quae ab eo « desiderantur, maxime vero *instruendis Clericis cantu* » (4). Il Consiglio Comunale poi, 4 maggio 1651, riconosciuto il Pacino, « coll'esperienza di alcuni mesi, soggetto di molta stima « nella musica et molto atto insieme per la sua erudizione « nella medesima arte a rimetter l'istessa Capella nell'antico « suo splendore, mentr'ella se ritrova al presente per mancanza

(1) *Annali* ecc. vol. 78, c. 62 e 63.
(2) *Acta Capit. Utin.* vol. XV, c. 144.
(3) *Annali* ecc., vol. 79, c. 139.
(4) *Acta Capit. Utin.* vol. XVI, c. 11.

Che la Cappella musicale patisse di « gran debolezza », e che la malattia fosse piuttosto inveterata, lo conferma la delibera consigliare 25 maggio 1622, quando dice: che il Choro della Collegiata « già così celebre et famoso che conten-« deva cò migliori d'Italia... per mancamento di voci è mol-« to decaduto », e decide di chiamare cantori con particolare stipendio da contribuirsi dal Comune.

Con ducati 30 all'anno, furono condotti in quell'anno Pre Francesco Medotto contralto e pre Gioseffo Biancolino; (2) nel 1627, 7 settembre, Girolamo de Cristoforis detto Colombino, con duc. 25 (3). Di questi non conosciamo quali parti sostenessero; però in seguito troviamo registrate le condotte di pre Paris Pironeo, *contralto*, con ducati 25 (1636-9 maggio) — (4) di Girolamo Eglia *soprano*, con duc. 20 (1645, 30) — (5) di Giambattista Missio detto Filitino *soprano* (1650-17 settembre, e 1652 11 marzo) — (6), del *soprano* Pietro Lucini, al quale si assegnarono annui ducati 60 perchè riconosciuto « un Cigno dè più canori che sian capitati » (1653, 9 settembre), — (7) del *contralto*, pre Francesco Romano, pur condotto con ducati 60 nel 1666, 31 agosto (8).

« Cantore versato et eccellente avendo dato prova con « musiche antiche e moderne, stampate e manuscritte » era pre Valentino Galaio, condotto con ducati 25, il 18 gennaio 1659. (9) Sarebbe lungo il ricordare tutti questi cantori ed anche inutile, perchè unico loro merito era la voce e saggi del loro sapere musicale non ce ne sono rimasti, se si eccettua Gregorio Gallino che fu assunto dal Capitolo il 30 luglio 1651, e rinunziò il 7 novembre seguente « dicendo se nu-« per electum fuisse Praefectum Musicae Ecclesiae Glemo-« nensis » (10).

Per i suonatori, si continuò ad osservare l'organico fissato il 22 maggio 1592, sostituendo al momento del bisogno i mancanti, che uscivano sempre dalla famiglia dei già ricordati Celotti, oppure venivano della loro scuola.

I loro discepoli più volonterosi, partecipavano alle fun-

(1) *Annali* vol. 78, 171.
(3) *Annali* vol, 72, c. 97.
(4) Rinunziò nel 1661 — *Annali*, vol. 75, c. 99 e vol. 83, c. 43.
(5) *Annali*, vol. 77, c. 169.
(6) *Annali*, vol. 79, c. 141, e vol. 80, c. 16.
(7) *Annali*, vol. 80, c. 16.
(8) *Annali*, vol. 84, c. 215.
(9) *Annali*, v. 82, c, 62.
(10) *Acta Capit. Utin.* vol. XVI, c. 20 e 21. — L'Eitner, op. cit. IV, 134, ricorda del Gallino, « gemonese, organista del Duomo di Gemona » una « Compieta a 4 voci concertata, Op. I », stampata dal Gardano di Venezia l'anno 1650.

zioni del Duomo, dove davan prova del loro profitto, ma senza stipendio.

Morì nel 1630 Benedetto Celotti, che possiam chiamare il Maestro dei suonatori, o capo della compagnia dei medesimi, ed il figlio di lui, Giuseppe, il 26 agosto, presentò domanda ai Deputati d'esser assunto nel posto del padre, e chiese ancor sia ammesso nel posto fino allora da lui occupato il fratello suo Bernardino « che già s'è fatto sentire in diversi concerti ». Il Consiglio accettò la domanda e condusse « per musico della Chiesa del Duomo con annuo stipendio di duc. 60, « coi soliti carichi d'intervenire a tutti i concerti che si faranno in detta Chiesa insieme col fratello conforme all'offerta « fatta nella supplica, cioè collo stipendio di duc. 24, com'egli aveva » (1).

Gli Annali in seguito ci parlano della condotta di P. Massimiliano Quaglia, di Bernardino Buccio, di Alvise Maseereano, senza dire quali strumenti suonassero, (2) e poi di Carlo Longo condotto per suonare il Trombone, 5 settembre 1642, con ducati 25, (3) e Tizian Vecellio *sonator di Violino* con duc. 20, il 22 dicembre 1651 (4).

Troviamo in seguito, 1652, 12 dicembre la condotta di P. Mattia Radiuschi Carmelitano polacco, e di P. Lorenzo da Lendinara Conventuale, ma senza accennare quali strumenti suonassero; (5) mentre nel 1657, 18 gennaio, viene condotto musico « d'*Instrumenti d'arco* » con ducati 30, P. Francesco Albrizzi Conventuale (6).

Ormai gli strumenti a corda vanno prendendo vantaggio sopra gli strumenti a fiato; per la qual cosa non ci dobbiamo meravigliare se il 4 dicembre 1661, il Maggior Consiglio deliberò di cercare due buoni musici e di cassare tutti i presenti eccettuati « il Maestro di Cappella, i due organisti ed i due musici d'istrumenti pagati col denaro della Città; » (7) e poi,, il 9 settembre 1662, deliberò di cassare tutti i Musici, eccetto il Maestro di Cappella e gli Organisti, e per i due anni seguenti di non assumere per nessun motivo alcun musico, — e di regolare i salarii « ai Musici di voce e d'Istromenti « condotti dal Consiglio » (8). I salari furono regolati, con un

(1) *Annali*, vol. 74, c. 49. — Lo stipendio gli fu portato a duc. 80, il 4 settembre 1650 — *Iri* vol. 79, c. 123.
(2) *Annali*, vol. 74, c. 128 — vol. 76, c. 103 e 222.
(3) *Annali*, vol. 76, c. 309.
(4) *Annali* vol. 79, c. 221.
(5) *Annali*, vol. 80, c. 63.
(6) *Annali*, vol. 81, c. 166.
(7) *Annali*, vol. 83, c. 78.
(8) *Annali*, vol. 83, c. 140.

taglio per metà, nell'adunanza del Maggior Consiglio, 16 gennaio 1663, che dice: « le provisioni agl'infrascritti Musici è « diminuita a ciascuno la metà di quanto ricavavano, così che « de cetero habbiano solamente ciò è il R. P. Massimiliano « Quaglia duc. 15, ser Gio. Gioseffo Celotto detto Buccio duc. « 40, et ser Bernardino suo fratello duc. 15 in anno ». (1) Questi, come abbiamo già veduto, eran suonatori d'ogni sorta d'istrumenti; ed il primo assunto in seguito, non ostante la delibera, 9 settembre 1662, fu Pre Ottaviano Andreini suonatore di Violino, al quale si assegnò lo stipendio di duc. 40 all'anno, il 24 gennaio 1664 (2).

Negli anni seguenti e per quasi un secolo, eccettuato l'incarico dato al violinista Fulvio Buccio, di suonare anche il trombone, — 30 marzo 1672, (3) — non incontriamo più condotte di suonatori di strumenti a fiato, ma solo a corda.

Di questi ricordiamo Antonio Foieta *violino* (1669-1694); (4) Bartolomeo Ceruti suonatore di *Cetra e Tiorba* — (1672-1676, andò in Germania 1677 ricondotto); (5) altri suonatori di *Violino* furono pre Giacomo Medici (1677), Francesco Peretti (1677), Antonio Lorio (1678) e Antonio Celega che fu condotto nel 1689-29 marzo, e morì nel 1721 (6).

Il primo suonatore di *Violone* condotto dal comune con duc. 25 all'anno, fu Gio Battista Formentino da Bologna, 22 maggio 1683 (7).

Nel 1700, 22 dicembre sono notevoli la condotta del suonatore di *Violoncello*, che fu pre Francesco Palese da Gemona, che aveva servito già a Trieste, alla Corte Arciducale di Graz ed a Gorizia; e quella di Domenico della Bella come violinista e suonatore di *Viola di braccio* (8).

24. Gli Organisti sino alla fine del sec. XVIII.

Al posto vacante di primo organista per la morte di pre Girolamo Missio avvenuta nel febbraio 1660, era già stato sostituito Giacomo Paganoni di Latisana, il 15 febbraio

(1) *Annali*, vol. 83, c. 155.

(2) *Annali*, vol. c. 11. — Il salario gli fu portato a duc. 50, il 6 marzo 1677 (*Annali*, vol. 88, c. 145).

(3) *Annali*, vol. 86, c. 61, e vol. 87, c. 29.

(4) *Annali*, vol. 86, c. 39 — vol. 89, c. 185 e 186 — vol. 94 c. 111.

(5) *Annali*, vol. 87, c. 34 e 131, — vol. 88, c. 68 e 161.

(6) *Annali*, vol. 88, c. 161, 192 e vol. 89, c. 54 e 80; vol. 92, c. 125, e vol. 103, c. 78.

(7) *Annali* vol. 90, c 225.

(8) *Annali*, vol. 96, c. 172 — vol. 97, c. 245 e 241.

1659; (1) ma si fermò pochi anni, perchè rinunciò il 28 marzo 1664, venendo sostituito poco dopo - 13 giugno PRE ANTONIO VITALI milanese con 80 ducati all'anno di stipendio; (2) mentre - 28 marzo - era già stato nominato secondo organista il Padre Cirillo Pasini, che aveva rinunciato al posto di Maestro di Cappella (3).

Al Vitali venne portato lo stipendio a duc. 100 con delibera 27 maggio 1665, a condizione d'insegnar a suonare la *Tiorba*; e due anni appresso - 16 agosto 1667 - gli fu portato a duc. 125 (4).

Morì il secondo organista, P. Cirillo Pasini, nel maggio 1674. Questi venne sostituito con PRE CARLO BORTOLONI; ma non sappiamo chi abbia sostituito nell'ufficio di primo organista il Vitali, che rinunciò il 13 agosto 1674 per essere stato nominato Mansionario di Aquileia (5). E' probabile che il solo Bortoloni abbia suonato da solo; ma primo organista questi fu nominato solamente nel 1691, 27 marzo, cioè dopo la rinuncia di PRE CARLO NATOLO, che aveva ottenuto, il posto il 1 febbraio 1687, con lo stipendio di ducati 50, oltre 10 staia di frumento e 10 conzi di vino del quartese di Buia (6).

Il Bortoloni morì nel novembre 1699, ed il suo posto l'ebbe pre LEONARDO FABRIS, 23 settembre; e quando questi morì, il 5 settembre 1704, venne chiamato pre FRANCESCO CAVANA da Mantova, (7) che incominciò a servire con l'onorario di duc. 50, portato a 70 nel 1705, ed a 90 nel 1723 (8) Pre Francesco Cavana quando fu eletto organista doveva trovarsi a Udine da parecchio tempo, perchè il 25 agosto 1704, il Capitolo gli rilasciò un certificato, nel quale diceva fra l'altro che fu Maestro di Cappella nella città di Pisa, uomo « d'età pro« vetta è nell'arte musicale perfetto così nel sonar l'Organo, « come nel compore, capace di sonar d'improviso qual si sia « musical composizione ad arbitrio et ad ogni esperimento (9).

Dalle composizioni del Cavana nulla ci resta nell'archivio musicale del Duomo di Udine.

---

(1) *Annali*, vol. 82, c. 65.

(2) *Annali*, vol. 84, c. 40 e 41. — *Acta* vol. 53, c. 284.

(3) *Annali*, vol. vol. 84, c. 31 — *Acta* vol. 53, c. 39.

(4) *Annali*, vol. 84, c. 106, e vol. 85, c. 63.

(5) *Annali*, vol. 87, c. 161 e 169.

(6) *Annali*, vol. 92, c. 7; — vol. 93, c. 61. — *Acta* vol. 67 c. 20.

(7) È certamente lo stesso D. Francesco Cavanni mantovano del quale si conserva alla Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna l'opera prima: Le Nove Lettioni della Settimana Santa ecc. a *voce sola*, pubblicata l'anno 1689 (Cfr. GASPARI, *Catal. cit.* II, 195).

(8) *Annali*, vol. 96, c. 77 — vol. 97, c. 231 — *Acta*, vol. 71 c. 119 — *Annali*, vol. 98 c. 88 e vol. 104. c. 5.

(9) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII, vol. c, 29.

Il Capitolo lo elesse Mansionario, nel 1711 21 marzo; (1) e di lui non sappiamo altro se non che essendo ammalato e vecchio, il Comune gli diede un sostituto, che fu pre LEONARDO DORDOLO, fino allora organista nella pieve di Tricesimo, assegnando a questi lo stipendio di ducati 30, il 17 marzo 1736 (2).

Morì il Cavana durante il maggio del seguente anno, ed il Consiglio Maggiore elesse primo Organista, con l'onorario di duc. 50, il Dordolo, che si presentò al Capitolo, come organista eletto, il 15 giugno seguente. Il Capitolo dichiarò di accettarlo « eadem formalitate et modo quibus alias electio-« nes-sive deputationes precessorum eius in hoc eodem officio « ab hoc Capitolo acceptatae et adprobatae fuerunt » (3).

Al Dordolo la Comunità portò lo stipendio a ducati 70, - 10 settembre 1745 -: a ducati 90, - 27 gennaio 1756 -; ed una pensione di ducati 90 all'anno gli venne assegnata, sua vita durante, quando gli fu accordata la giubilazione il 29 marzo 1775 (4).

Sostituto al Dordolo fu pre GIACOMO RAMPINI con lo stipendio di duc. 50, portati a ducati 90, — 18 settembre 1779 — dopo la morte del Dordolo (5).

Dell'opera del Rampini parleremo, quando diremo di lui come Maestro di Cappella.

25. Cirillo Pacini, Padre Fusetto e Teofilo Orgiani M. di Cap.

Nel 1651, come abbiamo veduto, era stato eletto Maestro di Cappella il carmelitano padre CIRILLO PACINI. Il Capitolo ed il Comune avevano riposto nell'opera sua le migliori speranze per una rinascita della Cappella Musicale; ma il profitto dev'essere stato nullo perchè, come nota il cancelliere capitolare Paride Pironeo, il Clero di Udine ama l'ozio ed i piaceri anzichè lo studio e le arti belle, e specialmente la Musica è disprezzata, dovendosi eleggere alle Mansionerie sacerdoti forestieri (6).

Padre Cirillo per la sua grave età e per le sue infermità, il 10 giugno 1664, rinunciò al magistero di Cappella, accettando d'essere secondo organista; ed il Capitolo il 16 giugno

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XXI, c.151, 152.
(2) *Annali*, vol. 108, c. 84. — *Acta Capit. Utin* vol, XXIII, c. 55.
(3) *Annali*, vol. 108, c 174. — *Acta Capit. Utin.* vol. XXIV, c. 100.
(4) *Annali*, vol. 111, c. 111; — vol. 115, c. 98 —; vol. 122, c. 8.
(5) *Annali*, vol. 122. c. 85v.
(6) *Acta Capit. Utin.* vol, XVI, c. 205.

seguente elesse il padre GIAN PAOLO FUSETTO dei Conventuali di S. Francesco « in arte canendi peritissimo ». (1) S'assunse egli come il solito anche l'onere d'insegnare il canto ai giovani. Per questo il Consiglio gli assegnò il soprastipendio di ducati 60; (2) accresciuto a ducati 100, - 17 agosto 1673 - perchè insegnava il canto e l'organo a molti scolari e di più insegnava la musica « gratis alle putte delle Citelle » (3).

Nel 1672, 6 giugno, il Capitolo decise « ob multas occu- « pationes R. Patris Fusetti Musicae Praefacti de hoc Capi- « tulo benemeriti, et praecipue *in formandis Compositionibus* « *Musicalibus* in quibus perficiendis a quibuscumque in arte « peritissimis multum insudari solet, aequum est creare, uti « etiam cum aliis Musicae Praefectis consuevit, R.dum Flo- « ram Mansionarium, qui suas vices gerat, et eum omnimode « coadiuvet, cui etiam idcirco Capitulum benignam facultatem « concessit ad sublevandum eundem Patrem clericos huius « Capituli docere possit cantum Choralem, quod est munus « speciale Musices Praefecti, cum emolumentis prout inter se « convenerint » (4).

Unico saggio delle composizioni musicali del padre Fusetto, restano manoscritti nell'archivio musicale del Duomo di Udine, i Salmi di Terza a otto voci in due cori, con accompagnamento di due organi, violone e tiorba.

Sostituì il Flora nel posto di Vice maestro pre Giuseppe Grazia, nel 1676, (5) al quale fu portato lo stipendio a duc. 60 nel 1677, e questo servì poi per molti anni (6).

Prima del luglio 1690 morì il Padre Fusetto. Il Capitolo, il 14 luglio, chiamò a succedergli Pre TEOFILO ORGIANI al quale conferì la Mansioneria e la cappella di S. Gregorio, godute dal suo antecessore. (7) Presentandolo alla Comunità i Canonici lo dissero « soggetto che essendo di non ordinaria « erudizione ed esperienza nella Musica come il Comun grido « lo acclama, fa sperare alla Città nostra, che la di lui vir- « tuose applicationi abbiano da sostenere l'antico decoro, e « splendore della Cappella » (8).

L'Orgiani era mansionario di Aquileia. Siccome ancora dopo un'anno e mezzo dall'elezione a Maestro di Cappella in

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XVIII, c. 35 e 36.

(2) *Annali*, vol. 84, c. 75.

(3) *Annali*, vol. 87, c. 102.

(4) *Acta Capit.-Utin.* vol. XVIII, c. 149 — Il Flora era stato eletto cantore e mansionario il 28 agosto 1662. (*Annali*, vol. 83, c. 124)

(5) *Volume* D. *Tomo* XII, c. 213 msc. Bibl. Civ. Udine.

(6) *Annali*, vol. 88, c. 172. — *Acta Capit. Utin.* vol. XX, c. 90.

(7) *Acta Capit. Utin.* vol. XX, c. 287, 288, 229 e 291.

(8) *Annali*, vol. 93, c. 102.

Udine non aveva rinunciato a quel beneficio, e secondo le leggi ecclesiastiche un religioso non può godere di più benefici, il Capitolo gl'intimò di optare o per l'uno o per l'altro. Optò per Udine e vi rimase (1).

Dell'opera sua nulla ci dicono i nostri documenti. Da questi solamente veniamo a sapere, che nel 1696 fu chiamato alla Corte di Sua Maestà Cesarea (dell'Imperatore Leopoldo II), ed il Capitolo gli diede licenza il 30 luglio (2); che l'8 settembre 1699, per l'ingresso a Udine del novello patriarca di Aquileia Dionisio Delfino, dai musici da lui diretti fu cantato il *Te Deum* ed una Messa a due cori ed i Vesperi pure a due cori; ma non è detto se queste fossero sue composizioni; (3) che il 3 settembre di quest'anno il Comune gli portò lo stipendio a 140 ducati, ed a 180, il 20 marzo 1703; (4) che il 16 luglio 1704, il Capitolo si lamentò perchè l'Orgiani «in più tempi si rese deficiente nell'adempimento dell'obligo «suo», ed allora da un mese era assente senza preavvisare il Capitolo; (5) che il 3 maggio 1709, chiese al Capitolo la dispensa, che gli fu accordata, dall'intervenire alle processioni delle Rogazioni «atteso la sua pingue corporatura e fastidiosa flussione che patisce alla testa»; (6) e finalmente, che il 14 dicembre 1711 rinunciò alla mansioneria e magistero di Cappella, perchè nominato «Maestro di Cappella della Cattedrale di Vicenza, sua patria» (7).

26. Paolo Benedetto Bellinzani M. di Cappella.

Il concorso per il successore venne chiuso il 30 luglio 1712; ma l'unico concorrente, il mansionario P. Francesco Palese, non venne approvato del Capitolo. Sono ignoti i motivi di questo rifiuto; però il Capitolo nel rilasciargli le testimoniali, quando lasciò Udine il primo aprile 1713, attestò la di lui «singularis Musicae artis peritia» (8).

Durante la vacanza supplì il Vice Maestro di Cappella pre Giuseppe Grazia, e cui il Comune diede un compenso di duc. 10 per il servizio prestato, 14 settembre 1715 (9).

(1) *Acta Capit. Utin.* vol XXI, c. 2 e 3.
(2) *Acta Capit. Utin.* vol. XXI, c. 94.
(3) *Ivi*, c. 157.
(4) *Annali, ecc.* vol. 96, c. 54 e vol. 97 c. 102.
(5) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII c. 25.
(6) *Ivi*, c. 112.
(7) *Ivi*, c. 162. L'Orgiani fu autore di varie opere drammatiche per teatro. Se ne può vedere l'elenco in Eitner (op. cit. VII, 24) e Fétis (*Bibl. des Musiciens*, vol. VI, p. 374).
(8) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII, c. 176 e 184.
(9) *Annali*, ecc. vol. 101, c. 133.

Era vacante nel 1715 una Mansioneria nella chiesa, ed il Decano Marcantonio Ottelio, propose di conferirla ad un Maestro di Cappella. Informò il Capitolo che « il R.do D. « PAOLO BELLINZANI da Mantova, et hora abitante in Vero- « na, supplica umilmente il Capitolo quando degnasse confe- « rirli tal Mansionaria, d'aggiungergli il titolo di Maestro di « Cappella già parimente vacante in questa Chiesa e ciò in « riguardo del suo onorevole stante che in tal ministero ha « servito (sic) da molti anni in altre Città cospicue, come « risulta da molti attestati presentati ». Il Capitolo annuì. (1)

Questo si faceva il 7 aprile 1715, ed il giorno 15, pre Paolo Benedetto Bellinzani si presentò; « a cui sendo stato da- « ta la solita prova nel canto fermo mediante il R.do Grazia « Vice Maestro di Cappella e fatto spiccare la sua virtù in « Canto fugurato in Organo col canto d'un Moteto. et espo- « ste le sue composizioni ai riflessi dè più accreditati nella « professione di Musica di questa Chiesa dà quali fu riportata « in Capitolo una piena testimonianza essere il predetto D. « Paolo Belinzani un degno Maestro di Cappella con voti « favorevoli 14, contrarii 2 restò eletto Mansionario e Maestro « di Cappella il predetto R.do Bellinzani ad nutum et bene- « placitum Capituli in conformità del Statuto 1381, 28 feb- « braio ».

Chiamato poi il Belinzani, il Decano gli partecipò la nomina dicendosi « ben sicuro che adempirà alle parti della « propria incombenza con essere assiduo a tutte le funzioni « della Chiesa, tanto in Organo, che in Coro ed anco averà « l'attenzione d'instruire li Chierici nel canto fermo o figura- « to, secondo la loro abilità » (2).

Il Capitolo gli conferì poi, 29 aprile, anche il beneficio dell'altare di S. Ermacora; (3) ma il Comune non fu generoso con lui, come coi suoi predecessori. I Canonici Sabbadini e

---

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII, c. 214, 215.

(2) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII, c. 215 e 216, dove vien soggiunto il decreto della elezione avvenuta, nel quale leggiamo: « Verum quidem il- « lud verbum est, Viro sapienti omne solum Patriam esse, cultores enim « et professores suos, licet exteros et peregrinos, Virtus apud omnes homi- « nes non secus ac cives amabiles reddit, quod tibi singulari quodam mo- « do in hac Civitate accidit. Cum enim paucis ab hinc diebus huc te con- « tuleris, honesta tuae vitae ratio, cum ingenij laude coniuncta, omnia tibi « studia Civium ac voluntates comparavit. Nos igitur hac de causa, et quia « plurimorum gravium testimonio virorum mirifice commendaris de summa « in Artis Musicae peritia, Mansionariam in hac nostra insigni Collegiata « Ecclesia vacantem per obitum R.di Octaviani Andreini ultimi illius pos- « sessoris tum Praefectum Musicae pariter vacantem per consecutionem « alterius beneficii R.di Thophili Orgiani etc. ».

(3) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII, c. 216.

Madrisio, ch'erano stati incaricati di partecipare la sua nomina ai Deputati, riferirono, 11 maggio 1715, che questi « di-« mostrarono tutto il loro aggradimento, esprimendosi tale e-« lezione meritare tutta la approvazione per le degne qualità « e virtù del soggetto, e che loro non mancarano di stabilirli « il maggior possibile stipendio nelle presenti dispendiose e-« mergenze della Città» (1). Il 14 settembre seguente gli assegnarono il sopra stipendio di soli 40 ducati all'anno (2).

L'11 dicembre 1715, il Maestro di Cappella D. Paolo Benedetto Bellinzani domandò di essere dispensato dai Vesperi fino alle feste di Natale « per essere impiegato in Composizioni « di Musica per servizio della Chiesa ». Furono incaricati i canonici Motis e Sabbadini di prendere « un'esatta informazio-« ne dal predetto Maestro di Cappella di questo suo impie-go » e riferire al Capitolo (3).

Quali siano le Composizioni di Musica scritte allora dal Bellinzani, non sappiamo; ma è facile supporre siano quei « Salmi Brevi per tutto l'anno a otto voci pieni con Violino « a beneplacito — Dedicati agl' Illustrissimi Signori Nicolò « Dragoni Dottor, Variente Percotto Dottor, Co: Giovanni Sa-« lomonico, Nicolò Pavona, Sebastiano Florio, Camillo Gorgo, « e Benedetto Colombo Deputati dell'Ill.ma Città di Udine. De « Paolo Benedeto Bellinzani Maestro di Cappella nella Cattedra-« le di essa Città e Console de' Signori Accademici Risorti di « Ferrara Opera seconda — In Bologna 1718 — per Giusep-« pe Antonio Silvani » (4).

Probabilmente in questa circostanza il Comune gli portò a 60 ducati lo stipendio annuo (5).

Anche l'opera terza del Bellinzani: « *Sonate per flauto* », che si trovavano in vendita a Venezia « appresso Antoni Bertoli », al prezzo di L. 8, nel 1729, dev'essere stata scritta a Udine; mentre l'opera quarta: « Offertori a due voci per tut-« te le feste solenni dell'anno dedicati all'Eminentissimo e « R.mo Principe il Sig. Cardinale Annibale Albani Camerlen-« go di S. Chiesa da Paolo Bellinzani Maestro di Cappella del-« la Cattedrale di Pesaro. — In Pesaro, 1726 nella stamperia « Ganelli », fu scritta più tardi altrove (6).

---

(1) *Ivi*, c. 219.

(2) *Annali*, ecc. vol. 101, c. 133.

(3) *Acta Capit. Utin.* vol. XXII, c. 231.

(4) Le parti sono, due Canti, due Alti, due Tenori e due Bassi, — Violino I e II, ed Organo. La lettera di dedica è stata ripublicata da G. TEBALDINI, in « *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana di Padova*, pag. 99.

(5) *Annali*, *ecc.* vol. 102, c. 129.

(6) Di quest'opera si conservano nell'Archivio Music. del Duomo di U-

La rinuncia del Bellinzani, perchè chiamato alla Cappella di Pesaro sua patria, fu accettata dal Capitolo il 30 settembre 1721, ed il 15 ottobre seguente gli furono rilasciate lettere testimoniali nelle quali è detto che il « Rev. D. Paulum « Benedictum Bellinzani fere per septennium in hac nostra « Insigni Collegiata Ecclesia S. Marie Maioris Utini singu« lari diligentia Musices Praefecturae munus implevisse, in « erudiendo adolescentes in Cantu elaborasse, ac in promo« vendo armonicos concentus celeberrimum sibi nomen vin« dicasse » (1).

Partito il Bellinzani, la direzione della Cappella fu lasciata al Vice Maestro pre Giuseppe Grazia, che era il più vecchio tra i Musici del Duomo, perchè serviva fino del 1668; (2) e, morto questi nel marzo 1723; supplicò il Capitolo di volerlo eleggere Maestro di Cappella, il Signor GIUSEPPE MICESIO. Il Capitolo, non è detto per quali motivi, deliberò di eleggerlo Vice maestro di Cappella « ad modum provisionis tantum » (3).

A Giuseppe Micesio fino dal 17 aprile 1698, il Capitolo conferì una Mansioneria, coll'obbligo di ottenere la dispenza d'irregolarità, perchè eunuco, affine di poter godere del beneficio ecclesiastico. Ottenuta la dispensa, gli fu conferita la tonsura nel 1699 (4). Il Comune ratificò la disposizione del Capitolo, ed assegnò al Micesio il sopra onorario di 14 ducati all'anno, che gli vennero contati dal 9 settembre 1723, fino al 10 settembre 1735 (5).

---

dine, la sole parti di *Alto* e *Basso*, mancano quelle del *Canto* e *Tenore*, e non è detto se gli Offertorii erano con accompagnamento di strumenti. Resta una copia manoscritta degli Offertorii a sole voci. — La prima opera del Bellinzani porta questo titolo: *Missae quatuor vocibus concinendae cum Basso et Organo ad libitum consecratae Ill.mo et R.mo D. D. Dionysio Delphino Patriarchae Aquileie. a Paulo Benedicto Bellinzani in perinsigni Collegiata S. M. Maioris Utini Musicae Praefecto. — Opus Primum.* — Bologna, Silvani, 1717.

Per le altre opere del Bellinzani. si veda: LIGI B., *La Cappella Musicale del Duomo d' Urbino*, in « *Note d'archivio* », au. II, 1925, pg. 142 e seg.; e TEBALDINI G. *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova*, pag. 99.

(1) *Acta Capit. Utin.* vol. XXIII, o. 51.

(2) *Annali*, ecc. vol. 103. c. 182. Per il tempo che supplì gli furono assegnati duc. 20, 1722, 7 settembre.

(3) *Acta Capit. Utin.* vol. XXIII, c. 68.

(4) *Ivi*, c. 113, e 141.

(5) *Annali*, vol. 104, c. 64, 127, 175; — vol. 105, c. 66, 141, 149; — vol. 106, c. 65 e 193; — vol. 107, c. 65 170 e 195; — vol. 108, c. 44.

27. L'archivio musicale della Collegiata di Udine sino al 1734.

Abbiamo ricordato in queste pagine tanti musici, cioè cantori, suonatori d'organo e di stromenti, ed anche compositori; abbiamo incontrato pure accenni a libri di canto figurato ed a composizioni di circa una ventina tra i maestri di cappella, organisti e suonatori, che vissero a Udine dalla metà del secolo XV fino al primo quarto del secolo XVIII.

Le composizioni, che essi produssero, furono certamente eseguite dalla cantoria nostra; ma non erano sufficienti: dovevansi far sentire anche quelle dei più celebri maestri, o di quelli più in voga, a seconda dei tempi.

Quando, nel 1577, fu assunto al Magistero di Cappella Vincenzo Raimondi, dalla magnifica Comunità gli furono consegnati i seguenti libri:

« Salmi a 4 voci di Gian Matteo Asola.
« Libro II° delle Messe del predetto Asola.
« Salmi a 4 voci di Paolo Isnardi.
« Messa di Gian Matteo Asola a 4 voci.
« Motetti del Palestrina a 4 voci libro I.
« Falsi Borboni di Gio Matteo Asola e Vincenzo Rufo.
« Salmi di Vincenzo Rufo a 5.
« I passi per dir la Settimana Santa a 4 voci di Gio Matteo Asola
« con la parte di Gesù Christo del detto. » (1)

Nessun libro adunque di composizioni dei musici vissuti a Udine; cioè Pre Giovanni Bayli (1504-1540), Pre Francesco di S. Croce (1531), Pre Zefiro (1531), P. Mattia de Ferrara (1556), Gabriele Martinengo (1560-1567), Ippolito Camataro (1567-1570 e 1574-1577) Lamberto Cortois (1570-1574), Bernardino Bucio (1571).

Che le opere di costoro non si trovassero neppure allora nell'archivio Musicale della Collegiata di Udine? Dovrebbe essere difficile da supporsi, quando si pensi che tanto il Capitolo quanto la magnifica Comunità tenevano ad avere eccellenti Maestri di Cappella.

Negli atti del Comune troviamo che il 10 giugno 1604, i deputati, udita l'istanza del R.do ed eccellente Don Giulio Cesare Martinengo Maestro di Capella che disse trovarsi in Udine un frate Conventuale che ha diversi libri di musica di cui avrebbe bisogno la chiesa, « et opere praetium futurum, si « coemantur ad usum et ornamentum Chori eiusdem ecclesiae, « eo accedente quod mediocri, immo vili pretio ab eo haberi

(1) *Acta publ.* vol. XXXII, c. 227.

« poterunt, qui ex librariis officinis emere volenti, duplo for-
« san constabunt; ideo consulentes, ne graventur modica pe-
« cunia librarum duodecim cum dimidia, non amplius, parare
« ecclesiae suae unam suppellectilem librorum satis honestam »,
deliberarono di far dare al frate, « librorum domino », dal
Cameraro del Comune L. 12 soldi 10.

I Pezzi di musica acquistati sono elencati col loro rispettivo valore in questa nota, settoscritta da « Giulio Cesare Martinengo Mastro di Capella ».

« 1654 a di 10 Giugno libri comperati per la Sacrestia ad uso del
« Choro de la chiesa collegiata di Udine.

« Motetti usati del Palestina a 4. 5. 6. et 8. .	L. 1,10	
« Messe d'Orfeo Vecchi a 4. con la partitura .	« 1,10	
« Compiete de lo Stiverio a 8.	« 1,4	
« Compiete del Colomban. a 3 et a 9. . .	« 1,16	
« Vespri del Baldon a 6.	« 2,10	
« Mottetti di Costanzo Porta a 4. 5. 6. et 8. .	« 2,10	
« Canzoni de sonar con gli stromenti a 4. .	« 1,60	
Somma.	« 12,10	(1)

Con la data 1 gennaio 1608 abbiamo quest' « Inventario
« dè libri comperati dal Comune di Udine pel Coro della
« Chiesa Maggiore a richiesta di Pre Giulio Cesare Martinengo
« Maestro di Cappella ».

Messe dell'Asola a 4 voci pari una copia.
Messe dall'Asola a 5 una copia.
Mottetti del Chiozzotto a 8 voci una copia.
« Messe del detto a 8.
« Vesperi del detto a 8 (2).

Poi ci è conservata anche questa « Nota de libri di Musica che sono nella Cappella del Duomo l'anno corrente 1650 (3) ».

« Messa et salmi del Mortaro a 12 doi copie,
« Messa et Motetti di Giovanni Croce a 8.
« Messe di Pietro Lappi a 8.
« Messa et Motetti di Francesco Croatti a 8.
« Messe del Palestrina in un sol libro grande a 4, 5.
« Messa del Rigatti a Penna, a 4.
« Terza del Lappi a 8,
« Terza del Padre Innocentio a penna.
« Vesperi dell'Asola a 6.
« Vesperi del Finetti a 8.

---

(1) *Asta publ.* vol. 31, c. 167.
(2) *Acta publ.* vol. 32, c. 227.
(3) Bibl. Civ. Udine, Msc. vol. D - XI, carta non numerata.

« Vesperi d'Alessandro Tadeo a 8.
« Hinni del Palestrina a 4, 5.
« Hinni d'Adriano Vuilart. a 4.
« Compieta di Giovanni Croce a 8.
« Compieta di Horatio Colombano a 8.
« Compieta di Gabriello Fattorino.
« Lamentationi del Palestrina a 4, 5.
« Lamentationi di Horatio Vecchi a 4.
« Libri comprati di presente.
« Messa et salmi di Maurizio Cazzati.
« Salmi di Gio: Felice Sances.
« Salmi di Gio-Batta Faccini
« Compieta di Horatio Tarditi.
« Compieta del Ghirardi ».

Anche in questi elenchi nessuno dei Maestri di Cappella del Duomo di Udine è ricordato; si fa il nome del *Padre Innocentio*, cioè del Padre Bernardi, il quale non fu maestro di Cappella, ma organista (1588-1625).

Nulla pure attualmente resta nell'archivio musicale del Duomo di Udine delle suddette composizioni; mentre (oltre le ricordate *Messe e Salmi a otto et a cinque* di Pietro Gamberi, e la *Terza a otto voci* del Padre Gian Paolo Fusetti) troviamo:

1. « Motetti, Messa e Salmi Brevi e Pieni per li Vesperi di tutte le « solennità dell'anno, e Letanie della Madonna, a otto voci, con il « Basso a beneplacito per il secondo Organo di *Francesco Bagatti* « Organista nella Reggia e Ducal Corte e Maestro di Cappella nelle « Insigni Chiese di S. Sepolcro, di S. Vittore al Corpo e di S. Maria « Porta di Milano. Opera quinta dedicata alla Illustriss. et Eccell.ma « Signora Regina Fedele Melzi Monaca professa, celebre Organista e « Cantatrice nel Nobilissimo Monastero di S. Bernardino di Milano. « *Milano* per Gian Francesco e fratelli Camagni Stampatori vicino « alla Chiesa della Rosa - 1672 ». — Per primo e secondo Organo.

2. « Messa, Salmi e Responsorii per li Defonti a otto voci pieni « di *Gio. Paolo Colonna* Maestro di Capella in S. Petronio di Bolo- « gna, e Principe degli Accademici de' Filarmonici. — Opera sesta « dedicata alli Molto Illustri signori fratelli Giuseppe Maria e Giov. « Battista Caratti. — In Bologna per Giacomo Monti 1685. Per pri- « mo e secondo Organo.

3. « Psalmi Octo Vocibus ad ritum Ecclesiasticae Musicae conci- « nendi, et ad primi et secundi organi sonum accomodati Liber Ter- « tius SS.mo D. N. Innocentio XII. P. O. M. dicatus a *Ioanne Paulo* « *Columna* etc. — Opus undecimum. — Bononiae, Typis Petri Mariae de Montibus. 1694.

4. « Salmi pieni a quattro voci, per tutto l'anno da cantarsi con « l'Organo e senza, di *D. Gior. Pietro Franchi di Pistoia* Maestro di « Capella della SS.ma Madonna de' Monti di Roma e Capo del Con- « certo degl'Ill.mi et Eccel mi Signori Duca e Duchessa Rospigliosi « — Dedicati all' eminentissimo Sig. Cardinale Bandino Panciatichi

« Prodatario di N. S. Papa Innocenzo XII. — Opera quarta. — In « Bologna — per Marino Silvani, 1697 ».

5. « Messe (tre) concertate a quattro e cinque voci, con Violini e « Ripieni del Signor *Gio. Battista Bassani* Maestro di Capella della « Cattedrale di Ferrara. — Opera decima ottava Consegrata alla Sa- « cratissima Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca sul Mon- « te della Guardia di Bologna da Marino Silvani. — In Bologna 1698, « per Marino Silvani ».

Per Canto I, Canto II, Tenore e Basso, violino I, violino II e Organo.

6. « Messa per li Defonti concertata a quattro voci, con viole e « Ripieni del Signor *Gio. Battista Bassani* Maestro di Capella della « Cattedrale di Ferrara ecc. — Opera ventesima — Bologna, per Ma- « rino Silvani, 1698 ».

7. « Armonici Entusiasmi di Davide overo Salmi concertati a quat- « tro voci con violini, e suoi Ripieni con altri Salmi a due e tre vo- « ci con Violini del sig. *Gio. Battista Bassani*, Maestro di Capella « della Cattedrale di Ferrara, Accademico Filarmonico di Bologna — « Opera Nona — In Venetia, da Giuseppe Sala, 1698 ».

Per Violino I, Violino II, Violone o Viola.

8. « Salmi concertati a 3, 4 e 5 voci con Violini e Ripieni del « sig. *Gio. Battista Bassani*, Maestro di Capella nel Duomo e del- « l'Ill.ma Accademia della Morte di Ferrara Opera XXI. Consecrati al- « l'Ill.mo e R.mo signor Gio Filippo de Rossi Canonico della Sacro- « santa chiesa di S. Giovanni Laterano di Roma, e Prefetto della Ca- « pella de' Cantori di detta Chiesa. Da Marino Silvani. — Bologna — « 1699 — per Marino Silvani ».

Per Basso continuo, Violino I, Violino II, organo. Voci, canto I canto II, alto, Tenore, e Basso.

9. « Completorij concenti a quattro voci concertate mancando qual « si voglia parte con Violini e Ripieni a beneplacito — dedicati al- « l'Ab. Antonio Anichini, Primicerio della Cattedrale di Ferrara da « *Gio. Battista Bassani*, Maestro di Capella della Cattedrale di Fer- « rara. — Opera XXV. — Bologna, per Marino Silvani. 1701 ». — Per Organo, violino I, violino II, violone o Tiorba.

10. « Inni Sacri per tutto l'anno a quattro voci pieni da cantarsi « con l'organo e senza — dedicati a Monsignor Bernardo Pini Peni- « tenziere della Metropolitana di Bologna — da *Giuseppe Antonio* « *Silvani* Maestro di Capella nella Basilica di S. Stefano di Bologna. « — Opera quarta — Bologna per Marino Silvani, 1705.

11. « Messe (quattro) concertate a quattro voci, con strumenti e « ripieni, parte con strumenti obligati, et altre con strumenti a bene- « placito, con una Messa per li Defonti, con li strumenti ad arbitrio « — Consagrate al merito sopragrande dell'Eminentissimo e Reveren- « diss. Principe il sig. Cardinale Tomaso Ruffo, della città e Ducato « di Ferrara, e della Provincia di Romagna, et Esarcato di Ravenna « Dignissimo Legato a Latere da *Gio. Battista Bassani* Maestro di « Capella della Cattedrale, e dell'Ill.ma Accademia della Morte di « Ferrara. Opera trigesima seconda. — In Bologna per Marino Silvani « 1710 ».

12. « Psalmodia Vespertina totius anni, duplici choro, per breviter « concinenda — (dedicata al R.mo Gio. Batta Buffio arcivescovo di

« Tarso e vescovo di Ancona ecc.) a *Philippo Barono* anconitano, « opus secondum. Bononie, typis Marini Silvani, 1710 ».

13. « Motetti a 2 e 3 voci (canto I° canto II° e Basso) con violi« ni e senza, dedicati al Conte Giuseppe Zaniboni da *Giuseppe Anto« nio Silvani* Maestro di Capella nella Basilica di S. Stefano di Bolo« gna. — Opera decima — Bologna, fratelli Silvani all'insegna del « Violino, 1716 ».

14. « Messe (quattro) brevi a quattro voci piene di *Giuseppe An« tonio Silvani* Maestro di Cappella nella Basilica di S. Stefano di Bo« logna — opera undecima — da esso consacrata al di lui celeste « Protettore Santo Antonio di Padova. Bologna, per Giuseppe Anto« nio Silvani sotto le scuole all'Insegna del Violino. — 1720.

15. « Versi delle Turbe per i Passii della Domenica delle Palme « e Venerdì Santo, con il Pueri Hebreorum etc. per la Processione « dell'Ulivo; il Vexilla Regis prodeunt etc. per quella del Venerabi« le nel Venerdì Santo, con il versetto Adoramus te Christe ecc. a « quattro voci con organo e senza, Violino o Tiorba — di Giuseppe « Antonio Silvani ecc. Opera duodecima. Bologna, Silvani ecc. 1724.

A queste composizioni musicali, che certamente si eseguivano dalla nostra Cappella, dobbiamo anche aggiungere i *Salmi* e gli *Offertorii*, già ricordati, del Bellinzani, e quelle « Messe brevi a otto voci del sig.r Giovanni Bononcini « Maestro di Cappella di S. Giovanni in Monte di Bologna. — Opera settima », — intitolate: 1. *Missa Nobilis* — 2. *Missa blanda*, — 3. *Missa a Capella erudita*, — 4. *Missa decora*, — che si conservano manoscritte nell'archivio; ed il grosso volume, scritto a Mantova nel 1622, che contiene:

1. Missa « Inclita stirps Iesse », Philippi Rogier — quatuor vocum.
2. Missa « Nos autem gloriari », Octavi Bargnani — quatuor vocum.
3. Missa « Sappi Madonna », Ioannis de Bournoule — quatuor vocum.
4. Missa « Non vos relinquam », Francisci Gonzagae — quinque vocum.
5. Missa « Transeunte Domino », Iaches Wert — quinque vocum.
6. Missa « Octavi Toni », Octavi Bargnani — sex vocum.
7. Hymnus « Te Deum laudamus », ser.mi Guglielmi Gonzagae ducis Mantuae. quatuor vocum.

Nell'archivio abbiamo ancora qualche saggio di quei testi per la scuola di musica, che videro la luce nella prima metà del secolo XVIII, cioè:

1. « Regola facile e breve per sonare sopra il Basso continuo nel« l Organo, Monacordo o altro simile strumento. Composta da *Galeaz« zo Sabbatini*. — Dedicata al signor Michel'Angelo Lepido Canonico « Penitenziere nella Cattedrale di Pesaro. — In Venezia, per il Sal« vadori, 1728 ».
2. « L'Armonico pratico al Cimbalo. Regole, Osservazioni, ed Av-

« vertimenti per ben suonare il Basso, e accompagnare sopra il Cim-
« balo, Spinetta, ed Organo di *Francesco Gasparini* Lucchese, fu Mae-
« stro di Coro del Pio Ospedale della Pietà in Venezia, ed Accade-
« mico Filarmonico. — Terza Impressione in Venezia, 1729, appres-
« so Antonio Bortoli ».

3. « Primi elementi di Musica Pratica per gli studenti Principianti
« di tal Professione — a' quali si sono aggiunti alquanti solfeggi a
« due voci in partitura, d'eccellente autore. — In Venezia, appresso
« Antonio Bortoli a S. Maria Formosa in Calle Longa » — Senza data.

Non abbiamo disposizioni per acquisti di questi libri nè negli atti del Capitolo, e neppure negli Annali ed Atti del Comune, dove soltanto al 23 dicembre 1721, leggiamo: « Che « sia approvata la spesa di L. 30 fatta il mese d'ottobre pros« simo passato per mano del M. R. Maestro di Cappella del « Duomo in libri musicali per l'Organo d'essa Chiesa come « nella pollizza approvata » (1) Ma questa desiderata *pollizza* non s'à potuta trovare.

28. Bartolomeo Cordans M. di C. e le opere sue.

Fino al 1734, il Capitolo, come abbiamo veduto, nulla fece per dare un successore al Bellinzani. Pubblicò l'editto di concorso al posto di Mansionario con annesso Magistero di Cappella il 31 luglio 1734; ma il seguente 21 agosto lo sospese « quod nullus videbatur aut previdebatur idoneus tali officio concursurus ».

Il 21 novembre seguente fece il solenne ingresso nella Chiesa Collegiata di Udine il novello Patriarca d'Aquileia Daniele Delfino, ed in questa circostanza un sacerdote veneziano « tamquam Magister praefuit solenni Musicae in hac eadem Ecclesia, eamque dirigendo suae idoneitatis publicum dedit experimentum », e si mostrò ancora disposto accettare l'ufficio e promise concorrere. Per questo il canonico Asquini vicedecano propose, — 25 novembre, — di esporre l'editto di concorso per il giorno 29 seguente. (2) In quel dì si presentò al Capitolo il desiderato maestro, che era D. GIROLAMO PERA; dichiarò di accettare, ringraziò il Capitolo e prestò il consueto giuramento. (3) Il Pera rimase pochi mesi a Udine; poi, con lettera data a Venezia il 29 dicembre 1734, diretta al Capitolo, presentò la sua rinuncia (4).

---

(1) *Annali* ecc. vol. 103, c. 127.
(2) *Acta Capit. Utin.* vol. XXIV, c. 51-Civilium.
(3) *Ivi.* c. 51 e 52.
(4) *Ivi.* c. 53v.

Un nuovo concorso venne indetto il 5 giugno 1735 (1) ed il 14 giugno raccoltosi il Capitolo per passare alla nomina: « inventus est unus solus, qui nomen suum daret pro dicto « concursu scilicet *R. Presbiter* BARTHOLOMEUS CORDANS *Ve- « netus, annorum* 35, Et cum iam hodie mane dedisset expe- « rimentum suae peritiae in Arte Musica dirigendo Cantum « Musicum, quo cantata est Missa conventualis absque alio « esperimento nomen illius expositum fuit ballotationi; et « omnium votis secretis electus fuit in Mansionarium et Ma- « gistrum Cantus et Musicae huiusdam Ecclesiae; et proinde « officium Mansionarii et Magistri cantus et Musicae eidem « D. Bartolomeo Cordans presenti et acceptanti collatum et « commissum fuit » (2).

Come di consueto il Capitolo incaricò due canonici di partecipare al Comune l'avvenuta nomina « in Maestro di Cappella « nel nostro Duomo del R.do D. Bartolo Cordans soggetto d'e- « sperienza nella musica comunemente acclamato, ed abile « a sostenere e promuovere con le sue virtuose applicazioni « l'antico decoro e splendore della Cappella. » — I deputati « acciò il medesimo abbia motivo di fermarsi quivi all'eserci- « zio de' suoi talenti nell'adempimento di così importante mi- « nistero a lustro sempre maggiore del medesimo S. Tempio, « concordemente proposero alla Magnifica Convocazione: che « allo stesso R. Cordans sia costituito l'annuo stipendio del « denaro della V. Fabbrica d'essa Chiesa Ducati cento di L. 6 « s. 4, d'esserli corrisposti di tre in tre mesi in conformità de' « pubblici decreti ». La proposta venne accolta ad unanimità « di voti (3).

Il comune diede un nuovo saggio della stima in cui teneva il Cordans nella delibera presa il 10 settembre dello stesso anno, che dice: « Li replicati incomodi di Viaggi da Venezia « per questa Città e da questa Città per Venezia, e le spese, « che per ciò ha dovuto fare il R.do Cordans Maestro di Cap- « pella nel nostro Duomo; per dar saggio della sua abilità e « virtù prima e doppo la sua condotta, e le sue riverenti i- « stanze con le quali ha posto in vista al Magistrato nostro « i dispendi patiti in tali occasioni, ci hanno persuasi a pro- « poner come concordemente proponiamo: che al suddetto R. « Cordans siano dati Ducati venticinque del denaro della V. » Fabbrica d'essa Chiesa in sovvegno di parte delli sofferti « dispendi, et in retribuzione delli suoi straordinarij virtuosi

---

(1) *Ivi.* c. 71.
(2) *Ivi.* c. 72v.
(3) *Annali ecc.* vol. 108 c. 30.

« impieghi Proposta e ballottata la Parte restò la medesima « presa con tutte le balle » (1).

Agli *straordinarij e virtuosi impieghi*, cioè alla composizione di salmi, messe, ecc. il Cordans s'applicò, come vedremo dalle date apposte alla medesime, durante tutti gli anni di sua vita in Udine.

La magnifica Comunità cittadina ed il Capitolo, ben sapendo quanto lustro portava alla loro Cappella Musicale l'opera di Bartolomeo Cordans, non mancarono mai di accondiscendere a tutti i suoi desiderii, di esaudire le suppliche che di quando in quando veniva loro presentando, e di riconoscere con speciali compensi il suo lavoro.

Negli Annali del Comune infatti troviamo, che nel 1736, 16 settembre, i signori Deputati avendo dall'istanza del M. Cordans rilevato che « quando si canta Messa a Cappella in « detta Chiesa, necessario l'Istrumento del Contrabasso per « sostener le voci de' Cantori, com'è la pratica universale in « dette Funzioni » de liberarono condurre con l'annuo stipendio di ducati 12 il suonatore di Violone Francesco Alessio, « per adempir in tutte le funzioni la suddetta incombenza » (2).

Nel 1737, 8 febbraio, leggiamo: « Il M. R. D. Bortolo « Cordans Maestro di Cappella nel nostro Duomo avendo « voluto distinguersi con le sue virtuose applicazioni, ha com- « posto di propria mano diversi volumi di Musica di nuovo « gusto per il canto di più voci, e per il suono d'Istrumenti « dei Salmi e Litanie, che in molti giorni festivi dell'anno per « variar dall'ordinaria Musica doveranno recitarsi sull'Organo « della medesima Chiesa; e s'è compiaciuto di dedicar questa « sua opera all'Illma Convocazione di questa Città, onde noi « Deputati credemo non potersi trasandar questo atto della « sua riverenza senza qualche testimonio del pubblico gradimen- « to, e perciò concordemente proponemo: che da questa Ill.ma « Convocazione sia decretato di retribuir il merito del mede- « simo soggetto con otto Zecchini del pubblico denaro della « Cassa della Città; ond'abbia motivo di continuar le sue « applicazioni in così virtuoso impiego » (3).

Negli atti del Capitolo — 1737, 30 dicembre — abbiamo: « D. Bartholomeus Cordans Mansionarius et Magister Musices « huius Ecclesiae licentiam petiit se absentandi a servitio Ec- « clesiae per aliquot dies post proximum festum Nativitatis « D. N. Iesu Christi ad effectum pergendi Venetias, quo vo-

---

(1) *Annali ecc.* vol. 108, c. 43.
(2) *Annali ecc.* vol. 108, 43.
(3) *Ivi*, c. 154.

« catus fuit ad preessendum Musicae occasione vestitionis « duarum Monialium. Licentia data est a Decano » (1).

Aveva rinunziato il Cordans al beneficio della Cappella dell'Altar Maggiore, per applicarsi con maggior lena al lavoro di composizione, in data 31 dicembre 1737, accettata il 30 aprile 1738; (2) ma nel dicembre seguente si rivolse all'Ecc.mo Luogotenente ed ai sig.ri Deputati per avere dal Comune un aumento di stipendio; che il 22 dicembre gli fu accordato con questa delibera: « Avendo il M. R. D. Bortolo Cordans nel suo « impiego di Maestro di Cappella sull'Organo del nostro Duo- « mo dato saggio del suo virtuoso Musicale talento con l'uni- « versale soddisfazione, per il che se li deve anco il pubblico « gradimento, com'è stato praticato con altri Virtuosi assunti « per il passato al medesimo impiego; e perciò anderà Parte: « che abbracciata con l'autorità di questa Ill.ma Convocazione « la supplica riverente d'esso R.do Cordans ora letta, siano « al medesimo accresciuti di quì in poi ducati cinquanta al « suo stipendio, che presentemente ha di ducati cento; co- « sicchè da questo contrassegno resti animato alla continua- « zione delle virtuose applicazioni » (3).

Ancora perchè continuasse nelle sue *virtuose applicazioni*, alla morte del vicemaestro di Cappella D. Giuseppe Micesio, avvenuta ai primi di dicembre 1741, al Capitolo « visum est « opportunum statim deputare alium qui suppleat easdem vi- « ces quoties abest vel est impeditus Magister actualis prout « de facto hisce diebus est impeditus, occupatus scilicet in « compositionibus occasione proximae solemnitatis Natalitiae « D. N. I. Ch. »; e su proposta del Decano venne eletto il Mansionario D. Gregorio Rizzi, il 13 dicembre (4).

Dopo alcuni anni presentò ai Deputati questa nuova supplica: « Chiamato io D. Bartolomeo Cordans al servizio della « Chiesa Cattedrale di questa Ill.ma Città in figura di mae- « stro di Cappella, ho goduto per nove anni la sorte d'esser « benignamente compatito. Accettai con rassegnazione l'ono- « rario esibitomi, ben certo, che quest'Ill.mo Pubblico, solito « sempre distribuire il giusto compenso alle applicazioni, et « alle fattiche, non sarebbe stato da se disimile verso la rive- « rentissima mia persona, e non m'ingannai punto, mentre « con generosa bontà fui ricondotto l'anno 1738 con accresci- « mento di Ducati cinquanta. Terminata la stessa ricondotta, « mi presento di nuovo all'E. V. ed a VV. SS. Ill.me perchè

(1) *Act. Capit. Utim.* vol. 24 c. 107.
(2) *Ivi*, c. 113.
(3) *Annali ecc.* vol. 109, c. 76-77.
(4) *Acta Capit. U.* vol. XXIV, c. 160.

» quando riesca di loro piacere il mio servizio, si compiacciano « di rinovarla, ben certo come riverente supplico, che in que- « sto incontro vogliano essermi benefici di quell'accrescimento, « che le sarà suggerito dall'animo suo generoso, col riguardo, « che porta il peso del mio mantenimento, lontano dalla Pa- « tria, in tempi di tanta ristrettezza, onde possa prender co- « raggio a sacrificare il mio povero talento al servizio del s^r « Iddio in detta Chiesa, e di VV. SS. Ill.me sino che averà « spirito. Grazie. 1744, 11 settembre ».

Non fu subito accolta questa supplica; ma solamente il 10 maggio 1746 la troviamo unita a questa delibera: « Che « abbracciata coll'autorità di questa Ill.ma Convocazione la « supplica riverente del R. D. Bortolo Cordans Maestro di « Cappella nel Duomo di questa Città, ora letta, gli siano « accresciuti Ducati trenta di suo stipendio, cosicchè in ave- « nire riscuota annualmente in tutto Ducati cento ottanta, co- « me lo riscuoteva il R. D. Teofilo Orgiani suo precessore » (1).

Negli anni seguenti continuò indefessamente a comporre, addattando la sua musica agli elementi che aveva alle sue dipendenze, come risulta anche della seguente parte dei Deputati della città, presa il 18 dicembre 1751 con tutti i voti: « Che sia rimborsato il signor Cameraro del Comune di L. « 74 s.8 esborsate al R.do Maestro di Capella nel nostro Duo- « mo in ricognizione di suo straordinario impiego nel formare « musicali componimenti addattati al corrente sistema degli « Organi mancanti di Contralto, come in sua nota decreta- « ta. » (2). Purtroppo questa nota non ci resta; ma probabilmente sono quei salmi a due e tre voci pari, parte inediti e parte dati alla luce da Giuseppe Terrabugio (Milano, Bertarelli editore) il manoscritto originale dei quali si conserva nella Biblioteca Civica di Udine.

Negli ultimi anni della sua vita attese alle dodici Messe a Cappella, ed una per gli anniversarii, che dedicò ai sette Deputati della magnifica Città di Udine, « aggiungendovi una lettera » a signori Virtuosi Cantori, « nella quale esprime il suo pensiero intorno alla musica che dev'essere cantata in chiesa, di cui egli dà in questo lavoro un saggio, come l'aveva dato due secoli prima Pier Luigi da Palestrina. (Documenti XII e XIII).

Questo lavoro, in due grossi tomi di carte 251 e 252, si conserva nell'Archivio del Capitolo di Udine, per volere dei reggitori del comune, i quali nella seduta del giovedì 18

(1) *Annali ecc.* vol. 111, c. 51-52.
(2) *Annali ecc.* vol. 113, c. 164^v.

dicembre 1756 decisero, che « Avendo il R.do D. Bortolo Cor-
« dans Maestro di Capella nella Metropolitana di questa Città
« con lettera dedicatoria del tenor come in filza offerite agl'Il-
« l.mi sig.ri Deputati in due Tomi ornati di ottone dodeci
« Messe a Capella come dalla dedicatoria medesima; gl'Ill.mi
« sig.ri Deputati ordinarono, che li medesimi Tomi siano man-
« datii n dono al R.mo Metropolitano Capitolo mediante il
« nob. et R.mo Canonico Prefetto alla Sacrestia per gl'usi a
« cui sono stati composti da detto R.mo Maestro. — Nel detto
« giorno furono mandati al detto R.mo Prefetto » (1)

Il 12 marzo 1757, i medesimi signori Deputati, a pieni voti, decretarono: « Che sia rimborsato il Cameraro del Co-
« mune di L. 794, spese in due Tomi di Messe a Capella
« provedutti per il Coro del Duomo mediante il R.do Maestro
« di Capella compresa la recognizione al medesimo fatta per la
« composizione di dette Messe: come da Polizza decretata » (2).

Bartolomeo Cordans, appena due mesi dopo questa deliberazione solenne a suo riguardo, moriva; e negli atti del Capitolo si leggono queste semplici righe, conformi però allo spirito del trapassato: « 1757, XIV maij; In Capitulo Com-
« paruit adm. R.dus D. Gregorius Riccius Mansionarius, et
« exposuit quod bonae memoriae Adm. R.dus D. Bartholo-
« meus Cordans Mansionarius ad Magisterium Capellae huius
« Metropolitanae Ecclesiae, qui post diutinam infirmitatem
« huius noctis hora septima diem suum clausit extremum,
« cum in humanis ageret, et diem obitus sui appropinquare
« nosset, sibi significaverit pium suum desiderium moriendi
« sin minus corpore, saltem spiritu inter Fratres Ordinis Mi-
« norum de Observantia, quorum iamdudum habitum induerat,
« et canonicis causis cum exuisset semper tamen affectu et
« desiderio servavit ac simul in mandatis dederit significandi
« huic Capitulo istud suum desiderium, eiusdemque observandi
« ut ad publice testandum hanc suam voluntatem sibi de-
« functo benigne annuat depositis quibuscunque sui Mansio
« nariatus insignis, indui eo habitu, atque a Fratribus S. Fran-
« cisci de Vinea huius Civitatis in eorum Ecclesiam efferri,
« et perpetuo eorum sepulchro tumulari. — Quibus auditis, et
« peculiaribus huius caussae rationibus expensis R.mus D. De-
« canus proposuit annuendum esse remittendo quodcumque ius
« funeris, quod huic Capitulo erga suos Capitulares convenit,
« ita ut R.dus Parrochus S. Georgij, in cuius Parochia prae-
« fatus Mansionarius Cordans obiit ea omnia in eius funere

(1) *Ex Actis*. vol. 48, c. 113v . e 114.
(2) *Annali ecc.* vol. 116 c. 7.

« praestet, ac si non fuisset de gremio huius Capituli » (1).

Forse il suo corpo sta ancora sepolto nel sottosuolo di quella Chiesa degli Osservanti, che fu ridotta a forno per il panificio militare dopo il 1866; ma il suo ritratto, ad olio su tela di pittore ignoto, in cui è dipinto in atto di comporre un Motetto, del quale leggonsi le prime note, conservato fino a pochi anni fà nel palazzo comunale di Udine, sta ora in una sala della rinnovata casa della Contadinanza sul Castello.

L'abate Domenico Sabbadini, mansionario della Cattedrale, in un discorso letto nell'Accademia di Udine il 1 febbraio 1829, nel quale trattava « Dell'origine e delle vicende della « musica ecclesiastica e dello stato della medesima in Friuli « dal cominciare del secolo XVIII fino al presente » (2), disse del Cordans: « Innumerevoli sono per così dire le opere com- « poste da questo sommo scrittore, molte delle quali si can- « tano ancora e particolarmente le così dette a Cappella, nel « qual genere era egli veramente classico come sono 12 Ma- « gnificat; 12 messe, due Passio; tre Miserere, e tutta la Messa « della Domenica delle Palme. Non si può sentire una musica « più patetica, più espressiva, più adattata ai pietosi misteri, « che si rappresentano in que' giorni ».

Questo giudizio del Sabbatini s'adatta alla musica del Cordans nella maniera da lui seguita negli ultimi anni della vita sua, voglio dire quando si diede a seguire la scuola classica della polifonìa o palestriniana, com'egli la chiamò; ma nel primo periodo della sua attività, amò meglio seguire l'andazzo del tempo, producendo composizioni per quintetto d'archi, oppure con l'aggiunta a questo di trombe, corni, oboe, flauti, trombe e corni da caccia, tromboncini, clarinetti, traversiè; mai però uniti tutti questi strumenti, ma aggiungendo a seconda dell'estro o dell'opportunità, or questo, or quello, or più ora meno al quintetto d'archi, che alle volte vien ridotto a quartetto, o terzetto semplice. Mentre era gravemente infermo, anzi la vigilia della morte, 13 maggio 1757, mandò « a disposizione degl'Ill.mi Signori Deputati » tutte le sue composizioni musicali, e di queste, coll'assistenza del mansionario D. Gregorio Rizzi, stese l'inventario l'organista D. Leonardo Dordolo, inventario che presentò al Comune il 20 dicembre 1757 (3).

---

(1) *Acta. Capit. Metrop. Utin.* vol. 1 c. 140.

(2) Udine, 1863, dalla Stamperia Zavagna, per ingresso dell'Arcivescovo Andrea Casasola.

(3) *Biblioteca di Udine*, Mscr. FF, vol. VI, c. 274-275. — Questo ci dimostra quanto sia lontana dal vero la storiella narrata dal Fetis, *op. cit.*, vol. II, p. 357-358, intorno al destino della musica del Cordans.

Quest'inventario porta 50 numeri, ma elenca le composizioni, che sommano a più che 300, in gruppi. Poichè quasi tutte le opere del Cordans si conservano nell'Archivio Musicale del Duomo di Udine ed alcune poche nella Biblioteca Civica, e molto spesso portano la data, ed alle volte anche l'occasione per cui furono composte, credo opportuno dare nell'appendice dei Documenti l'elenco completo, tenendo per base l'inventario Dordolo.

Come si può constatare da quest'elenco, il Cordans lasciò alla morte ben 367 composizioni musicali, delle quali però ne troviamo oggi solamente 267.

Di queste, 103 sono datate, e perciò sappiamo che egli aveva già incominciato a scrivere nel 1726.

Non consta che il Cordans durante il suo lungo soggiorno a Udine abbia scritto per il Teatro; ma dalla *Drammaturgia* dell'Allacci, citata del Fétis, e dal « Catalogo di tutti i Dram- « mi per Musica recitati nei Teatri di Venezia dall'anno 1637 « ecc. fino al presente 1745, posto in luce da Antonio Grop- « po ecc. ». (Venezia, Groppo, senza data) si viene a conoscere, che egli compose musica anche per Oratorii e Drammi. (Documento XV).

Delle composizioni sacre del Cordans, D. Giovanni Battista Candotti, rinomato musicista e musicologo friulano del secolo XIX, disse giustamente, che « tutte non si possono « considerare come classiche; i *pieni* e le *fughe* sono d'un « grande maestro; ma i pezzi concertati hanno più dello sti- « le teatrale che di chiesa ». Il Cordans stesso però riconobbe d'aver seguito troppo l'andazzo del suo tempo; ma dopo ch'ebbe letta e meditata l'enciclica del Papa Benedetto XIV, 19 febbraio 1749, per l'occasione del prossimo Anno Santo, che tratta « del Culto e della mondezza delle Chiese, del regolamento ed Ufficiatura e Musica Ecclesiastica » (1), diede quelle mirabili composizioni polifoniche, che dimostrano sempre vero il giudizio già riportato del Sabbadini.

29. — L'Orchestra durante il secolo XVIII.

Quanto al numero ed alla condizione dei musici stipendiati dal Comune di Udine, nel manoscritto intitolato: « Della Forma del Governo della Città di Udine » (2) troviamo in due capitoli, le disposizioni seguenti: « *De Musici pubblici.*

(1) Magnum Bullarium Romanum, T. 18, pag. 9 e seg. G. 3 a 14.
(2) *Udine, Biblioteca del Seminario.*

« Tre Musici d'Istrumenti sono condotti dal Maggior Conse-
« glio a pubblico salario della città col denaro della medesi-
« ma per uso del Coro del Duomo. Servono a tutte le Capelle
« di quella Chiesa, et hanno l'obligo per la forma della loro
« condotta, conforme al costume antico, di far alcune suonate
« ne giorni festivi sopra l'uno de Pergoli del Palazzo dell'Ec-
« cellentissimo Rappresentante publico unitamente con altre
« suonate nei giorni Carnevalleschi sotto la Loggia del Pal-
« laggio publico. Il loro salario in tutto è di ducati 190 con
« distintione di ciascun d'essi secondo la propria condotta, nè
« si può far loro il mandato per l'esborso senza la precedente
« attestatione della pontualità del servizio di uno dei R.mi
« S.ri Canonici per scrittura. — *De Musici della Chiesa del*
« *Duomo*. Il governo delle rendite della Chiesa del Duomo di
« Udine è, come si è detto, sotto la disposizione pubblica del-
« la medesima Città. Per il servizio del Sig.r Iddio nella stes-
« sa Chiesa si trattengono diversi musici, oltre a' benefici,
« che essi riconoscono dal R.mo Capitolo, onde alle occorren-
« ze delle Capelle seguano gl'Offici Divini col proprio decoro
« a gloria del Signore. Col denaro perciò delle rendite Eccle-
« siastiche sono condotti dalla Convocazione il Maestro di Ca-
« pella, i due Organisti, e diversi altri musici, i quali hanno
« il salario in tutto di Ducati... secondo però la special con-
« dotta di ciascuno, ne senza fede in scrittura di uno de R.mi
« Canonici, che chiamano destinati alla puntaria, dell'adempi-
« mento puntuale del loro servizio, può farsi dai Cancellieri
« il mandato per l'esborso della loro provisione ».

Non è detto quali strumenti suonassero i tre suonatori che mentre dovevano suonare in duomo, dovevano tenere i pubblici concerti sul pergolo del palazzo luogotenenziale e sotto la loggia; ma se in passato abbiamo veduto che a quest'ufficio si chiamavano i suonatori di pifferi, e poi di tromba, nel secolo XVIII, a questi erano preferiti i suonatori di strumenti ad arco.

Il 25 aprile 1705 in fatti, su fede del Maestro di Cappella, vennero condotti Giovanni Alessi suonator di Violino, Francesco Alessi di Viola e Gio Battista Virili di Violone con lo stipendio di duc. 12 ciascuno (1).

Ma non eran soli questi tre, che sonavano in Duomo, c'era anche il violino Antonio Celega, già ricordato, e poi Girolamo Bonamini altro violino, condotto con duc. 25 nel 1698, 7 giugno (2).

(1) *Annali ecc.* vol. 98, c. 50.
(2) *Annali ecc.* vol. 95, c. 185.

Al Celega, morto nel 1721, venne sostituito Gian Domenico Ruggero, nel 1723, 18 marzo; (1) e d'ora in poi restan sempre questo, i due Alessi ed il Virili, aiutati o meglio completati dai dilettanti, che venivano ammessi a suonare in orchestra a giudizio del Maestro di Cappella. Perchè il concorso di questi ultimi alle funzioni avesse ad avere una recognizione, i signori deputati del Comune deliberarono — 14 settembre 1737 — « che i Dilettanti abbiano il primo luogo sugli Organi in Duomo » (2).

Ci si presentano poi delle condotte di specialisti, con stipendio particolare, durante la reggenza della Cappella tenuta dal Cordans. Nel 1738, 24 settembre, venne assunto suonatore di violino I° Giovanni Puppi da Este, con ducati 60; (3) e cassato questo, viene sostituito da Giuseppe Catterini da Firenze, con lo stipendio di 100 ducati, il 20 marzo 1745; (4) ed a costui nel 1746 successe Francesco Fabris padovano con duc. 80 (5). Francesco Pilosio udinese sostituì il Fabris, con duc. 80 nel 1753, 24 marzo, e nel 1758, 17 gennaio, lo stipendio gli fu portato a ducati 100 (6).

Nel 1756, 18 dicembre, troviamo aggiunto violinista Vincenzo Neschinet, (7) e nel 1758 il suonatore di Violone Lucio Medun (8). Anche il figlio di Franceso Pilosio, Antonio, venne condotto suonatore di Violoncello nel 1761; (9) e poi mentre tra i suonatori di strumenti ad arco non troviamo per quasi tutto il resto del secolo sostituzioni, abbiamo delle chiamate a suonatori di strumenti a fiato, perchè forse meno coltivati allora questi dai dilettanti.

Michele Zuliani è chiamato suonatore di Tromba nel 1782, 14 settembre (10), Marcello Alberti, suonatore di Flauto nel 1783, 1 ottobre, e di Traversiè nel 1784, 3 luglio; (11) mentre suonatori di Oboe e Fagotto vengono chiamati Michele Sercovere e Giovanni Hiche nel 1785,e Michele Gervasoni nel 1790 (12).

---

(1) *Annali* ecc. vol. 103, c. 78, 104, c. 14.
(2) *Tomo XII vol. II*, 223 susc. Bibliot. Civ. Udine.
(3) *Annali ecc.* vol. 109, c. 59.
(4) *Annali ecc.* vol. 111, c. 71.
(5) *Ex Actis*, vol. 81, c. 308, e *Annali* ecc. 111, c. 175.
(6) *Annali ecc.* vol. 114, c. 44 e vol. 116, c. 77.
(7) *Annali ecc.* vol. 115, c. 179, e vol. 116, c. 186.
(8) *Annali ecc.* vol. 116, c. 90.
(9) *Annali ecc.* vol. 117, c. 142.
(10) *Annali* vol. 123, c. 203.
(11) *Ex Actis*, vol. 90, c. 230; e *Annali*, vol. 124, c. 62.
(12) *Annali*, vol. 124, c. 83; e vol. 125, c. 99.

30. — I Maestri di Cappella della fine del secolo XVIII.

Otto giorni dopo la morte del Cordans, — 22 maggio 1757 — il Capitolo pubblicò il bando di concorso per la Mansioneria alla quale era annesso il Magistero di Cappella, concorso che doveva chiudersi il 28 maggio. Nel domani D. GREGORIO RIZZI, da 34 anni Mansionario e da 13 vice-maestro di Cappella, chiese al Capitolo le testimoniali perchè intendeva concorrere al posto di Maestro; ed essendo unico concorrente, a pieni voti, appena spirato il termine per il concorso, venne nominato, « et illico deputati fuerunt R.mi « DD. Caiselli et de Caporiaco ad, una cum ipso Mansiona- « rio electo ad Magisterium Capellae, conveniendum de mo- « re Ill.mos DD. huius Civitatis Septemviros eum ipsis com- « mendaturi, ut qua alios antehac ad dictum Magisterium a « Capitulo Utinensi electos prosequi consueverunt, eadem et « hunc liberalitate prosequantur » (1).

Come i signori abbiano accolta questa elezione non consta, nè si sa che il Comune abbia data al Rizzi una contribuzione come ai suoi predecessori; mentre il Capitolo stabiliva uno stipendio di ducati 50 da L. 6, s. 4 al Maestro di Cappella D. Gregorio Rizzi, fino a nuova disposizione, il 26 agosto 1758; il 29 agosto 1761 decretava di dargli una retribuzione di L. 350. (2) — Il Rizzi morì il 23 novembre 1774; e del suo valore nella musica non troviamo parola (3).

A succedere a questi nella Mansioneria e nella direzione della Cappella Musicale, fu chiamato a « pieni voti meno uno » il R.do D. GIO. BATTISTA del fu signor Antonio TOMADINI da Udine; il 16 gennaio 1775 (4).

Il Tomadini, fino dal 1758 era al servizio « dell'Organo del Duomo », e questo ci è fatto sapere dalla supplica presentata al Luogotenente ed ai deputati della Città, che dice; « Eccitato io pre Gio. Batta Tomadini servo ossequiosissimo « di S. E. e di VV. SS. Ill.me delle beneficenze con cui que- « st'Ill.mo Pubblico suole animare li suoi Cittadini all'onore « di servirlo secondo le rispettive capacità; mi presento all'E. « V. et a VV. SS. Ill.me supplicando, che in riguardo al « servizio di anni due, che volontario ha prestato sugl'Orga- « ni di questa Metropolitana degnino assegnarmi qualche an- « nuo emolumento per l'impiego che assumerei di suonare uno

(1) *Act. Capit. Metrop. Utinen.* vol 1, c. 142-143.
(2) *A. C. M. Utin.* vol. I°, c. 173 e vol. II, c. 3.
(3) *A. C. M. Utin.* vol. III, c. 253.
(4) *A. C. M. Utin.* vol. III, c. 253 e 254.

« degli Organi quando le solennità ricercassero il suono di « ambedue, e di cantare nelle solennità stesse per debito co« me sin hora ho fatto per dilettazione ». I deputati in seguito constatato, che « meritandoil R. DD. Gio. Batta Tomadini gli « atti della pubblica riconoscenza per il servizio prestato su « gli Organi della Metropolitana; » deliberarono: « che resti « il medesimo condotto a stipendio della Ven. Fabbrica con « ducati 20 annui colle obbligazioni ch'egli volontariamente « si assume nella riverente sua supplicazione » (1).

I Deputati stessi — 31 luglio 1762 — dispensarono il Tomadini, « stipendiato per cantore e suonatore di cantare fino a che si fosse rimesso » da un incomodo di petto; l'11 febbraio 1763 gli permisero di portarsi a Cividale ed ivi trattenersi per un anno, ad apprendere perfettamente l'arte di suonare;(2) mentre il 23 febbraio 1766 gli accordarono di « potersi conferire a Venezia e di trattenersi per apprendere « il Contrappunto, da quattro a cinque mesi » (3).

Rinunciò il Tomadini all'ufficio di Cantore nelle mani dei Deputati il 29 novembre 1769, e questi in sua vece, il 23 dicembre seguente, elessero il R.do D. Michele Vit. (4).

Il 18 settembre 1770 il Tomadini venne nominato dal Capitolo Vicemaestro di Cappella con lo stipendio di ducati 30 all'anno; il 19, ebbe « il gradimento delli Magnifici Deputati della Città »; gradimento confermato il 23 marzo 1772, « acciò abbia motivo di bene esercitarsi, a supplire alle par« ti di sì importante ministero in onor di Dio e lustro del « Sacro Tempio » (5)

E buona volontà di perfezionarsi sempre più nell'arte amata l'aveva il Tomadini, perchè appunto in quest'anno, il 10 febbraio, aveva domandato al Capitolo una licenza di cinque mesi per « trasferirsi a Bologna, dove insegnava il P. Giambattista Martini, a motivo di studio nella Musica » ed il Capitolo gliela concesse, perchè tale « grazia tende per « se stessa al bene maggiore di questa Metropolitana venen« do così animato il supplicante a rendersi vieppiù capace « a prestare un lodevole servizio, massime atteso l'impiego a « cui è destinato di supplire alle veci del Maestro di Cappel« la » (6).

---

(1) *Annali ecc.* vol. 117 c. 18 e 19.
(2) *Ex Actis*, vol. 85, pag. 120 e 210
(3) *Ex Actis*, vol. 86, c. 116v.
(4) *Ex Actis* vol. 87, c. 35 e c. 10. — *Annali ecc.* vol. 120 c. 52. — 20 gennaio 1770, e c. 52 — 1 febbraio 1770.
(5) *Acta Cap. Metr. Utin.* vol. III, c. 135. — *Ex Actis*, vol. 87, c. 118 — *Annali*, vol. 121, c. 5.
(6) *Atti C. M. U.* vol. III, c. 174.

La scelta del Tomadini a Maestro di Cappella fatta dal Capitolo venne confermata dai Deputati il 21 gennaio 1775; ma per allora fu lasciato con il medesimo stipendio, che aveva come vice maestro; mentre il 19 settembre 1779 veniva « abilitato a conseguire un onesto accrescimento di stipendio « subito che qualche favorevole circostanza lo permetta »; e la favorevole circostanza si fece attendere più di due anni, perchè, solamente il 25 dicembre 1781, s'accrebbe « a ducati 60 lo stipendio del Maestro di Cappella » (1).

Anche il Capitolo pensò di accresere al Maestro di Cappella l'annuo reddito, ed il 17 agosto 1782 gli assegnò l'ufficiatura dell'Altare della SS. Trinità e le rendite annesse, però « coll'obbligo preciso d'instruire quei Chierici di questa « Chiesa che possono essere utili per il Canto figurato, come « pure d'instituire altri giovani, che siano capaci per il can- « to delle Lezioni della settimana Santa, intendendo detto « R.mo Capitolo, che la detta officiatura sia da lui officiata « fino a tanto che adempirà esattamente agli obblighi » (2).

Il Tomadini deve aver sempre eseguito a puntino questa delibera negli anni seguenti; ma nel gennaio 1793, troviamo incaricati due Canonici « di esaminare se siano eseguiti li Ca- « pitoli descritti nella Parte Capitolare 17 agosto 1782, ed « ammonire in difetto il R.do D. Gio. Batta Tomadini Maestro « di Cappella acciò faccia il suo dovere » (3). L'esito dell'inchiesta portò alla deliberazione, 6 febbraio 1793, che dimostra la cura che s'aveva perchè anche il Canto fermo avesse ad essere studiato dai chierici, e perchè fosse sempre ben provveduta la Chiesa Metropolitana di buoni cantori, ed anche per seguire le norme, date dall'Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo, riguardo al canto sacro, nelle lettere ai Parroci, 2 febbraio 1767 e 1 novembre 1771 (4).

Stabilirono adunque i canonici; « che il M. R. Maestro di « Cappella D. Gio. Batta Tomadini oltre l'istruzione che darà « o farà dare in casa a tutti quelli dei Chierici nostri i quali « mostrassero abilità per lo canto figurato, sia anche tenuto « dare o far dare regolamente quì in Chiesa almeno due vol- « te per settimana lezioni di Canto Fermo a tutti indistinta- « mente i Chierici stessi, e ciò nelle ore comode conforme le « stagioni, che non impediscano la loro scuola, o il servizio « che prestano nella Chiesa, nè disturbino l'ufficiatura del

(1) *Ex Actis.* vol. 88, c. 162; vol. 89, c. 299v; vol. 90, c. 138.
(2) Atti C. M. U. vol. IV, c. 320v.
(3) A. C. M. U. vol. V. c. 422.
(4) G. G. Gradenigo, *Cure Pastorali*, parte IIa pag. 32-47 e pag. 206 219. — Udine, Gallici, 1776.

« Coro: incaricando i Monsignori Prefetti ai Chierici pro tem-
« pore d'invigilare all'adempimento di questa dichiarazione e
« deliberazione diretta all'ottimo fine di aver sempre in avve-
« nire persone fino dalla più fresca età educate e rilevate in
« questa Chiesa le quali possano nelle occasioni esser promos-
« se all'Ufficio di Mansionari e di Cappellani della medesima
« secondo che richiede la buona disciplina » (1).

Il Tomadini si applicò anche « alla composizione di nuove musiche ». Di questa attività abbiamo una sola notizia negli atti del Capitolo, 17 agosto 1787, quando gli si assegnarono « oltre i soliti giorni di vacanza altri venti giorni per l'impegno di comporre » (2); mentre molte composizioni si conservano nell'Archivio musicale del nostro Duomo (Documento XVI).

Per farci un giudizio del valore di Giovanni Battista Tomadini, credo opportuno riportare quanto di lui disse il suo discepolo D. Domenico Sabbadini nella già citata lezione accademica, divenuta ormai rara come un manoscritto. Dopo d'aver parlato della sua indole dolce, dei suoi studi musicali e della sua nomina a Maestro di Cappella, continua: « Fu al-
« lora che Udine per la prima volta sentissi molcer le orecchie,
« e rallegrar il cuore da una musica tutta canto e brio, tutta
« novità e melodia, ben diversa da quella di certi compositori,
« i quali pare che si studino di far comparire la fatica ed il
« sapere invece di attentamente occultarli, come vuole la na-
« turalezza, che è il primo fiore di tutte le arti belle ».

Dopo due periodi di digressione sul bello della Musica, continua: « Quindi è che la Musica del Tomadini piace sem-
« pre, perchè chiara e naturale, perchè intesa da tutti, perchè
« d'uno stile vago e robusto, ed i suoi *Gloria* particolarmente
« e i suoi *Laudate* spirano una certa vivacità e letizia che
« trasporta e rapisce. Qual meraviglia però, se il suo nome
« varcò i confini del Friuli, e la sua Musica si canta in Ve-
« nezia ed altrove, con quella del Furlanetto, del Bertoni e
« del Lotti recenti maestri di S. Marco; qual meraviglia se il
« suo nome caro suona e presente ancora agli Udinesi, quan-
« tunque corsi già sieno sei lustri da che ne deploriamo l'a-
« cerbissima perdita ».

Ma dobbiamo notare che s'erano ormai dimenticate le norme intorno alla musica sacra date dal S. P. Benedetto XIV,

(1) A. C. M. U. vol. V, p. 426
(2) A. C. M. U. vol. V, p. 171.

seguite dal Cordans negli ultimi anni della sua vita, e le prescrizioni sapienti dell'Arcivescovo Gradenigo.

31. Maestri di Cappella ed Organisti del sec. XIX.

A succedere al Tomadini, fu chiamato dal Capitolo con la seguente deliberazione, presa il 19 gennaio 1799, l'organista D. Giacomo Rampini: « attesa la vacanza dell'ufficio di Mae- « stro di Cappella di questa Metropolitana, per la morte, se- « guita li 6 corr., del M. Rdo Tomadini Mansionario e Mae- « stro di Cappella essendo necessario provvedere la chiesa di « persona abile a tale impiego, e non occorrendo per questa « volta di esporre come in passato gli editti per la concor- « renza, poichè sono noti abbastanza a questo Capitolo e a « tutto il Paese l'abilità ed il merito distinto del M. Rdo D. « Giacomo Rampini attual Mansionario nostro, fu posta parte « di eleggere esso in questo momento senza esposizione di « editti, al vacante ufficio di Maestro di Cappella, con tutte « le prerogative onorarii ed incerti annessi all'ufficio stesso, « e con la Cappella altresì che godeva il defunto Tomadini; « raccomandando però al medesimo l'istruzione di quei giovani « che spiegassero talento e voce per il canto figurato ».

Del Rampini il già ricordato Sabbadini lasciò scritto: « Era « questi nativo della città di Rovigo, e da giovane passato a « Padova fu istruito nel suono dell'Organo da un suo zio Mae- « stro di Musica nella Chiesa del Santo. Di la a qualche anno « venne chiamato a Latisana in qualità d'Organista, ma la « fama della sua eccellenza in questa professione non tardò a « giungere a Udine, e venne a lui affidato l'organo della Cat- « tedrale con unanime voto. Conoscitore perfettissimo d'un « tale strumento, e pieno di Musica la mente e la mano cor- « rispose il Rampini ben largamente alla vantaggiosa opinione « che qui l'avea preceduto, ed il suo nome famoso si rese in « questa Provincia e altrove... Ma dalla scienza che insegna a « trattar anche perfettamente uno strumento a quella del com- « porre vi passa come una gran distanza, e quindi le compo- « sizioni rampiniane, quantunque siano scritte con molto giu- « dizio con stile corretto, e non senza qualche graziosa can- « tilena, ciò non di meno essendosi egli dato al comporre in « età alquanto avanzata, pare che qualche volta, particolar- « mente nelle sue composizioni lunghe la fantasia gli si raf- « freddi, e l'estro l'abbandoni, e mancano inoltre alla sua mu- « sica quella naturalezza e spontaneità, che caratterizzano « le produzioni del genio. Le sue Messe brevi però sono fe- « licissime, e vengono spesso alternate con quelle del Pavona « e del Tomadini ».

Ci avverte lo stesso Sabbadini, che non sono molte le opere da lui composte, e poche se ne trovano nell'Archivio del Duomo. (Documento XVII).

Delle *Messe brevi*, ricordate dal Sabbadini, non resta copia nell'archivio del Duomo di Udine; ma le vidi nell'Archivio del Duomo di Gemona.

Abbiamo ancora tre lezioni per gli Uffici delle Tenebre; *Et egressus est*, per due soprani e basso con violoncello; — *Matribus suis dixerunt*, una per soprano e violoncello, l'altra per due tenori e basso con violoncello. Quando il Rampini fu assunto quale Maestro di Cappella non cessò di essere Organista, anzi continuò a suonare l'Organo, e la direzione la lasciava, quando egli era occupato al suo strumento prediletto, a qualcuno dei Mansionarii, specialmente a D. Francesco Bonitti. Il Rampini morì il 15 novembre 1811, ed il Capitolo, il 5 dicembre seguente, per provvedere opportunamente al vuoto lasciato dal Rampini, elesse Maestro di Cappella il ricordato mansionario D. FRANCESCO BONITTI, ed Organista il R.do Cappellano D. GIACOMO DE VIT, « il quale avrà l'obbligo di pre« starsi al disimpegno di tutti li doveri incombenti ed annessi « a quest'ufficio e di eseguire li ordini che saranno dati per « le funzioni di questa Metropolitana dal Rdo Bonitti prelo« dato ». Al Bonitti come compenso per l'ufficio accettato venne assegnata la Cappellania goduta in precedenza dal Tomadini e dal Rampini; all'Organista de Vit invece, poichè il Comune non volle riconoscerlo e quindi si rifiutò di pagarlo, il Capitolo decise di assegnargli 60 lire annue finchè sarà provveduto di una Mansionaria (1). Di questa fu investito il 2 dicembre 1813 (2).

Il Maestro di Cappella, « dopo un'infermità di debolezza che da qualche tempo lo travagliava; col più vivo rammarico di tutto il corpo Capitolare » morì il 13 febbraio 1836, all'età di ottant'anni, ed il 19 febbraio seguente, venne eletto « Mae« stro di Cappella il Mansionario ed Organista D. Giacomo « de Vit atteso il lungo servizio da esso lui prestato alla Cat« tedrale nelle anzidette mansioni e la nota sua capacità nella « Musica (3) ».

Nulla troviamo mai accennato per lo stipendio al Maestro di Cappella ed all'organista, dopo la morte del Rampini, all'infuori di certe spese in più per aver chiamato cantori estra-

---

(1) A. C. M. U. vol. VI, pag. 703-705, e vol. X, c. 40, nota nel margine inferiore che ricorda il rifiuto da parte del Comune di contribuire il solito assegno all'Organista.

(2) A. C. M. U. vol. VII, c. 20.

(3) A. C. M. U. vol. IX, c. 193.

nei alla Cappella in certe occasioni solenni, specialmente per la festa dei santi patroni Ermacora e Fortunato, 12 luglio; ma avendo la Fabbriceria del Duomo, con lettera 3 gennaio 1839, domandato al Capitolo quale fosse « il trattamento, os« sia onorario stabilito e pagato ai due Maestri di Cappella « D. Francesco Bonitti ora defunto, ed al vivente D. Giacomo « de Vit », ebbe in risposta, che nessun trattamento fu stabilito e pagato ai medesimi (1).

Delle pratiche fatte dalla Fabbriceria presso il Municipio, perchè questo riprenda il carico deposto di provvedere all'Organista, non ci resta altro se non la lettera 15 novembre 1840 al Capitolo, nella quale partecipa che l'I. R. Governo di Venezia con sua Determinazione 22 ottobre precedente, n. 41174 approvava la deliberazione 5 giugno 1840 del Consiglio Comunale di Udine « di portare il sussidio da corrispondersi dallo stesso alla Fabbriceria della S. Cattedrale fino a L. 3000, e così per l'organista resta l'aumento di a. L. 241 ».

Voleva però il Municipio che il Capitolo passasse alla nomina d'un nuovo Organista, perchè il De Vit era anche Maestro di Cappella, e che il Capitolo fissasse pure una qualche aggiunta allo stipendio dell'Organista. Il Capitolo ringraziò la Fabbriceria per la sollecitudine adoperata presso il Municipio ed il Governo « in favore dell'Organista D. Giacomo de Vit », ma (siccome questo, vanuto a conoscenza della clausola suddetta, era disposto rinunziare al carico di Organista) volle che continuasse nei due impieghi, e mise a disposizione della Fabbriceria L. 300 annue, da passarsi dalla medesima al De Vit finchè manterrà l'impiego d'organista (2).

Morì il De Vit il 27 agosto 1842, e negli atti capitolari è detto: « Fu egli eccellente suonatore d'Organo ed altri strumenti » (3). Il Sabbadini c'informa di più, che il De Vit fu degno successore del Rampini, anzi « fu l'ultima pianta da « esso con paterna cura coltivata e in cui si può dire che « trasfuse sè stesso » (4).

Nell'Archivio del Duomo sono conservate alcune sue composizioni. (Documento XVIII).

Il Mansionario D. MICHELE INDRI da due anni dirigeva la Cappella in aiuto del Maestro ed Organista De Vit; e questo,

(1) A. C. M. U. vol. X, c. 2.
(2) A. C. M. U. X, c. 40 e 41.
(3) *Ivi*, vol. X, c. 72.
(4) Opuscolo citato.

per espresso desiderio del Vescovo Mgr. Emanuele Lodi, fu eletto Maestro di Cappella, il 2 novembre 1842 (1).

Non è detto negli atti del Capitolo chi fosse stato chiamato invece a succedere al De Vit come organista; perchè questa volta lo nominò il Municipio nella persona del signor FRANCESCO COMENCINI da Mantova, Maestro (direttore, diremmo ora) dell'Istituto Musicale istituito dal Comune. Sembra che il Capitolo non si sia preoccupato per ciò, ed attese che altri venisse a chiedere la sua partecipazione per arrotondare l'onorario all'Organista, fissato dal Comune in L. 600, come s'era fatto in passato. I fabbricieri trattarono l'argomento coi rappresentanti del Capitolo e del Municipio; e poichè il Capitolo desiderava che il Maestro venisse *esercitando* nell'organo uno dei suoi Cappellani, D. Carlo Zanutta, che già aveva incominciato a studiare lo strumento «sotto l'eccellente maestro D. Leonardo Marzona in San Daniele»; ed il Municipio desiderava che il Maestro medesimo «si prendesse l'impegno di formare degli allievi nel canto a sostegno «della Cappella di questo Duomo, che deplora la mancanza «in questi ultimi tempi di buon numero di valenti cantori»; il 14 dicembre 1846 di pieno accordo tra il Capitolo, la Fabbriceria, il Maestro di Cappella e l'Organista, si convenne, che il Capitolo aggiunga L. 200 allo stipendio dell'Organista e questi s'impegna di istruire nel canto insieme all'Indri ed allo Zanutta che accompagnerà tutti quei chierici del Seminario che potranno riuscire nel canto, portandosi nel Seminario medesimo due volte per settimana nelle ore che saranno fissate dalla direzione dell'istituto (2).

Tutto procedette bene in seguito; ma il 3 dicembre 1853 la Fabbricaria informava il Capitolo, «che il chiarissimo signor Maestro Comencini avrebbe da un giorno all'altro pre«sentata la sua rinuncia di Organista della Metropolitana es«sendo chiamato a Mantova sua patria per assumere le in«combenze di Maestro dell'Istituto, che va ivi ad erigersi, e «di Organista della Cattedrale».

Il Comencini infatti, con lettera dell'11 dicembre seguente, presentava la sua rinuncia, ringraziava il Capitolo per il buon trattamento fattogli, e, facendo voti che suo successore avesse ad essere il suo discepolo D. CARLO ZANUTTA, dice che «varrà certo a raccomandarlo l'indefesso studio e natural talento del sullodato sacerdote». Rispose il Capitolo, 16 dicembre, al Comencini dicendo tutto il dispiacere di perderlo «perchè si

(1) A. C. M. U. vol. X, c. 74.
(2) Ivi, vol. X, c. 124, 142 e 143.

« gloriava e godeva di avere nella di lui persona un'organista « di celebrità Italiana » (1).

Il maestro di Cappella D. Michele Indri morì il 6 novembre 1885, in età di 83 anni compiuti, ed il cancelliere del Capitolo lasciò scritto in calce al necrologio, che « sarà dif- « ficile rimpiazzare il posto da lui lasciato scoperto ». Infatti fu così, perchè il 20 novembre seguente venne nominato il Mansionario D. Filippo Comelli *facente funzione* di Maestro di Cappella (2), che lasciò nel 1903, 31 marzo.

L'organista D. Carlo Zanutta morì il 21 marzo 1903, ed a succedergli fu chiamato il Mansionario D. UBALDO PLACEREANI (3).

I tempi ed i gusti erano ormai mutati, s'imponevano i desiderati nuovi regolamenti per la riforma della musica sacra voluti dall'arcivescovo Mgr. Pietro Zamburlini; e tutta la grande produzione di *musica da chiesa*, come si usava dire, passò all'archivio per cedere il posto a quella che già da più che cinquant'anni era stata desiderata dai due maestri cividalesi Giovanni Battista Condotti e Iacopo Tomadini, le composizioni dai quali non si vollero mai eseguire nel Duomo di Udine finchè visse l'Indri.

Dopo la morte del De Vit, non si ebbero, tra i maestri di cappella del Duomo di Udine, compositori; tra i dilettanti invece, che sulla nostra orchestra suonavano, ne abbiamo parecchi. Crediamo bene ricordarli, perchè le loro composizioni, come quelle dell'organista Francesco Comencini, ottennero il plauso dei concittadini, e furono frequentemente ripetute dalla cappella musicale del Duomo, insieme a quelle dei compositori italiani e stranieri più in voga, durante tutto il secolo XIX.

***

Nella prima metà dell'ottocento fiorì ANTONIO DE ZORZI, fecondo, geniale ed abbastanza castigato specialmente nei salmi. La prima sua composizione datata è l'inno di S. Bene-

---

(1) A. C. M. U. vol. X, c. 206 e 207. Nell'archivio abbiamo queste composizioni musicali del Comencini: « 1. *Credo*, per 2 tenori e basso con orchestra. — 2. *Laetatus sum*, per due tenori e basso con orchestra. — 3. Inno « *Invicte martyr* », per 2 tenori e basso cen organo. — 4. *Bone Deus*, motetto per tenore e orchestra. — 5. *Deus in adiutorium meum intende*. per soprano, contralto, tenore e basso, con orchestra. — 6. *Tota pulchra es Maria*, per 2 tenori e basso con orchestra. spedita in omaggio al Capitolo da Mantova nel 1856.

(2) A. C. M. U. vol. XI c. 219.

(3) A. C. M. U. vol. XII, pag. 212 e 220.

detto « Laudibus coeli », per due soprani, e basso con organo; e del 1822 è la « Messa funebre per la morte di Antonio Canova », eseguita nella chiesa dell'Ospedale di Udine nel 1822. Allora fu giudicata splendida; e poichè il Municipio di Udine voleva fosse eseguita di nuovo in Duomo, il 4 marzo 1844 per l'anniversario di Girolamo Venerio, d'accordo col Capitolo, l'acquistò dagli eredi per 150 lire austriache (1). Senza data invece abbiamo:

1. *Credo* per 2 tenori e basso con orchestra. — 2. *Kyrie, Gloria e Credo*, per due tenori e basso con orchestra. — 3. Salmi: *Dixit, Compitebor, Beatus vir, Laudate pueri, Laudate dominum. Laetatus sum* — *Nisi Dominus* — *Lauda Ierusalem*, per due tenori e basso con organo.

4. — Inni *Iesu Redemptor omnium*, per due tenori e basso con organo. — *Veni creator Spiritus*, per 2 ten. e basso con organo. — *Veni creator Spiritus*, per due tenori e basso con orchestra.

5. — Antifone: *Alma Redemptoris Mater*, per soprano, tenore e basso, con Corni e Orchestra. *Regina coeli*, per due tenori e basso con orchestra. — *Salve Regina* per tenore obbligato, due tenori e basso, con orchestra.

6. — Motetti: *Adoramus*, per due tenori e basso, con organo. — *Bone pastor*, due tenori e basso con organo. — *Te ergo quesumus*, due contralti e basso con orchestra. — *Bone pastor*, due tenori e basso con orchestra. — *Agitate furibundae*, per tenore con orchestra. — *Respice Iesu ab alto*, per tenore, basso e orchestra. — *Concentus sacer*, per due soprani e basso con orchestra. — *Quousque horrida bella saevient*, parole di D. Domenico Sabbadini per basso e orchestra.

7. — *Miserere* in fa, a quattro, con Violoncello.

***

Contemporanei allo Zorzi furono Luigi de Grassi ed il canonico Pietro Planis. Del primo si conservano nell'archivio un *Kyrie* e *Gloria* per due tenori e basso con orchestra; un motetto « Laeta voce », per tenore ed organo; la prima lezione dell'ufficio del giovedì santo, per due tenori e basso, con la data 1778; e l'*Oratio Ieremiae prophetae*, per tenore e violoncello.

Del Planis abbiamo, oltre una *Messa da Requiem* per due tenori e basso con organo, divenuta popolarissima in tutto il Friuli, gli Inni, pure per due Tenori e basso, con organo; *Ave Maris stella*, con la data 1814; e *Iste confessor;* e le due sequenze: *Si quaeris miracula*, di S. Antonio di Padova; e *Si quaeris inter coelites* di S. Luigi Gonzaga; la lezione IIª, *Matribus suis dixerunt*, del mattutino del Venerdì santo per basso e violoncello; e l'*Oratio Ieremiae prophetae*, per due tenori e violoncello.

(1) A. C. M. U. vol. X c. 94.

Verso la metà del secolo XIX, altri tre dilettanti udinesi composero per la Cappella del Duomo e l'onorarono con il loro sapere e con le loro opere.

***

Di DOMENICO QUIRICO PECILE, lasciò scritto Gian Domenico Ciconi: « Nacque a Udine nel 1803, avviatosi nello stu« dio delle scienze esatte, fu laureato in Padova ingegnere « civile. Ma il suo genio trascinavalo potentemente alla mu« sica, per cui abbandonato il compasso e la tavoletta dedi« cossi al contrappunto. In Padova mise in scena il dramma « lirico *Amore ed Equivoco*, che molto piacque; in Udine nel « 1830 la *Zilia*, spartito del quale compose anche la poesia, « pur esso aggradito. Però dove emerse fu nella musica sacra. « Le sue composizioni distinguonsi per toccante solenne an« tica gravità combinata all'istrumentazione moderna. Morì in « Udine nel 1862 e la rappresentanza dell'Accademica scien« tifica e dell'Istituto Filarmonico con buon numero d'amici « ne accompagnarono il corteo funebre ».

Nell'archivio del Duomo abbiamo di lui i manoscritti seguenti:

1. *Kyrie* in Re, e *Kyrie* in Sol, per due tenori e basso con orchestra.
2. *Kyrie* in Mi^{b}, e *Kyrie* in Do^{min} per due tenori e due bassi con orchestra.
3. *Kyrie* in La^{min} per due tenori e due bassi a grande orchestra.
4. *Gloria* in Mi^{b} *Gloria* in Do; *Gloria* in Re, per due tenori e basso con orchestra.
5. N. 5. *Credo*, tutti per due tenori e orchestra, uno dei quali porta la data 1848.
6. *Dixit*, per tre tenori e basso con orchestra, composto per la festa della traslazione del corpo della B. Elena Valentinis nel 1847.
7. *Beatus vir*, per due tenori e basso con orchestra, colla data 1851.

Raccontava a noi chierici il vecchio organista D. Carlo Zanutta, che il Pecile, quando compose questi salmi, meditò a lungo sulla versione del Martini, e li scriveva in ginocchio davanti al Crocifisso.

***

Per ALBERTO MAZZUCATO, nato a Udine il 20 luglio 1813, morto a Milano nel 1877, è stato scritto parecchio, perciò ci

---

(1) G. D. CICONI, *Udine e sua Provincia*. (Udine, Trombetti, 1862; pag. 359).

basta notare, che nell'archivio si conservano di lui manoscritti un *Credo*, un *Sanctus* ed un *Agnus Dei*, per due tenori e basso con orchestra.

Di Onofrio Turchetto, altro dilettante, sappiamo solamente che fu scolaro del De Vit, che visse a Udine, dove dirigeva una officina tipografica, fino al 1857, e poi con la famiglia si stabilì a Genova.

Le composizioni sue, conservate nell'archivio del Duomo portano quasi tutte la data, e da esse sappiamo come per ben vent'anni, cioè dal 1838 al 1858, occupò i suoi ozii nelle « applicazioni musicali ».

1838. — *Iesu Redemptor*, per due tenori e basso con orchestra.

1838, 14 luglio. — *Creator alme siderum*, per due tenori e basso con orchestra, dedicato al parroco del SS. Redentore D. G. Iacopo Cantoni.

1843. — *Et egressus est a filia Syon*, lezione II per il Mercoledì santo, per basso, violoncello e Fortepiano dedicata al R.do D. Giacomo Minotti.

1845, 24 marzo. — *Matribus suis dixerunt*, lezione II per il giovedì santo, per basso, violoncello e fortepiano.

1847. — *Credo*, per due tenori e basso con orchestra.

1851, 6 aprile. — *Manum suam*, lezione III per il mercoledì santo, per basso e pianforte.

1851, 18 aprile. — *Quomodo obscuratum est*, lezione II per il venerdì santo, per tenore e Pianoforte.

1852. — *Salve Regina*, per basso obbligato, due tenori e basso con orchestra.

1854. — *Oratio Ieremiae prophetae*, per basso e pianoforte.

1855. — *O quot undis lacrymarum*, per due tenori, basso e orchestra.

1856. — *Si quaeris miracula*, per due tenori e basso, con organo.

1857. 28 marzo. — *Quomodo obscuratum est*, duetto; tenore e basso, con violoncello e pianoforte.

1858. — *Credo*, per due tenori e basso con orchestra.

Senza data ci restano un *Gloria*, un *Credo*, un *Sanctus* e due *Agnus Dei*, per le solite tre voci con orchestra; un *De profundis* per soprani, contralti, tenori e bassi con orchestra, e la lezione I del giovedì santo: *Cogitavit Dominus*, per tenore, pianoforte e violoncello.

***

In altri archivi musicali forse si conservano altre composizioni di questi musici; ma la ricerca riuscirebbe una fatica forse superiore all'utilità che questi generi di musica, ormai tramontati, potrebbero dare.

Questa fatica lasciamola a chi verrà dopo di noi.

Giuseppe Vale

APPENDICE

—

DOCUMENTO I[A].

1346 26 novembre — Il patriarca di Aquileia Bertrando affidò a Guido vescovo di Concordia la reggenza del nuovo Capitolo di Udine, ed il vescovo d'acordo col Vicedecano e Canonici deliberano di fare scrivere i libri liturgici necessarii. (*Codice della catena*, c. 33*b* e 34, Arch. Capit. Udine).

Conscribatur Graduale et alii libri.

Cum Ecclesia predicta Utinensis secundum assertionem canonicorum et Capellanorum ipsius multum egeat certis libris maxime uno Graduali, uno psalterio et epistolario et evangelistario precipimus et mandamus canipario dicti Capituli quod unum Graduale conscribi faciat de litera et nota grossa quod inchoari faciat usque ad primam diem quadragesime proxime venture ad expensas Capituli. Et quare camerarius ecclesie recepisse dicitur anno preterito de oblationibus factis in die consacrationis altaris maioris duas marchas frixachensium quas tunc penes eum dnus. patriarcha sequestrari mandavit pro emendis cartis necessariis ad Graduale predictum. Eidem Camerario sub excomunicationis pena mandamus quatenus usque ad priman diem quadragesime proxime venture dictas duas marchas canipario capituli pro emendis cartis debeat consignare. Cui etiam canipario precipimus et mandamus quod solicitus et diligens esse debeat in exigendo omnia debita et residua que a quibuscumque personis eidem capitulo debentur. Et nihilominus de omni pecunia capitulo debita quam exacta fuisset per aliquem de ipso capitulo procuret et petat instanter sibi fieri rationem, ut de predicta pecunia per ipsum exacta scribi et compleri possit graduale predictum. Insuper eidem precipimus quod *libros antiquos eiusdem ecclesie quibus ecclesia ipsa non indiget cum non sint secundum officium curie romane quo nunc utitur ecclesia utinensis predicta* penes sacristam vel eius vicesgerentem deponat. Qui sacrista una cum ipso canipario eos venales exponat. Ipsosque de consilio predicti Capituli vendat quam melius poterit et pecuniam ex ipsis receptam in emptionem aliorum librorum qui necessarii sunt ecclesie predicte convertat.

DOCUMENTO I[B].

1347 Die iovis XIX dicti mensis Ianuarii Utini **in** domo prescripta presente d.no Guidone iohanne de Thebaldis de Regio plebano plebis de Azano et Iohanne de Ravanis de Regio Testibus ad hec coram prefato dmo episcopo Vicario et gubernatore predicte ecclesie Utinensis constitutis prudentibus viris dnis Viviano Vicedecano, Meliorantia de Thienis, philipino de cremona, Raymundo de Utino, Nichola de Medio-

lano, Iohaneto de Tholosa et Nicolao de Pola canonicis dicte ecclesie s.ce Marie de Utino. Idem dnus episcopus ad ipsorum instantiam et petitionem Terminum canipario dicti Capituli in suprascripta reformatione que incipit. Cum ecclesia predicta, usque ad primam diem quadragesime proxime venture statutum ad faciendum incipi graduale in dicta constitutione seu reformatione contentum usque ad festum resurectionis dominice proxme venturum de speciali gratia prorogavit mandans dictis canonicis capitulum dicte ecclesie fatientibus quatenus omnes condempnationes fiende in dicta ecclesia inter clericos dicte ecclesie ponantur in expensis gradualis predicti et in usum alium minime convertantur. Et quod debita que exigere debet dictum Capitulum a quibuscumque personis, et que in anniversariis aliarum personarum converti non debeant ponantur in expensis gradualis prefati. Et ex ipsis et dictis condempnationibus solvantur expense quas fieri contingunt in graduali predicto. (*Codice della catena*, c. 36*a*).

DOCUMENTO II.

1536 14 gennaio — I deputati della Comunità di Udine incaricano il concittadino nob. Spinetto dal Torso di trovare a Venezia un organista per la Chiesa Collegiata.

Nos septem Deputati Civitatis Utini considerantes impensam sane non modicam quam Civitas nostra errogavit et fecit In Instrumento organorum in templo Collegiatae ecclesiae nostrae Utinensis, quod tum ex luculentissimis picturis quae in eo sunt, tum ex concinnitate Modulationis et cantu reddit ipsum templum praecipuum et spectabile proinde quum Magnificum nostrae convocationis consilium attendentes in hoc, ut Instrumentum ipsum ex dissuetudine pulsandi non conteratur rubigine, et effitiatur dissonum, commiserit nobis, ut omni possibili cura adinveniremus egregium et peritum modulatoren. Nos igitur Septem Deputati ex auctoritate vobis attributa committimus nobili et Impigro Iuveni ser Spinetto de Tursis Civi nostro ut quum in civitate Venetiarom fuerit, quam diligentissime perquirat maxime ad sanctum hieremiam, aut ubique locorum In illa civitate et alibi, habilem aliquem et peritum presbiterum sonatorem eiusmodi instrumenti organorum. Qui se conferat ad Civitatem nostram ad organizandum cum dicto Instrumento in dicto Templo cum solito stipendio sibi de more statuendo. Et in quorum fidem praesentes fieri jussimus et sigilli nostri impressione muniri. Datum Utini die 14 Iannarii. Anno Domini MDXXXVI Indict. VIIII.

Antonius Varus magnif. comunitatis Utini Cancellarius de Mandato. (*Bibl. Civ. Udine*, Msc. Vol. II-XXX Duomo, c. 256)

DOCUMENTO III.

1560. 10-X. M.gr Zuane Susana Cononico ricerca messer Gabriele Martinengo Maestro di Cappella.

M. Gabriele Ece.te et come fratello. Habiando il R.do Monsr Manini et io il carigo del Nostro R.do Capitolo de Udine di procurare di havere per Mastro di Capella nel Domo maggiore di questa Cit-

tade qualche valente musico et havendo li mesi pasati mentre noi se ritrovasimo In Venetia voluto haver quella informatione che si conveniva al cargo nostro, et essendone sta proposti molti, et fra gli altri la persona vostra et essendo dal Exmo Musico M. Adriano Maestro di Capella In S.to Marco comendato voi, di Musico suficiente et delle altre bone qualitadi vostre, et havendo da molti altri inteso la Bontà et sufficientia vostra facessimo electione di voi et ve scrivessimo nelli mesi passati dui lettere date a certi marinari in Venetia pur di Zara et non havendo fin hora hauta risposta pensiamo che le lettere non habiano hauto fedele il ricapito del che habiamo voluto con questa dar novo aviso con il mezzo del M.co Cancilero di Zara Indirizandoli le letere in man sua rendendosi certissimi che S. S. fidelmente darà ricapito alle lettere nostre et che a questo modo haremo risolti da voi del voler acetare o no il partido di venire a servir questo R.do Capitolo et questa M. I. Cittade. La quale è Nobilissima di Molti Mag.ci et honorati Gentilhomini et al Rezimento sempre sono uno delli Primi Senatori di Venetia, et perchè forsi in le altre nostre scrittovi non vi habiamo data Informatione così ampla come forsi desideravi pero Intenderitj che la provisione Vostra serà de ducati 70 in rason de L. 6 s. 4 per ducato, o vero volete formento stara 18. Meio et biava di Cavalli s. 12. Vino Carra Sp. 2 et contadi ducati 30. et Nel Domo sono 18 Mansionarij et 8 Capellani che hanno il Cargo di officiar il Domo, senza altri altaristi quali non sono obligati alla residentia ma solo al celebrar le Messe delli quali Mansionarij et Cappellani ne sono si non tutti la maggior parte che cantano benissimo et suficienti et Tutti Amorevolissimi, et più ci sono cinque sonatori che sonano benissimo di ogni Instrumenti quali sono obbligati venire a servire le festa in choro perchè con tal cargo sono provisionati da questa Ma.gca Città, et poi habiamo un Bellissimo et Bonissimo organo sonato da uno di Nostri Cittadini. Homo valentissimo et Bonissimo musico qual sona di ogni sorti Instrumento questa è quella Informatione che noi vi posiamo dare prometendovi che se voi vinireti a servir questa Ma.gca Città, et questo R.do Capitolo sareti amorevolissimamente valorazato et carezato da Tutti. Non resterò dirvi che in questa Cittade si vive Benissimo, et con avantazo, et souno bonissime robbe, come di pan, Vino, carne et i pollami, si che io da fratello vi exorto a pigliare il partido per ogni conveniente rispetto, si per provisione honorata, si perchè servireti una delle Nobil et Belle Cittadi, che sia Nel Dominio della Ser.ma Signoria Nostra. Aspiteremo adunque risposta vostra la qual prego che sia quanto più presto sia possibile, fratanto Io mi offerisco per sempre alli comodi vostri.

Di Udene alli 18 Ottobrio 1560.

V. Come fratello Zuan Susana Canonico
di Udene.

Io non scrivo il Carigo vostro perchè penso che meglio di me sapeti, ma se parleremo venendo voi. Io vi ho scritto per Nome del R.do Capitolo et data vera Informatione del Tutto.

Ricevuta alli 22 novembre.

A Tergo Indirizzo: Al Molto R.to Musico M. Gabrieli Martinengo Mastro di Cappella in Zara Come fratello.

In Zara.

DOCUMENTO IV.

1561. 13-Marzo, da Zara Messer Gabriele Martinengo promette venir in breve Maestro di Cappella.

Ancorhè alli 19 del passato, Molto R.do Mons. et mio Osser.mo Signore diedi risposta a due amorevolissime di V. S. et quasi d'uno instesso soggetto: Havendo alli 6 del presente da quelli suoi Mercanti di pelame havute le sue del 17 di Genaro; ancora le habbi dato minutamente raguaglio del mio venir in Breve; come nella prima lo promisi; alli serviggi di V. S. et del rimanente di quel Honor.mo et R.do Capitolo et di tutta Magn.ca et Illustre Città; Non ho voluto per cio restar di scriverle, et di farle humilmente riverentia: Hen adunque saluta V. S. con tutto il core: et da quel servitore che fedelmente le sono; le fo riverentia; et le repplico; ancorhe questi Magnifici Zentil huomeni con ogni loro studio si affaticano di fare che questi Ecc.mi Sig.ri Rettori mi intertenghino; Et certo il vo pur dire di che rendo infinite gratie all'onipotente Dio; che sempre de tutta questa Mag.ca Citta mi è stata usata tanta cortesia, quanta ad altro par mio sia stato sin hora de quì; che non è cosa; reservando la Morte però; che mi facesse mancare di la mia promessa, fatta a quella Mag.ca Città; et principalmente a S. V. quali hami richiesto in nome di tutto quel Molto R.do Capitolo, sarà adunque con l'aggiuto del Signore, in breve alli serviggi suoi; et sempre con ogni mio poter m'affaticarò per farli conoscer chiaramente, che li sono devotissimo, et fedelissimo servitore: Et se non fosse: come anco le diedi aviso nell'altra mia: che Mons.e R.mo Loredano dignissimo Vescovo di Nona; et mio osservandissimo Signore dimostrò nel darmi licentia, che li saria stato contento. che non mi partissi se non doppo le Santissime feste di pasca; il che promisi a S. S.ria R.ma havendo anco rigguardo alli pessimi Tempi, quali; per al più in questo mese di Marzo per la grande varietà de Venti, sogliono regnare; Hormai sarei imbarcato, ma ciò sarà subbito, che io haverò da V. S. aviso dove sarà il mio allogiamento; perciò chè ho alcune robbiciole per bisogno di casa; et venendo; se la non mi avisa per sua cortesia; non saprei dove venire; et mi sarà anco di consolatione, che V. S. mi doni aviso, dove sarà meglio che io arrivo con la barca: et perchè non ho potuto sodisfarle cerca la Zeladia; di che me ne ramarico in sin'al core; V. S. almeno in segno della servitù che le tengo fedele, la mi farà gratia di accettar queste 3 parra di bottarghe, quali sono delle più grandi, che habbi potuto ritrovare; et la le accettarà: che io la priego, con quel animo, che io li faccio a V. S. et con ciò, supplicandolo a farmi questa cortesia; di salutar in nome mio Tutti quelli Honor.mi et R.di S.ri Canonici, et farli parimente fede, che li sono Devotissimo servitore; me le offerò et raccomando.

Da Zara il 13 di Marzo del 1561

Di V. S. Devot.mo servitore
Gabriele Martinengo.

fuori: al Molto R.do Mons.r et mio Sig.r Osser.mo il Sig.r Zuanne Susana Dig.mo Canonico di Udene
a Udene

Con questa una scatola.

DOCUMENTO V.

1561, 28 marzo, Zara. — I Rettori di Zara domandano al Capitolo di Udine che gli ceda ms. Gabriele Martinengo Maestro di Capella.

Mag.ci et R.di come fratelli
Sonno venuti a Noi li Intervenienti per questo R.do Caprtolo, et li Mag.ci Consiglieri della Città, pregandone voler ad instantia sua far vero officio gratto con V. S. il quale sperano di ottenere, et è questo, che avendo messer Gabriele Martinengo suo Maestro di Capella promesso di venir a servir quello R.do Capitolo per l'Istesso Officio, promessa contraria al desiderio de Tutta la Città, amandolo affettuosamente per le sue rare virtù, et saputi amaestramenti, volessimo pregar le S. V. a redonar a loro, et a Noi la promessa fatagli. Però con tutto l'affetto del Animo le pregamo a far tal gratia a tanti gentil homini, et a noi insieme. Del qual servicio ve ne teniremo obbligo eterno. Et perchè lui, per quanto potemo intendere, ha deliberato partirsi con la prima occasione, Noi lo trateneremo con buone parole fino che haveremo la vostra risposta, perchè poi quando sarete contenti a compiacerne, Lo sforzaremo a restare ne lo lasceremo partir, perchè in vero la sua partita saria di grandissimo cordoglio a molti et principalmente a Noi. Ne li diremo altro, sapendo per esperientia quanta Cortesia sia in Cadanna di V. S. — Le repregamo adunque a darne subbito risposta, offerendosse alle S. V. in ogni tempo.
Da Zara li 28 di Marzo 1561

Alvise Corner Conte
And.a Vic. Querini Cap. Rettori di Zara
Mag.co et R.do Mons.r
Zuane Susana Canonico et R.do Capitolo di Udene come fratelli Car.mi
Udene.

DOCUMENTO VI.

1570, 22 febbraio — Pro D. Hippolito Camataro Romano.

Quum musicam facultatem a diis immortalibus hominum labores miseratis institutam fuisse constet, in qua et degendi otii, quietisque ratio, et remissiones curarum continentur, effe:um profecto et inhumanum fuisse sibi ingenium confirmant, quicumque coelesti munere negleto, studium hoc ab ingenuis moribus reiciendum, et a civitatibus submovendum esse censuerunt, quod predicent, sordidos et viles homines facere musicam solere; nam praeterquamquod solatii et quietis in se causam habet ut dictum est, id habet praeterea, quod nos ad virtutem accendere, et ad coelestia potest inflammare. Quare illius usum cunctis aetatibus, cunctisque moribus esse accomodatum viri eruditi prodiderunt.

Hinc positum in more institutoque maiorum nostrorum fuisse videmus, ut annuo stipendio virum quempiam alerent doctrina et moribus praestantem, qui iuventutem divino ministerio addictam musicae scientiae praeceptis imbueret, quorum nos etiam vestigia secuti, nullis expensis parcendum duximus ut clericorum nostrorum commoditati et

beneficio, huiusque templi ornamento consuleretur. Ad hanc rem perficiendam usi novissime sumus opera viri musicae scientiae gloria excellentis et numeris omnibus absoluti D. Hippolyti Camataro Romani qui aliquot annos nobiscum versatus, et *in novis quotidie, iisque suavissimis vocum modulis effingendis*, et in juventute huic templo inserviente sedulo diligenterque instituenda summam sibi laudem comparavit.

Quare, cum is a nobis, domum ab eundi, missione impetrata, hinc modo profectionem paret, mores eius probatissimi, singularis virtus, excellensque doctrina quibus ad eum amandum universa plane civitas ellecta est, nos etiam impulerunt, ut eum discedentem pubblico nostrae erga illum voluntatis testimonio prosequeremur.

Itaque nos Iohannes Nicolaus de Archano Vicedecanus, Canonici et Capitulum Collegiatae ecclesiae Utinentis his litterarum nostrarum monumentis, omnibus testatum esse volumus, virum hunc insignem toto hoc temporis spatio, quo pecuniae nostrae proemio detentus victitavit apud nos, se se tam egregie gessisse, tamque accurate munus suum, et in iuvenum ingeniis excolendis, et in musicis concentibus in templo, ut assolet, perficiendis exercuisse, ut nostrae omnium expectationi et totius civitatis desiderio quam cumulatissime satisfactum sit. Quamobrem summo in honore semper a nobis habitus est, dignusque indicatus, quem ob eius egregiam virtutem omnes et benevolentia et omnibus officiis prosequantur. In cuius rei testimonium per Cancellarium nostrum has litteras conscribi et sigillo nostro capitulari subsignari curavimus. Datum Utini a natali Christiano MDLXX. Indict. XIII, VII Kal. Martii.

(*Acta Capit. Utin.* vol. IX, c. 143, 144).

DOCUMENTO VII.

1573, 26 gennaio — Delibera di condurre i Musici per suonare in Duomo durante le Messe ed i Vespri.

In Consilio cum Cla.mus D. Locumtenens antescriptus (Daniel Priolus) prudenter exposuisset, quanti inferat ad pium cultum Dei optimi maximi, ut in templis eius venerationi dicatis musicae symphoniae audiantur, cum vel ex Davidicis hymnis pateat, et ex aliis scripturae sacrae documentis id ratum gratumque fuisse, proposita deinde fuit par ipsum Cla.rmum D. Locumtenentem et Mag.cos D.nos Deputatos pars infrascripti tenoris videlizet: — si dee con ogni pronto et devoto spirito procurar che quello ch'è stato una volta destinato per il culto di Dio nostro redentore sia anco non pur mantenuto, et conservato, ma quanto più se può favorito, ed accresciuto, essendo stata cosa indegna, et hempia, havendo dedicata la musica nella Chiesa del Duomo per il passato e la S. Maestà per eccitar i cuori dei fedeli christiani a la divotione de la santa religione del tutto levata. Il che non può esser se non con offesa di Dio, et dishonor anco di tutta la città, però l'anderà parte, che siano condotti per anni dui prossimi cinque musici con provision di ducati dodese per uno a l'anno quelli che migliori parranno a la magnifica convocatione con carico di suonar, et far musica per il culto di Dio solamente, cioè ne le messe, vespri, processioni et altri offici di chiesa dovendo tirar detto salario di mesi

sei in sei, et con carico anco d'insegnar a li zaghi del sudetto Duomo a suonar di quelli instrumenti musici, a quali più ciascun di loro inchinerà et sarà atto, et finiti detti due anni debbino di novo esser riballottati, et approbati con i due terzi delle balote de la detta convocatione, et quelli che non haveranno i due terzi de le balote s'intendano repulsati, et altri in loco loro siano eletti.
(*Annali* ecc. vol. 58, c. 59).

DOCUMENTO VIII.

1574, 5 luglio — Attestato del Capitolo di Udine al maestro di cappella e compositore Lamberto Cortois.

Pro Excellenti D. Lamberto Cartesio Gallo musico fides.
Ea est viri peregregij et numquam satis laudati D. Lambertj Cartesij Galli vitae morumque suavitas, et in musicis concentibus pangendis, vocisque modulamine exprimendis gratia, et excellentia, ut illum modo a nobis discedentem dignum esse duxerimus, qui publico harum litterarum nostrarum testimonio cohonestetur. Nos igitur Vincentius de Perso Decanus, Canonici et Capitulum collegiale ecclesie beate Marie maioris de Utino Aquileiensis Dioecesis, quibus ex longo usu aliquot annorum, et diutina consuetudine cum isto homine familiarissime habita, hec omnia perspectissima sunt, universis et singulis, ad quos hae nostroe litterae perlatae fuerint, publice testatum esse volumus, d.num Lambertum, quem supra memoravimus stipendio nostro huc Epidauro (ea preclara est Liburniae civitas) ubi aliquot annos vitam honestissime degerat suam, accersitum, nobiscum toto hoc superiori quadriennio victitasse, tum ut iuvenes et clericos nostrates in musica scientia erudiret: tum etiam ut modulis in choro dictae ecclesiae nostrae faciendis praeesset, quod genus officii vulgo Capellae magisterium vocant. Quam provinciam is quam alacriter suscepisset in illa exercenda cum se virum praestitit per totum hoc quadriennij curiculum, quo nobiscum fuit, ut neque melior quisquam, neque sufficienter potuerit desiderari. Is praeterea est, qui de fide optime sentiat, adeo ut nullum aut mendaci cultu, aut exitiali doctrina, aut pernicioso exemplo cuiquam ad minimum unquam offendiculum praebuerit. In quarum rerum testimonium presentes litteras per Cancellarium nostrum confici, et maioris sigilli Capitularis impressione subsignari mandavimus, utini tertio nonas quintilis 1574.
(*Acta Capit. Udine*, vol. IX, c. 218).

DOCUMENTO IX*a*.

1577, 25 marzo — Attestato del Capitolo ad Ippolito Camataro M. di Cappella.

Pro D. Hippolyto Cametero magistro Capelle litterae patentes.
Quamvis discessio, quam hinc facere adornat vir egregius D. Hippolytus Camatero Romanus inter canendi artifices prestantissimus, nobis ob illius mores suavissimos, et musice facultatis excellentiam maxime sit molesta, et rebus ecclesie nostre satis incommode; dum nos ipsius consuetudinem, que universo Collegio nostro summe accepta

fuit, quasi de improviso privari cernimus: et chorum eiusdem ecclesie, cui ex illius prefectura, presentiaque tum in musicis modulationibus frequenter edendis, tum iuvenum clericorum ingeniis excolendis, magna in dies laudis et honoris accessio fiebat, insperantibus nobis suo propemodum ornamento spoliari videmus. Non potuimus tamen, pro summa in eum animorum nostrorum propensione non persequi illum a nobis discedentem hinc litteris publicis, que omnibus testimonio esse possint et nostre erga illum bonae voluntatis, et muneris hic ab eo summa cum laude obiti. Nos igitur Ioannes Baptista Persius Decanus Canonici et Capitulum ecclesie collegiatae Utinensis pubblice attestamur et Completam fidem fecimus, D. Hippolytum cuius supra facta est mentio, bis aliquot annorum spatio, clericis nostris instituendis, et modulis musicalibus in choro faciendis publico stipendio a nobis detentum operam praestitisse suam, semel quidem circiter annum quingentesimum sexagesimum septimum supra millesimum: iterum vero in praesentia, cum de priore conductione aliquanto tempore post patrie charitate adductus missionem a nobis impetrasset. Et utroque tempore cum muneri suo cum expectationi nostre ab omni parte satisfecisse. Et si diutius hic nobiscum, quod maxime expectabamus, esse voluisset, plenius adhuc eum comuni desiderio nostro satisfacturum fuisse confidimus. In quarum rerum testimonium has litteras Capitulari sigillo subsignatas ei tradendas curavimus.

Ed civitate utini VIII Kler. Aprilis 1577, (vol. IX. c. 257*b*-258).

DOCUMENTO IX*b*.

1577, 24 marzo — Attestato della Comunità per Ippolito Camataro M. di C.

Pro D. Hippolito Camatero. — Et si sua cuiusqne virtus sat magnam vim habet ad animos hominum suo splendore alliciendos, sibique conciliandas illorum voluntates, nihilominus ne officio nostro erga D. Hippolitum Camatero Romanum deesse videamur, qui in templo maximo Utinensi Musicorum Coryphеus existens, urbem nostram miris vocum concentibus aliquot annos delinivit, illum hinc profectionem parantem noluimus litteris nostris vacuum praetermittere. Eo est enim vitae hominis integritas, et candor, ea morum suavitas, et musicae facultatis praestantia, ut ab omnibus amari, et maximi semper fieri mereatur. Itaque nos Septemviri civitatis Utini, quibus ex longo usu istius hominis ingenium, et in musicis cantionibus pangendis experientia maxime prospecta est, publico harum litterarum nostrarum testimonio omnibus exploratum esse volumus D. Hippolitum, quem supra nominavimus, unum esse ex hiis musicis, qui ob artis suae excellentiam summo in pretio ab omnibus merito haberi debeat, cuius industriae, quoad decus, et ornamentum, quod e vocalibus symphoniis provenire consuevit, urbem nostram plurimum debere fateamur. Et licet supervacaneum cuique testimonium hoc nostrum forte videri possit, cum passim extent opera praeclara ab illo edita, quae possint cunctis hominem reddere quam commendatissimum, voluimus tamen ad illa nostrum hoc etiam officium accedere, si non alia

de causa, hoc saltem nomine, ut ita nostrae in illo amando et exornando voluntatis ratio omnibus constaret. In quorum fidem etc.

Marcus Antonius Fiducius Cancellarius etc.

(*Annali*, vol. 24, c. 25).

DOCUMENTO X.

1577. 11-VII — Verona | Lettera del Sig.r Gabriele Martinengo pregante il Capitolo di Udine che lo riceva per Maestro di Cappella.

Molto Rev.do Sig. mio sempre osservandissimo

Mi è stata di non poca consolatione il legger le gratiose lettere di V. S. conoscendo che da lei et da quelli molto R.di Sig.ri Canonici miei singularissimi Signori e Padroni a quali ad uno ad uno bascio riverentemente la mano, viene tenuta memoria della servitù, ch'io procurai con ogni mio studio di fare devotamente mentre fui de li alli serviggi di quella Santa Chiesa: di che ringratio tutto devoto la Maestà di N. S. da cui deriva ogni nostro bene, et rendo gratie senza fine alle loro Signorie R.de et a V. S. insieme con tutti quelli Molto R.d Sacerdoti, et le giuro, che non mi è uscita, nè mi uscirà mai della memoria l'infinita cortesia, ricevuta non solamente da quel-l'Ill.re e Molto R.do Capitolo de Sig.ri Canonici, ma da tutta quella Ill.ma e cortesissima città di Udine, cosa c'havrà forza in me, posciache l'Ecc.mo Camatero si è partito de lì; essendo io però richiesto, si come fui ricerco mentre io ero Maestro di Capella a Zara, del Molto R.do, e di felice Memoria Mons. Susana, la cui morte di continuo non poco mi travaglia: ma bisogna et dovemo voler sempre quel tanto, che piace a S. D. Maestà, et con provisione tale, ch'io mi possi partire honoratamente; e trattenermi de lì comodamente con la mia famigliola, per nome di quell'Ill.re et Molto R.do Capitolo; di farmi tralasciare l'honoratissima mia patria, ed ogni altro comodo, a fine solo che si conosca, quanto io sia devotissimo servitore di tutti quelli Molto R.di Sig.ri Canonici, e parimenti di tutta quella gloriosissima città. V. S. dunque operi come meglio le parerà, ch'io prometto fedelmente essendo di mia natura l'attender sempre, per quanto io posso, quello che io prometto, di non mancare a quel tanto che mi sarà comandato da tutti quelli Ill.ri et Molto R.di Sig.ri Canonici: ed in particolare dal mio cordialissimo Sig.r Compadre Mons. Gio: Nicolo Arcano alla cui Ill.re et Rev. Signoria con Mons. suo fratello io con la comadre et Giulio Cesare mio figliolo, quale attendi alla Chiesa, facio per mille et mille fiate riverentia: et con ciò di quanto vaglio mi offero a V. S. le bacio la mano, et mi raccomando in sua buona gratia e dell'ecc.mo Sig.r suo cognato con il nostro Amorevole il Sig.or Giuseppe ecc.mo organista e con tutti li Amici faccia N. S. Dio, che si possiamo reggoder.

Di Verona 11 di Luglio 1577.

Di V. Sig. Rev.da

aff.mo servitore
Gabriele Martinengo.

Al Molto R.do Sig.or
P. Ioseffo Radino
Dignissimo Mansionario
et cara............ del Domo di Udine mio Sig.r sempre osser.mo a Udine.

DOCUMENTO XI.

1609, 21 ottobre — Attestato della Comunità per Giulio Cesare Martinengo Maestro di Cappella.

Pro R.do D.no Presbitero Iulio Caesare Martinengo Musicorum magistro. Praeclarum Iulii Caesaris, Gabrielis filii, Martinengi Musici praestantissimi studium, quod, quam dici possit amantissime, erga nos et nostram civitatem, dum nobiscum aliquandiu vixit declaravit: atque perpetuum de eius singulari virtute, et musicae doctrinae excellentia civium nostrorum judicium, exigere iure plane suo videntur; ut eum in praesentia a nobis discedentem, et ad longe maius vitae fastigium Venetias properantem pubblico litterarum nostrarum testimonio prosequamur. Nos igitur Septemviri, penes quos modo ius est tractandi gubernacula rei communis Utinensis, omnibus cognitum, ac testatum esse volumus, Iuliu'm Caesarem de quo loquimur, eum esse, qui ob eius egregias virtutes, moresque suavissimos debeat a bonis omnibus sine controversia in oculis ferri, et honore merito censeri. Nam praeter quamquod in excolendis ingeniis adolescentum vitae clericali addictorum, et collegiatae huic Ecclesiae inservientium, eisque musicae scientia, atque artificio imbuendis, cuius rei causa potissimum illius industria huc honesta stipe accersita fuit, propter quod et musicorum magister appellatus est, ita se gessit, uti studio et diligentia sua chorus ipse intra breve tempus bona bene canentium juvenum copia fuerit refertus; qui iam sint idonei, et in musicis concentibus faciendis, et in aliis disciplinis instituendis, atque exornandis, praeceptoris vicem reprehesentare, et illius absentiam supplere; Ingenuos etiam aliquot civium nostrorum liberos, bona indole praeditos adulescentibus musicae laudibus ita sibi cohonestandos suscepit; ut illi paulo post non vulgari eruditione repleti suis vocibus acutis, e quarum tinnitu apte sonante praecipuum cantionum melos elici consuevit, sacris chori canti cantilenis saepe multum gratiae, ac venustatis attulerint. Quid autem dicendum de doctis, et ingeniosis eius in ipsa σχηματικῶς cantandi facultate lucubrationibus? quae imparibus intervallis disiunctae, et ratione pro rata parte distinctae, vocis humanae motu, et impulsu, acuta cum gravibus temperando, tam amoenos et suaves concentus efficiunt, ut mira in auribus completis, auditores in rerum divinarum cultum, et virtutis amorem tacite rapiantur. De tot vero, tamque variis modulationum generibus, tam assa voce, hoc est solis vocibus humanis, tum organicis instrumentis adhibitis, constantium, quibus per dies festos, ac solemniter laetos, et feriatos, cum singulari dulcedine, atque animorum jucunditate, maximum urbis nostrae fanum personare curavit; dum quaternis saepius, quinis etiam interdum, ac senis modulantium coronis, sibi invicem respondentibus, Musaei lepóres, armonicique concentus auditi sunt.

Dicant Pontifices, Praetoresque illustrissimi: Dicant e Veneta nobilitate principes aliquot viri, quibus aliquando contigit interesse: Dicat tandem ipsa civitatis universa, quae ex artificiosis novorum symphoniis, cum magna sua modulorum oblectatione in admirationem sensim traducta est. Quam ob rem mirari nemo debet: si Princeps ille venetiarum serenissimus, omnium virtutum lumen splendidissimum, quam nihil tam reconditum in litterarum scientiis esse possit, quod ei apertum non

sit, illique Augustissimi Patres Conscripti, ut Ac.dis Marciae dignitati, socellique Ducalis ornamento consulerent, insigni musico Ioanne Cruceio Clodiensi nuperrime e vita profecto, spectatissimum hunc virum sine competitore (nemo enim, qui in arenam descendere fuerit ausus, singulis illius gratia deterritis, inventus est) facto etiam periculo, selegerunt, cui melicorum modorum cura, et moderatio in locutentissima inclitae suae Urbis Basilica deferretur. Eius autem discessu nos profecto, et tota pene civitas vehementer angeretur; nisi certa spes illius futuri commodi, et non exigua dignitatis et gloriae accessio cogitatione praesumpta, levationem aliquam nobis in moerore concepto attulisset. Quare feremus aequo animo illius profectionem; atque ut Deus Opt. Max. omnia ei bene fortunet, diligenter et ex animo, etiam atque etiam precabimur. Has vero litteras nostras illi per nostrum cancellarium infrascriptum confectas, et maximo civitatis signo subsignatus dari iussimus in testimonium.

Utini a Natali Christiano, Millesimo Sexcentesimo nono. Indictione VII. Undecimo Kal. Nouembris.

M. Antonius Fiducius cancellarius comunis aetate nonagenarius, manu sua, mandato faciebat.

(*Ex Actis*, vol. XXXVIII, c. 94 e 95).

DOCUMENTO XII.

1756 — Dedica a deputati del Comune di Udine delle dodici Messe da Cappella del Maestro Bartolomeo Cordans.

Dodeci Messe da Capella et una per gli Anniversarii dedicate agl'Illustrissimi Signori D. Paolo Fistulario Dottor — D. Co: Francesco Tartagna D.r — Sgr Gion Antonio Della Porta — D. Co: Francesco Antonini Kavalier — Sgr Co: Ascanio Piccoli — Sgr Co. Costantino Percotto — Sgr Domenico Pecile Deputati della Magnifica città di Udine da Bartolomeo Cordans Maestro di Cappella di essa Città, — et Accademico Filarmonico di Bologna, M.D.CCLVI.

Illustrissimi Signori

Io non ho avuto molto da cercare, col nome rispettabile di chi principalmente dovessi e fregiare e munire queste mie composizioni novissime.

Imperciochè avendo W SS. Ill.me sopra di tutte le cose mie il maggior diritto, per avermi elleno qualificato condotto, e stipendiato al servizio di questo *Arcivescovil* vostro *Duomo*, molto più di ragione avrete sopra la presente mia opera, contenente essa dodeci Messe, et una di più per gl'Anniversarij di stile volgarmente denominato da Capella per cantarsi nel sudetto Arcivescovil Duomo sono a 4, ma raccolte in uno, ad uso delle Principali Basiliche, ed addattate alla vista di tutto il Coro. Sebbene io, ancorchè non avessi altro, che conosciuto le *Signorie Vostre Ill.me*, v'avrei non pertanto pregato di permettere ed espor queste Messe al Canto; Imperciochè o sia ch'io riguardi il Corpo Vostro, trovolo, e per la dignità, e per l'autorità al paro d'ogni altro ragguardevole; o sia ch'io miri i *Personaggi*, che lo compongono, li veggo tutti come per nascita, e per nobiltà qualificati, così per prudenza, per virtù per pietà, e per saviezza: distinti:

di maniera chè non solamente questa mia fatica, ma ogn'altra che da chiunque appresentata vi fosse, riceverebbe da *Voi* pregio ed ornamento grande, e singolare. Tutto sta che ciò v'offro sia degno di *Voi*. Ma sarà appunto effetto della Bontà, ed Umanità Vostra innata di aggradire la mia sollecita volontà di sempre meglio servirvi nell'impiego in cui posto mi avete, e di ricever quanto darvi io posso per le mie deboli forze in contrassegno dell'osservanza, e venerazione, che nutro verso le *Signorie Vostre Illustrissime*. Vivano *Esse* felici, e continuino di conservarmi nella sua pregievolissima grazia.

BARTOLOMEO CORDANS.

DOCUMENTO XIII.

1756. Lettera ai cantori della Cappella Musicale del Duomo di Udine.

A Signori Virtuosi Cantori.

Siccome tutti sanno essere di ogni arte, e facoltà intervenuto, che o per gusto guasto degli uomini, o per difetto de' Professori, o per altre cause, e più pe' mali tempi tutte qual più, qual meno a mutazioni soggiacessero, e a varietà di vicende: così avvenuto esser sappiamo eziamdio di questa del Canto, e del Suono, Musica appellata.

E per lasciare i tempi più, e meno rimoti nell'anno — 426 — di nostra salute a' tempi di Costantiniano, quando Attilà devastò l'Italia, e nel — 556 — a dì di Giustino minore, alla invasione de' Longobardi, rimase in un con l'altre, anche la Musica in quell'universale naufragio di queste belle italiche contrade sommersa ed affogata. Ma siccome in Carlo Magno gloriosissimo, ed immortale liberatore del bel Paese, che appenin parte, e' Mar circonda, e l'Alpe, risorse la lieta, e bionda pace dell'Italia; così in Guido rinacque la Musica qual novella Fenice, e gloriosa ancor essa trionfando volò tostamente ne' Templi, e del vero Iddio consacrossi non tanto a celebrare le lodi con magnificenza, quanto ad ispirarne ne' popoli il culto, e la venerazione.

Pure dopo essere stata lungo tempo appresso tutti in sommo credito, e riputazione, dovette soccombere, per colpa non sua, ma de' suoi Professori, a quell'esilio della Chiesa, ond'era stata nel fin del quarto secolo fugata e sbandita. Imperciocchè dove in quello la troviamo da' Musici, e Cantori mal esercitata e da lascivi metri anzi deformata, il Santo Attanagio prima della Chiesa Alessandrina, e poscia con più forza Anastagio primo della Romana discacciata la vogliono; Nel secolo XVI, leggiamo, che dopo di essere stato per lo Pontefice Vitaliano nel suo primier posto rimessa, perchè da mille abusi, e deformità di appoco appoco imbrottata, e a una forma profana, e lasciva, più che a sacra, ed edificante ridotta, determinò, ed impose Papa Marcello II, che fosse dalla chiesa omninamente alieneta, anzi estirpata.

Se non che sembrando pure, che senza qualche specie di Musica mancanti fossero, e disdicenti le Sacre Funzioni, tentò, chiese, ed ottenne finalmente il Palestrina, insigne Maestro, e Compositor di quel tempo, d'introdurre nella chiesa Romana il Canto detto A Ca-

pella, il quale dal suddetto Marcello II applaudito, maestoso vien dichiarato, divoto, e proprio al Divin Culto, e per conseguente dilatato tosto per tutto il Cattolico Mondo seguesi con universale approvazione ad'esercitare; ed in fatto affirmar bisogna, che questa specie di Canto fosse, e sia non solamente assai diversa da quella, di cui scrive il Gaffurio nel lib: I. cap: I. della sua Teorica: *Prohibentur in Divinis Cantilenae, Carminaque lasciava, cum populum ad secularia revocent, et mentem a Divina contemplatione seducant:* ma molto somigliante si a quella, in cui per detto di S. Aldaredo *ad mores instruendos, et animos exultatione virtutis proijciendos in cultum Domini non modo concertum hominum, sed etiam Instrumentorum modos consueverunt. Sancti Patres Domino applicandos*, e di cui poco dopo dicesi: *ad quid inquis, ut laudetis Dominum in tijmpano, et choro, in chordis, et organo*, come a quella, di cui S. Agostino Conf. 9 parla così: *Consuetudinem canendi probat Ecclesia, ut propter oblectamenta aurium infirmus animus ad affectum pietatis assurgat*; come finalmente a quella, di cui S. Tommaso, 22. Quest. 9: artic: 2, lasciò scritto: *Concertus fit in Ecclesia ad devotionem excitandam*: ben torno a dire, dobbiam tutti stabilire, che il Canto a Cappella dal Palestina prima introdotto, havesse il buono, il maestoso, ed il confacente al Divin Culto, quando tale lo hà dichiarato Papa Marcello. e si fu dopo da tutto il Mondo Cattolico con applauso accettato.

Per questo appunto ancora io mi determinai compor le seguenti Messe a Capella, sì perchè questa è una sorta di Musica, che, come testè detto abbiamo, eccita più che non fa ogn'altra il Popolo alla divozione, e solleva la mente al Creatore, come perchè nelle Basiliche, ove per esser più colta, e magnifica la Ufficiatura, e più universalmente (come quì accade) produconsi, e vi è maggiore il concorso del Popolo fedele, che può produrre que' buoni effetti, che da lei i sopra lodati Padri Santi giudicarono provenire.

Non avranno certamente le mie Composizioni merito eguale a quello del Palestina, perchè *hoc unum scio, me nihil scire*; ma l'ordine mio non si diparte gran fatto dall'ordine di quello, havendo inserti, come vedrete, Canti fermi, e imitazioni per contrario motto, non che per retto, come altresì qualche breve Canone, e anzi il tutto con brevità, mentre se introdotti avessi soggetti da Contrasoggetti innestati, necessariamente non potevo esser breve. come attesi ad esserlo, e per minor fatica di voi Cantanti degnissimi, e per minor tedio del Popolo, qual non sa come voi perchè Ecclesiastici, a qual fine la Musica, anzi in ispecie stata sia nella Chiesa di Dio introdotta.

Sono a quattro. ma raccolte in uno ad'uso d'ogni Coro ove cantasi a Capella, gli Segni visibili. acciò agevolmente da molti veder si possino, muniti gli Volumi al possibile, per diffesa del tempo.

Restami il pregarvi, e del vostro Amore, e del vostro compatimento; e se non iscorgerete in queste mie Composizioni cosa, che punto fermi la vostra attenzione, la vostra urbanità doni qualche peso al loro niente. Vivete felici.

BARTOLOMMEO CORDANS.

Non minus turpe est Musicam ignorare, quam litteras. S. Isidoro : D.

DOCUMENTO XIV.

Elenco delle composizioni musicali di BARTOLOMEO CORDANS

I° *Khirie numero 12 con strumenti con tutte le sue parti.*

1. Kyrie a quattro, Canto, Alto, Tenore e Basso con strumenti (1) Udine, 1737.
2. Kyrie a quattro con strumenti.
3. Kyrie a quattro con strumenti.
4. Kyrie per la Musica in Bologna dei Sig.ri Accademici Filarmonici nell'anno 1757 di B. Cordans Accademico Filarmonico Maestro di Cappella in Udine, a quattro con strumenti e Corni in G.
5. Kyrie a quattro, con Trombe, Corni et Organo concertato.
6. Kyrie a quattro, con strumenti — 1739 novembre.
7. Kyrie a quattro, con strumenti — 1740.
8. Kyrie con Trombe e Organo concertate, a quattro.
9. Kyrie a quattro con strumenti. — Battute 100.
10. Kyrie a quattro con Corni.
11. Kyrie a quattro con strumenti.
12. Kyrie a quattro con strumenti. — 1745.
13. Kyrie a quattro con strumenti — battute 55.
14. Kyrie a quattro con strumenti.
15. Kyrie a otto, per due Cori, con strumenti. Il *Christe* è a due cori di Canti et Alti.
16. Kyrie con Trombe a quattro.
17. Kyrie a otto con strumenti per due Cori.
18. Kyrie a otto per due Cori. — 1744.
19. Kyrie a quattro, con strumenti.

II° *Chirie e Gloria uniti n. 4 con tutte le sue parti.*

1. Kyrie e Gloria a quattro. con strumenti, Corni e Trombe.
2. Kyrie e Gloria a tre; Canto, Alto e Basso, per il SS. Natale con strumenti.
3. Kyrie e Gloria a quattro, con strumenti. — Udine 1738 marzo.
4. Kyrie e Gloria a tre, Canto, Tenore e Basso, con Violini I° e II° Violoncello ed Organo.

III° *Chirie, Gloria e Credo tutto unito n. 1 con tutte le parti.*

IV° *Gloria n. 14, con tutte le sue parti.*

1. Gloria a quattro, con Trombe e Corni da Caccia. — 1740.
2. Gloria a quattro, con strumenti, due Trombe e due Violoncelli. 1737 giugno.

---

(1) L'espressione con *Strumenti,* significa sempre o quintetto o quartetto d'archi; l'espressione *a quattro* sempre significa le quattro voci: Soprano, Contralto, Tenore e Basso.

3. Gloria a quattro, con strumenti, Oboe e Corni di Bortolo Cordans sacerdote fatto in occasione degli Prelati Romani venuti per la Beretta all'Eminentissimo Cardinale Daniel Delfino il giorno delle Pentecoste 1747 in Udine.

4. Gloria a quattro, con Corni. — Giugno 1754.

5. Gloria a quattro, con strumenti.

6. Gloria a quattro, con strumenti e Trombe.

7. Gloria a quattro, con strumenti, Trombe e Oboe. — 1743, Udine.

8. Gloria con Trombe e Corni a quattro per la Musica di Bologna degli Accademici Filarmonici nell'anno 1757, di B. C. Accademico Filarmonico M.o di Capella in Udine.

9. Gloria a otto per due Chori, due Trombe, due Oboe e due Violoncelli concertati nel primo Choro.

10. Gloria a otto per due Chori, con strumenti, due Trombe, due Oboe e due Violoncelli, tutti concertati.

11. Gloria a quattro con strumenti — 1757.

12. Gloria a tre; Alto, Tenore e Basso, con strumenti — 1743 dicembre.

13. Gloria a quattro, con strumenti, Tromba e Oboe.

14. Gloria a quattro, con strumenti.

15. Gloria a otto per due Chori, con strumenti, Trombe e Oboe, 1743.

16. Gloria a quattro, con Corni. — 1754.

17. Gloria a quattro, con strumenti — 1737, Udine — dura 25 minuti.

18. Gloria a quattro, con strumenti, Trombe ed Oboe obligati.

19. Gloria a quattro, con strumenti e Violino ed Organo obbligati.

V° *Credo n. 8, con tutte le sue parti.*

1. Credo a quattro, con Trombe — 1748, 30 maggio.

2. Credo a otto per due Chori, con strumenti e Trombe da caccia, — dura Minuti 10. — 1743.

3. Credo a quattro, con Corni, — 1755.

4. Credo a otto per due Chori, con strumenti, Trombe ed Oboe.

5. Credo a quattro, con strumenti, due Trombe, due Oboe da Capella. — 1742, maggio.

6. Credo a quattro, con Trombe.

7. Credo a quattro, con Trombe.

8. Credo a quattro, con Trombe. — 1755.

9. Credo a quattro, con Trombe ad libitum.

10. Credo a quattro, con strumenti.

11. Credo a soli, duetti, terzetti e Cori concertato con strumenti. — Udine, 1737 giugno. Dura 14 minuti.

12. Credo a tre; Alto, Tenore e Basso (Canto ad libitum) con strumenti ed Organo concertato. - 1745.

13. Credo a quattro, con strumenti e Trombe. — 1746.

VI° *Dixit n. 8 con tutte le sue parti.*

1. Dixit a quattro, con Oboe, Trombe, Corni, Flauti ecc. — 1743.

2. Dixit a otto per due Chori, con strumenti. — 1744 — dura Minuti 23.

3. Dixit a otto per due Chori, con strumenti. — 1742 — durerà minuti 19.

4. Dixit a otto per due Chori. — Durerà Minuti 32.

5. Dixit a tre; Alto, Tenore e Basso, con strumenti. — 1743 dicembre.

6. Dixit a otto per due Chori, con strumenti. — 1733.

7. Dixit a quattro, con strumenti, more Romano et Gallico. — 1737, dura minuti 15.

8. Dixit a quattro, con strumenti, Trombe e Corni da caccia. — 1747.

VII° *Altri Dixit n° 12.*

1. Dixit a quattro, con strumenti.

2. Dixita quattro, con strumenti, due Trombe, due Oboe e due Violoncelli.

3. Dixit a quattro, con strumenti.

4. Dixit a quattro concertato con strumenti. — Udine 1737 — dura 20 minuti.

5. Dixit a tre; Alto, Tenore e Basso, con strumenti. — 1745.

6. Dixit a quattro, con strumenti. — 1738 — dura Minuti 13.

7. Dixit a quattro, con strumenti. — Udine, 1736 novembre — dura minuti 15.

8. Dixit a quattro, con strumenti. — 1739 novembre.

9. Dixit a quattro, con strumenti. — 1744.

10. Dixit a quattro, con strumenti. — 1741 — dura 13 minuti.

11. Dixit a quattro, con strumenti e Corni, anche Tromboncini, Flauti e Clarinetti. — 1747.

12. Dixit a quattro, con strumenti e Trombe ad libitum. — 1747.

13. Dixit, con Corni a tre: Canto, Alto e Basso.

14. Dixit breve, con Corno da caccia, a tre: Alto, Tenore e Basso.

15. Dixit, con Corni, in die solemnitatis et letitiae, a quattro.

16. Dixit, con Corni, a quattro.

17. Dixit, con Trombe e Corni, a quattro.

18. Dixit a tre: Canto, Tenore e Basso, con strumenti.

19. Dixit a tre: Canto, Alto e Basso, con strumenti. — 1749.

20. Dixit a quattro, con strumenti.

21. Dixit a tre: Alto, Tenore e Basso con strumenti.

22. Dixit a quattro, con Trombe e Corni. — 1754.

23. Dixit a quattro, con Trombe o vero Corni.

24. Dixit a tre: Canto, Tenore e Basso con strumenti.

25. Dixit a quattro, con strumenti.

26. Dixit, con Organo concertato, a tre: Alto, Tenore e Basso. — 1745.

VIII° *Confitebor tibi Domine n° 7 con tutte le sue parti.* Attualmente non se ne trovano nell'Archivio del Duomo.

IX° *Beatus vir n° 11 con tutte le sue parti.*

1. Beatus vir a quattro con strumenti, due Trombe, due Oboe e due Violoncelli.

2. Beatus vir a tre: Canto, Tenore e Basso con strumenti.
3. Beatis vir a quattro, con strumenti. — Udine, 1736 novembre — dura 8 minuti.
4. Beatus vir a quattro: con strumenti e con Organo concertato. — 1746.
5. Beatus vir, duetto: Canto e Alto, con strumenti.
6. Beatus vir a quattro, con strumenti. — 1747.
7. Beatus vir a quattro, con strumenti e Trombe in C.
8. Beatus vir a quattro, con strumenti. — agosto 1743.
9. Beatus vir, concertato con strumenti, a quattro. — 1739.
10. Beatus vir a quattro con strumenti. — 1748 — per Organo moderno.
11. Beatus vir a quattro con strumenti. — 1747.
12. Beatus vir a quattro, con Organo principale, Violino I° e II°, Oboe I° e II°, Tromba Iª e IIª, Violetta, Violoncello e Viola.
13. Beatus vir, duetto con Chori alla Francese, — 1749 — con strumenti. Il coro a quattro, duetti: Canto e Alto.
14. Beatus vir a Capella, a quattro, con strumenti. — Udine. 5 luglio 1735.

X° *Laudate pueri Dominum n° 12.*

1. Laudate pueri a quattro, con strumenti a costume di Madame Bace. — Udine, 1738, dura minuti 16.
2. Laudate pueri a quattro, con strumenti.
3. Laudate pueri a quattro soli, concertato con due Oboe, Traversiè e due Violoncelli. — 1742 — dura 20 minuti.
4. Laudate pueri, con strumenti per due Chori, a solo Soprano e Chori: Canto, Alto, Tenore e Basso. — 1733, ottobre — dura 20 minuti.
5. Laudate pueri. Tenor solo con Chori e strumenti a tre: Canto, Tenore e Basso.
6. Laudate pueri, Tenor solo, con ripieni e strumenti. — 1740.
7. Laudate pueri a quattro concertato con strumenti, Oboe, Traversiè e due Violoncelli. — minuti 18.
8. Laudate pueri con strumenti a quattro.
9. Laudate pueri a quattro, con strumenti.
10. Laudate pueri duetto con Chori e strumenti — Due Canti, Alto, Tenore e Basso.
11. Laudate pueri a cinque: Canto obbligato, Canto, Alto, Tenore e Basso, con Corni.
12. Laudate pueri a sei, per due Chori e due Organi. I° Coro: Alto, Tenore e Basso: II° Coro: Canto, Tenore e Basso.
13. Laudate pueri a quattro, con strumenti e Corni da Caccia. — 1747.
14. Laudate pueri per due Chori, con strumenti. — dura 19 minuti.

XI° *Laetatus sum n° 3, con tutte le sue parti.*

1. Laetatus sum a otto voci per due Chori, con strumenti, Trombe e Oboe. — Udine, 1741. — dura Minuti 16.

2. Laetatus sum a atto voci, con strumenti, Trombe, Oboe e Violini. — 1744 — minuti 15.

3. Laetatus a otto per due Chori, con strumenti, Trombe e Oboe. — minuti 14.

4. Laetatus sum a tre: Canto, Tenore e Basso, con strumenti e Corni. — 1752.

5. Laetatus sum a quattro, con strumenti e Trombe da caccia, ovvero Clarini.

6. Laetatus sum a quattro, con strumenti.

7. Laetatus sum a quattro, con strumenti ad arco.

8. Laetatus sum a quattro con strumenti e Corni da caccia. — 30 gennaio 1747.

XII° *Nisi Dominus n° 4, con tutte le sue parti.*

1. Nisi Dominus a quattro, con Corni e Trombe.

2. Nisi Dominus a quattro, con Corni da Caccia. — 1735 maggio.

3. Nisi Dominus a quattro, con strumenti.

4. Nisi Dominus a quattro, con strumenti.

5. Nisi Dominus a otto per due Chori, con strumenti. — 1743 — minuti 16.

6. Nisi Dominus a quattro da Capella in stil Romano. — Udine 1737.

XIII° *De profundis n° 4, con tutte le sue parti.*

1. De profundis a tre: Canto, Alto e Basso, con strumenti.

2. De profundis a quattro — Udine 1738 dicembre — dura minuti 12.

3. De profundis a tre: Canto, Alto e Basso, con strumenti. — 1747.

4. De profundis, con Corni, a tre: Canto, Alto e Basso. — 1751.

5. De profundis, con Corni, in Do; a quattro.

XIV° *Laudate Dominum omnes gentes n° 2, con tutte le sue parti.*

1. Laudate Dominum a tre: Canto, Tenore e Basso, con strumenti.

2. Laudate Dominum a solo e ripieni a quattro, con strumenti. — Udine 1737 giugno — dura 5 minuti.

XV° *Domine ad adiuvandum n° 2 con tutte le sue parti.*

1. Domine ad adiuvandum a otto per due Chori. — Minuti 14.

2. Domine ad adiuvandum, con Trombe; e Dixit, con Corni a quattro.

XVI° *Compiete n° 3, con tutte le sue parti.*

1. Compieta e Litanie della SS. Vergine — 1745 — a tre: Alto, Tenore e Basso, con strumenti.

2. Compieta breve a tre: Alto, Tenore e Basso, con Violone ed Organo.

3. Compieta a tre: Alto, Tenore e Basso da Capella, con strumenti ad libitum.

4. Cum invocarem, solenne a quattro, con strumenti. — 1748.

XVII° *Magnificat n° 18, con tutte le sue parti.*

1. Magnificat $^3/_8$, a quattro, Violino I° e II°, Viola, Contrabasso. — 1754.

2. Magnificat, $^3/_4$, a quattro con strumenti come sopra.

3. Magnificat a quattro, con strumenti. — Udine, 1738 dicembre.

4. Magnificat a quattro, Violino I e II°, Viola e Contrabasso.

5. Magnificat a quattro, Organo, Violino I e II°, Violetta, Violoncello e Violon. — 1747.

6. Magnificat, con Corni, a tre: Canto, Tenore e Basso. — 1752.

7. Magnificat, con Organo concertato, a tre: Tenor I°, Tenor II° e Basso. — 1745.

8. Magnificat a otto per due Chori, con strumenti. — 1743 — minuti 11.

9. Sei Magnificat a quattro a Cappella.

XVIII° *Terza a quattro, con tutte le sue parti.*

1. Terza a quattro, con strumenti.

3. Terza a tre: Alto, Tenore e Basso, con strumenti.

XIX° *Miserere mei Deus n° 7, con tutte le sue parti.*

1. Miserere a tre: Canto, Alto e Basso, con Violini I° e II° ed Organo.

2. Miserere a quattro: Alto, Tenori I° e II° e Basso, a versetti alternati.

3. 4. 5. Tre diversi Miserere a quattro del sig. Maestro Cordans, 1757. — Al terzo è premessa questa rubrica: « Feria Sexta in Para« sceve tantum. Il Coro canterà in canto fermo il primo verso Mise« rere etc. del quarto tono, poi gli altri versetti alternativamente sino « alla fine. Sempre con tempo alquanto posato ».

XX° *Tantum ergo n° 3 con tutte le parti.* Non se ne trovano nell'Archivio.

XXI° *Inni diversi concertati n° 6, con tutte le sue parti.*

1. Inno del Cuor di Gesù — Cor digna sedes Numine —, a quattro, con Violini I° e II°, Cello, Viola e Organo.

2. Hymnus in festivitate S. Monicae, a quattro, con strumenti.

3. « Si quaeris miracula », a quattro, con strumenti.

4. « Ave Maris Stella », a quattro, con Organo.

5. « *Ave Maris Stella* », a due Chori, con strumenti. (Nella Biblioteca Civica di Udine).

XXII° *Lauda Jerusalem Doninum con tutte le sue parti.*

1. Lauda Jerusalem, a otto per due Chori, con strumenti e Corni da caccia. — 1744 — lunghezza 11 minuti.

2. Lauda Jerusalem, a otto per due Chori, con strumenti, Trombe e Oboe. — dura 25 minuti.

XXIII° *Messe a capella n° 7 et una da Morto, con tutte le sue parti.*

1. Messa breve a quattro: con Trombe e strumenti. — — 1754·

2. Messa a quattro, con Trombe. — 1752.

3 e 4. — Due Messe a quattro, con strumenti: La prima a ripieno qual volendo si può produrre anche senza Violini.

La seconda brevemente concertata — Udine, 1738 dicembre.

5. Messa breve a quattro, con Violini e Corni da caccia. — 1752.

6. Messa a quattro a Capella.

7. Messa da Capella a tre, Alto, Tenore e Basso. (restano le sole parti).

8. Messa a Capella a quattro.

9. Missa pro Venatoribus a quattro.

10. Messa da Morti, con strumenti del Cordans, a quattro. — Udine, 1737.

XXIV° *Antifone dopo i Vesperi con tutte le sue partt.* Vedi il n° XLIV.

XXV° *Te Deum laudamus a più voci n° uno con tutte le sue parti.*

1. Te Deum, a quattro, con strumenti, Violini, Trombe, Oboe, Corni da caccia, Organo ecc.

2. Te Deum a due voci: Tenore e Basso, con Organo, — 1756.

XXVI° *Una Messa intiera senza parti.* Vedi il n° XXIII.

XXVII° *Chirie n° 14 senza parti.* Vedi il n° I.

XXVIII° *Gloria n° 10 senza parti.* Vedi il n° IV.

XXIX° *Credo n° 2 senza parti.* Vedi il n° V.

XXX° *Dixit n° 15 senza parti.* Vedi il n° VI.

XXXI° *Confitebor n° 10 senza parti.* Vedi il n° XVIII.

XXXII° *Beatus vir, n° 6 senza parti.* Vedi il n° IX.

XXXIII° *Laudate pueri Dominum, n° 16 senza parti.* Vedi il n° X.

XXXIV° *Laetatus sum, n° 4 senza parti.* Vedi il n° XI.

XXXV° *Nisi Dominus, n° 4 senza parti.* Vedi il n° XII.

XXXVI° *Lauda Jerusalem, n° 2 senza parti.* Vedi il n° XXII.

XXXVII° *Credidi n° 1, et In convertando n° 1, tutto senza parti.*

1. Credidi a quattro da Capella, con strumenti, due Trombe e due Oboe.

(*In convertendo* non se ne trovano).

XXXVIII° *Domine ad adiuvandum n° 4, senza parti.* Vedi il n° XV.

XXXVIIII° *Laudate Dominum omnes gentes n° 2, et un De profundis, senza parti.* Vedi il n° XIV.

XL° *Magnificat n° 5, senza parti.* Vedi il n° XVII.

XLI° *Salmi di una Compieta intiera. con una Terza, et un Te Deum, tutto senza parti.*

XLII° *Miserere mei Deus n° 3, tutti senza parti.* Vedi il n° XIX.

XLIII° *Messa da Morto con esequie, n° 3 senza parti.* Vedi n° XXIII.

XLIV° *Salve Regina n° 13, Alma Redemptoris Mater n° 4, con Regina Coeli n° 5, et Ave Regina Coelorum tutto senza parti.*

1. Salve Regina, per Canto (soprano) con strumenti e Traversier.
2. « « Alto con strumenti, per la signora Marianna.
3. » « Alto con strumenti.
4. « « Soprano con strumenti. — 1749.
5. « « con strumenti ed Organo concertato per soprano, dedicata al signor Granotti.
6, « « per Soprano, con strumenti : Violini I e II[i], Violoncello, Viola, Organo.
7. « « per Tenore, con strumenti.
8. « « per Contralto e strumenti.
9. « « per Soprano e strumenti.
10. « « a solo Tenore, con Violino e Corni da caccia.
11. « « per soprano con strumenti.
12. « « per Soprano con strumenti.
13. « « per Soprano con strumenti.
14. « « per Contralto con strumenti.
15. « « con strumenti e Traversiè, Violini I e II[i] e Violetta, Violoncello, Viola, Oboe. Manca la partitura e le voci.
16. « « breve per Soprano o Tenore con strumenti.
17. « « per Soprano con strumenti. — Questa con le cadenze non dura più di 10 minuti. – Udine, 1736, 18 giugno.
18. « « per Soprano con strumenti.
19. « « per Contralto con strumenti.
20. « « per Soprano con strumenti ed Oboe, primo luglio 1726.
21. « « per Contralto con strumenti, per il signor Giuseppino Catterini, — 1745, giugno.
22. « « per Tenore con strumenti, pel signor Tomada.
23. « « per soprano a solo con Violoncello, ad istanza del signor Silverio dilettante di Violoncello.

1. Alma Redemptoris, per Soprano e strumenti.

2. « « per Basso con Organo concertato e strumenti. — 1745.
3. « « per Basso, con strumenti.
4. « « a solo Tenore con Chori a quattro, et Instrumenti.
5. « « per Basso con strumenti. — 1743, dicembre.
6. « « per Contralto con strumenti. — 1740 dicembre, — dura minuti 6.
7. « « per Basso con strumenti.
8. « « per Soprano con strumenti e un Corno da caccia.

1. Regina Coeli per Soprano con strumenti.
2. « « per Tenor e strumenti.
3. « « solo con Ripieni: Canto, Alto, Tenore, Basso; con strumenti.
4. « « per Basso con strumenti. — 1755, primo aprile.
5. « « per Contralto con strumenti.
6. « « per Soprano con strumenti.
7. « « a due: Tenore e Basso con Organo. (Nella Biblioteca Civ. Udine).

1. Ave Regina Coelorum, Tenore solo con strumenti.

XLV° *Mottetti diversi concertati n° 53.*

1. « Quales rapidae », per Soprano, Violino e Organo all'Ill.ma Sig.ra M. Costanza Guisoni. — 1750, settembre.

2. « E converso coeli lumine », duetto sagro, per Tenore e Basso, con Organo.

3. « Sacerdos et Pontifex », a quattro, con strumenti.

4. « Sum incerta », per Alto e strumenti.

5. « Nunc lyris sonoris, nunc hymnis canoris », a due: Tenore e Basso, con strumenti. Può servire in varie solennità della Vergine. — Udine, 1737.

6. « Nunc hymnis canoris nunc ethera plaudunt », a due: Tenore e Basso, con strumenti. Duetto sagro per le Feste della B. Vergine. — 1737, novembre, Udine.

7. « Gaudeamus », Introito per l'Assunta, a otto per due Cori, con strumenti.

8. Motetto, Arie e Soli ed Arie piene in onore di S. Antonio di Padova, a quattro, con strumenti e Corni di caccia per l'annua solenità di S. Antonio che si fa dall'Accademia de' Filarmonici da Bologna, prodotto del 1745.

9. « Lux serena splendet clara », per Soprano con strumenti.

10. « Dum furentes videt undas », per Basso con strumenti.

11. « Veni ad flores, veni ad prata », per Contralto e strumenti. Alla signora Rosa Natolo.

12. « A monte torrentis repente cadentis », per Alto con strumenti.

13. « Tecum irata sors ingrata », per Soprano con strumenti.

14. Motetto per l'Incoronazione della B. Vergine alle Grazie nel Sabbato Santo 1748, per Soprano e Contralto con strumenti.

15. « Gentes barbarae », per Alto con strumenti. — 1754.

16. « Sum agitata in mente », Mottetto alla Sig.ra Nortis in S. Spirito. — 1754. — Alto con strumenti.

17. « Dulcis vita, sors beata », Duetto sagro, a due: Tenore e Basso, Commune ad ogni Sollenità, con strumenti. — Udine, 1737.

18. « In coelesti prato amoeno », Motetto all'Ill.ma Suor M. Costanza Guisoni in S. Spirito. — 1748. — per Soprano e strumenti.

19. Motetto in onore di S. Antonio di Padova prodotto dall'Accademia de' Filarmonici di Bologna l'anno 1747, a quattro, con strumenti e Corni. — « Animae laetantur ».

20. « Cum tribularer », Motetto a quattro, con Violone.

21. « Quae serpit in fronte », Canto con strumenti. — 1743 aprile. — per il signor Bastianino Doria Genovese. (Nella Biblioteca Civica di Udine, busta III[a]).

XLVI° *Turbae per la Settimana Santa n° 2.*

1. Dominica Palmarum. Ingrediente Domino, Missa et Turbae.

2. Feria VI in Parasceve — Turbae et Canticum ad Elevationem, a quattro con Violoncello.

XLVII° *Litanie del Cuor di Gesù con Inno, Stabat Mater, et un Duetto Sagro.*

XLIX° *Parti sciolte n° 11 di diverse Messe e salmi quali sono senza il suo originale.*

L° *Originali di Salmi e Messe diverse a otto n° 25.*

Nell'Archivio del Duomo di Udine troviamo inoltre:

1. Improperii per il Venerdì Santo, a quattro.

2. Litanie della B. Vergine, a tre: Alto. Tenore e Basso con Organo.

3. Oratio Jeremiae prophetae, per soprano e Violone.

4. Tantum ergo — Genitori — Lauda Syon e Adoramus per la festa del « Corpus Domini », a tre voci virili.

E nella Biblioteca Civica di Udine nella busta I[a] « *Musica di Autori Udinesi* », oltre quanto già è stato notato, si conservano:

1. Salmi a tre: Tenore I° e II° e Basso; cioè: Domine ad adiuvandum — Dixit — Confitebor — Beatus vir — Laudate pueri — Laudate Dominum omnes gentes — Magnificat — Beati omnes — In exitu — In convertendo — Credidi — Domine probasti me.

e nella busta III:

1. Salmi a due voci, Tenore e Basso: — Dixit — Confitebor — Beatus vir — Laudate pueri — In exitu Laudate Dominum omnes gentes — De profundis — Memento Domine — Laetatus sum — Nisi Dominus — Lauda Jerusalem — Magnificat.

2. Tre Responsorii a tre: Tenor I° e II° e Basso, per gli Uffici delle Tenebre: « Plange plebs mea » — « Velum templi » — « Tenebrae factae sunt ».

3. Messe a Capella n° 4, a quattro.

DOCUMENTO XV.

Oratorii e Drammi, musicati da BARTOLOMEO CORDANS.

1. *San Romualdo*, poesia del sacerdote Romano Marighi da Imola, cantato dai monaci camaldolesi, nel convento di S. Michele di Murano, il 29 giugno 1727, per il settimo centenario della morte di quel santo.

2. *Ormisda*, dramma su libretto dello Zen, cantato nel teatro di S. Cassiano, 1728.

3. *La generosità di Tiberio*, libretto del Minero, il Cordans compose il terzo atto, e Sante Lapis aveva scritti i due primi. Venezia, teatro di S. Cassiano, 1729.

4. *Silvia*. libretto del conte Enrico Bissaro. Venezia, teatro di S. Moisè, 1730.

5. *Romilda*. libretto di Carlo Pagani — Cesa, Venezia, teatro di S. Moisè, inverno 1731.

6. *Sponsali di Enea*, libretto del Passarini. Venezia, teatro S. Angiolo, primavera 1731.

7. *Attanaganamenone*, libretto del Buini. Venezia, teatro di S. Moisè, primavera 1731.

8. *Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio*, libretto del Buini, Venezia, teatro di S. Moisè, primavera 1731.

9. *Rodelinda*, libretto del Salvi, Venezia, teatro di S. Moisè, autunno 1731.

DOCUMENTO XVI.

Composizioni musicali di GIOVANNI BATTISTA TOMADINI.

1. Due *Kyrie* a tre voci pari con orchestra.
2. Quattro *Gloria* a tre voci pari con orchestra.
3. *Credo* a tre voci pari con orchestra.
4. *Credo* per due soprani e basso con orchestra.
5. *Messa breve* a tre voci pari con orchestra.
6. *Laetatus sum* per due soprani e basso con orchestra.
7. *Laetatus sum* a quattro voci, due soprani, contralto e basso con orchestra.
8. *Laudate pueri* per due tenori e basso con orchestra.
9. *Laudate pueri* per due soprani e basso con orchestra, composto nel 1790.
1. *Laudate pueri* per due soprani e basso con orchestra.
11. *Confitebor* per due soprani e basso con orchestra.
12. *Dixit* per due tenori e basso con orchestra.
13. *Dixit* per due tenori e due bassi con orchestra.
14. *Tantum ergo — Genitori* per due tenori e basso con orchestra,
15. *Salve Regina* per tenore e orchestra, composta nel 1789.
16. *Tre Salve Regina* per soprano e orchestra, una delle quali composta nel 1770.
17. *Due Salve Regina* per due soprani e basso con orchestra.
18. *Regina Coeli* per soprano e orchestra, composta nel 1771.
19. *Regina Coeli* per Alto e Orchestra, composta nel 1774.

20. *Regina Coeli* per Alto e orchestra.

21. *Regina Coeli* per due soprani e basso con orchestra.

22. *Alma Redemptoris* per Alto e orchestra.

23. *Alma Redemptoris* per soprano e orchestra.

24. Inno « Veni Creator Spiritus », per due tenori e basso con orchestra.

25. Inno « Ave Maris Stella », per due tenori e basso con orchestra.

26. Mottetto « Alma Mater Redemptoris », per due soprani e basso con orchestra.

27. Motetto « In deliciis », per soprano e orchestra.

28. Motetto per due soprani, con violini e organo.

29. *Et egressus est*, lezione 2ª per la Feria Vª in Coena Domini, soprano e Violone.

30. *Monum suam*, lezione 3ª per la feria V in Coena Domini, Basso e Violone.

31. Fascicolo col titolo: « Ave Maris Stella con alcuni salmi, poesia di Saverio Mattei, Musica di Giobbatta Tomadini »; che contiene:

1. « O fra le tenebre sereno lume », per due soprani e due Bassi, Violino e Basso numerato.
2. *Ps. 124*: « Vedi l'Altissimo Sionne immobile », per due soprani e basso, con Violino e Basso numerato.
3. *Ps. 126:* « La tua casa il mio Signore — se non fonda di sua mano », per 2 soprani, Basso e numerato.
4. *Ps. 1:* « Sol puoi dir che sia beato », per due soprani con numerato.
5. *Ps. 5:* « Le mie voci, le dolci querele », per due Soprani e Basso con numerato.
6. *Ps. 130*: « Mio Dio tu sai se 'l core », per due soprani, con numerato.
7. *Nunc dimittis*: « Deh sciogli al tuo servo », per due Soprani e Basso, con numerato.
8. *Ps. 50*: « Pietà, pietà Signore », per due soprani e Basso, con numerato.
9. *Improperii*: « Ah che ti feci mai », per due soprani e Basso, con numerato.
10. *Ps. 83:* « Perchè Dio, perchè m'è tolta », per due soprani e Basso, con numerato.
11. « Di feri suonino l'arpa e la cetra », per due soprani e Basso.

32. *Miserere*, a due cori, a quattro voci dispari — 1786.

33. *Miserere* a versetti alternati, a quattro, due tenori e due bassi.

34. *Magnificat* — a quattro, a cappella.

35. *Et egressus est a filia sion*, lezione II, del mercoledì santo, per soprano e violoncello.

36. *Manum suam*, lezione III, del mercoledì santo, per basso e violone.

37. *Matribus suis dixerunt*, lezione II del venerdì santo, per soprano e basso, con violone.

38. La stessa, per due tenori e basso, con violone.

39, *Oratio Jeromiae prophetae*, per soprano e violoncello.

DOCUMENTO XVII.

I componimenti musicali di GIACOMO RAMPINI.

1. Motetto « Per silvam ire », per basso con orchestra, 1785.
2. Motetto « Cari affectus », per soprano con orchestra, 1793.
3. De profundis, a tre voci pari, con orchestra.
4. Regina coeli, per due soprani, con orchestra.
5. Gloria, a tre voci pari, con Organo, Corni e Violone.
6. *Kyrie* con *Credo*, a tre voci pari, con Organo,
7. *Kyrie*, a tre voci pari con orchestra.
8. *Gloria*, n. 3, a tre voci pari con orchestra.
9. Messa a tre voci pari con organo.

DOCUMENTO XVIII.

Composizioni musicali di GIACOMO DE VIT.

1. *Kyrie* e *Gloria*, per 2 Tenori e Basso, con Orchestra.
2. *Tantum ergo* e *Genitori*, per due soprani e basso, con orchestra. — 1816.
3. *Alma Redemptoris*, per tenore e orchestra.
4. *Ave Regina Coelorum*, pet due soprani, con orchestra.
5. *Salve Regina*, per due tenori e basso, con orchestra.
6. *Salve Regina*, per soprano, due tenori e Basso, con orchestra.
7. *Si quaeris inter coelites*, per due tenori e basso con organo.
8. *O Crux benedicta*, motetto a sei voci, due tenori I, due Tenori II, due bassi e Violoncello.
9. *Adoramus*, a quattro, alto, tenore I e II, Basso, con organo.
10. *Adoramus*, a quattro a cappella.
11. *Incipit lamentatio Ieremiae prophetae*, per contralto, pianoforte e violone, sotto si firma alla francese *Iacques de Vit*, forse perchè scritta durante il dominio francese in Udine, quindi tra il 1810 ed il 1813.
12. Altro *Incipit*, per contralto e cembalo obbligato.
13. *Et egressus est*, per due soprani, basso e violone.
14. *Cogitavit Dominus*, per soprano, con cembalo e violoncello.
15. Altra *Cogitavit*, per soprano e clavicembalo.
16. *Ego vir videns*, per soprano e violoncello.
17. Altra, per tenore, pianoforte e violoncello, 1836.
18. Altra, duetto: tenore e basso, con violoncello.
19. Altra, tenore con clavicembalo o forte-piano.
20. *Quomodo obscuratum est aurum*, per soprano e violoncello.

RAFFAELE CASIMIRI - *Direttore responsabile.*

GUBBIO - SC. TIPOGRAFICA « ODERISI » - 1937-XV.